

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi



n. 14 ♦ anno 2002

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 14 ♦ anno 2002

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*
ISSN 1237-9964

Rivista di studi italo-finlandesi

Pubblicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana con il contributo della fondazione dell'università di Turku (fondo Irma e Benito Casagrande)

Direzione culturale ♦ Lauri Lindgren

Redazione ♦ Luigi G. de Anna

Grafica e impaginazione ♦ Katia Brunetto

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:
Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FIN-20014 Turku, Finlandia

SOMMARIO

Luigi G. de Anna FACCIAMO IL PUNTO	5
Lauri Viljanen LEOPARDI	11
Kerttu Saarenheimo LAURI VILJANEN E GIACOMO LEOPARDI	58
Marco Barsacchi LA QUESTIONE DELLA LINGUA NEL 1500	61
Jessica Parland-von Essen L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI NOBILI NELL'EUROPA DEL NORD ALLA FINE DEL XVIII SECOLO. STRATEGIE EDUCATIVE DELLA NOBILTÀ	73
Enrico Garavelli PINOCCHIO E CUORE: DUE BEST-SELLER A CONFRONTO	79
Bo J. Theutenberg DEN HELIGA STOLEN, MALTESERORDEN OCH FOLKRÄTTEN	91
Silvio Melani PEIPUS, 5 APRILE 1242. LA BATTAGLIA NON VOLUTA	113
Kirsi Salonen MONACI FINLANDESI NELL'ARCHIVIO MEDIEVALE DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA	142
Teemu Immonen LUOSTARILAITOS VARHAIS- JA SYDÄNKESKIAJAN YHTEISKUNNASSA	158
Katja Lotsari FILOSOFIAN TOHTORI LIISI KARTTUNEN SUOMALAIS-ITALIALAISTEN KULTTUURISUHTEIDEN RAKENTAJANA. Liisi Karttunen, grande patriota e sincera amica dell'Italia	168
Zacharius Topelius ONDA MARINA E LA CIOTOLA D'ARGENTO (Traduzione di Chiara Sabatini).....	178
Oliver Friggieri SÄKKIMIES (Traduzione di Pauliina de Anna et alii).....	185
Fabio D'Anna ARMONIA D'ESTATE (Traduzione di Paula Lohi)	189
Allan Kiviaho INTERLINGUA	190
Danilo Gheno IL RISVEGLIO DELLA LESSICOGRAFIA FINNICO-ITALIANA	203
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE	229
TESI DI LAUREA	262

ISSN 1237-9964

Painosalama Oy, Turku

Società finlandese di lingua e cultura italiana
Turku 2002

FACCIAMO IL PUNTO

La rivista *Settentrione* non ha l'abitudine di entrare nel merito del dibattito dell'attualità, sia essa accademica, scientifica o meno che mai "politica". Ma questa volta farà un'eccezione. L'intento è del resto buono: aprire una discussione su alcuni temi che interessano da vicino sia chi questa Rivista la fa, sia chi la legge.

La premessa è particolarmente necessaria proprio in occasione di questo numero, dove il lettore troverà alcuni scritti piuttosto critici nei confronti di testi pubblicati in Finlandia, attinenti sia alla lessicografia che alla didattica dell'italiano. Ringraziamo i colleghi Danilo Gheno e Nicola Rainò per le loro osservazioni, che gettano luce in realtà su un problema che da anni meriterebbe di essere discusso: lo stato dell'italianistica in Finlandia. E qui un mio vecchio amico gaviologo, se mai mi leggerà, potrà obiettare: ma esiste un'italianistica in Finlandia?

L'amico gaviologo, tanto per farlo uscire dall'anonimato, è Giorgio Colussi, successore all'incarico di Roberto Wis presso l'università di Helsinki e redattore del monumentale GAVI (*Glossario degli antichi volgari italiani*), di cui proprio in questi giorni escono tre nuovi volumi. Rammento qui Giorgio Colussi perché egli, fin dagli anni Ottanta, ha rappresentato la voce critica dell'italianistica finlandese. Le sue preoccupazioni sulla sopravvivenza di una filologia italiana furono espresse a più riprese in seminari tenuti all'università di Helsinki (ricordo quello dell'associazione degli studenti "Lo stivale") ma anche in articoli comparsi sia in Italia che in Finlandia. Indubbiamente il suo allarme era giustificato, ma ormai la filologia, e non solo quella italiana, si era tristemente avviata verso il cimitero delle discipline desuete.

Esiste ancora una filologia italiana?

Eppure la filologia romanza aveva avuto in Finlandia splendide tradizioni, e in quanto appunto romanza non aveva trascurato gli studi di italiano, basti citare i nomi di Werner Söderhjelm, Tauno Nurmela, Veikko Väänänen, Roberto Wis, per giungere all'ultima generazione degli Olli Välikangas e Lauri Lindgren. Già, si dirà, ma era un'altra università. E' vero, era l'università di una volta, quella non ancora della produttività a tutti i costi, quella della selezione e non della massificazione dei laureati, quella ben lontana da questo superliceo o da questa specie di scuola superiore professionale cui oggi siamo ridotti. Una università dove non mancavano, oltre agli studiosi di valore internazionale, le personalità, capaci, col loro carisma, di galvanizzare una generazione di studenti e

studiosi.

E' vero che, cambiando il profilo dell'università è cambiato anche quello di chi ci lavora e ci studia. Alla generazione dei Väänänen, Nurmela, Lindgren e Välikangas, nessuno dei quali, è bene ricordarlo, ebbe una cattedra di italiano, per il semplice fatto che di cattedre di italiano non ne esistevano, succede quella dei professori che devono adeguarsi alla nuova realtà. Una realtà fatta troppo spesso di burocrazia, di rapporti da leggere o redigere, di comitati che si occupano di riforme che dis fanno quanto appena messo in piedi, di limitatezza di fondi che impediscono al dipartimento di svolgere una decente attività didattica. Il nuovo cattedratico, per non parlare dei suoi sottoposti, arrivato al tanto sospirato ruolo, comincia a trasformarsi da donna o uomo di scienza in manager di una unità ossessionata dalla produttività e dai tagli ministeriali. Mentre una volta la cattedra rappresentava il trampolino per una nuova fase della ricerca, oggi essa ne indica il punto di arrivo. La gran parte di noi italianisti di Finlandia, oggi, non produce che qualche striminzito contributo pubblicato negli Atti di un congresso di provincia, dove vengono per di più riciclate vecchie cose di gioventù.

E i giovani? almeno loro saranno liberi dalle incombenze manageriali e dagli imperativi ministeriali, mi si dirà. Limitiamo, ovviamente, la nostra chiacchierata al campo delle lingue. Lo studente di lingue arriva da noi dopo aver frequentato il "nuovo" liceo, il famigerato liceo "senza classi", quell'orribile copia del *college* americano che ci sta sfornando giovani che mancano degli strumenti basilari della disciplina scolastica. Avviare alla tesi di laurea questi prodotti di un liceo allo sbando non è impresa facile e ne consegue per forza di cose che la stessa tesi di laurea comincia a svilirsi, divenendo sempre di più un saggio di fine corso. Aggiungiamo a questo le comunque prevedibili conseguenze del *processo di Bologna*, che renderà sempre di più le nostre facoltà umanistiche simili a scuole professionali, tanto che già si parla di posticipare al dopo laurea gli studi di ricerca veri e propri.

Studiare l'italiano?

In sintesi, gli studenti che arrivano all'esame di ammissione della filologia italiana a Helsinki e della lingua e cultura italiana a Turku, provengono da un liceo che ne ha curato la preparazione linguistica, ma non quella culturale. Preparazione linguistica, aggiungiamo, comunque migliorata dallo studente medesimo grazie alle possibilità che oggi, numerose, si offrono ai giovani di recarsi in Italia come studenti di scambio, o di lavorarvi come baby-sitter, o di viaggiare. E' il grande vantaggio della nostra nuova patria, l'Europa Unita, e di esso certamente non ci lamentiamo. L'interesse di questi studenti è pratico, nella grandissima maggioranza dei casi, e cioè tende alla formazione professionale, il che è perfettamente logico. Gli aspetti teorici, oppure gli approfondimenti culturali restano per forza di cosa in ombra. Di anno in anno diminuisce l'interesse per i corsi che una volta erano "tradizionali" (filologia, lette-

ratura, linguistica) a meno che non siano resi obbligatori. Nonostante la progressiva banalizzazione dei programmi, la soglia da superare per questa nuova generazione di studenti resta troppo alta, e solo il 30% di chi ha iniziato gli studi arriva alla laurea.

E qui devo ovviamente continuare tenendo presente la situazione del mio dipartimento, visto che i dati della "produttività" della cattedra di filologia italiana di Helsinki non mi sono altrimenti noti, a cominciare dal numero dei laureati. Lo studente ha sempre più difficoltà a svolgere la ricerca. A causa appunto di una scuola non più formativa in questo senso, non riesce più ad assogettarsi alla disciplina richiesta da una tesi di laurea. Gli anni di studi si allungano, anche in conseguenza delle esigenze economiche degli studenti, i quali ora vivono soprattutto col pre-salario, che cessa al quinto anno e che comunque è assai modesto per le esigenze di chi abita in una grande città, e non più col prestito garantito dallo stato come era una volta. La conseguenza di questo è che un numero sempre maggiore di studenti non segue, o li segue saltuariamente, i corsi perché impegnati in attività lavorative. Andare ai corsi di giorno (la frequenza in Finlandia arriva a punte inconcepibili per uno studente italiano) e lavorare la sera non è la migliore combinazione possibile per portare avanti gli studi. Inoltre, sembrerà un controsenso, è proprio lo stato sociale finlandese, con la sua ottima organizzazione, a contribuire agli abbandoni. Mentre in Italia il giovane resta parcheggiato in famiglia fino a età alquanto matura, il suo omologo finlandese, entrato all'università, si distacca dal nucleo familiare (anche per ovvi motivi logistici) e inizia una propria vita indipendente che spesso viene coronata dal matrimonio o comunque dallo stabilirsi di una relazione fissa. Nascono i figli e, per una facoltà come la nostra ad alta concentrazione femminile, questo vuol dire che molti dei nostri studenti sono costretti ad interrompere gli studi per maternità. Lo stato aiuta peraltro le giovani mamme, come è giusto, e fare figli, grazie a Dio, in Finlandia è addirittura un investimento per tirare avanti per qualche anno.

Ecco uno dei motivi per cui il ministero della pubblica istruzione ci bombarda di richieste per far abbreviare il corso degli studi, ora tra i più alti d'Europa, intorno ai sette anni e mezzo di media per gli studenti di lingue. La logica conseguenza è, ammesso che lo studente arrivi alla laurea, che i ragazzi al termine degli studi non sono più così giovani, perciò hanno bisogno di trovare un lavoro e, per fortuna, grazie al numero chiuso, per ora la Finlandia è in grado di trovargliene uno abbastanza rapidamente. Se non sarà nel campo dell'italiano, sarà in uno comunque per lei o lui soddisfacente. Chi dunque si avvia alla ricerca? O meglio, dobbiamo precisare, chi è quell'incosciente che si avvia per una strada irta di incertezze, che può addirittura condannarlo ad una lunga e penosa disoccupazione?

Esperienze di ricerca

Da anni il ministero della pubblica istruzione ci esorta, o meglio, ci

impone, di produrre dottori di ricerca. Sembra quasi che la Finlandia si sia accorta, entrata nell'UE, che non era cosa dabbene non produrre dottori in serie, e quindi si è corsi ai ripari. Se d'altra parte questo era perfettamente giustificato nel settore delle scienze e della tecnica, la Finlandia è un paese di alta tecnologia, non lo era ugualmente in quello delle scienze umanistiche, dove al dottore di ricerca non si aprono, generalmente, molti più spazi che non siano quelli tradizionali dell'insegnamento universitario. Dove infatti potremmo collocare un dottore di ricerca in italiano se non nelle strutture universitarie? Poiché i dipartimenti di italiano sono solo due e per di più sono poverissimi di posti di ruolo, comunque occupati da persone ancora lontane dal limite della pensione, il giovane che intende intraprendere la carriera dell'italianista non ha prospettive a medio termine. E non le ha neppure a breve termine, infatti nei programmi post-laurea è per lui difficilissimo entrare, tanto è vero che fino ad ora nessun italianista vi è stato ammesso. Ciò è dovuto al fatto che le borse post-laurea sono poche e comunque date per lottizzazione, e cioè le lingue dominanti in Finlandia fanno la parte del leone. Il nostro povero dottorando deve quindi ricorrere all'aiuto di qualche fondazione, anche qui con lo svantaggio di provenire da una disciplina che manca di quegli appoggi "politici" che invece privilegiano altre discipline umanistiche. In poche parole, il cattedratico non sa come aiutare questi studenti, potenzialmente orientati verso la ricerca, tra cui sempre più numerosi sono gli italiani, se studiano in università finlandesi. Parallelamente infatti in Italia si è sviluppato lo studio del finlandese e nuovi corsi universitari sono stati aperti, ultimamente quello di Forlì per traduttori.

Traduttori

E questo ci porta a toccare quello che è, in un panorama alquanto dsolato, uno dei pochi elementi di conforto. In conseguenza dell'ingresso della Finlandia nell'Unione Europea, la necessità di formare traduttori e interpreti di italiano è notevolmente cresciuta. Per assolvere a questa esigenza, il ministero della pubblica istruzione ha finanziato per quattro anni un dottorato di traduzione presso l'università di Turku. Si è di conseguenza potuto aprire nel 1998 il corso di laurea in traduzione, che ha riscosso molto successo e ha già prodotto i primi laureati. Parallelamente il corso di traduzione ha permesso di formare i candidati a quello post-laurea per interpreti di conferenza, altro settore assai carente in Finlandia, dove i pochi interpreti di italiano provengono da esperienze non curriculari. E non solo questo, il profilo del traduttore letterario è ora decisamente migliorato e sul mercato oggi si trovano senza difficoltà traduttori capaci e competenti cui le case editrici possono ricorrere. A questo proposito vorrei ricordare le due esperienze maturate presso il dipartimento di italiano di Turku, dove gli studenti, sotto il coordinamento dell'insegnante, da anni traducono testi di letteratura italiana o finlandese in occasione del corso obbligatorio, che poi vengono o pubblicati su *Settentrione* o addirittura, se si tratta di romanzi, da una

casa editrice. Oltre dunque alle varie novelle comparse su *Settentrione*, di tale valore da fargli meritare qualche anno fa il premio del ministero dei beni culturali, l'editore *Like* ha pubblicato le traduzioni di *Notturmo indiano* di Antonio Tabucchi (2000) e di *Gap* di Marcello Fois (2002).

Un altro settore in cui l'italianistica resiste e si difende, è quello della storia culturale, magari coniugata ad una tradizionale filologia moderna, come nel caso del *progetto Acerbi* che sta portando alla pubblicazione degli inediti acerbiani riguardanti il nord Europa, iniziativa che ha avuto quest'anno una certa risonanza in concomitanza con i due convegni acerbiani, organizzati uno a Castelgoffredo e l'altro a Turku e con l'attribuzione del Premio Acerbi di saggistica a tre studiosi finlandesi. La vitalità della ricerca storico-culturale ci sembra del resto essere testimoniata proprio da questa Rivista, che ha oramai trovato un proprio posto ben definito nel panorama dell'italianistica europea.

Conclusione

In conclusione, la filologia italiana in Finlandia non ha trovato continuatori. Andati in pensione i filologi romanzi della vecchia scuola (per fortuna costoro continuano ad occuparsi di italiano) non ne sono arrivati di nuovi a riempire il vuoto che essi hanno lasciato. O meglio, forse qualcuno ci sarebbe, ma viene tenuto prudentemente fuori dal giro dei pochissimi posti disponibili. Per ora di dottori di ricerca non se ne intravedono e il bottino fatto negli anni Novanta, un dottore e tre tesi di perfezionamento (*lisensiaatti*) resta alquanto magro. Sia a Helsinki che a Turku nell'elenco dei dottorandi qualcuno c'è, ma da qualche anno neppure più si incontrano, né vengono tenuti seminari per loro.

L'italiano, nei tre dipartimenti in cui viene insegnato di Helsinki, Jyväskylä e Turku, naviga in acque agitate. Non mancano certo gli studenti, anzi, il loro numero per ora è soddisfacente, ma mancano i fondi per ampliare e rafforzare l'insegnamento. Mi limiterò alla situazione della mia università: a Turku neppure quest'anno è stato istituito il dottorato di italiano per la traduzione, finanziato per i primi quattro anni direttamente dal ministero. E' difficile capire, per chi lavora da molti anni con passione ed entusiasmo, come mai questo dottorato non arrivi. Forse c'è una incapacità di percepire da parte delle autorità accademiche locali la gravità della situazione in cui versa il nostro dipartimento, che produce un numero notevole di crediti, una media di cinque tesi all'anno, pubblicazioni e eventi culturali di una certa rilevanza con un personale pagato dall'università di soli due docenti! un professore e un insegnante ad ore a tempo indeterminato (dunque, neppure lettore). Sembrerebbe assurdo, ma il tanto sospirato dottorato non arriva. Il dipartimento per di più non ha né assistente, né lettore, né segretaria stabile. Risulta insomma essere molto meno dotato in quanto a personale di quello di filologia italiana di Helsinki.

Come ha potuto dunque tirare avanti e raggiungere i notevoli risultati di cui sopra? E' di moda, per noi italiani, parlare male del governo,

LEOPARDI

I

ladro per definizione e causa di alluvioni. Mi si permetta però di dire che è proprio grazie all'Italia, al suo ministero degli esteri in particolare, alla sua politica di espansione della cultura italiana all'estero, se a Turku possiamo ancora insegnare l'italiano. Il ministero degli esteri italiano fornisce un lettore straordinario, manda un professore in visita al semestre, finanzia alcune attività culturale come i convegni, nonché la pubblicazione di *Settentrione*, unitamente qui al ministero degli esteri finlandese e alla fondazione Casagrande. Il ministero degli esteri, conscio della grave situazione in cui versa il dipartimento, ha fornito per il 2001 e il 2002 un sostanzioso contributo per la traduzione. L'ambasciata ci è vicina in tutti i modi e lo stesso fa l'Istituto Italiano di Cultura. Può darsi che si tratti di una situazione contingente, della buona volontà di singoli funzionari, resta il fatto che, mentre l'università finlandese nicchia nei confronti dell'italiano, e non solo a Turku, ma anche a Jyväskylä, l'Italia ufficiale non solo sostiene l'italiano in Finlandia ma anche l'insegnamento del finlandese in Italia con l'apertura di nuovi corsi universitari.

Se dunque sono grato alla Finlandia che ospita gli studi di italiano, sono ugualmente grato all'Italia che ci aiuta a mantenerli. Non sempre i governi sono dunque ladri, anzi, qualche volta aiutano perfino a far tornare il bel tempo.

Italia, romanttisen kaipauksen maa, ei läheltä tarkastellen, sisältäpäin nähtynä, ollut ensinkään sellainen, kuin miltä se näytti muun Euroopan runoilijoiden silmissä. Syyspuolella 1818 tapasivat suuret englantilaiset runoilijat Byron ja Shelley toisensa Venetsiassa. Molemmat olivat aloittamassa pääteoksiaan. Byron oli löytänyt suuren roolihahmonsa Don Juanista, jonkalaisena hän, jo eurooppalainen kuuluisuus, silloin kaikkea säädylisyyttä uhmaten esiintyi jokapäiväisessäkin elämässään tuossa laguunikaupungissa, silloisen sivistyneen Euroopan kenties huonomaineisimmassa huvittelupaikassa. Shelley oli pannut tekeille runoelmansa "Vapautettu Prometheus", tuon ihmeellisen unelman tulevasta kulta-ajasta, jonka antiikkisiin mielikuviin Italian näkymät loivat juhlevaa suurruuttan ja läpikuultavaa loistoaan. Shelley on eräässä toisessa runoelmassa kuvannut tuonaikaisia keskustelujaan Byronin kanssa, ja siellä tavataan seuraava luonnonmaalaus: "Kuinka kaunis onkaan auringonlasku, kun taivaan hehku laskeutuu sinun laisesi maan ylle, sinä maanpakoisten paratiisi, Italia!"

Tarkalleen samoina päivinä, lo-

kakuun alkupuolella 1818, kirjoitti siihen asti tuntematon 20-vuotias italialainen runoilija suuren isänmaallisen laulun sen tapauksen kunniaksi, että Danten muistomerkki oli vastaikään paljastettu Firenzessä. "Onnellinen sinä", siten lausuttiin tässä epätavallisessa juhlarunossa, "jota kohtalo ei ole tuominnut elämään niin paljon kauhun keskellä, - - joka et ole nähnyt tyranniin kopeutta ja raa-koja eleitä - - ". Ja viimeinen säkeistö alkoi: "Olemmeko sitten ainiaaksi mennyttä, ja eikö hällellemme tule loppua? - - "

Vastakohta on kieltämättä räikeä. Mutta se antaa oikean alkuvirityksen, kun lähtee seuraamaan romantiikan suuren pessimisti-lyyrikon Giacomo Leopardin runoilijantietä. Äskeisenä lähtökohtana oli Dante, mutta siksi voitaisiin yhtä hyvin ottaa Leopardin antiikki. Suuri nuorukaisrunoelma Danten kunniaksi voidaankin tuonnempaan sivuuttaa, mutta tässä se tarjoaa tervetullutta apua, kun on hiukan hahmoteltava historiallista taustaa. Siitä avautuu näköala läheiseen menneisyyteen, ajanjaksoon, joka oli alkanut suurin toivein ja päättynyt katkeraan petty-mykseen italialaisille isänmaanystäville. Napoleon oli johtanut voittoisan armeijansa Alppien yli Italian maaperälle keväällä 1796.

Ranskan vallankumouksen tunnus-sanat tuntuivat kuuluttavan Italialle valoisaa tulevaisuutta. Sanat isänmaa, vapaus, tasavalta olivat intomielisten patriottien huulilla. Ne kohdistuivat lähinnä kotoisiin pikkutyranneihin, moniksi valtioiksi hajaantuneen Italian useinkin vierassyntyisiin ruhtinaihin. Napoleon itse julisti Bolognassa 26.IX. 1796: "On edessä aika, jolloin Italia valtaa kunnioitetun paikan voimakkaiden kansakuntien joukossa". Pohjois-Italiaan perustetut tasavallat näyttivät merkitsevän sanojen toteutumista. Paljosta-kaan muusta kuin sanoista ei ollut kysymys. Aiheemme kannalta saattaa olla huvittavaa huomauttaa, että senaikaisessa propagandassa vetoaminen roomalaisiin tyrannien vastustajiin Catoon ja Brutukseen esitti tärkeää osaa – se otettiin myös todesta ja se riitti monille. Huonona entenä oli tosin se, että Napoleon Campo-Formion rauhanteossa 17.X.1797 luovutti Venetsian Itävallalle. Todellisuudessa Italia ei ollut vielä pitkiin aikoihin valmis ottamaan kohtaloon omiin käsiinsä.

Nuori Leopardi on Dante-runoelmassaan kuvannut muutamien keskitetyin, ilmeikkäin kuvin niitä nöyryytyksiä ja murheita, joita Ranskan valtakausi tuli tuottaneeksi hänen isänmaalleen. Ne ovat historiaa niin sanoaksemme arkisessa muodossa, sellaista, josta Italiassa tuolloin puhuttiin yleisesti. Hänen, nuoren runoilijan tarvitsi vain elävöittää tunteella ja pukea kaunopuheiseen säeasuun jotakin, mitä hän omakohtaisesti

ei ollut nähnyt eikä kokenut. Hän on kuvannut Italian kaupunkien ja maaseudun hävitystä, hän on viittannut siihen, miten ranskalaiset valloittajat ryöstivät taideteoksia viedäkseen ne omaan maahansa. Hän on ivannut tuota "vapaus"-sanaa, joka todellisuudessa oli kahleiden kalinaa. Hän on vihdoin tarjonnut paljaan ja selvän kuvan ajanjakson loppuvaiheesta kertoessaan kuinka hänen maanmiehensä olivat taistelleet, mutta ei kuolevan Italian, vaan tyrannien puolesta, olivat kuolleet "Valko-Venäjän hirvittävällä lakeuksilla". Nuo kärsimykset olivat historialliselta muodoltaan hiukan uudenseläisiä, mutta tuloksena niistä oli aivan sama italialainen valitus, jota Petrarca oli tulkinnut suuressa canzonessaan v. 1344, Italian renessanssin aamusarastuksessa, ja jälleen "Arkadia"-runoilija Filicaia 1700-luvun vaihteessa, jolloin Italian kirjallinenkin hegemonia oli jo vaihtunut pitkän voimattomuuden kaudeksi.

Napoleonin sortuminen ja Wienin kongressi v. 1815 tiesi Italian joutumista Itävallan mahtipiiriin. Pikkuvaltiaat pysyivät paikoillaan vieraan mahtajan avulla, taantumus sai entistä lujemman otteen. Alkoi pitkä sitkeä vapaustaistelu, joka sitten johti yhtyneen Italian itsenäistymiseen vasta v. 1870. Tämän ajanjakson muistettavia historiallisia ilmiöitä on "carbonarien" liike, vallankumouksellisten isänmaanystävien, jotka maanpakolaisuuden ja vankilan alituista uhkaa pelkäämättä pitivät yllä vastarintaa. Sen aatteellisia tai

kirjallisia muistoja ovat sellaiset suomeksikin ilmestyneet teokset kuin Mazzinin "Ihmisen velvollisuudet" ja Silvio Pellicon "Vankilani". Voi huomauttaa, että alussa kuvatun koristeellisen Italianviejätyksen tilalle tai lisäksi näinä vuosikymmeninä muualla Euroopassa tulee toinen aatteellisempi ja aktiivisempi, vapaudenrakkautta sytyttävä.

Leopardin luomiskausi osuu tämän ajanjakson pariin ensimmäiseen vuosikymmeneen. Mutta pessimismin lyyrikon asennoituminen Risorgimenton enteisiin on etäinen ja yksinäinen, yhä syvenevän epäilyksen leimaama. Kuten vielä huomataan, eurooppalainen romantiikka löytää tietoiset ilmauksensa Italiassa juuri tämän kehitysvaiheen alussa. Mutta vielä selvemmin kuin missään muualla italialainen romantiikka tuli sisäisestä pakosta vastanneeksi kansallisia tarpeita. Leopardin suuri aikalainen Manzoni antoi sille vaikuttavan taiteellisen muodon kristillisessä lyriikassaan, italialaisissa näytelmissään ja romaanissaan "Kihlautuneet". Kun hän antoi voimakkaan tukensa mielipiteille, jotka tahtoivat tehdä lopun antiikin mytologian käytöstä, häntä elähdytti lämmin tunnesuhde omaan kansaan. Hänen runoudessaan romantiikka oli, paradoksimaista kylä, entistä läheisempää, ytimekkäämpää kosketusta todellisuuteen. Niinpä Manzoniin jälkeen nuoremmat romantikot, hänen kiitettävänsä suoranaisten ohjeiden mukaisesti, asettivat kirjallisuuden palvelemaan suurta po-

liittista isänmaallista tehtävää. Ettei se ollut eduksi runoudelle, se on tosiasiassa sinänsä.

Leopardi on hänkin romantiikko. Mutta tämä käsite saa hänen kohdallaan eurooppalaisemman merkityksen. Tulee kysymys elämänsuhteesta, jossa kaikkea katsotaan voimakkaasti tuntevan yksilön näkökulmasta. Tämä on eräs romantiikan olemuspiirteitä. Voisi sanoa, että se on jonkinlaista nuoruuden ehdottomuutta, oma-kohtaisen kaipauksen rajattomuutta, jäännöksättömän täyttymyksen tarvetta. Tässä mielessä Leopardin edeltäjä romantikkona on Ugo Foscolo, "Jacopo Ortisin kirjeiden" kirjoittaja. Huomautettakoon ohimennen, ettei tämä italialainen Werther hänkään kuole pelkän lemmensurun, vaan myös isänmaallisen pettymyksen vuoksi. Romanttisen kaipauksen täyttymättömyys pukeutuu Leopardilla erikoiseen asuun siksi, että tunteenilmausta tukee läpitunkeva äly. Onnettomuudentunto pyrkii ilmenemään jonakin lainomaisena, se on "maailmantuskaa", jonka tulkkina Leopardin rinnalla voidaan mainita toisiakin eurooppalaisia romantiikkoja.

Leopardi itse ei tunnustautunut romantiikoksi, hän piti itseään klassikkona. Kuvatessaan Italian kirjallisuuden murrosta ja nousua Ranskan vallankumousta seuranneina vuosina, Foscolon, Manzoniin ja Leopardin aikaa, kirjallisuudenhistoria käyttää useimmiten yksinkertaista yleisotsaketta "klassikot ja romantikot". Tämä on tietysti meidän valitsemastamme

näkökulmasta erittäin houkutteleva lähtökohta. Kaikista esillä olleista runoilijoista Leopardi on epäilemättä oppinein, alkulähteitä tutkinut filologi jo poikavuosista lähtien, ei ainoastaan Hellaan, vaan myös Rooman kulttuurin tuntija. Hän on lähestynyt antiikkia runoilijana, mutta ehkä vielä enemmän moralistina, jota puolta tähän asti olemme sangen vähän sivunneet. Koska liikumme antiikin omalla maaperällä, tekee mieli arvailla, että antiikin kuva on Leopardilla aidompi kuin sano-kaamme saksalaisella tai englantilaisella lyyrikolla. Tahtomatta rientää yksityiskohtaisen tarkastelun edelle, haluan valmistavasti sanoa, että edessä on paradoksimainen lopputulos. Sangen nopeasti, kehityksen mukana yhä selvemmin, antiikki itsenäisenä elämysmahtina kadottaa luovan voimansa Leopardin lyyrillisessä mielikuvamaailmassa. Romanttinen persoonallisuus toteuttaa itsensä vastustamattomasti, yksinäisenä, ankaran kiteytyneenä, paljaana lujana ytimenä niin sanoakseni. Jää jäljelle ikäänkuin puhdas, leppymätön sielunasenne, katkeraksi, kapinalliseksi mieluunaksi syventynyt romantisuus, joka polttaa omat liian haurailta tuntuvat haaveensakin. Se ei tarvitse enää paljonkaan tavallisen romanttisen mielikuvitelun apua, elävöittääkseen kuvan jostakin lumoavasta elämäntäytymyksestä, joka on tuomittu jäämään kaipauksen välimatkan päähän ja auttamattomasti pakenemaan. Alunperin läheinen an-

tiikki on lopulta läsnä jonakin olemuksellisenä jalona kirkkautena, joka merkillisesti tehostaa voimakkaasti yksilöllistä epätoivoa.

Giacomo Leopardi syntyi kesäk. 29 p:nä 1798 Recanatin pikkukaupungissa, joka sijaitsee Apenniinien rinteellä lähellä Anconaa, Adrianmeren rannikolla. Hänen isänsä, kreivi Monaldo Leopardi, oli tietorikas, kirjallisuutta harrastava, mutta ylen vanhoillinen ja ahdasmielinen mies. Aristokraattista kotia ahdisti ekonominen häviön uhka. Ettei se joutunut kokonaan velkojien saaliiksi, oli tarmokkaan, säästävällisen äidin ansiota. Mutta Adelaide-äidin, o. s. markiisitar Anticin, itsevaltaisuus ja luunkova uskonnollisuus loi samalla varjon Giacomon ja nuorempien lasten elämään. Runoilija kertoo suuressa päiväkirjassaan tunteneensa äidin, joka vilpittömästi iloitsi lastensa kuolemasta, koska nämä siten pääsivät pois kyynelten laaksosta. "Tämä rouva", lisää hän, "oli luonnostaan hyvin herkkä; uskonto oli tehnyt hänestä sellaisen, mikä hän oli" (vrt. Vossler s. 111). Kannattaa mainita, että Recanatissa, jonka asukasluku lienee ollut viitisentuhatta, oli Leopardin aikana neljätoista luostaria ja kuusitoista kirkkoa; joka neljästoista ihminen lukeutui hengelliseen säätyyn.

Poikkeuksellisen aikaisin, n. 10 vuoden iässä, Giacomossa heräsi kiihkeä tiedon harrastus ja siihen liittyvä kunnianhimo. Kehitystapahtuma ei sinänsäkään ollut onnellinen, ja kotiympäristö tuli vaikuttaneeksi siihen erittäin epä-

suotuisasti. Siihen asti Giacomo näyttää olleen terve, vilkas poikainen. Sen huomaa mm. eräästä opettajalle tehdystä kujeesta, josta hän ja nuorempi veli Carlo seppivät kilpaa runon. Mutta vielä myöhäisessä elegiassa *Le Ricordanze* on kaunis muistojälki siitä, kuinka lapset iloisella telmeellänsä saivat kolkon palatsin salin kajahtelemaan. Puutarhassa leikittiin väliin "roomalaisia": esikoinen Giacomo vahvimpana ja älykämpänä oli aina "valtias", *il prepotente*, Carlo sai tyytyä esiintymään orjana. Toisissa leikeissä vielä nuorempi Paolina-sisko kiireässä mustassa hameessaan esitti aina pappia. Mutta leikit saivat väistyä, kun isän erittäin runsas, vaikka vanhanaikainen kirjasto alkoi vetää Giacomoa puoleensa, kaikkinelevään ominpäin opiskeluun. Tulokset alkoivat olla varsin hämmästyttäviä: 13-vuotiaana Giacomo sai valmiiksi runomittaisen murhenäytelmän *Pompeo in Egitto* ja Horatiuksen "Ars poetica" ottavarima-käännöksen. Kaksi vuotta myöhemmin hän alkoi toden teolla opiskella kreikkaa ja hebreaa. Eikä siinä kyllin: saman vuonna 1813 hän kirjoitti valmiiksi puolen neljättäsataa sivua paksun teoksen "Astronomian historia". Kahtena seuraavana vuonna hän oli kokonaan uppoutunut suuriin filologisiin töihin. Useimmat olivat latinankielisin selityksin varustettuja kreikkalaisia tekstijulkaisuja. Merkillisintä on, että pienen oppineen harrastus kohdistui 2. vuosisadalla j.Kr. eläneisiin melko tuntemattomiin kaunopuhujiin ja

kirkkoisiin. On huomauttettu, että isän kirjastossa ei ensinkään ollut sellaisia klassikkoja kuin Herodotos, Thukydidēs, Demosthenes, Pindaros, Aiskhylos, Sofokles eikä Aristofanes. Ensimmäisenä merkkinä siitä, että Leopardin täytyi hellittää valtavasta tiedollisesta työponnistuksestaan, ovat eräät kreikkalaiset runokäännökset v:lta 1815. Mutta silloinkin hänen valintansa osuu sellaisiin tuotteisiin kuin Moskoksen aleksandrialaisiin idylleihin ja myöhäiseen Homeros-travestiaan, eläineepokseen "Sammakkojen ja hiirien sota".

Kreivi Monaldon kirjastolla oli hänen nerokkaaseen poikaansa varsin kohtalokas vaikutus. Molemmissa vanhemmissa virisi epäilemättä ylpeitä toiveita: heidän pojastaan piti tulla loistava pappismies, kenties kardinaali. Eikä Giacomolla aluksi ollut mitään sellaista haavetta vastaan. Hänen Roomassa asuva enonsa varoitteli vanhempia poikasen ylenmääräisestä uurastuksesta ja tarjoutui ottamaan hänet luokseen. Mutta kreivi Monaldo ei raskinut luopua esikoisestaan, ystävästään, jonka kanssa hän kirjoitteli kilpaa. Pitkään jatkunut eristyneisyys avarasta maailmasta on merkittävä erittäin onnettomaksi. Aivan kohta tulee puheeksi, miten Giacomon yliluonnollisen tarmokas työskentely vaikutti hänen terveyteensä ja sitä mukaa koko hänen tunneolemuksensa. Se tulee kyllä osoitautumaan kohtaloksi, joka ei suuren runoilijan kohdalla ollut muutettavissa. Mutta todennäköisesti pääsy suureen maailmaan olisi

joutuisammin ja onnellisemmin vapauttanut Leopardin Recanatin-kodin sankasta, epäterveellisestä kirjapölystä. Etevät kielimiehet ovat tunnustaneet, että hänen filologisilla aikaansaannoksillaan on arvoa: hän osoittautuu todelliseksi tekstikriitikoksi. Mutta nimenomaan suhteessa antiikkiin hän jäi vaille esiromantiikan jo aikaa sitten esittämiä elinvoimaisia herätteitä. Tavallaan hän nuorukaisena tuli liittyneeksi aikansa eläneeseen renessanssi-humanismiin. Hänen varhaisinta tunnesuhdettaan antiikkiin leimasi edelleen vaikutus, joka lähti Italian 1700-luvun kalpeasta "Arkadia"-runoudesta. Vihdoin häneen syöpyi ymmärrettävä äyllinen ylpeys, tuolloin muodissa ollut ranskalainen kirjallisuus sitä vielä lujitti. Sitä merkillisempi, sanoisiko alkuperäisempi, kieltämättä on klassismin ja romanttisuuden välisen murroksen ilmi puhkeaminen Leopardissa.

Tehtävämme kannalta virittää Leopardin nuorukaistöistä tarkkaavaisuutta lähinnä *Saggio sugli errori popolari degli antichi*. Siinä havainnollistuu näet nuorena oppineessa uinuva moninainen sisäinen ristiriitaisuus. Se on kirjoitettu seitsentoistavuotiaana.

Paksu tutkielma on näköjään, päällimmäisiltä tarkoituksiltaan, miltei pilkkaa antiikin tarumaailmasta. Olympolaiset jumalhahmot tosin esiintyvät lähinnä välillisesti, loputtomissa vanhojen runoilijoiden ja prosaistien lainauksissa, joita Leopardi vyöryttelee sivu sivulta todistusaineistona ja

oppineisuutensa osoituksena. Hän tarkastelee kaikenlaista antiikin taikauskoa, kuten otsake ilmoittaa: oraakkeleita, magiaa, unia, enteitä, keskipäivän ja yön pelkoa, ylluonnollisia olentoja jne. Samoin kuin jo astronomian historiassa hän tahtoo olla filosofi, ja hän julistaa, että vanhojen kreikkalaisten ja roomalaisten moninaiset erheelliset kuvitelmat johtuivat tietämättömyydestä ja kritiikin puutteesta. Sellaiset harhat, sellainen taikausko pyrkii vieläkin esiinty[mään] ja panee epäilemään järjen suoraviivaista edistymistä. Tutkielman yleisvire on kylmän ironinen ja poleeminen tavalla, joka oli mennyt poikaselle veriin hänen lukiessaan ranskalaisia valistusfilosofejä. Ällistytävää vain on, että hän hyökkäilee rajusti myös näitä vastaan. Tutkielma on näet päätarkoitukseltaan kristinuskon ja kirkon ylitys. Joka kunnioittaa ja seuraa näitä, hän vain on oikea filosofi, niin julistetaan hymnin tapaisessa loppulauseessa. Valistushenki ja paljas auktoriteetti usko yhtenä kietoutuneina – siinä jo ristiriitaa kyllin!

Mielenkiintoisin on kuitenkin oppineen häneltä itseltäänkin salaava jäävä tunnevärähdys suhteessa antiikin luonnonuskontoon. Se tulee yllättävästi ilmi 7. luvussa, jonka aiheena on "Keskipäivä". Heräävä lyyrikko sukeltaa hetkeksi ylös tiedon merestä, jos sellainen sanonta sallitaan: Leopardi alkaa itse kuvata puolipäivän *siestaa*, jonka raukaisevassa valossa kaikki on kaunista, viehättävää. Hän ku-

vaa maamiehen lepoa, karjan ahautumista katveiseen paikkaan, hyönteisten liikuntaa ja surinaa. Kirkasta, rauhallisen valikoivaa havaintoiloa, jota Leopardin runoissa tavataan vasta paljon myöhemmin! Hän lainaa sitten oppineesti Vergiliusta ja Nonnosta. Hän on hienosti pannut merkille, miten viimeksimainitun tekemän huomion mukaan itse aurinko näyttää kuumuudessa muuttuvan ruskeaksi. Ja lopulta hän hämmästyneenä kysyy, miksi antiikissa keskipäivä oli pelon aika. Lainaten jälleen Catullusta ja Homerosta hän kertoo, miten onnellisena, viattomana kulta-aikana jumalat vierailivat ihmisten luona, kunnes rikos ja häpeä tahrasivat maan. Tästä hän pääsee nyt kuvaamaan niin sanottua paanillista kauhua, jonkalaisen tunteen antiikki sisällytti keskipäivän hetkeen. Ylluonnollinen tuntui olevan läsnä, sen voimasta syntyi hirveitä mielikuvia, koska läsnäolevan Olennon hahmo oli tuntematon. Sillä antiikin kansat kaipasivat juuri tuollaista hahmoa. Jos kaikki tämä on ominaista lapsille, päättää Leopardi mietteensä, voimme pitää antiikin kansoja lapsina.

Nuoren Leopardin kehitys suureksi lyyrikoksi on epäilemättä maailmankirjallisuuden erikoisimpia ilmiöitä. Kuinka saattoivat runon maneret kohota sellaisesta oppineisuuden merestä? Ensimmäiset merkit sisäisestä käänteestä ovat v:lta 1816, joskin havahtuminen persoonalliseen itsetuntemukseen ja elämännäkemykseen tapahtui vasta kolme

vuotta myöhemmin. Molemmat tapaukset näyttävät olevan yhteydessä sairastumiseen. Leopardin varhaisvanha uurastus ei voinut olla kostautumatta. Ihme kyllä edes hänen veljensä Carlo ei ole voinut tarkoin muistaa, milloin muutos alkoi ilmetä Giacomossa. Lyhyesti: hänestä tuli pienikasvuinen, kelmeä, vinohartiainen ja kyttyräselkäinen, ajoittain lähes sokea. Fyysilliseen sairauteen, alkuaan kai riisitautiin, liittynyt neurastenia vaikutti myös näköön. Jääköön vielä tuonnemmaksi se kysymys, onko Leopardi maailmankatsomusrunoudessaan tullut yleistäneeksi oman raskaan nuoren elämäkokemuksensa. Joka tapauksessa sairaus joudutti oman tunteen, oman itseyden vapautumista, kehitystä, minkä ehkä pääsy maailmalle olisi aikaansaanut toisin ja onnellisemmin.

Leopardi sanoo päiväkirjassaan, ettei hän ollut koskaan ajatellut tulla runoilijaksi, ennenkuin oli lukenut eräitä kreikkalaisia runoilijoita (Wulff 97). Ehkä hän tarkoittaa jo mainittuja käännöksiään. Mutta v. 1816 hän nähtävästi vasta alkoi todella tutkia ja arvostaa Italian klassillisia runoilijoita, trecentistejä. Petrarcalaisin tertiinein hän on kirjoittanut ensimmäisen omakohtaisen runonsa *Appressamento della Morte* v. 1816. Silloinen kuoleman uhka teki lopun hänen onnellisista maineenhaaveistaan, se on runon kipeimpänä sisältönä. Kuinka vakava järkytys oli, käy ilmi siitä, että Leopardi viittaa tähän sairastumiseen vielä eräessä myöhäisessä

suurella elegiassa (*Le Ricordanze* 110). Itse runosta sopii tässä huomauttaa vain, että aina kun Leopardin tunteenilmaus lähestyy romanttis-sentimentaalista, siinä soinnahdaa jotakin Petrarcasta. Sisäinen kuohunta jatkuu merkittävien oirein seuraavana vuonna. Elämäkerta tietää nuoren oppineen ensimmäisestä rakastumisesta, jonka kohteena oli hänen sukulaisensa Geltrude Cassi, upea kaunotar, joka osui vieraillemaan Recanatissa. Runoilijan kirjoittamassa proosakuvausmassassa kohtaamisesta samoin kuin uusissa tertiini-runoissa ilmenee, paitsi tunnusmerkillistä haaveellista onnentilaa, varsin mielenkiintoinen itsetarkastelun piirre. Tänä samana vuonna hän alkoi pitää päiväkirjaansa, valtavaa teosta *lo Zibaldone*, joka tuli tunnetuksi vasta vuosisadan vaihteessa. Se on elämäntyö sinänsä, nerokas yksinpuhelu, jossa omakohtaisten tunnustusten ja läpitunkevan sielunerittelyn lomassa risteilee ajatussarjoja kielen, tyylin ja runouden ongelmista. Saman vuoden alussa Leopardi oli alkanut kirjoittaa kirjeitä huomattavalle vapaamieliselle kirjailijalle Pietro Giordanille, josta tuli hänen isällinen ystävänsä. Giordanille hän kertoo myös rakastumisestaan sanoin, joissa tekee mieli nähdä romanttinen uskonnollisuus (Wulff s. 45). Vainomaisesti Leopardi jo arvostaa "jaloa" tunnetta ylitse kaiken. Mutta myös erittelevä taipumus on ainaisesti jäänyt hänen peruspiirteekseen.

Tutustuminen Giordaniin osoit-

taa kiistämättömästi, kuinka tarpeellinen kosketus maailmaan on nerokkaallekin nuorukaiselle. Syyskuussa 1818 Giordani saattoi vihdoin toteuttaa aikomuksensa saapua Milanosta katsomaan "pikku kreiviä", jonka valitukset karsimyksistään olivat hetkittäin pahasti huolestuttaneet häntä. Umpivanhoillinen kreivi Monaldo ei voinut olla ottamatta kohteliaasti vastaan poliittisesti epäilyttävää vierasta. On aihetta mainita, että Milano oli isänmaallisen uudistuksen, Rinnovamenton keskuksia; juuri puheena olevana vuonna alkoi ilmestyä *il Cociliatore*, joka uusien samalla liberaalisen ja romanttisen aatteen pyrki elvyttämään kansallista hengenheimoa. Kreivi Monaldo oli muun lisäksi innokas paikallis-patriotti, Italian yhtyminen oli hänen mielestään pikemmin torjuttava ajatus. Todennäköisesti pelkkä Recanatin-inho jo oli nostattanut siinä asiassa Giacomon vastarintaan.* Mistä hän ja Giordani lienevätkin keskustelleet, vierailun vaikutusta ei voi olla näkemättä kahdessa suurella isänmaallisessa laulussa, jotka syntyivät vielä syyskuun lopulla ja lokakuun alkupuolella. Niihin liittyi puolisoista vuotta myöhemmin kolmas, joka on kenties tärkein Leopardin antiikin kannalta. Sekin sopii parhaiten tähän yhteyteen, vaikka sen jälkeen joudutaan palaamaan hiukan taaksepäin. *All'Italia, Sopra il monumento di Dante* ja *Ad Angelo Mai* ovat niin sanoakseni raskastekoinen, paljos-

* *Liuskan alareunassa lyijykynällä tehty lisäys: Carlon osuus!*

sa lainakivistä rakennettu porttivolvi, jonka kautta päästään Leopardin omimpaan runomaailmaan.

Laulu "Italialle" herätti isänmaanyntävissä voimakasta vastakaikua. Ja mainitaan, että italialaiset ovat vuosikymmenien menneen, hamaan meidän päiviimme asti, osanneet lausua sitä suorapäätä ulkoa. "Manzonin kanssa kirkkoon, Leopardin kanssa soitaan", kuului myös eräs sananlasku. Tämä isänmaallinen vaikutus on itse asiassa arvoituksellinen. On näet osoittautunut, että *All'Italia* on olennaisesti kirjallinen luonne, suoranainen imitaatio niin hyvin runollisena kokonaisnäkemysnä kuin erikoisesti kauneimmilta yksityiskohdiltaan. Mutta ensin on hyvä silmäillä runoelmaa pääpiirteissään.

All'Italia jakaantuu selvästi kahteen jaksoon. Edellinen käsittää kolme stroofia, joissa runoilija kuvaa oman aikansa Italian alennustilaa. Alkustroofissa kuvataan ensin menneisyyden uljaita rakennuksia köyhän nykyisyyden kontrastina. Viitataksemme joihinkin yksityisiin muistumiin ennen periaatteellista arviointia: tämä kohta on lainaa seicenton runoilijalta Testiltä. Isänmaa nähdään sitten vaikuttavana naisellisena personifikaationa, haavoitettuna donnana, joka istuu maassa, kahleet käsissä, kasvot polviin painettuina. Tämä sureva hahmo tavataan ilmettyine piirteineen raamatussa, Deutero-Jesajalla. Raamatulta helähtää myös toisen stroofin alku - "jos silmäsi olisivat kaksi elävää lähdeä" -, eikä tätä huomautusta

sopisi pitää kovin kielteisenä. Todellisuudessa kuva on lainaa Petrarcalta. Tässä intohimoisessa säkeistössä runoilija kysyy puolustajaa isänmaalle, ja hän antaa oman uhrimielensä paljastua hehkuvana. Mutta sanonta on jälleen kotoisin vieraalta taholta, Vergiliuksen Aeneis II:sta, jonka Leopardi oli kääntänyt. Kolmas stroofi kuvaa Italian nuorison turhaa verenhukkaa vierailta taistelutanterilla muukalaisen puolesta - samaan tapaan kuin Dantearunoelmassa. Ajatellessaan niiden onnettomuutta, jotka eivät saa kuolla kotimaaperällä synnyinmaan puolesta, runoilija saa aiheen muistaa kaikkien sankari-taistelujen klassillista esikuvaa, kreikkalaisten kamppailua Thermopylaissa. Mutta tämä jakso, joka itse asiassa kasvaa aivan hallitsevaksi, vaatii oman tarkastelunsa. Se esitetään kolmessa loppustroofissa kokonaan runoilija Simoniden lauluna ja on siten leimautuneesti antiikkia - minkä verran persoonallisessa mielessä, se saadaan kohta huomata.

Kirjallisuushistorioitsija de Sanctis, oikea italialainen patriotti ja Leopardin ihailija, osoitti ensimmäisenä tämän canzonon epäitsenäisyyden. Kriittinen ranskalainen tutkija Aulard puki arvostelun muotoon, että alku on Petrarcan ja loppu Simonideen jäljittelyä. Tehtävämme puitteissa todettakoon vain, että Leopardin laulussa antiikki valtaa yllättävän suuren tilan - lisäämättä vielä enempää. Mistäpä lukukammion nuori erakko olisikaan muualta

ottanut mielikuvansa sodasta ! Petrarcaa on ensiksikin runon laaja canzone-säkeistö, jonkalaisesta Leopardi vasta paljon myöhemmin kehittää omat vapaamat, valikoidun epäsäännöllisesti loppusoinnutetut säejaksonsa. Tässä on siis vielä kiinteää liittymistä vanhaan renessanssi-perinteeseen, sitä ei voida kovin ankarasti moittia epäitsenäisyydeksi. Mutta kokonaisuudessaan on Petrarcaa sillä tavoin, että se kertoo tietystä nuorekkaasta kunnianhimoisesta pyrkimyksestä. Tämä Italialle osoitettu suuri invokaatio, muistuttaessaan selvästi kuuluisaa esikuvaa palavassa kaunopuheisuudessa, pyytää olla isänmaallinen teko. Ja siinä pyrkimyksessään hän Leopardi onnistui (vrt. Wulff s. 55). Mutta huomattakoon vielä, että Petrarcan laulun koko sanomana on harras rauhan pyyntö, kun taas Leopardi omalla hiukan epämääräisellä tavallaan kutsuu taisteluun. Saattaa epäillä, oliko hän edes huomannut, kuinka paljon lämpimämpi, konkreettisempi, aidompi Petrarcan *Italia mia* oli tuon läheltä eletyn ja semmoisena koruttoman luonnollisen sydämentoiveen ansiosta.

Mutta kenties taistelun tarve olikin nuorena Leopardissa luonnollista ja myös ajankohdan ytimeen satuttavaa – päättäen runon vaikutuksesta ? Tämä kysymys joutuu yllättävään valaistukseen antiikkisissa stroofeissa. Hiukan merkillinen oli jo tuo runoilijan tahtomus saada aseita, kaatuakseen vaikka yksin (vrt. Vergiliusmuistumaa!). Mutta sama kau-

nopuheisuus kuin alkujaksossa toistuu Simonideen laulussa uudella tavalla, joka taaskin miltei huomaamattomasti on oman persoonallisuuden tehostusta. Huomattakoon runon loppu ! Se on muotoiltu jalosti, nöyrän-kauniisti, mutta se ei tee tyhjäksi sitä, että koko canzonen viimeisissä riveissä lausutaan julki runoilijan kuolemattomuudenhaave. Antiikin runoilija osasi kyllä kuvitella nimensä ikuista loistoa, mutta tällä tavoin hän ei olisi pannut subjektiivista lisäväriä kansalaistunnon ilmaukseen. Katsottakoon, millä tavoin Simonides itse tekee kunnia Thermopylain sankareille ! Se on tosin vain katkelma, mutta siitä ei voi avautua näkymää muille tunnealoille kuin ylhäisen objektiiviseen ylistykseen. On aika mainita, että Leopardin helleeniseen innoituksen pohjalla tekee työtä toinenkin, läheisempi esikuva kuin Simonides. Tarkoiton Foscolon laulua *Dei Sepolcri*, joka ilmestyi v. 1807. Se on kirjallisuushistoriallisesti katsoen nerokas tapaus. Sen taustana on esirromanttinen hautarunous (Gray), ja sillä oli ajankohtainen virikkeensä, joka selittää sen intohimoisen hartaan tunteeilmauksen. Mutta runoilijan aktiivinen, teossa osoitettu isänmaanrakkaus toi vastustamattomasti mukaan helleenistä sankarimieltä. Ei sovi unohtaa sitäkään, että Foscolo aikoi samalla kertaa julkaista käännöksensä Iliaan I laulusta (Caraccio s. 368). Tämä heräte antaakin hänelle erikoisaseman helleenisenä romantikkona. "Hautojen lau-

lussa" hän on ihmeteltävällä tavalla vanginnut Marathonin herois-kreikkalaisen tunnelman. Pantakoon merkille, kuinka hän osaa antaa sille eepillistä suuruutta esittäessään sen vaatimattoman *katsojan* näkynä ! Leopardin laulussa on merkittävää muun lisäksi se, että häneen on voimakkaasti vedonnut Thermopylain näytelmä – merkittävää siksi, että hän on tahtonut rajulla kiihkolla kuvata hellittämättömiä sotijoita, kostajia ja *voittajia*, vaikka runon ylevänä aiheena itse asiassa ei voi olla muu kuin sankarikuolema ja sen kohottava vaikutus muistossa. Näin ainakin Simonideella. Leopardin lauluun, jonka tarkoituksena on kehottaa ja yllyttää taisteluun, tulee siten pakosta Thermopylai-aiheenkin myötä särkynyt, ristiriitainen, jotten sanoisi hiukan epäaito tunnelma. Mutta siinä onkin samalla jo idulla jotakin persoonallista. Tämä sankaruus ei itse asiassa ole muuta kuin komea ele. Epäilemättä siinä voidaan nähdä jotakin italialaistakin, tiettyjen olosuhteiden kasvattama kansallinen piirre. Mutta se ennakoi salattuna, persoonallisessa mielessä vasta viittauksenomaisena urhoollisen pessimistin elämänsäasetusta, pessimistin, joka tietää, että kaikki ehdottomasti päättyy tappioon, mutta joka uhallaan, pelkällä hengenasenteellaan tahtoo näyttää, että hän on kohtalon yläpuolella.

Nuoren Leopardin *All'Italia*, kuuluisa isänmaallinen kehoitusruno, paljastuu siten varsin hämmästyttävällä tavalla persoonalli-

seksi tunnustukseksi, oman siimmän mielenosoitukseksi. Se imee voimaa romanttisen lyyrilisyyden tekijällekin vielä salatusta lähteestä, ja sellaisena se on aito, vaikkakin se varsinaisen intentionsa ja sen taiteellisen toteutuksen kannalta on lievästi epäaito, jos niin tylyä sanaa on soveliasta käyttää. Että *All'Italia* tästä huolimatta teki valtaavan vaikutuksen juuri isänmaallisena runona, ei kenties lopultakaan ole kovin käsittämätön ihme, jos otetaan lukuun, että samoja epäselviä tunteja liikkui myös lukijoissa.

II

Vuoden 1819 lopulla maineikas filologi Angelo Mai löysi Vatikaanin kirjastosta käsikirjoituksen Ciceron teoksesta "De republica". Löydöstä tuli, liikuttavaa kyllä, isänmaallinen tapaus – ei vähemmän sen vuoksi, että antiikin tunnetuin kaunopuhuja oli käsitellyt aihetta, joka tuntui suorastaan uudelle Italialle osoitetulta sanomalta. Varhaisvanhana humanistina, jolle kirjallinen muinaisuus oli ylvästä todellisuutta yli kaiken muun, Leopardi oli jo aikaisemmin seurannut Angelo Main löytöjä (Fronto, Markus Aureliuksen opettaja !). Tapaus sykähdytti häntä yhtä voimallisesti kuin konsanaan Petrarcaa, renessanssi-humanistia, hänen löytäessään eräitä Ciceron kirjeitä. Heti seuraavan vuoden alussa Leopardi sepitti suuren oodinsa *Ad Angelo Mai*. On helposti ymmärrettävissä, että oppinut nuori runoilija tällä kertaa saattoi

tulkita ajatuksia, jotka olivat hänen omiaan aivan toisella tavalla kuin laulussa *All'Italia*. Lisättäköön, että viimeksimainittukin oli alunperin pyrkinyt kääntymään humanistiseen suuntaan. Dantecanzone, joka tässä sivuutetaan, oli puhjennut samasta juuresta ikäänkuin toisena sirkkalehtenä ja itsenäistynyt erilliseksi kokonaisuudeksi vain taiteellisen hahmotuksen pakosta.

Juhlavan ankaran tyylimuotonsa puolesta *Ad Angelo Mai* liittyy selvästi samaan ryhmään. Runoelman persoonallisessa viireessä on kyllä eräitä uusia piirteitä, kuten ennen pitkää käy ilmi. Nuoren Leopardin sisäinen ristiriitaisuus tekee täälläkin työtään. Mutta runoilija on nyt lähestymässä sen ydintä, hän on saamassa siitä entistä eletymmän tunneotteen.

Runoelmassa on kaksitoista lujasti rakentuvaa laajaa canzone-säkeistöä. Nuo sisäisesti ristiriitaiset, persoonalliset pulmakohdat kätkeytyvät tärkeimpiin käännekohtiin, erikoisesti kolmanteen ja seitsemänteen stroofiin. Tarkasteltakoon runoelmaa ensin siten kuin niitä ei olisi olemassakaan. *Ad Angelo Mai* alkaa lyyrillis-retorisina kysymyksinä, joiden sisältönä on ihmetys, miksi uljas menneisyys on astumassa esiin haudataan. Runoilija tiedustelee näiden löytöjen mieltä, niiden kohtalonsanomaa aikana, jolloin Italia on vaipunut toimeettomuuteen ja velttouteen, alennukseen ja unohdukseen. Jatkuvana keinona kautta pitkän säkeistövyöryn onkin re-

torinen antiteesi: nykyhetken viheliäisyys asetetaan kadonnutta loistoa vastaan. Jos ensin pidetään silmällä Leopardin ajankritiikkiä, sen sisältö osoittautuu nuorekkaan omakohtaiseksi.

Välinpitämättömyys, uneliaisuus häntä kuohuttaa maanmiehissään, tyhjyyden ikävyys häntä painostaa ajankohdan elämänilmassa. Olisi helppo osoittaa, miten Recanatin lamauttava eristyisyyskin on myötävaikuttamassa. Mutta nimenomaan viimeisessä säkeistössä tuomio terästyy vielä sanoiksi, joista voi lukea eräänlaista valitusajattelun, jopa sieltä juontuvan demokraattisuuden kritiikkiä (hiukan yllättävää, jos ajattelee Ciceron vastalöydetyt teoksen nimeäkin!). Voimakastunteiset suuret yksilöt ne sytyttävät nuoren Leopardin mielikuvitusta: eräs keskeinen romanttinen elämäntunto on selvästi idulla, sitä puhtaampana, kun loistavaa menneisyyttä astuvat edustamaan ensi sijassa runoilijat: Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso ja Alfieri. Ylevät kapinalliset kärsijät ovat lähinnä nuoren Leopardin sydäntä, he ovat hänelle tekojen miehiä! Liikuttavaa kyllä ja tunteen arvostuksessa epäilemättä romanttista. "Italialainen laulu alkaa ja syntyy murheesta" – mutta se on suurempaa kuin nykyhetken ikävyys.

Erikoisasemassa runoilijoiden joukossa on Ariosto. Hänen nimensä liittyy eräs runoelman pulmakohdia. Ja samaa ongelmallista ainesta tuo mukaan, vaikka eri taholta, runoilijoiden joukkoon sijoitettu Kolumbus. Huomautetta-

koon ensin, että menneisyyden hahmojen etenevä kulkue runoelmassa ei taaskaan lyyrillisenä ideana ole omintakeinen. Esikuvana hämmöttää vielä kerran Foscolon "Hautojen laulu", "Luo jalon hehkun väkevien urnat / väkeviin sieluihin – –", lausutaan täällä, ja runoilija vetoaa Danten, Galilein ja Petrarcan muistoon. Suurten kansallisesta hautauspaikasta, Firenzen Pyhän Ristin kirkosta, etsi innoitusta myös Alfieri, siten tekee Foscolo kunniaa Italian uudistuksen miehekkäille edelläkävijöille. Mutta on myönnettävä, että Leopardi on tällä kertaa osannut tulkita edelläkävijäin tehtävää hienommin, täsmällisemmin ja persoonallisemmin kuin Foscolo. Nuoren runoilijan humanistinen kulttuuri-innoitus osoittautuu ylivoimaiseksi.

Innoituksen lähteenä on olennaisesti renessanssi, mutta samantien välillisesti myös antiikki, kuten julistaa vaikuttavasti nimenomaan neljäs säkeistö. Silloin, renessanssissa, kohosivat aikojen mustasta unhosta maahan hautautuneine taiteineen jumalaiset antiikin ihmiset, joille luonto puhui riisumatta huntuaan, mistä Ateenan ja Rooman jaloin sydämin vietetyt joutoajat saavat iloisuutensa. Varsin monimielinen kohta! Se saa lisävalaistusta merkillisestä seitsemännestä stroofista, joka sijoittuu Kolumbukselle ja Ariostolle omistettujen säkeistöjen väliin. Mahtavasti, myyttillisellä vihjeellä, kuvataan Kolumbuksen matkaa "tuolle puolen rantojen, jotka luulivat kuulevansa aaltojen sihahta-

van auringon sukeltaessa illoin niihin – –". Rajaton tuntematon maa oli hänen retkensä kunniakaana saavutuksena. Mutta säkeistön yllättävä loppukäännö va-littaakin sitä, että maailma tultuaan paremmin tunnetuksi on pienentynyt eikä kasvanut. Leopardi on ehkä ensimmäisenä viritänyt tämän romanttisen valituksen, joka sitten toisen suuren pessimistin Vignyn runoelmassa "Paimenen maja" esiintyy, yllättävää kyllä, rautateiden tuomitsemisena! Taivas, maa ja meri ovat avarammat lapselle kuin viisaalle, niin päättyy Kolumbus-stroofi, ja siitä avautuu tie seitsemänteen stroofiin, joka valittaa haaveiden, kuvitelmien, myyttien kuolemaa. "Armas mielikuvitus, sinut kielletään meiltä totuuden näyttäytyessä", tämän ajatuksen Leopardi kiteyttää nyt ensi kerran toistaakseen sitten sitä itse asiassa kautta koko runoutensa, jatkuvasti syventäen sitä ajattelulla ja kokemuksella.

Juuri kuvattu lyyrillinen näkemys on tietenkin lähisukua sille, mikä on tullut meitä vastaan Schillerin "Kreikan jumalissa" ja myös Keatsin "Lamia"-runoelmassa. Personallinen vivahduseroavuus käy kohta ilmeiseksi. Jos äskeisessä stroofissa joutuivat vastakkain taruihin uskova antiikki ja uusi järjen aika – hyvinkin Schillerin tapaan – , niin Ariosto-säkeistössä vahvistetaan sanomaa asettamalla rinnalle renessanssi ja nykyisyys. Rakkauden ja aseseikkailujen viehättävä laulu oli uutta toivoa Italialle, se täytti elämän

onnellisilla erehdyksillä. Leopardi käyttää todella samaa sanaa kuin tutkielmassaan antiikin ihmisten kansanomaisista erehdyksistä. Ja hän puhuu vielä turhuudesta, kauriista saduista ja oudoista ajatuksista. Älyvaltainen valistushenki on jäänyt Leopardille paljon peruuttamattomammin veriin kuin sano-kaamme Schillerille, puhumatta Hölderlinistä tai Keatsista. Mutta mitä on jäänyt, kun haaveet on karkoitettu? kysyy runoilija. Vain kärsimyksen varmuus. Se on leopardilainen tulos. Ja siitä johtaa kehittäminen Tasso-säkeistöön, joka näyttää sanomaltaan sangen merkilliseksi, jos pidetään silmällä sitä, että koko runoelmalla on isänmaallinen tarkoitus kohottaa esiin menneisyyden suuria muistoja. Tasso koki onnettomuuden pohjaan asti, hänet hylkäsi myös rakkaus, elämämme viimeinen harha, tyhjiys näytti hänelle reaalisena ja tiiviinä varjona. Hän näki viimeisen hetken saapumisen armana eikä onnettomuutena. Sil- lä "hän, joka on käsittänyt kurjuutemme, hän pyytää kuolemaa eikä laakeria". Se on kaunis muotokuva murtuneesta Tassosta, mutta äänenpainoiltaan tämä säkeistö ei ole muuta kuin nuoren Leopardin intohimoinen itsetunnustus. Mikä sisäinen murros sen taakse kätkeytyy, siihen on kohta ikään aika siirtä.

Tasson kuvaa edeltää itse asiassa edellä jo mainittu kolmas säkeistö, joka mahdollisesti alkuvirityksen jälkeen suorastaan hätkähdyttää paljastavalla itsekohtaisella sisällöllään. Runoilija tun-

nustaa, että tulevaisuus on pimeänä hänen edessään, toivo on hänelle satua ja haaveilua, hän on kärsimyksen maahanlyöjä. Kenties tämä runon kokonaisuuden kannalta arvoituksellinen kohta osaksi pohjautuu Leopardin aikaisemmin mainittuun oivallukseen, että puheen siirtäminen omaan itseensä tekee retorisesti valtavan vaikutuksen. Mutta tunneilmauksella on tällä kertaa tuntuvasti ydinlyyriisempi luonne, se purkautuu vastustamattomana, ja sen tausta onkin mitä selvemmin omaelämäkerrallinen.

Kun nyt olisi yritettävä *Ad Angelo Mai*-runoelman kokonaisarviointia, niin edessä oleva pulma voidaan varsin iskevästi keskittää kahteen vastakkaiseen määritelmään. Miltei kaikilta edellä puheeksi tulleilta elämyspiirteiltään, nimenomaan niiltä, jotka koskevat antiikkisväritteisen naiivin mielikuviomaailman häviötä, *Ad Angelo Mai* on suuri eleginen valitus samassa hengessä kuin Schillerin "Kreikan jumalat". Mutta muodolliselta intentioltaan - sellaisena kuin se ilmenee varsinkin alussa ja lopussa -, Italialle osoitettuna invokaationa, joka kiihottaa lupumaan velttouden häpeästä ja kilvoittelemaan ikuisesta kunnias- ta, *Ad Angelo Mai* on sankarillinen kehoitusrunoelma. Eletympänä, aidompana, sisäisessä mielessä herkempänä ja ilmeikkäämpänä kertautuu sama asianlaita kuin runoelmassa *All'Italia*. On arvo- tettava mielikuvituksen säteilyt- tämää kaunista, täyteläistä ole- mista, vaikka maailmanmeno on

osoittanut sen lumeeksi ja val- heeksi, on hellittämättä etsittävä elämän syvyysulottuvaisuutta, vaikka tuloksena on tyhjiys, kuten korkeat esimerkit osoittavat. Se on omalaatuinen ristiriita, italia- lainen ristiriita, mielenosoituk- sellinen sielunele, sankarillinen uhallakin- asenne.

Useat Angelo Maille omistetun runoelman persoonallisimmat käänteet eivät ole täysin ymmärrettävissä, jos lukija on tietämätön siitä sisäisestä murroksesta, mikä Leopardissa oli tällä välin tapahtunut. Sellainen käänne on mm. kuvaus antiikin ihmisistä, "joille luonto puhui riisumatta huntuaan", sellaisia ovat säejaksot nykyisyyden ikävyydestä ja ahtau- desta.

Varhaiskevällä 1819 nuoru- kaista kohtasi hermostollinen sai- raus, joka ilmeni yleisenä heik- koutena ja erikoisesti siten, ettei hän voinut lukea pitkiin aikoihin. Eristyneisyyden painostus alkoi käydä synkäksi, kun kirjat eivät enää olleet viihdyttämässä nuorta erakkoa. Nähtävästi hän tähän ai- kaan tuli myös kipeästi tietoiseksi sairaalloisesta ulkonäöstään, erään elämäkertojan mukaan hän sai kuulla siitä huomatuksia ainakin lasten suusta Recanatin kaduilla. Hänen suurista isänmaal- lisista lauluistaan ei "munkkikau- pungissa", niinkuin hän sitä kir- jeessä Giordanille nimittää, suu- riakaan välitetty. Tämän vuoden kesällä hän teki yrityksen paeta kotoaan maailmalle, mutta passin- hankinnan yhteydessä hanke tuli ilmi, ja se päättyi katkeraan talt-

tumukseen. Tällaisessa elämänti- lanteessa, jonka poikkeuksellinen synkkyys jatkui pitkälle seura- vaan vuoteen, nuoren runoilijan kiihkeä henkinen toiminta kiteytyi ja värittyi uudella tavalla. Hänen ajatuksensa alkoivat kiertää omaa kohtaloa, mutta samalla myös kehitellä siitä ihmiselämän onnen ja onnettomuuden lakeja. Päivä- kirja sisältää tästä kehityskään- teestä suuren tunnustuksen, joka on senkin vuoksi merkittävä, että Leopardi koskettaa siinä persoo- nallisella tavalla antiikin ja moder- nisuuden vastakohtaa:

"Runouden tiellä henkeni on kulkenut saman matkan kuin ih- mishenki yleensä. Alussa oli voi- manani mielikuviutus, säkeeni oli- vat täynnä kuvia, ja aina runoja lukiessani koetin hyötyä niistä kuvitteluvoimaa silmällä pitäen. Tosin olin tunne-elämältänikin erittäin herkkä, mutta runoudessa en osannut sitä tulkita. Vielä en ollut ajatellut asioita, ja filosofiasta minulla oli tuskin aavistus ja sekin vain suurin piirtein ja mukana se mieluinen petos, että maailman ja elämän menossa tapahtuu aina poikkeus meidän onneksemme. Minulla on aina ollut kova onni, mutta kärsimykseni olivat silloin vielä täynnä elämää ja saattoivat minut vain sillä tavoin epätoivoon, että ne näyttäytyivät minulle (so. eivät järjelleni, vaan erittäin voi- malliselle kuvittelulleni) onnen es- teiksi, jota arvelin toisten naut- tivan. Lyhyesti, tilani oli tykkänään antiikin ihmisen tilan kaltainen... Täydellinen muutos, siirtyminen antiikkisesta moderniin sielunti-

laan, tapahtui minussa, sen voin sanoa, yhden ainoan vuoden 1819 aikana, jolloin jäätyäni vaille näkökykyä ja jatkuvan lukemisen tuottamaa huvia minä tunsin onnettomuuteni paljon synkempänä, kadotin toivon ja mietin syvästi asioita. (Tähän päiväkirjaan olen tuona yhtenä vuonna kirjoittanut lähes kaksi kertaa niin paljon kuin aikaisemmin puolentoista vuoden aikana ja enimmäkseen ihmisluonnon tarkasteluja, aikaisemmista ajatuksista eroavia, jotka melkein kaikki koskivat kirjallisuutta). Ja nyt tulini runoilijasta, joka olin ollut, oikeaksi filosofiksi ja tunsin varmuutena sen, mitä ennemmin olin vain nähnyt: maailman onnettomuuden. Siihen myötävaikutti myös ruumiillisen heikkouden tila, joka loitonsi minut yhä enemmän antiikista ja lähensi minut moderniin. Nyt heikkeni kuvitteluvoimani suuresti, ja joskin keksintäkykyäni juuri silloin erityisesti kasvoi tai oikeastaan vasta alkoi ilmautua, kiersi se kuitenkin pääasiassa proosan tai olennaisesti sentimentaalisen runouden ympärillä. Niin usein kuin aloin runoilla, kuvia tuli mieleen vain vastahakoisesti, jopa mielikuviutus oli melkein ehtynyt, kuten myös kauniita maisemia jms. katsellessani olen siitä lähtien kuin kivettynyt, kun taas säkeeni tulvehtivat tunnetta. – Niinpä saa kai sanoa, että runoilijoita sanan ankarassa mielessä olivat vain vanhat ja ovat nykyisin vain lapset ja nuorukaiset ja että modernit, joita nimitetään runoilijoiksi, ovat pohjaltaan filosofeja. Minä joka ta-

pauksessa olen vasta silloin tullut tunteikkaaksi, kun mielikuviutus oli mennyt, luonto jätti minut kylmäksi ja minä olin kokonaan antautunut järjelle ja totuudelle, lyhyesti filosofialle.”

Tässä merkellisessä katkelmassa esitetyt ajatuskulut eivät sinänsä ole mullistavia. Niille voidaan laajalta löytää vastaavuuksia. Erittäin varovasti on suhtauduttava ”filosofia”-sanaan Leopardin käyttämässä merkityksessä. On tietenkin kysymys tunnefilosofiasta, elämänfilosofiasta, ja Leopardin herättäjinä näyttävät siinä olleen ranskalaiset Rousseau, Chateaubriand ja erikoisesti M^{me} de Staël, mikä ei todista mitään erinomaista kriittisyyttä. Mutta katkelman arvo on siinä, että kaikki on eletty leopardimaisen alkuperäisesti, todellisina ydinkokemuksina, ja että muotisanoihinkin kiinnittyy voimakkaasti omalaatuinen tunneväriyty. Mitä Leopardi tarkoittaa ”sentimentaalisella”, se käy paremmin selville hänen ensimmäisistä lyyrillisistä pikkurunoinaan, jotka syntyivät nekin toukokuussa 1819. Siellä purkautuu ilmi hänen runoutensa itsetiedon romanttinen sanoma. Mutta ensin, tässä yhteydessä, virittää tarkkavaisuutta hänen erikoinen tapansa puhua mielikuviutuksesta ja luonnosta. Romantiikan historian kannalta on hämmästyttävää huomata, että Leopardi tavallaan aloittaa oman tiensä siitä, johon Keats tarkalleen saman aikaan päätyi runoelmassa ”Hyperionin sortuminen”. Siinä hän runoilijan luonnonvarainen kauneusilo vaih-

tui tietoisuudeksi kaikkikäsittävästä kärsimyksestä. Tämä yhtäläisyys on ymmärrettävästi pelkkä sattuma. Mutta se osoittaa, että erilaisistakin persoonallisista ja kansallisista edellytyksistä syntyi samanlaisia konstellaatioita. Leopardi ei tiennyt Keatsista, sen sijaan kyllä Byronista, josta hän keskusteli Giordanin kanssa ja jonka pessimismi häntä järkytti. Kosketuskohtana oli itse asiassa se, että myös Byron oli kasvanut kiinni valistusajatteluun. Leopardin erikoisuutena on se, että sangen laajalta tulevat aatevirikkeet keskittyvät hänessä äkkiä syvälliseksi nuoreksi kehitystapahtumaksi.

Esittäksemme pääasian nopeasti ja havainnollisesti meidän on käytettävä kuvituksena paljon myöhempää runoa, erästä Leopardin kauneinta, elegiaa *Silvialle*. Siitä piirtyy erinomaisen kirkkaasti varhainen elämäkerrallinen tilanne. Kesällä 1818 nuoren oppineen haaveita sytytti vaatimaton nuori tyttö, jonka somat, kalpeat kasvot hän näki vastapäisen pienen talon ikkunassa. Jonkinlaista viehättävää, vaikka tuskin edes sanoiksi saanutta kohtalonyhteisyyden tunnetta oli pienen kreivin ja ajurintyttären Teresa Fattorinin kesken, joka kulutti kaikki päivät kangaspuiden ääressä. Teresa Fattorini kuoli keuhkotautiin saman vuoden syyskuussa. Voidaan hyvin ymmärtää, kuinka sellainen tapaus syvensi melankoliaa, joka jo alun perin piili nuoren Leopardin mielen pohjilla. Mutta hän ei osannut sitä vielä ilmaista, niinkuin edellämainutussa tunnustuksessa lausuttiin.

Hän loi kuvaloistoisia sankarirunojaan. Mutta katoavaisuuden, kaikkien toiveiden tyhjiin raukeamisen varoitus kouraisi paljon lähempää seuraavana keväänä oman sairastumisen muodossa. Nuo toiveet, nuo haaveet, jotka elegiassa esitetään viehättävän itsetiedottomi[n]a, olivat olleet luonnon armosta syntyneitä illuusioita, toteutumista lupaavia, mutta harhakuvitelmiä tuomittuja. Teresan kohtalo oli runoilijan oman kohtalon enne. Elegia keskittää muutamiin verrattoman herkkiin lyyrillisiin kuviin sen, mitä päiväkirjan tunnustuksessa pohditaan toisella tasolla, teorioimalla. Huomautettakoon, että runossa esitetty tulkinta luonnosta edustaa myöhempää pessimismin vaihetta.

Vasta tällainen elämyksellinen kaukupohja tekee täysin ymmärrettäväksi, mitä tarkoittaa esim. Angelo Mai-runoelman sanonta antiikin ihmisistä, ”joille luonto puhui riisumatta huntuaan”. ”Luonto” on tietenkin epämääräinen Rousseaulainen yleismielikuva, eikä Leopardi vielä esitä tai arvota sitä tarkemmin semmoisena personoitumana kuin myöhemmin. Nähtävästi hän oli tavannut jo antiikin stoalaisessa filosofiassa, mm. Ciceron lausumissa, sen käsityksen, että luonto on oikein eletyn elämän ohjenuora. Rousseaulaisuus teki sen aktuaaliseksi hänelle, kuten monille muille, teki hänelle tietoiseksi, että uudenaikainen sivistys oli joutunut ristiriitaan luonnon kanssa: ”Kuinka ajattelimmekaan joutuvamme harhapoluille seurattessamme luontoa. – Mutta

moderni järki, päinvastoin kuin antiikin järki, ottaa vaarin vain totuuden ja kysyy neuvoa vain totuudelta, mikä on aivan toista kuin luonto." (Rasmussen s. 109, kirje Giordanille 30.VI.20). Niinkuin huomataan, luonnon ja totuuden ongelma on Leopardille yksistään onnen ja onnettomuuden kysymys. Se on Rousseauin asettama kulttuuriprobleema. Oman persoonallisen leimansa se saa siitä, että Leopardi käsittää luonnon illuusioiden lähteeksi. Illuusio on hänen suuri avainsanansa, ja olisi mielenkiintoista tietää, milloin hän käyttää sitä ensi kerran. Runossa Angelo Maille se näyttää merkisevän aivan samaa kuin lume, erhe ja harha. Toisaalta illuusioiden runsaus on kuitenkin hänen mielestään voiman ja terveyden merkki. Sitä osoittavat nimennä hänen lausumansa antiikista:

"Harjoitukset, joilla antiikin ihmiset hankkivat itselleen ruumiillista voimaa, eivät olleet hyödyllisiä ainoastaan sodan varalta tai kiihottamaan maineen rakautta tms., vaan myötävaikuttivat, olivatpa välttämättömät siihen, että säilyi sielun voima, rohkeus, illuusiot, innostus, jotka eivät koskaan viihdy heikossa ruumiissa... kaiken kaikkiaan nuo asiat, jotka hyödyttävät kansakuntien suuruutta ja heroismia. Ja jo huomattu asia on se, että ruumiin voima vahingoittaa kaikkia älyllisiä kykyjä ja suosii mielikuvituskykyä, ja päinvastoin ruumiin heikkous on mitä suotuisin mietiskelyyn ja joka miettii ei

toimi ja kuvittelee vähän eivätkä suuret illuusiot ole hänen työtään" (lo Zibaldone s. 115 2, 7.VI. 1820).

Tämmöinen mietelmä luo ymmärrettävästi valoa Leopardin pohjaltaan ristiriitaiseen isänmaalliseen runouteen. Hän tekee kunniaa suurille pyrkimyksille, mutta tunnustaa, ettei hänellä itsellään ole toivoa, toisin sanoen illuusioita. Itse asiassa hän ei pidä mahdottomana, että illuusiot voivat elpyä onnettomassakin mielessä, eipä moderni harhakuvittelmattomuus estä pitämästä niitä erikoisen lumoavina (Rasmussen s. 109). Tämä sisäinen jännitys, tämä vuoroläike epätoivon ja toivon välillä on Leopardin runouden polaarisuutta, ja se kenties antaakin viime kädessä hänen lyrikkalleen elävän väreilyn ja persoonallisen ilmeen. Se murtautuu odottamatta näkyviin vielä paljon myöhemmin, kun Leopardin pessimismi on näköjään jo ehtinyt [saada] ehdottoman ja kertakaikkisen muotonsa.

III

Keväällä 1819 alkaa Leopardissa ensi kerran liukahdella todellinen lyyrillinen tunteenilmaisuus. Itsetiedottomalta tapahtumalta se näyttää, ihmeen kaltaiselta. Hän oli tietenkin uskonut olevansa runoilija komeissa kaunopuheisissa oodeissaan, jopa hän teoriassa oli muodostanut itselleen käsityksen, että runous oikeassa, antiikin-tuntuksessa mielessä olikin tuollaista kuvallista kauno-

puheisuutta. Joka tapauksessa muutamien pienien runot, joita syntyy mainittuna ja ehkä parina seuraavana vuonna, ovat jotakin aivan toista. Ne herättävät hieman rohkeaa vertausta käyttäen vaikutelman ihmisestä, joka opettelee puhumaan ja jota myös ajaa siihen jokin vastustamaton naiivi tarve. Itse asiassa ne ovat pieniä mestariteoksia. Jos siis lyriikan ihmeseen niissä liittyy liikuttava sivupiirre, johon äskeisellä vertauksella viitattiin, sen voi todeta ainoastaan se, joka tuntee runoilijan sisäistä kehityshistoriaa.

Eihän voida edellyttääkään, että kirjat tekisivät kenestäkään runoilijaa, tarvitaan tunteen elävää kosketusta ihmisiin ja maailmaan, kuinka yksin sellainen kosketus sitten tuleekin koetuksi. Nuo kosketukset ovat Leopardin pienissä ensi-runoissa tavallaan etäisiä ja vähäisiä, ja kaikkein vähimmän voi puhua nuorekkaista tunteenpurkauksista. Todellisuudessa sana "sentimentaalinen", jota hän käytti suuressa tunnustuksessaan, ei ole paikallaan muulloin kuin poikkeuksellisesti hänen liukuessaan takaisin lähelle petrarcalaista ilmaisu (II *sogno*). Leopardin sydän oli viisaampi kuin hänen taideongelmia pohtiva päänsä. Odottamattominta on se, että viestit maailmasta alkavat saapua lyyrikonsydämelle *aistien* tietä. Olisihan sangen ymmärrettävää, jos pölyisessä lukukammiossa hänen silmänsä olisivat käyneet sokeiksi ja korvansa kuroiksi – näön suhteen asianlaita todella oli fyysisessä mielessä

likimain siten. Mutta aistimukset eivät olleet jääneet hänelle vieraksi, se kohta nähdään. Mistään keatsmaisesta runsaudesta ei tosin voi olla puhettakaan, mutta Leopardin lyriikassa ilmiö onkin omaa lajiansa. Hän ei tarvitse monia esineellisiä piirteitä, mutta yhtäkaikki itsekohtaisella lyyrillisellä sanomalla on erikoinen "objektiivinenkin" puolensa. Eräs ulkomaailma, eräs todellisuuskin puhuu runoista, vaikka kaikki onkin oman heräävän, tuntevan ja miettivän mielen yksinpuhelua.

Runo *L'Infinito* ei käsitä enempää kuin viisitoista riviä. Ne vastaavat tavuluvultaan silosäettä ja ovat loppusoinnuttomia. Ensimmäisellä kolmella rivillä Leopardi kuvaa erästä hänelle mieluista paikkaa. Se oli kaupungin takana sijaitseva Monte Tabor, nykyisin julkinen näköalapaikka, mutta silloin yksinäinen, pensaita kasvava kukkula. Tyyssijan erikoisluonne piirtyy selvästi, vaikka tärkeintä on tietysti ilmikäyvä intiimi tunnesuhde, josta runoilija aloittaa. Tuosta havainnollisesta erikoispiirteestäkin käsin runoilija kehittää hiukan pitemmässä säejaksoissa tunneilmauksen, jonka sisältönä on äärettömyys, hiljaisuus ja rauha. Kuvitelmana eletty tila, joka ei ole mitattavissa, on niin väkevä ja oudonlainen, että se miltei kauhistuttaa kukkulalla viipyjää. Voidaan jo todeta, että tällainen elämys on antiikille täysin vieras, itse asiassa tuollainen rajattomuudenkokemus on romanttisia ydintuntoja, vaikka se aniharvoin esiintyy tällaisena sanoisiko sie-

lullisena eksperimenttinä ja samalla löytönä, miltei ilmestyksenä. Vielä hiukan pitemmässä ja siis vallan kansanlaulun tapaan loppua kohti painavoituvassa säejaksossa sanomaa vahvistetaan. Mukaan tulee kuuloaistimus pensaiden takana kohahtelevasta tuulesta. Ja todellakin hiukan kuin puhumaan opettelevalla tavalla runoilija sanoo rupeavansa vertaamaan tuota kohinaa äskeiseen äärettömän hiljaisuuden kuvitelmaan. Ja mittaamattoman tilan sijalle vaihtuu huomaamattomasti mittaamaton aika: runoilija kuvittelee iankaikkisuutta ja kuolleita aikakausia sekä läsnäolevaa elävää aikaa ja sen pauhinaa. Ja runoilija päättää kehittelynsä erinomaisen yksinkertaiseen säepariin, joka on todella erittäin kaukana kaunopuheisesta ikuisuusmietiskelystä. Tuo oudonlainen ja ikäänkuin kiertoteitse tapahtunut irtautuminen tavallisesta itseystä on kuin "haaksirikkoutumista" aavaan mereen, ja sellainen kosketus äärettömyyteen on käynyt runoilijalle tutunomaiseksi ja mielihyvää tuottavaksi.

Monillekin lukijoille, jotka ovat jonkin aikaa eläneet Leopardin parissa, tämä pieni runo on varmaan eräs rakkaimpia, niin hiljainen ja väritön kuin se tavallaan onkin. Runoilija on löytänyt jotakin, jota sanotaan tunnelmaksi, ja hän osaa pitää siitä kiinni hienolla vaistolla, vaikka se ei tapahdukaan kokonaan ilman ajatuksen apua. Iankaikkisuuden mielikuvat, sehan tiedetään, alkavat esiintyä jo varhain kristillishengellisessä

runoudessa. Mutta kuvatussa tunnelmassa ne ovat toista, ovat puhdasta sisäisyyttä, josta nautitaan, kuten romantikot juuri kaikkialla oppivat tekemään. Tuossa mielialassa on mukana tunnusmerkillinen ambivalenssi, joka tässä väreilee sanokaamme oudon ja tutun vaiheilla: mahdollisimman vieras tulee mahdollisimman omaksi. Tuskin tarvitsee sanoa, että runoilija on vapautunut jännittyneestä sielunelesteään, ristiriitaisesta hengenasteestaan. Tämäkö onkin oikea Leopardi? tekee todella mieli kysyä.

Toisessa pienessä runossa *Alla luna* on todella sentimentaalisuuden pisara siinä mielessä, että lyyrillinen minäkeskeisyys ja kipeänkin tunneväreilun tilanne tuntuu hyvin läsnäolevana: runoilija muistelee vuoden välimatkan päästä nuoruutensa tuskallisinta järkytystä. Leopardi on muuten tunnustanut luomistyöstäänkin, runollisesta praksiksestaan, että ensimmäisen elämysvoimaisen näkemyksen eli innoituksen jälkeen hänellä oli tapana jäädä odottamaan toista niin sanoaksemme tyyntyneempä ja seestyneempää innoitusta, jolloin varsinainen suoritus vasta saattoi alkaa. Tämä käytännöllinen taidepsykologinen oivallus on ainakin jossain määrin verrattavissa Leopardin kokemukseen, että muutkin olkoonpa kipeät tunne-elämykset kertautuessaan muistossa saavat vapautuksen, jopa mielihyvän sävyn. Oman lukunsa vaatisi *kuun* arvoasema Leopardin lyyrillisessä mie-

likuvamaailmassa. Ei ole kysymys yhtä hullaantuneesta kauneudenpalvonnasta kuin Keatsilla. Mutta romanttiselle mielelle tunnusomaisella tavalla häntäkin viehättää valaistuksen aavistuttava epämääräisyys ja tarkkojen ääriivojen häviäminen, jonka ansiosta juuri tunteva minä tavoittaa kosketuksen maailmankokonaisuuteen, voi sieluttaa sen ja tiedustella siltä vastausta omiin hämäriin kysymyksiinsä. Leopardin kuulla on viileämpi, älyllisempi spektri kuin Keatsin Foibella. Mutta hänenkin romanttista tunnettaan kuvaa se, että valistusajattelu [ei] vähääkään häiritse häntä suhteessa salaperäiseen taivaakappaleeseen. Julman, säälimättömän maailmannäyn keskellä kuu on aina puolittain ihmisen ystävä. jolta sydämen sopii tiedustella kohta-loaan.

On mieluista muistella, on mieluista palauttaa mieleen jopa kärsimyksen aika, sanoo nuori Leopardi. Hän on paljon myöhemmin täydentänyt runoa parilla säkeellä, jotka tekevät sen avarammaksi ja tunnemielessä vakuuttavammaksi. Täydennys tietenkin estää pitämästä *Alla luna*-runoa yhtä selvänä esimerkkinä Leopardin lyyrikonheräämisestä kuin *L'Infinito*-runoa.

Sitä ilmeikkäämpi ja vaikuttavampi todistus on kolmas varhaisruno *La sera del dì di festa*. Julkaistessaan sen viisi kuusi vuotta sepittämisen jälkeen runoilija tosin, merkillistä kyllä, mainitsi aikovansa jatkaa sitä (Vossler s. 222). Säettäköön ei sentään tullut lisää,

sen sijaan runoilija kyllä hiukan pehmensi sanontaa sieltä täältä, ja sitä on ehdottomasti pidettävä kauniina lyyrillisenä kokonaisuutena.

"Juhlapäivän ilta" alkaa tyyneen, hiljaisen yön kuvauksena: kuu viipyy puutarhojen yllä ja etäiset vuoret piirtyvät kirkkaina. Se näyttää kääntyvän rakkausrunoksi. Rakastettu nukkuu jossakin lähetyvillä, hän on ollut mukana juhlassa, johon sairas runoilija itse ei ole voinut mennä. Tuo palvottu nuori tyttö häipyä kuitenkin pian sellaiseksi varjokuvaksi kuin Leopardin varhaislyriikassa yleensä, ja pääsanomaksi tulee runoilijan epätoivo sen johdosta, että hänet on tuomittu kärsimään vihannimmissa ikäkaudessa: "Sinä nukut: ja minä käyn ikkunaan tervehtimään tuota taivasta, joka näyttää katseelle niin suloiselta, ja vanhaa kaikkivaltiaasta luontoa, joka on luonut minut kärsimykseen". Siinähan jälleen tuo leopardilainen vastakohtaisuus: omaa tunteenkäyntiä vastaava kuunvalon pehmeys ja luonnon mahdin leppymättömyys tietoisuuden pohjilla. Ajatellessaan edessä olevaa elämää runoilija, epätoivoinen nuori ihminen, heittäytyy maahan huutaen ja vavisten. Tämä lyyrillisessä runossa harvinaisen konkreettinen purkaus sijoittuu runon keskelle.

Mutta varsinainen leopardilainen mielialan avarrus ja syvennys on vielä jäljellä, jäljellä se jakso jonka kanssa hän nähtävästikin juuri taiteilijana oli kamppailut. Siihen liittyy erittäin ilmeikästä,

joskin lyrillisesti vaimennettua realismi[a]. Runon minä kuulee hiljaiselta tieltä laulua, käsityöläisen siellä palatessa juhlasta köyhään asumukseensa. Merkittävää kyllä se on runoilijan sydämelle merkki siitä, että juhlapäivä on auttamattomasti lopussa ja että arki on jälleen edessä. Sielullisena edellytyksenä tässä on epäilemättä se, että runon minä yksin, poikkeuksellisen tietoisena, tuntee elämän huipputuokioiden tyhjiinraukeamisen, koska hän on kaivannut kuumemmin kuin muut ja kuitenkin jäänyt ulkopuolelle. Runossa *L'Infinito* hiljaisuus muuttui iankaikkisuuden pauhinaksi. Niinpä täälläkin työ näköään suloinen yön rauha kantaa runoilijalle outoa, pelottavaa sanomaa. Katoavaisuus siellä on työssä. Aika nielee hellittämättömästi kaikkea, jättämättä tuskin jälkeä ihmisten elämänsattumista. Seuraa yllättävä nousu: "Missä on antiikin kansojen elämänmelu? missä on maineikkaitten esi-isiemme kunnia ja mahtavan Rooman suuri valtakunta ja sen sotajoukot ja niiden jyrinä, josta maa ja meri kajahtelivat? Kukaan ei niitä kysy. Ja runo päättyy vaimentavaan, mutta kipeän intiimiin muisteluun. Jo poikasena runoilija, valvoessaan yöllä kaivatun juhlan jälkeen ja kuullessaan ulkoa loittonevan laulun, oli tuntenut tämän saman ahdistuksen pusertavan sydäntään.

"Juhlapäivän ilta" lienee kirjoitettu lokakuussa 1820. Mutta jo kevättalvella 1819 Leopardi on merkinnyt päiväkirjaansa seuraavan vaikutelman: "Tuskallinen

tunteeni, kun kuulin myöhään yöllä juhlapäivän jälkeen ohikulkevien maalaisten yöllisen laulun. Menneisyyden äärettömyys, joka silloin tuli mieleeni ajatellessani paljon elämänmelun jälkeen sortuneita vanhoja roomalaisia ja monia kadonneita tapauksia, jotka tuskaa tuntien panin yön syvää rauhaa vastaan, kun tuo maalaislaulun ääni helähtäessään vasta oikein antoi minun huomata hiljaisuuden" (*Zib.* 50). Vaikutelma osoittaa ensiksikin Leopardin mielenkäynnille ominaista herkkyyttä ja siihen yhtynyttä vaarinoton tarkkuutta. Suotta ei ole puhuttu "sydämen synestesiasta" (Vossler s. 230), tarkoittaen sanokaamme luonnon ja rakkauden virittämien tunne-elämysten ja kirjallisten mielle yhtymien toisiinsa kietoutuvaa työtä. Leopardin lyrillisen antiikin kannalta tuollainen "sydämen synestesia" osoittautuu sangen merkittäväksi. Esilläollessa runossa ja sitä edeltävässä katkelmassa virittyy eräitä suuria ydintuntoja, jotka kertautuvat sitten muodossa tai toisessa, erikoisen mahtavina runoelmassa *Bruto minore*. Eläessään varhaisikänsä pienenä oppineena antiikin maailmassa Leopardi eli samalla omien palavien haaveittensa ja kunnianhimoisten toiveittensa aikaa. Sairastumisen järkytys, tekee mieli sanoa sielullinen maanjäristys, kaivoi pohjan myös antiikkinsa alta. Se jäi leijaillemaan ilmaan, katoavaisuuden tuulen kiidättämänä kaikkine sankarillisine arvoineen illuusiona yli muiden, ympärillään arkisen nykyisyyden täydellinen

välinpitämättömyys ja hiljaisuus, jossa vain oma kärsivä sdän oli jotakin todellista.

Juuri kuvattuja runoja voidaan nimittää idylleik-si. Ne riittävät esimerkeiksi tästä Leopardin varhaislyriikasta, vaikka kuva ei olekaan aivan täydellinen. Tämä runolaatu ottaa sitten vallan uudessa kypsässä muodossa kymmenkunta vuotta myöhemmin, Leopardin mestarikaudella. Mutta antiikista on silloin enää jäljellä varsin huomaamattomia, enintään kirkkaan tyylikoulun merkkejä. Yllättävää kyllä se romanttinen sydämen kieli, jonka nuori runoilija näin oli löytänyt, ei sittenkään tästä puoleen lähde virtaamaan vapaasti. Idylliin liittyi eleginen piirre, esimerkiksi suhteessa antiikkiin, mutta koko persoonallisuus ei suinkaan sitäkään tietä tempaudu avoimeen, kaikkinielävään runouomaan. Leopardi pysyy erinomaisen kaukana sellaisesta varhaisromantikosta kuin Lamartinesta, joka samaan aikaan tavoittaa väljinä helkkyviin säkeihin katoavaisuuden kaihomiellisen sävelen. Eräiden aate- ja taideprobleemojen puolesta hän on itse asiassa lähempänä André Chénier'tä, jonka runot juuri tuona kohtalonvuonna 1819 tulivat tunnetuiksi.

On lähellä houkutus palata lähtökohtaan, kun Chénier'n nimi tuli mainituksi. Mutta osoittautuu, että kokonaiskonstellaatiossa on liian vähän yhteisiä tekijöitä. Chénier'n persoonallisuus oli omalla tavallaan suoraviivainen, Leopardin persoonallisuus on leimautu-

neesti ristiriitainen. Chénier uskoi valistusajattelun jatkuvaan tehtävään, Leopardi ei enää voinut voittaa sitä itsessään, vaikka huomasi sen turhaksi. Kaikkien harhakuvitelmiensä pettäessä Chénier'ille jäi antiikista eräs siveellinen ydin, miehinen kansalaismieli, kunto, virtus, hänen tarvitsematta edes kysyä sen perustaa muualta kuin omasta luonteestaan. Nuoren Leopardin aktiivinen isänmaallinen vaikutustahto ei suinkaan sallinut hänen jäädä välinpitämättömäksi eettillisistä arvoista. Mutta hänessä tapahtunut sielullinen maanjäristys, jos sitä kuvaa saa toistamiseenkin käyttää, pakotti hänet kysymään, mihin pohjaan ne olivat ankkuroitavissa. Samoina vuosina, jolloin hän herää runoilijana, ajatuskamppailu jatkuu hänessä hellittämättömänä. Hänen pessimisminsä syvenee, sen sisällöksi tulee se, että olevaisen perusprinsiippi on jotakin täysin kielteistä, tyhjää. Tähän aikaan sijoittuu hänen lopullinen erkaneemisensa kristinuskosta. Mutta runoudessa hän suorittaa tilintekoaan antiikkisten mielikuvien puitteissa. Myöhäissyksyllä 1821 hän kirjoittaa perätysten kolme runoelmaa, joissa maailmanmenoon kohdistuva ylenkatse, kapinallinen onnettomuudentunto ja epätoivoinen heroinen asenne kohoavat jyrkästi omalaatuiseen synkkään huipennukseen.

Ensimmäinen, *Nelle nozze della sorella Paolina*, on "aihetta", konkreettista lähtökohtaa ajatellen kaikkein paradoksimaisin. Sisar, lapsuuden leikkiveri, oli kihlau-

tunut. Runoelma on tarkoitettu häälauluksi. Aiottu liitto oli kaikesta päättäen aivan sovinnainen "naimiskauppa", loppujen lopuksi se raukesi. Jossakin määrin tämä selittää sitä, miksi häälaulussa ei ole häivääkään mistään rakastavan veljen valoisista onnentoivotuksista. Se on kovaa, jotten sanoisi julmaa puhetta. Leopardi vaatii omaa ylpeää ja epätoivoista mielenasennettaan avioon aikovalta nuorelta naiselta.

Oi sisareni, tulet lisäämään onnettoman Italian onnetonta perhettä, lausutaan ensimmäisessä, ja sanomaa vahvistetaan seuraavassa sangen jylhällä tavalla. On tullut maailman ilta, turmeltunut aika tekee huimaavan eron menestyksen ja arvon välillä. Mutta parempi on synnyttää onnettomia kuin veltoja poikia. Sillä vaikka nykyisyys ei arvosta elävää kuntoa, tulevat ajat kunnioittavat ainakin kuollutta. Kahdessa seuraavassa säkeistössä Leopardi tekee ponnistuksen kuvatakseen naisen tehtävää ja kutsumusta. Se on ankan juhnavasti tyyliteltyä palvontaa, joka tällä kertaa on toden teolla kaukana petrarcalaisesta tunteellisuudesta. Ovatko naiset syynä aikakauden rappioon? Rakkaus on ylevien tekojen kiihotin, kauneus on korkeiden tunteiden koulu. Naisten, suloisten neitojen, pitää vihata ja halveksia sellaista, joka sijoittaa halunsa ja tunteensa liian matalalle. Kolmessa viimeisessä säkeistössä runoelma sitten, jättäen tykkänään nykyisyyden maankamaran, ponnahtaa antiikkisiin mielikuviin, joiden tar-

koituksena on esittää korkeita esimerkkejä. Kuvataan ensin Spartan naisia ja poikia tunnetussa arkaaisen sankarillisessa taruhahmossa. Mutta suureksi loppunousuksi kasvava kuvaus nuoresta roomattaresta Virginiasta, jonka hänen isänsä tyttären omasta tahdosta surmasi, jotta neito ei olisi joutunut häikäilemättömän decemvirin orjattareksi ja rakastajattareksi. Aivan viimeisissä riveissä on vielä vihjaus toiseen heroiseen roomatareen Lucretiaan.

Hääruno Paolina-sisarelle osoittaa varsin yllättävää palautumista klassisistiseen oodityyliin, välittömyyttä siitä kaipaa. Muoto ja sanonta on melkein luotaantyöntävän hiottu, joskaan ei oppineisuuden kuormittama siten kuin aikaisemmissa isänmaallisissa runoelmissa. Entistäkin taidokkaampi canzone-säkeistö poikkeaa omakohtaisten lyyrillisten runojen "vapaista säkeistä" (versi sciolti) – omalaatuista kaksilinjaisuutta tämäkin! Mielenkiintoa virittää tietenkin se, että antiikinkuva on arkaaisessa mielessä sankarillinen ja roomalaisvoittoinen, joka piirre on osoittautunut romantikoille vieraaksi. Se vastaa paljon paremmin klassisistista makua, joka ihaili tuollaista järkkymätöntä valtiotunnetta ja kansalaismieltä sano-kaamme Plutarkhoksen elämäkerroissa. Leopardi esiintyy oodissaan kasvattajana. Todellisudessa se hahmottui kahdesta aivan toisenlaisesta runosuunnitelmasta, joista toisesta piti tulla oodi Italian nuorison kasvatuksesta, toisesta canzone *A Virginia roma-*

na (Vossler s. 304). Tämä on lisäselvityksenä ristiriitaan, mikä jää runon aiheen ja sävyn välille.

Mutta missä mielessä siis häärunoelma on uutta persoonallisempaa Leopardia? Huomattiin, kuinka voimakas siinä on korkean, kärsimystä uhmaavan mielialan arvostus. Se on romanttisen persoonallisuuden tunnusmerkki. Mutta kireä, hallittu tyylimuoto, joka ei anna valtaa tunteenpurkauksille, enteilee taitetta: nuori runoilija katsoo jo ilmaisevansa jotakin lainomaista. Siitä tuo vievä pessimismin pohjaan, missä runouden täytyi mykistyä.

Tuntuvasti välittömämpi on seuraava oodi *A un vincitore nel pallone*. Leopardi on voinut kutoa urheiluleikkiin persoonallisempia ajatuskulkuja kuin naisen kasvatukseen! Aihevirike on tietenkin ällistyttävän antiikkinen, pindaromainen. Täytyy huomauttaa, että jo klassisistinen lyyrikko Chiabrera oli runoilut ylistyslauluja pallopelistä. Leopardi tunsii henkilökohtaisesti runonsa osoitehenkilön Carlo Didimin, joka siis jossakin mielessä on verrattavissa nykyaikaisiin jalkapallotaitureihin, vaikkakin urheilumuoto oli toisenlainen. Alkusäkeistön innostunut ja ihaileva puhuttelu käy senkin vuoksi ymmärrettäväksi. Mutta pantakoon myös heti merkille, että sairas runoilija on viehätynyt nuorekkaan ruumiillisen voiman ilmauksista ja arvostaa niitä varauksettomasti. "Kaikki ruumiillisen voiman ilmaukset viehättävät meitä", sanotaan nimenomaan päiväkirjassa (*Zib.* 1953) syksyllä

1821.

Samalla virittyy isänmaallinen kehoittava johtosävel. On aivan luonnollista, että sitä vahvistetaan vetoamalla muinaiseen Kreikkaan. Se tapahtuu toisessa säkeistössä, jossa Maratonin taistelun tausta avartuu barbaarisen jylhäksi runoilijan huimapäisen kaunopuheisuuden ansiosta. Varsinaista persoonallista äänenpanoa on vaikea erottaa. Sitä selvempänä se kajahtaa merkillisessä keskimmissä stroofissa, johon tekee tuloa leopardimainen ydintuntojen ristiriita. Heikkoa vitaalista henkeä olisi elvytettävä, sillä sen voimalla luonto itse auttaa meitä ylläptämään iloisia erheitä ja onnellisia lumenäkyjä. Ihmissuku on vaihtanut kunniakkaat tehtävät epä määräiseen joutilaisuuteen, vain epäterve tottumus enää voi kiihottaa voimakkaita harhakuvitelmiä. Erittäin monimielistä lyyrillistä "kulttuurikritiikkiä", johon kätkeytyy oudostuttava anti-intellektuaalinen, tiedonvastainen mielenosoitus. Se häivähtää suorastaan arveluttavalta säkeistön keskellä, jossa tehdään kysymys, ovatko ihmistyöt muuta kuin leikkiä: "Onko itse totuus vähemmän turhaa kuin valhe?" Kysymysmerkkeihin sisältyvä kaksimielinen ironisuus on ärsyttävä, nuorelle Leopardille kuvaava.

Runoilijan tyyten kielteiseksi kääntynyt suhde tietoon ja älylliseen toimintaan on tietenkin ylen omakohtaista laatua. Kun se pyytää olla yleispätevää filosofiaa, sitä täytyy hieman arvostella. Empiirinen tieto on köyhdyttänyt kaunis-

ta mielikuvitusmaailmaa, esteettisen elämän piiriä, se oli pääsävelenä runossa Angelo Maille, ja si tähän ovat valittaneet muutkin romantikot. Mutta tässä on siis tultu siihen, että "totuus" muka olisi turmioksi eettillisellä alueella. Onhan käsittämätöntä, mitä tekemistä empirisellä totuuspyrkimyksellä sinänsä olisi sankarimielen tai muiden hyveiden kanssa. Täytyy olla kysymys tietokokemuksesta, jonka erilaisuutta Leopardi on tuskin tehnyt itselleen oikein selväksi. Hänestä tuli poikasena melkein ukkomainen oppinut. Onnettomuus paljasti nuo ponnistelut turhiksi, hän alkoi intohimoisesti arvostaa voimaa ja terveyttä. Tämän kokemuksensa hän yleistää, hellittämättä ollenkaan älyllisestä ylpeydestään. Ei ole väärin nähdä Leopardissa suorastaan Nietzscheä edeltävää biologisen elämänpalvelon edelläkävijää.

Kaikki tämä antaa esilläolleen runon loppukäänteelle merkillisen kaksijakoisuuden. Viimeistä edellinen säkeistö on ylvään Hellasstroofin vastapainona: täällä enustetaan Rooman häviötä, oman rappiolle menneen isänmaan perikatoa. Viimeisessä säkeistössä runoilija puhuu puolittain urheiluvoittajalle, puolittain omasta itsestään. Eletty katkera, särkynyt ja kuitenkin ylpeä sielunääni tulee kuuluviin keskelle sijoitetussa rivissä: "Mitä arvoa on elämällemme? vain halveksiaksemme sitä." Mutta mitä sitten jää jäljelle nuorelle voittajalle? Ei ole olemassa kunniaakasta isänmaata häntä seppelöimässä. Mutta itse isänmaan

ajatuskin tuntuu häipyvän melkein vain näön vuoksi patrioottisesta runosta. Runoilija kehoittaa nuorta voittajaa elämään oman itsensä varassa, kohottamaan omasta kohdastaan sydämensä korkeiden tavoitteiden puoleen. Viileän artistisesti vaimennettujen loppusäkeiden sisältönä näyttää olevan sama, jonka Nietzsche sitten puki sanoihin "elää vaarallisesti": onnellinen se, joka palaa elämään kuoleman kynnykseltä. Romanttista voimakkaan yksilön tehostusta taaskin.

Erittäin vaikea, kuten huomataan, on tavoittaa nuoren Leopardin antiikkisväritteisen sankarirunouden hallitsevaa lyyrillistä tunnelmaa. Traagillista heroimia siinä tulkitaan, intohimoinen katkeruus ja torjuva ylpeys antavat sille sen lyriikassa harvinaisen, ristiriitaisen persoonallisen vireen.

IV

Niin hyvin häärunoelmassa Paolinalle kuin oodissa palloleikin voittajalle Leopardi osoitti, ellei itselleen, ainakin nuorelle polvelle jotakin sytyttävää synkän maailmanmenon keskellä. Tuleva aika seppelöi kunnialla arvotot, olkoonpa vain menneiksi jääneet. Tämä oli jotakin epäämättömän antiikkista, palautettakoon mieleen Simonideen laulu Thermopylain sankareista. Kohta esille tulevassa merkittävässä tutkielmassa Leopardi toteaa oikein, että maine ja kunto, *gloria* ja *virtus*, merkisivät antiikissa melkein pä samaa. Mutta tämä ainoa valoisa näkymä

eteenpäin menee täysin umpeen kolmannessa ja suurimmassa runoelmassa *Bruto minore*, jonka Leopardi kirjoitti joulun alla 1821. Se ei ole ainoastaan Leopardin pessimismin huipennus, vaan sen koottu summa. Elämänsä loppuun asti runoilija tunnusti sen vastavan peruskatsomustaan. Maailmannäyn peruuttamaton traagillisuus kasvaa Brutus-runossa kosmillisiin mittoihin.

Runoelman juuret johtavat takaisin onnettomuuden ja järkytyksen kevääseen. Jo kirjeessä 26.IV. 1819 Leopardi kiinnittää Giordanin huomiota merkilliseen lausumaan, jonka Brutus Dio Cassiuksen mukaan oli päästänyt huuliltaan ennen kuolemaansa: "Oi surkea hyve, sinä olit vain tyhjä sana, ja minä seurasin sinua uskoen, että sinä olisit todellisuutta; onni oli sinun herrasi". Tämä pieni havainto, pieni löytö järkytti nuorta runoilijaa, hän asetti sen oman onnettomuutensa yhteyteen. Lähtökohtana on läpikotaisin hyveellisen miehen mursertava tappio elämässä, Brutuksen ja hänen tasavaltalaistensa häviö Filippin taistelussa. Meidän ei sovi odottaa Leopardilta sellaista psykologista viisautta ja rikkautta, jonka Shakespeare levittää nähtäväksi, kuvatessaan "Julius Caesarissa" Brutuksen elämänvieraana idealistina. Leopardin Brutus valmistuu itsemurhaan, tilanteen melkein makaaberiksi synkkyys jo on vedonnut pessimismin lyyrikkoon. Olisi liian naiivia sanoa, että tappio sinänsä olisi Brutukselle ratkaiseva todiste hyveen

arvottomuudesta. Tärkeintä on Brutuksessa tapahtuva silmien avautuminen, hänestä tulee kuoleman hetkellä syvällisempi filosofi kuin hän oli ollut eläessään. Sellaiseksi nuori Leopardi itse tunsu heränneensä.

Synkkää alkuviritystä seuraa Brutuksen yksinpuhelu, joka käsittelee seitsemän painavaa stroofia. Hän kääntyy ensiksi jumalia vastaan. Tähän jaksoon sisältyy keskeinen ajatusydin, se on Leopardille uutta ja, sanottakoon, monella tavalla ongelmallista. Brutus syyttää jumalia siitä, että he vain pilkkaavat vanhurskasta. Tämä on oikeastaan Jobin kysymys, eikä olekaan epäilystä siitä, että Leopardi oli syvästi miettinyt raamatun kertomusta. Siitä nyt Brutuksen mielenosoituksellinen sanonta: "Typerä hyve!" Mutta leopardimainen kaksimielisyyttä syntyy samanaikaisesti sen vuoksi, ettei jumalien olemassaolosta ole edes varmuutta. Niinpä uudessa stroofissa astuukin heidän tilalleen kohtalo, *destino* ja *necessità*. Vosslerin mukaan *Bruto minore*n perustunteena on valistusfilosofin älyllinen riemu, pelkkä uhmaava ele, jonka loppuasteena on itsemurha, tyyni astuminen tyhjyyteen (s. 309). Aikaisemmissa runoissa juhliittiin vitaalista tai tunneintensiiteettiä, sen tilalle näyttäisi nyt astuvan tietty antikisoiva valistus- asenne, lähinnä stoalainen *l'esprit fort*. Mutta edellisenkin aspekti palautuu kohta näkyviin. Tuo "älyllinen riemu", joka oikeuttaa epähurskaan - tekee mieli sanoa epä kristillisen - itsemurhan, on

hiukan pettävä.

Yksinpuhelun kolmannessa stroofissa sanotaan, että itse jumalat olisivat liian veltot päättämään elämänsä. Vain urhoollinen ihminen, kuten lausuttiin edellisen säkeistön lopussa, käy ikuista sotaa kohtaloa vastaan. Mutta että vapaaehtoinen poistuminen kohtalon piiristä, itsemurha, on hänen ylpein aseensa, siihen kätkeytyy runoelman pulmallinen leopardilainen ydin. Sitä ympäröi, huomattakoon, kaksi ajatuskulkua, joista jälkimmäiseen jo viitattiin. Jumalat ovat velttoja – tai kenties taivas on tehnyt ihmiskärsimyksen heille huvinäytökseksi. Edeltävän ajatuskulun sisältönä taas on se, että laumaihmisyyden lohdutukseksi jää onnettomuuksien väistämättömyys ts. fatalismin velttos. "Tuskaa eikö / myös toivoton siis tunne?" Tuskin voidaan kiistää, että *l'esprit fort*-asenteen alla väreilee jotakin muuta kuin "älyllinen riemu", väreilee intohimoinen tunnevire ja myös sen arvostus. Voimakas yksilö ei voi panna kohtalon pilkkua ja maailman velttoutta vastaan muuta kuin mielialansa ylevyyden ja syvyyden. Brutuksessa on piirre, joka muistuttaa Byronin "Cainin" Lusiferia. Yksinpuhelun neljännessä stroofissa hän ei epäröi nimittää itseään "Prometheuksen pojaksi". Leopardi antaa Brutuksen ilmaista todellista titaanitahtoa, mutta siis lusiferista uhmaa ilman toivoa, jopa kielteistä heroismia.

Yksinpuhelun koko loppujakson alkaa hallita historiallisempi väritys. Brutus tietää elävänsä maa-

ilman viimeisiä aikoja. Sellainen käsitys ei ollut antiikin ihmisille vieras. Koskenniemi on vaikuttavasti tähdentänyt sitä Brutuksen aikalaisen Lucretiuksen yhteydessä. Ja Leopardi itse on syvällä asiantuntemuksellaan puhunut siitä tutkielmassa – voi sanoa runoelmansa kommentaarissa – *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte*. Luonnonvaraisen elämän vapaus ja puhtaus on mennyttä, sanotaan runoelmassa, sen tilalle on tullut kurja tottumus. Tämä rousseaulainen mietekulku on varmaan vähemmän syvällistä ja kirjallisuushistoriallisinta koko runoelmassa. Yleensäkin täytyy sanoa, että nuoren runoilijan suuret avainsanat "jumalat", "kohtalo", "taivas" ja "luonto" eivät ole kiinteässä filosofisessa yhteydessä toisiinsa, niiden teho on lopultakin epämääräisen lyyrillisessä tunnepitoisuudessa. Mutta suuremmissa viidennessä yksinpuhelun stroofissa kuvataan sitten Rooman häviötä asettamalla vastakkain tyyni kuunvalo ja veljessodan verinen tanner – näky, joka tavallaan valtavasti syventää ja monumentalisoi vain vuotta aikaisemmin "Juhlapäivän ilta"-runossa tulkittua tunnelmaa. Eräs nuorelle Leopardille ominainen kolea hurjistuneisuus alkaa päästä voitolle. Runoilija kokoaa aistimusvoimaisella näkemyksellään hallitsevaksi lyyrilliseksi mielialaksi sellaisia piirteitä, jotka tehostavat maailmanmenon täydellistä piittaamattomuutta siitä, mitä henkisesti merkitsevää, historiallisesti arvo-

pitoista, on sortumassa. Mielialaa vahvennetaan viimeisen edellisessä stroofissa asettamalla ylpeän hengen traagillisen tietoisuuden taustaksi ja kontrastiksi luonnon välinpitämättömyys, eläinten sokea vaistotoiminta ja maamiehen kärsivällinen, ajaton uurastus.

Tämä näkemys luonnosta palautuu tavallaan edellämaintussa kirjallisuushistoriallisen tuntuksessa säkeistössä esitettyyn ajatuskulkuun. Leopardin käsitystä luonnon itsetiedottomasta onnettilasta ei ole ruokkinut ainoastaan Rousseau, ehkei edes ensi sijassa. Aikaisemmin on tullut viitatuksi stoalaiseen filosofiaan. Mutta tärkeänä väliportaana on Leopardille kaikesta päättäneen ollut ranskalainen renessanssifilosofi Montaigne, jonka arvostelu sivilisaatiosta ja luonnontilan ihannointi muistuttaa ja ennakoii hämmästyttävästi Rousseaut, jos kohta tunnusomaista renessanssiväritystä ei sovi unohtaa. Mutta Leopardin runoelmassa siis kuviteltu luonnon ajattomasti toistuva aamutunnelma on karvaan pessimistisen tietämisen vastakohtana. Pessimismi on täällä selvänäköistä historiallista tietoisuutta, joka on luonnonvaraiselle elämälle vieras; se on myös metafyyillisistä päättäen tämän stroofin kumean intohimoisista lopputoteamuksista. Taivas ja maa eivät välitä ylpeän hengen kärsimyksestä! Tämä ei tietenkään enää ole samaa taisteluasennetta jumalia vastaan, mikä oli runoelman lähtökohtana. Se katkeruus on enää olemassa enin-

tään latenttina. Voinee hyvällä syyllä sanoa, että täällä kosketetaan erästä perustuntoa, joka jo Chénier'n yhteydessä todettiin ydinromattiseksi. Täällä avautuu moraalisen yksinäisyyden syvyys. Nerokas runoilijapersoonallisuus ilmaisee sitä roolihenkilönsä suulla mahtavin äänenpainoin, jotka kaikessa toteavassa kylmyydessään eivät ole vailla tragillista tunnepaatosta. Ja hän pyrkii tekemään sen siten, kuin hänen yksilöllinen onnettomuudentuntonsa olisi koko tietoisuuden ihmisyden kokemus. Viimeisessä stroofissa luovutaan siten viimeisestä antiikkikärsivyydestä lohdutuksesta, joka loi säteilyään runoihin Paolina-sisarelle ja palloleikin voittajalle, nimittäin jälkimaineesta. Maailman ilta hämärtää vielä paljon synkempänä kuin aikaisemmista runoelmissa. Se näkemys vastaa kenties erästä antiikin elämäntuntoa, jota runoilija ennenmainitussa tutkielmassakin on meille selvittänyt. Mutta se ilmaisee myös salatusti, minkä arvovarauksen hän oli kunniaan ja maineeseen kiinnittänyt. Sen hylkääminen on melkein pä oman entisen itsen herjaamista, siitä sen intohimoisuus. Se on taaskin koleaa ja hurjistunutta Leopardia, nuorena lyyrikossa ylen harvinaista tunnetilaa ja tunneilmaisua.

Leopardi on kymmenen vuotta myöhemmin kirjoittanut kirjeessä sveitsiläiselle ystävälleen Louis de Sinnerille muutamia rivejä, jotka ovat yhteydessä [runoon] *Bruto minore*. Hän tahtoi torjua sen käsityksen, että hän olisi pessimistisessä runoudessaan tulkinnut

omia kärsimyksiään, kärsimyksiä, joita hänen sanojensa mukaan oli jopa liioiteltu: "Tunteeni kohtalon edessä ovat olleet samat, joita olen tulkinut runossa *Bruto minore*". Kohtalontunteen ilmauksena tämä runo on hänen yleispätevintään, ja merkittävää kyllä se syntyi kosketuksessa roomalaiseen antiikkiin. Että hän pysyi tuolla kannalla, antaa runolla suuren painon.

Jännittyneiden sankarirunojen ja nimenomaan synkän voimaponnistuksen *Bruto minore*n jälkeen vaikuttaa sangen hämmästyttävältä, että Leopardi tammi-kuussa 1822 kirjoittaa canzonen *Alla Primavera, o delle favole antiche*. Ensi näkemältä laulu on mitä kiinteimmässä yhteydessä romanttiseen ydinprobleemaan, johon niin hyvin Hölderlinin kuin Keatsin runous on vaatinut syventymään. Kreikkalaisen mytologian lumoava ihme, luonnon sieluttuminen kauneudentajun ja uskonnollisen hartauden värittämissä plastillisissa hahmoissa, näyttää olevan sen peruselämyksenä. Palaako runoilija siis odottamatta uudestaan tunnekulkuihin, jotka kangastelivat oodissa Angelo Maille ja jotka tulivat lähelle Schillerin runoelmaa "Kreikan jumalat"? Paljastuuko äskeisen traagillisen-kireän asenteen alta lyyrillinen valitus, eleginen kiintymys ikuiseen luontoon ja kadonneeseen mielikuvitusmaailmaan?

Runon otsakkeen jälkipuolessa on jotakin oudostuttavan oppinutta, ja alkupuolen tekee hiukan arveluttavaksi se, että runo ei ole

kirjoitettu keväällä, vaan keskellä talvea. Mutta hyvällä tahdolla voi otaksua, että kevään merkkejä on sittenkin ilmassa tai että itse elämys leopardilaiseen tapaan onkin esim. edellisen kevään työtä. Kevään kuvaus soinnahtaa tuntuvasti roomalaiselta runoudelta, mutta Leopardin oma äänenpaino tulee heti kuuluviin tunnusmerkittävissä antiteesissa. Kevät syyttää luonnossa rakkaudenkaipuuta ja uutta toivoa. Voiko se elvyttää myös ennen aikojaan vanhentuneen ihmissydämen? Ainoana filosofista Leopardia – ja myös Schillerin näkemystä – muistuttavana ajatuskäänteinä on viittaus kauniiseen aikaan, "jonka onnettomuus ja totuuden synkkä soihtu ovat hävittäneet ennen aikojaan". Toisen stroofin alku helähtää suorastaan Hölderliniltä, tuskin koskaan muulloin Leopardi on puhunut "pyhästä luonnosta"! Mutta samalla alkaakin jo helleenisten luonnontarujen lyyrillinen elävöittäminen, jota jatkuu kolmen stroofin matkan viimeisen säkeistön alkuun, missä runoilijan oma tunnesuhde luontoon jälleen purkautuu ilmoille.

Kuvaus kreikkalaisten luonnontarullisista hahmoista on, suhteellisessa harvapiirteisyydessäänkin, tietenkin täydellisen tuntijan työtä. Toisessa säkeistössä kiinnittää huomiota se, kuinka Leopardi elävöittää nyt uudestaan näkyjä, joita hän poikasena oli tutkinut varhaisvanhassa teoksessaan antiikin ihmisten kansanomaisista erehdyksistä. Silloinen järkeilyn paatos, se ensin todettakoon, on

vaihtunut kaihomieliseksi kauneudentajuksi. Täytyy kuitenkin sanoa, että varsinainen mielikuvittelun ilo on viileätä. Leopardin kuvaus sivuaa hivenen verran Wordsworthin järkeilevää psykologista näkemystä kreikkalaisten myyttien synnystä, jonka myös Keats aluksi omaksui. Perimmäisenä eroavuuden syynä on se, että Leopardi, toisin kuin sano-kaamme Keats, ei elä muinaiskreikkalaisten ihmisten mukana, hänen mielenkiintonsa itse arkaaiseen ihmisyyteen on vähäinen. Ainoa, minkä hän ylivoimaisella tavalla tuntee, on oma moderni ihmisuus. Hänen näkemyksensä helleenisestä mytologiasta on filologin, oppineen humanistin, omalla tavallaan kaukoromanttista mieltymystä. Tästä se hiukan kalpea, sirostelun tuntu, se tuskin huomattava "ironian hopeahuntu", joka väikkyä hänen myyti-Hellaan yllä tässä kevätlaulussa (Vossler s. 312). Siinä hän muistuttaa hiukan André Chénier'tä, jonka siipiä valistusajattelu myös alun perin kahlehti.

Mielikuvituksen iloa Leopardi ei siis voinut voittaa takaisin. Syventynyt romanttinen tuntemistatapa murtautuu näkyviin toisella suunnalla. Vertailuun houkuttelisi viehättävä pieni yksityiskohta, josta taaskin kävisi ilmi, kunka toisin Leopardi näkee *kuun* kuin sano-kaamme Keats: se ei ole hänelle pyörryttävä kauneusihanne, vaan "kuolollisten mieltävä ystävätär". Kevät-runon yleisnäkemystä hallitsee jälleen leopardilainen ristiriita: läpätunkeva, harhakuvitelman

älyllinen selvänäköisyys ja sydämen voittamaton tarve kulkevat rinnan. Ytmeksi alkaa syventyä se valitus, ettei luonto enää ota osaa ihmissydämen iloihin tai suruihin varsinkaan. Dafne, Fyllis, Faethonin sisaret, Ekho ja Filomela olivat sellaisia osanottajia. Viimeksimainitusta alkaakin loppustroofi intohimoisella huudahduksella: "Mutta sinun sukusi ei ole meidän sukumme heimoa ("lanko") – –". Syvällisistä persoonallisista syistä Leopardilta oli mennyt umpeen se tie, joka Hölderlinille, hänen etsiesseen kaikupohjaa korkeimmalle kaipaukselleen, avautui suorastaan uskonnolliseen luonnonkokemukseen. "Synnyinkamara on vierasta maaperää –", sanoo Leopardi luonnosta omalla kumealla tavallaan. Kun hän anoo kaunista luontoa kuuntelemaan hänen kärsimyksiään, ei säälivänä, "mutta edes katsojattarena", niin hän tarkoittaa sitä, että hän toivoisi voitavansa edes heijastaa luonnosta, ikäänkuin kuvastimesta, oman sydämensä eläviä liikahetkiä, pysyä lyyrillisenä runoilijana. Todella: Leopardin epätoivo olikin sitä laatua, että tunteen jäätyminen uhkasi.

Keskustelu klassillisen mytologian oikeutuksesta oli Italian kirjallisessa elämässä kiihkeimmillään näinä aikoina – suunnilleen v:sta 1816 v:een 1825. *Alla Primavera* osoittaa Leopardin eristyneyttä asemaa – valitettavaa siinä mielessä, ettei voi katsoa hänen esittäneen merkittävää päivänkohtaista osaa. Berchet'n *Lettera semiseria di Grisostomo* oli roman-

tiikan ohjelmanjulistus, siihen sisältyi mm. Bürgerin "Lenoren" italiannos. Tekijä kehoitti runoilijoita luopumaan vanhentuneista mysteeriöistä ja liturgioista, kysymään neuvoa luonnolta ja omalta sydämeltään sekä osoittamaan sanansa aikalaisilleen, omalle kansalleen. Manzoni kiteytti kirjeessään *Lettera al marchese d'Azeglio* keskustelun tasapuoliseksi yhteenvedoksi, jonka sisällöksi tuli kuitenkin se, että mytologian käyttö oli oppinut tottumus ja että romantikot olivat voineet esittää aivan toisenlaista uskontoonkin perustuvaa runoutta. Vihdoin Monti runopuheessaan *Semone sulla mitologia* puolusti vielä kerran klassisisteja: antiikin mytologia oli ainoa runollinen tarusto. Käytännössä merkitsevimmäksi tuli varmaan Manzoniin kannanotto: sen ytimenä oli todellisuudessa se, että runouden tuli palvella ajankohdan kansallisia tarpeita. Italian kirjallisuuden koko elämänilmaan imeytyneitä antiikin henkeä ei tietenkään käynyt karkottaminen. Mutta keskustelun kuluessa oli käynyt selväksi, että omat vanhat suuret mestarit eivät suinkaan aina olleet kaivanneet klassillista tarustoa, - jopa he kansallisina runoilijoina kenties olivat olleet romantikkoja!

Vannoutuneet klassisistit jäivät hienoisesti tappiolle, ainakin elävässä käytännössä, ehkä lähinnä liian esteettisen asennoitumisensa vuoksi. Leopardi katsoi olevansa heitä, tietystä romanttisesta herätyksestään huolimatta (vrt. *Discorso di un italiano intorno alla*

poesia romantica, 1818). Mutta hänen asemansa pysyy yksinäisenä. Hänen persoonallinen syvyytensä ja erikoisuutensa sen tekee. Saattaisi sanoa, että hänellä on klassikon pää ja romantikon sydän, mutta täytyisi lisätä, että hänen ajatuksensa ja tunteensa ojentavat toisilleen vain epätoivon ravintoa.

Tämän mahtavasti jännittyneen talvikauden päätöksenä on runoelma, joka näyttää sisäisen kehityksen johdonmukaiselta tulokselta. *Ultimo canto di Saffo* kirjoitettiin vasta kesän alussa 1822. Se on Leopardin suuria lyyrillisiä saavutuksia. On oireellista, että lesbolaisen runoilijattaren kuva esiintyy täällä epähistoriallisessa, myöhempien tarinoiden värittämässä muodossaan. Leopardi on ollut siitä jopa tietoinen. Hän on käyttänyt hyväksi tarinaa, jonka mukaan Saffo rakasti onnettomasti nuorta Faonia ja syöksyi epätoivossaan mereen Leukadian kalliolta. "Saffon viimeisessä laulusa" esiintyy suuri romanttinen johtoaihe, jonka mahtavimpia ilmauksia muuten on nuoren Vignyn jokseenkin samanaikainen "Mooses" ja jonka Byron oli tuonut kirjalliseen tietoisuuteen omalla asenteellisella tavallaan: nerokkaan persoonallisuuden yksinäisyys ihmisten keskellä. Aihe on erittäin epäantiikkinen, jos ajatellaan, että kreikkalaiset eivät yleensä osanneet kuvitellaakaan elämää muuten kuin aktiivisena suhteena tiettyyn läheiseen ihmis-yhteisöön, mieluummin omaan valtion. Leopardin Saffon intohimoi-

nen yksinpuhelu oli heille tyyten vieras. Sitävastoin se on syvällisellä tavalla romanttista.

Ensimmäisessä stroofissa tulee jälleen kuuluviin, luonteenomaisen hiljaisen yökuvauksen jälkeen, leopardimainen kumea hurjistuneisuus. Hänen mielensä vastaa herkästi kuin seisminen merkinantaja siihen, mikä luonnossa voi olla myrskyistä, tuholla uhkaavaa, perikadon tuntuista. Leopardin Saffo on siis nerokas runoilija, ylpeä, yksinäinen henki. Hänen lemmonnettomuutensa viitataan vasta neljännessä l. viimeisessä stroofissa. Runoilijan sanottava liikkuu tosiasiallisesti ylhäisemmällä filosofisella tasolla. Saffon yli-ihmisyydessä on kuitenkin eräs olennainen piirre, joka antaa hänen äänenpainoilleen mieleenkoskevaa naisellis-inhimillistä pehmeyttä ja herkkyyttä ja jota sanokaamme Vigny tuskin olisi liittänyt hänen kuvaansa. Leopardi tulkitsee niin, että Saffo oli fyysisesti ruma. Kun seuraa hänen päiväkirjastaan ajatuskulkuja, jotka herkän psykologisesti heijastelevat kokemusta siitä, kuinka hänen oma ulkonäkönsä muuttui ja kuinka hän siinä suhteessa alkoi erota terveistä ihmisistä, ei jää epäilystäkään siitä, mitä omakohtaista tunnetta hän on sisällyttänyt Saffon valitukseen. Se tulee ihanalla tavalla kuuluviin usein lainatussa toisessa stroofissa. Leopardin ilmipuhkeavaa lyyrillistä nerokkuutta osoittaa se, että hän täällä tavoittaa korkean klassilliseen sanontaan äänenpainoja, jotka ovat yksinkertaisia

kuin kansanlaulu. Mutta säikeistöllä on sittenkin leopardilainen filosofinen taustansa ja kaiku-pohjansa. Hänessä on selvenevässä, että hänen palvomansa luonto, tuo epämääräisen moniviivahteinen arvomahti, on välinpitämätön ihmiselämästä. Vigny on ilmaissut samaa runoelmassa "Paimenen maja", mutta ei yhtä tunteellisen persoonallisella tavalla. "Saffon viimeisen laulun" kolmas säikeistö on tuntuvasti vaikeaselkoisempi, siinä on kristillistäkin häivää, ja se on padottu täyteen Leopardin sisimpien, kiinteimpien mietekulkujen tuloksia. Mielenkiintoista kyllä täällä tuntuisi olevan idulla semmoinenkin ihmiskohtalon salaperäisyyden aiheuttama lempeä resignaatio, joka voisi johtaa sovinnollisuuteen ja kenties inhimilliseen yhteenkuuluvaisuudentuntoon. Mutta kapinallinen itsetehostus ja intohimoinen elegisyys purkautuu uudestaan julki. Viimeisessä säikeistössä on hiven Brutus-tunnetta, siellä kertaantuu myös leopardilainen kokemus harhakuvitelmien onnellistamasta lapsuudesta ja kovaan selvänäköisyyteen havahtuvasta kypsästä iästä. Loppuriveissä tulkittu uhmaava heittäytyminen kuolemanjumalattaren valtaan toistaa kirkastuneemmalla tavalla Brutus-runoelman hurjistunutta finaalia.

Bruto minore ja *Ultimo canto di Saffo* ovat kumpikin omalla suunnallaan Leopardin nuoruudenlyriikan todellisia vuorenhuippuja. Hän tuli katsoneeksi antiikkia oman kärsivän sydämen mielivaltaisesta

aspektista. Tavallaan antiikki tai oikeammin antikisoiva kuvamaailma kahlehtii häntä, mutta samalla se monumentalisoii hänen pessimisminsä näissä romanttisissa roolirunoissa. Leopardin pessimismi esiintyy molemmissa runoelmissa jo täysin valmiina. Hän tiivistä niihin varhaiskehityksensä tulokset samalla kertaa niin ajatuspitoisesti ja elämysvoimaisesti, ettemme tapaa enää sellaista hänen kypsyysvaiheensa kuulaammassa lyriikassa. Kirjoittaessaan Sapfon valituksen viimeisen uhmaavan rivin runoilija tuskin saattoi aavistaa, että hän todellakin oli tullut "äännettömälle rannalle", että se merkitsi hyvästejä lyriikalle pitkäksi aikaa, vuosikausiksi.

V

Ulkonaiset elämänseikat eivät tee ymmärrettäväksi sitä, miksi Leopardi vaikenä lyyrikkona melkein kokonaan 1820-luvun loppuvuosiin saakka. Juuri tämän sisäisesti äännettömäksi jäävän ajanjakson alussa hän pääsi ensi kerran lähtemään maailmalle. Hän alkoi saada ihailijoita ja suosijoita jopa sängen huomattavien ulkomaisten tuntijoiden joukosta filologina, kirjallisuuden tulkkina ja ennen pitkää myös runoilijana, sittenkuin hän v. 1824 oli julkaissut ensimmäisen kokoelman laulujaan, jotka sen jälkeen ilmestyivät useina täydennettyinä painoksina. Hän tutustui kirjalliseen elämään. Hän voitti alttiita, vilpittömiä ystäviä olemuksellaan, jossa kaikesta päättäen oli jotakin eri-

tyisellä tavalla sydämiin vetoavaa, todella runoilijanomaista, niinkuin saattaa kuvitella. Pessimistin ajatusmaailma mustimmassa, jopa sarkastisessa karvauudessaan ei suinkaan tehnyt henkilöään luotaantyöntäväksi. Mutta niin nuori kuin hän vasta olikin, elämän ja maailman äänet eivät hänessä enää hevin löytäneet kaikupohjaa niistä mielensyvyyksistä, missä lyyrilliset runot syntyvät. Kun hän huhtikuussa 1828 kirjoittaa Pisassa ihanan laulun *Il Risorgimento*, niin hän esittää siinä eräänlaisen sydämensä elämäkerran. Hän kuvaa aikaa, joka oli alkanut siten, ettei hän tuntenut enää edes tuskaa, ja jatkui sydämen raskaana horroksena. Tunnustus otettakoon sananmukaisesti.

Havainnollisen yleiskuvan saamiseksi sopii mainita, että näihin vuosiin osuu kolme osaksi pitkäaikaista matkaa. Talvikauden 1822-1823 Leopardi oleskeli Roomassa, edelleen kesästä 1825 myöhäissyksyyn 1826 Milanossa ja Bolognassa ja vihdoinkin kevästä 1827 myöhäissyksyyn 1828 Bolognassa, Pisassa ja Firenzessä. Runoilija suoritti tänä aikana milanolaiselle kustantajalle Stellalle eräitä kirjallisia tehtäviä, jotka ovat tekemisissä antiikin kanssa, mm. Ciceron koottujen teosten toimistustyötä. Mutta ne olivat ammattia ja velvollisuutta ja sellaisenaan ilmeisesti vastahakoista Leopardille, kuten kenelle hyvänsä runoilijalle. Eniten huomiota ansaitsee ehkä se, että Leopardi on kääntänyt italiankielelle Epiktetoksen "Ojennusnuoran" ja varustanut

sen mielenkiintoisella pienellä esipuheella. Se vahvistaa kiistämättömäksi tosiasiaksi, että antiikin stoalainen filosofia tuli lähelle hänen persoonallisimpia tuntejaan. Esipuheessa hän todella hyvin omakohtaisin äänenpainoin tahtoo osoittaa, minkälaisille sielulle stoalainen intohimoton mielenrauha on sopivaa ravintoa. Ei suinkaan voimakkailla ja miehille ihmisille, niinkuin arvellaan. Leopardin mukaan Epiktetos on ajaellut enemmän ihmisen heikkoutta kuin hänen voimaansa. Stoalainen filosofia on tarkoitettu ihmielle, jotka eivät kykene voittamaan onnea eivätkä välttämään onnettomuutta. Urhoollinen nousee mielellään sotaan kohtaloo vastaan, mutta järkevämpää on elää rauhantilassa, jopa hiljaisessa orjuudessa. Sillä viisauden summa on tämä: olla pyrkimättä onneen ja olla välttämättä onnettomuutta. Ajatuskulut värittyvät hiukan toisenlaiseksi talttumukseksi kuin runoelmassa *Bruto minore*. Niissä on huomaavinaan katkeran lioittelun häivää, taaskin, mutta uudenlaista. Ilmeisesti tämä on se karvas, kärsimisen herkkyyttä uinuttava lääke, johon runoilija turvautui lyyrillisen äännettömyyden vuosina.

Mutta väliaikaan osuu vielä kokonainen sarja tuotteita, nimittäin Leopardin taideproosa, jota ei voida tyystin sivuuttaa, vaikka se jääkin varsinaisen lyyrillisen antiikkikuvan ulkopuolelle. Leopardi on käyttänyt niistä nimitystä *operetti morali*, ne ovat vapaasti sanoen pieniä moraali-tutkisteluja. Hiottu

dialogi-muoto johtaa perimmältään itse Platoniin, mutta Leopardin varsinaisena esikuvana on ollut eräs antiikin viimeisiä eteviä kirjailijoita, henkevä satiirikko Lukianos. Runoilija itse pani suuren arvon näihin luomuksiinsa. Niiden tyyli on erinomaisen huoliteltua, mutta tuntijatkin ovat erimielisiä siitä, onko Leopardi niissä saavuttanut tavoitteensa. Perussävynä on tietenkin hänen pessimisminsä, hän julistaa sydämen tyydyttämättömyyttä, arvojen voimattomuutta, olemassaolon auttamatonta tyhjyyttä. Hän pohtii jälleen, esim. dialogissa "Porfyrios ja Plotinos", itsemurhan oikeutusta. Mutta hän tavoittelee täällä tyyli-virettä, joka vetoaisi lukijoiden älyyn, hän tahtoo huvittaa ja samalla herättää. Leopardin pohjaltaan intohimoisen lyyrillisestä elämäntunteesta puuttuu kuitenkin sellaista avaraa ymmärtämystä ja suvaitsevaisuutta, jonka täytyy olla huumorin, jopa satiirinkin lähtökohtana. On kuin runoilija perimmältään aivan tosissaan tahotoisi käännättää lukijat tunnustamaan hänen omaa mustaa maailmankatsomustaan. Tietenkin on ollut olemassa armottomia satiirikkoja, kuten Swift, mutta hänellä tuskin voi huomata tällaista perusvirettä. Epäilemättä se on Leopardissa taaskin romanttis-lyyrillistä itsetehostusta, oman persoonallisuutensa myötäelämistä runoilija salaisesti toivoo lukijoilta. Mutta sellainen myötäeläminen voitetaan juuri ja ainoastaan lyyrillisen sanan hehkulla eikä kylmällä, leikkivällä järkeilyllä. Niin

myös Leopardin dialogit elävät, kun lyyrillinen väreily alkaa tuntua. Ihmeen viehättävässä proosarunossa "Lintujen ylistys" Leopardi pohtii naurun syntyä. Valitettavasti kävisi pitkäksi selonteko siitä, miksi hyvin lupaavasti alkanut ajatuskulku on häneltä pakosta jäänyt keskeneräiseksi.

Vuoropuhelut ovat täynnänsä antiikkisia mieteaihelmia. Esimerkiksi siitä, millaista Leopardin näköjään leikittelevä satiiri on murhaavimmillaan, voisi mainita dialogin "Maisteri ja Sallustius". Maisteri on ällistyneenä pysähtynyt tutkimaan historioitsijan lausetta, jonka mukaan Catilina innosti kapinoitsijajoukkoaan kohoavalla puhekeinolla, sanoen heidän pitävän käsissään rikkautta, loistoa, kunnia, vapautta ja isänmaata. Sallustius itse ilmestyy maisterin vierelle, ja tämä panee hänet koville! Tuollainen porrastus ei kerta kaikkiaan voinut tehot kuulijoihin. Rikkaus toki on jotakin, mutta vapaus ei paljon mitään ja isänmaa on vain sanakirjan sana! Sallustius saa sitten luvan muuttaa koko lauseen muka uskottavammaksi, nuo tehottomat sanat jätetään tykkänään pois. Ironia on, kuten huomataan, epäilemättä pistävää, mutta peräti monipohjaista kiertotietä esitettyä ja humanistisen oppineisuuden leimaamaa. Toisena esimerkkinä voitaisiin mainita "Maa ja kuu". Täällä virittyy eräs teema, joka puhkeaa sitten täyteen voimaan Leopardin viimeisessä suuressa runoelmassa. Taivaankappaleet keskustelevat, Maa tiedustelee Kuulta, asuuko tämän

pinnalla ihmisiä. "Sinä luulet, että koko maailma on tehty sinun mallisi mukaan", toteaa Kuu pilkallisesti. Se myöntää olevansa asuttu, mutta ei ota ensinkään ymmärtääkseen ihmisten elämästä saatuja määresanoja. Molemmat sopivat vihdoinkin siitä, että ainoa koko aurinkojärjestelmälle yhteinen piirre on onnettomuus, paha. Englantilainen Shelley on "Vapautetun Prometheuksen" lopussa kuvannut Maan ja Kuun häitä riemukkaalla antropomorfisella mielikuviuksella: ihmisen henkinen vapautuminen sulattaa jopa elottoman taivaankappaleen! Vastakohta ei voisi olla jyrkempi. Ja kuitenkin molemmilla romanttinen tunne on astunut elvyttämään alun perin omaksuttua valistusajattelua. Mutta Leopardilla romantiikka on sivuuttanut uskonvaihteensa.

Leopardin myöhäislyriikka jakaantuu jokseenkin selvästi kolmeen ryhmään. Vasta toisessa on antiikin häivää, ja se palautuu todella näkyviin kolmannessa eräänä nimenomaisena aiheenakin. Ensimmäinen sikermä alkaa jo mainitusta ylösnousemuslaulusta ja ihanasta elegiasta "Silvialle", joka kirjoitettiin sekun Pisassa. Näiden runojen liikkeellepanevana mielialana on ilmeisestikin ollut aivan yksinkertaisesti sanoen heltymys. Se on avannut runoilijan silmät näkemään takanapäin jotakin kallista. Tunne on elpynyt salaperäisellä onnea tuottavalla tavalla, mutta se kohdistuu mieluummin ainiaaksi kadotettuun. Nuo muistotkin ovat itse asiassa erin-

omaisen hauraita, tavallaan vähäisiä ja tavallisia, mutta sydämen uusi näkövoima lainaa niihin omaa valoaan, tekee ne verrattoman kirkkaiksi ja ilmeikkäiksi. Mieliala säilyy Recanatin ankeudessaakin. Kuvaavaa kyllä seuraava suuri runoelma on nimeltään "Muistot". Jopa kolikko lapsuudentalo on alkanut elää, monen monet paikain vähäiset tapahtumat esiintyvät elegiassa, joka on samalla kertaa sisäinen näkysarja ja yksinpuhelu. Tämä on sitä verismiä, josta italialainen tutkija Mestica on puhunut, leopardimaista "sydämen synesthesiaa".

Useimmat Leopardin lukijat ovat aivan epäilemättä kiintyneet tähän sikermään yli muiden. Siihen kuuluu vielä elegisiä idyllejä, mm. kaunis linturunno "Turdus solitarius". Sikermän päätöksenä on sitten keväällä 1830 kirjoitettu "Paimenen yölaulu, hänen harhaillessaan Aasian arolla". Tämä suurenmoinen rooliruno, ylhäisen filosofinen ja yksinkertainen kuin kansanlaulu, on jälleen kuulle osoitettu puhuttelu, se on hiljaista, raskasmielistä kyselyä ihmisen kohtalosta. Suorastaan tunnusomaisella tavalla Leopardi kavahtaa antiikin kuohuttavaa, suurpiirteistä historiallista maailmaa, josta hän oli lainannut edelliset roolihahmonsia, tässä erikoisen intiimissä, sisimpiä lyyrillisiä ydintuntoja kuvastelevassa vaiheessa. Aasian aropaimen on ajaton, alkukantainen, ylpeästä uhmasta tietämätön, naiivin-harras roolihenkilö.

Toinen sikermä käsittää neljä

suurta rakkausrunoelmaa "Hallitseva ajatus", "Consalvo", "Rakkaus ja kuolema" ja "Aspasia". Ensimmäiset kolme on kirjoitettu Firenzessä vv. 1831-1833 ja viimeinen v. 1834 Napolissa, missä runoilija eli loppuikänsä. Elämäkerta tietää mainita, että kaunis, pintapuolinen firenzeläinen rouva Fanny Targioni-Tozzetti tuli lopullisesti syventäneeksi runoilijan katkeraa kohtalontunnetta. Ensimmäisessä runossa puhkeaa kuuluviin yllättävän uskova ja hurmaantunut tunne. Tuo "hallitseva ajatus" on samalla kertaa palvotun ylimaallisen kaunis kuva ja sen herättämä rakkaus. Mielenkiintoa virittää se, että Leopardi liikkuu täällä platonismin ylhäisillä poluilla. Hän tunnustaa, että rakkauksen illuusio yksin kaikista on jumalallista alkuperää. Hän oli koettanut tavoittaa samaa säveltä, mutta ilman uskoa, hiukan kalpeassa kuvitteellisessa runossa "Donnalleen" v:lta 1823. Platonin ideamaailma, eräs romantiikan kaipuunmaita sekin, vaikka tähän asti tarkastelustamme melkein tyystin syrjään jäänyt, siinä hämmöttää - eräässä kirjeessäkin Leopardi hiukan hapuilevin sanoin tunnustaa "illuusiolle" ainakin jonkinlaista realiteettia. Hempeässä runossa "Consalvo" rakastaja saa viimeisenä päivänään naiseltaan ainoan suudelman säälinlahjana ja kuolee onnellisena. Runoilijan oma tunteentyydytys ei päässyt näin pitkälle. Lyyrillinen mieliala tummenee ja syvenee voimakkaasti runoelmassa "Rakkaus ja kuolema", joka varmaankin on tai-

teellisena kokonaisuutena sikermän ihailtavin. Siitä voi tuskin olla lukematta muuta sanomaa kuin että runoilija on luopunut maalilaisesta toivosta, hän toivottaa luoksensa Kuolemaa, Rakkauden erottamatonta sisarusta. Hivenen verran myyttilliset personifikaatiot voivat hillityn jaloilta piirteiltään muistuttaa antiikkia, mutta ne ovat puhdasta sielua, puhdasta sisäisyyttä, syvästi itsekohtaista romanttista tunneilmaisua.

Niin ylimielisen keimailevasti kuin firenzeläinen kaunotar lie-neekin suhtautunut palvojaansa, rakkaudentarinan runopäätös vaikuttaa hiukan tyrmistyttävän epäritarilliselta. Purkautuu jälleen näkyviin vastakkainen, kylmän äyllinen puoli ristiriitaisessa Leopardissa. "Aspasialla" ei vain ihan näön vuoksi ole antiikkista nimeään (ruman Sokrateen mieltymys Perikleen kauniiseen rakastettuun !). Tunnetaso yleensäkin muuttuu entisestä: nimitys antaa rakastetulle tavallisen loistokkaan maailmannaisen vivahteen. Merkittävää kyllä: nainen esitetään äskeistäkin täsmällisemmin myös rumoilijan platonisena kauneusihanteena. Mutta pettymyksen karvaus liittää mukaan uuden käänteen: nainen ei ensinkään vastaa ihannetta ! Tämä oman sydämen asiaa ajava äyllinen kylmyys vaikuttaa tietenkin hiukan epäkauniilta ja naisen "metafyysillisenä" arvosteluna myös naiivin yleistetyltä.

Syksyllä 1833 Leopardi siirtyi Firenzestä Napoliin. Häntä vaivasi jälleen silmänsairaus hyvin pahana,

ja lääkäri suositteli etelä-Italian ilmastoja. Sitäpaitsi häntä kutsui innokkaasti Napoliin eräs ystävä, joka sisarensa kanssa sitten pitikin hänestä huolta loppuun saakka. Antonio Ranieri kuvasi myöhemmin yhdessäolon aikaa muistelmissa, joita on paljonkin pohdittu, koska hän esitti runoilijan arkipiirteet varsin epäedullisina, ihannoiden samalla itseään ja sisartaan. Persoonallisuuskuvan kannalta niissä ei liene muuta vakavasti otettavaa kuin että sairaan Leopardin jokapäiväistä elämäkuljetusta leimasi epäjäärkevä liioittelu, vastakohdasta toiseen heittäytyminen. Sehän osoittanee vain, että mitään filosofin tasapainoa hermoherkkä runoilija ei pienissäkään asioissa saavuttanut.

Leopardin runous kääntyy viimeisessä kehitysvaiheessa vahvasti mietevaltaiseen suuntaan. Nimitys ei ole aivan tyhjentyvä. Älynvaraisista mietteistä tai mietesarjoista rakentuva katsomus, vaikka se onkin entistä yhtenäisempi ja selväpiirteisempi, ei kenties sittenkään ole mielenkiintoisinta näissä runoelmissa. Vieläkin tulee kuuluviin Leopardin persoonallisuuden kokonaisuus, vaikka vaimentuneena, ikäänkuin laajalle alalle hajaantuneena. Jos saan sanoa asian niin, korva erottaa koko ajan hiljaista, lakkaamatonta maanalaista jyrinää. Taipumus ajatusyleistyksiin, kuvallisuudessa mielessä jopa värittömiin, ottaa vallan jo "Aspasiassa". Samaa osoittaa vähän aikaisempi pieni runo *A se stesso*, tuo maail-

manlyriikan musta timantti, kuuluisine loppusäkeineen "e l'infinita vanità del tutto". Molemmissa kuitenkin ajatuksia syöksee esiin intohimoinen tunnepaine. Leopardin varsinaisen mietelyriikan yleisilme on kuitenkin toinen, nimittäin vaivalla hankittu tasapaino, filosofinen maltti, tietoinen sordiino. Lajia edeltää jo v. 1826 kirjoitettu runokirje *Al conte Carlo Pepoli* - tavallaan johdatus filosofiseen proosaan. Epistelintyyliin muoto saa voimakkaasti satiirisen sisällön v. 1835 markiisi Gino Capponille omistetussa runossa *Palinodia*. On aihetta lyhyesti todeta, että myöhäis-Leopardin suhde omaan aikaansa käy yhä torjuvammaksi ja kielteisemmäksi. "Yleismaailmallinen rakkaus, rautatiet, moninaiset kauppasuhteet, höyry, kirjapainotaito ja kolera yhdistävät toisiinsa kiinteästi etäisimmätkin kansat ja seudut", sanotaan kuvaavalla tavalla "Palinodiassa". Saattaisi otaksua, että tällainen asennoituminen "edistykseen" olisi suotuisa mielen kääntymiselle vielä kerran antiikin puoleen.

Kovinkaan ilahduttavaa ei ole se, että Leopardi käytti enimmäkseen voimansa saattaakseen päätökseen mukaelmansa antiikkisesta Homeros-travestiasta "Sammakojen ja hiirien sota". *Paralipomeni della Batracomiomachia* kuvaa tietävästi häijyllä satiirilla mm. Napoliin v. 1821 itävaltalaisien ja italialaisten välillä käytyjä kahakoita, jotka sentään olivat vapaustaistelun enteitä. Leopardin ironiassa on pantu merkille

itsepuolustuksen luonne (Vossler s. 384). Hänellä ei ollut enää varaa astua vaivoin lujitetun persoonallisuutensa piiristä, heittäytyäkseen uusien kuvitelmienvaltaan. Kävisi pitkäksi tutkia, minkä verran Leopardin valtiotunteessa kenties vielä täälläkin on antiikin hedelmöittämää. Parodinen eepos-han jää joka tapauksessa lyyrillisen antiikinkuvan ulkopuolelle.

Onneksi Leopardin kosketus antiikkiin esiintyy vielä kerran jaloissa muodossa, tapahtuu syvemmällä tasolla siinä lyyrillisessä meditaatiossa, joka merkitsee hänen varsinaista runotestamenttiaan ja joutsenlauluaan. Poikkeuksellisen todistusvoimainen on pelkästään "aiheeltaan" *Sopra un basso rilievo antico sepolcrale*, runo antiikkisesta hautareliefistä, joka olaotsakkeensa mukaan "esittää manalle lähtevää ja omaisiaan hyvästelevää nuorta tyttöä". Leopardi on kaikesti nähnyt tuollaisen Kreikan kulta-ajan steelen Napolin museossa (Vossler s. 345). Kuvaamataiteellinen heräte on suuresti toisenlainen kuin Keatsilla, vaikka itse antiikin taju on Leopardilla varmaan lajissaan yhtä herkkää. Koskenniemi on matkakirjassaan *Suvipäiviä Hellaassa* tulkinnut vaikuttavasti helleenisiä hautareliefejä, "kuoleman runoutta marmoriin veistettynä". Hänen sanojensa mukaan niillä on ensiksi erittäin intiimi, mm. kaikkea jumalaistarullista loistoa kaihtava luonne. Ne eivät puhu Ateenan valtion kansalaisille, vaan niissä on saanut ilmauksen perhetunne tai yleensä yksityisihmisen hil-

jainen suru. Leopardi on tulkinnut juuri sitä, siis jotakin, mikä Heliaan kulta-ajassa on kaikkein yleisinhimillisintä. Nyt on hiukan erikoisella tavalla siten, että myöhäis-Leopardin oma mielenasenne edesauttaa antiikkisen tunnelman syntymistä. Hän kavahtaa kipeän herkästi kaikkea omakohtaista, hän katselee ihmisen yleiskohtaloa mietteittensä kuvastimesta. Sentähden tuo hautamerkin etäinen ja nimetön suru on vedonnut häneen.

Mutta Koskenniemen mukaan attikalaisessa steelessä elämän ja kuoleman raja on melkein huomaamaton. Siitä henkivä kaiho-mieli ilmaisee helleenin elämänrakkautta, mutta myös kuolema nähdään luonnollisena, siihen suhtaudutaan jalolla mielenmaltilla. "Kuolema vaikea ei, osa yhteinen se on meille, / vaikea nuorelle vain, luot' isän, äidin se vie", tämä epitaafi sanoo myös steelein mielialan. Ja tässä Leopardi lähtee omalle tielleen. Ei kuolema hänellekään ole mikään romanttinen luurankomies, jonkalaista antiikki ei tuntenut. Mutta esiin astuu "pelätty äiti" (*madre temuta*), Luonto, josta nyt on tullut vihamielinen mahti, "kirottu ihme". Sitä vastaan runoilija kiistelee mietesarjoissa, jotka täyttää eräänlainen pelkistynyt ja parantumaton maailmantuska. Kaikki on onnettomuutta, tieto sanoo, että kuolema on parasta elämässä ja kuitenkin läheisten ihmisten kokema menetys – sittenkin molemminpuolinen – täyttää sydämen syvällä säälillä. Tämä dialektinen

valitus päättyy toteamukseen, joka antaa kaiken häipyä kuin sauhu.

Leopardi kuoli kesäk. 14. p:nä 1837. Edellisenä keväänä hän kirjoitti suuren jäähyväisrunoelmansa *La Ginestra*, "autiomaan kukka". Luonnon olennoitumana on täällä ihanan maiseman keskellä kohoava tulivuori, hävittäjä ja pyöveli, kaikki-tuhoava Vesuvius. Runoilijan katoavaisuustunteella on totisesti seisminen herkkyys! Hän ajattelee säälien ihmistä, joka kuvittelee olevansa kaiken päämäärä. Viisaampi ja vähemmän heikko kuin ihminen on kinsteri, joka verhoaa keltaisilla kukkamättäillään kuoleman peltoa vaatimatta itselleen ja suvulle kuolemattomuuden osaa. Keskeinen lyyrillinen nousu suoritetaan valtavana säevyörynä, kuvauksena Pompejin häviöstä. Olemme yllättävästi saapuneet takaisin lähtökohtaamme. Tuo päivänvaloon astunut rauniokaupunki, jonka löytämisestä antiikinkuvan uusi elpyminen alkoi, on pessimismin lyyrikolle tullut merkinneeksi jotakin, missä antiikki itsessään ei elämänarvona enää sano mitään, on käynyt tarpeettomaksi – taaskin. Se on muurahaispesä, johon omena putoaa! Pompejin häviö, sinänsä paljas historiallinen yksityisseikka, on symboli ihmiskunnan yleisestä kohtalonkulusta. Mutta näköala ei enää ole täysin ummessa eteenpäin: terveellinen kauhu Luonnon, säälimättömän teloittajan, julman äitipuolemme, edessä – sen pitäisi tehdä ihmiskunta solidaariseksi onnet-

tomuudessaan. Tämä on miehisen, kypsyneen Leopardin suurta, filosofista sääliä ja varoitusta *Ginestra*-runoelmassa.

Leopardi on sielunrakenteeltaan komplisoiduin esillä olleista romantikoista. André Chénier, jopa Keats, on hänen rinnallaan selväpiirteinen. Hölderlinin sairaus vei hänet oudoille poluille, mutta sittenkin niihin luo muuttumatonta valoa hänen ehyt, puhdas, uskonnollinen arvotahtonsa. Leopardi on särkeynyt romantikko, mutta sitäkin vain hetkittäin hempeässä merkityksessä. Hänessä on voimaa miten sanoisi sielullisena ytimenä ja armottoman tuimana elämänotteena. Sellainen voima on luultavasti hänen nerokkuutensa varsinaista ominaispainoa – silloinkin, kun sen lyyrilliset ilmaukset ovat näköään hauraita. Niillä on silloinkin näkymätön tuntuma erääseen inhimillisen olemassaolon kovaan pohjakamaraan.

Täytyy edellyttää, että leopardilainen sielunvoima oli täysinä, rikkaina mahdollisuuksina olemassa jo poikasena. Antiikki veti häntä puoleensa, se ei ole ihme. Mutta on pakko vielä kerran valittaa sitä, ettei hän päässyt koetelemaan varhaiskypsyä, liian varhaiskypsyä voimiaan maailmalla, ennenkuin hän oli ajautunut omalle leppymättömän kielteiselle suunnalleen. Hän olisi voinut kenties pelastaa itselleen vaikkapa joitakin antiikin, ja nimenomaan roomalaisen valtiotunteen arvoja. Ne olivat sittenkin menneet hänelle veriin, sen huomaa hänen monista myöhemmistä lausu-

mistaan, vaikka hänen kiintymyksensä antiikkiin olikin poikasena pedanttista, tiettyä filologista kaukomieltymystä. Myös Leopardin arvotahdossa on jotakin särkeynyttä, ja valitettavaa kyllä voimakas suuri rumoilija hänessä on menettänyt siitä enemmän kuin ruumiillisista onnettomuuksista. Hänen sairaudestaan, hänen ankarasta nuoruudenjärkytyksestään, ei tietenkään voi sanoa muuta kuin että se oli kohtalo. Sitä täytyy vain kunnioittaa, sääliä, jos niin tahtoo. Leopardi joutui kokemaan ihmisosasta jotakin, mistä toiset eivät tiedä kertoa. Hän koki mielipahan, epätoivon, vääjäämättä pohjaan saakka. Hänen voimansa se taaskin teki hänestä myös psykologin, ihmistuntijan jopa yksinäisyydessä ja lukukammiossa.

Erikoista, suorastaan traagillisella tavalla ristiriitaista on se, että hän nyt toden teolla huomasi korvaamattomiksi juuri ne arvot, joiden tavoittelumahdollisuuksia vaille hän itse oli jäänyt. Niiden arvojen takaa säteilee erittäin merkityksellisenä, elettyinä vaikutusmahtina antiikki, osaksi renessanssin välittämänä. Se voidaan keskittää sanaan luonto, joka värittöy aivan fyysilliseksi, mutta on samalla ideaalien lähde. Mutta runoilija on itse kadottanut onnea tuottavan yhteyden siihen. Syntyy syvä lyyrillinen mieliala, jonka muutkin romantikot ovat tunteet katsoessaan esimerkiksi taapäin lapsuuteen. Se ei ole vielä pessimismistä. Paljon syvempää on jo Leopardin kokemus katoavai-

suudesta, joka nielee hentoa, ainutkertaista ja semmoisena kaltaiseksi tunnettua. Koko antiikki muuttuu kadonneeksi maailmaksi, joka on ikäänkuin pelkkää näkyä ja kaikua. Tämä on jo omalajista. Mutta vielä persoonallisempaa on se, että Leopardin sanoisiko pahalla peilinsurulla varustettu silmä löytää nyt vaistomaisesti itse antiikista roolihahmoja, joissa on jotakin kipeän murtunutta. Samalla ilmenee pyrkimys itsevaltaisesti yleistää omaa romanttista itsetehostusta, jonka sisältönä on epätoivo. Täällä suunnalla, niin voisi sanoa, Leopardin voima koituu hänelle kiroukseksi. Hän käyttää kaikkia läpitunkevan henkensä aseita saadakseen sydämelleen oikeutta. Voi hyvin sanoa, että romantiikka jos mikään on luonut suurta rakkauslyriikkaa juuri sen tähden, että se "löysi" yksinäisen tuntevan minän, joka tahtoo jotakin vain itselleen. Kenties Leopardissa piilee kaikkein syvimmällä sellainen rakkaudentarve erikoisena italialaisenakin tunteellisuutena. Täällä hänen sydämensä on hetkittäin altis rakentamaan platonis-romanttisen ideaalin joltakin muulta kuin luonnon pohjalta. Mutta tie menee umpeen – miksi, sitä ei enää ole tarvis selittää – , ja puhdas lyyrillisuus samenee.

Leopardi sijoittuu romantiikan solmukohtaan. Kuten romantikot yleensä hän avasi tumman syvyyssulottuvaisuuden valistuksen lattean järkivaltaisesti optimistiseen maailmankuvaan. Mutta hänen pessimismιάän ennätti syventää se, että hän näki entisen

kertautuvan luonnontieteellisen edistyksen vuosisadassa. Hänen joka tavalla epäuskoinen, katkera, repivä, mutta aina kauneutta janoava ajattelunsa ennakoijoihin merkittävästi vuosisadan vaihdetta. Silloin hän saavuttikin vastakaikua Schopenhauerin ja Nietzsche rinnalla. Hänen ilmeinen individualisminsa on myöhemmin taas alkanut tuntua vieroilta. Jos yleisinhimillinen arvopitoisuus muodossa tai toisessa on lopultakin runouden kestävä aine, niin pessimisti Leopardissa sitä on sydämen elegiojen ohella Ginestra-runon kehoitus ihmiskauden luontoon vastaan. Ja siinä on kaukainen antiikkikin varoituksena läsnä.

VI

Antiikki ei romantiikan lyriikassa suinkaan ole näkyvimpiä, hallitsevia elämiskuteita ja aihekuteita. Mutta sille antaa merkitystä ja painoa se, että sitä esiintyy erällä suurimmilla mestareilla. Varsinkin Hellas ja jossakin määrin myös Rooma on elpynyt heidän lyyrillisen tunteensa ja mielikuvituksensa voimasta. Yleinen kirjallisuuden historia esittää heidät mieluummin yksinäisinä kauneudenpalvojina, eikä tätä näkökohtaa voidakaan sivuuttaa. Se antaa kuitenkin vaillinaisen kuvan heidän merkityksestään. He aukaisivat tien, joka ei ole mennyt umpeen. Antiikin lumous elpyy uudestaan 19:n vuosisadan lopulla, uusromantiikan päivinä. On olemassa eräs kosketuskohtakin,

joka vielä tässä tulee ilmi.

Lyyrillis-romanttisen antiikin ongelmat ovat voimakkaasti yksilöllisten ja kansallistenkin piirteittä vuoksi vyyhteytyneitä ja monimielisiä. Ei ole helppo löytää yhteisiä nimittäjiä. Mutta koetettiin vielä kerran lähestyä psykologisia lähtökohtia. Ensimmäiseksi saattaa hämmästyttää se, että vastustamattomana esiinpuhkeava romanttisuus, jonka kaikkein ilmeisimpiä tunnusmerkkejä on kiistämättä tunteen itsekohtaisuus, jopa minäkeskeisyys, alkoi tuntea vetäymystä antiikin ihmisten puoleen, joka olivat ylipäänsä ulospäin suuntautuvia ja sangen tuntuvasti nimenomaan yhteisötunteiden ja valtiotunteiden vallassa. Kuten olemme huomanneet ja kuten on luonnollista, romanttiset uushelleenit eivät ensisijaisesti suinkaan tartu tällaiseen johtoaiheeseen. Lyyrillis-romanttinen antiikki, se vielä toistettakoon, merkitsee hurmaantuneen luonnontunteen ja sen hahmotustarpeen sangen omalaatuista rikastumista. Romanttinen luonnontunne määrää romanttista antiikintulkintaa, se näkökohta täytyy ehkä pitää kaikkein ensimmäisellä tilalla. Itse tuolle luonnontunteelle on enteitä valistusajattelussa, vaikka tämän ja romantiikan suhde onkin likipitään sama kuin vanhuuden ja nuoruuden: palautetakaan mieleen valistuksen uudet luonnontieteelliset näköalat ja rokokoon kaipaus turmeltumattomaan luontoon. Antiikin kosmogonian ja antiikin paimenidyllin vetovoima uushelleenisiin runoi-

joihin täytyy panna merkkeille. Jälkimmäisellä suunnalla jopa sellainen välittäjä kun hempeä rokokoidyllikko Gessner on vaikuttanut sekä André Chénier'hen että vielä Leopardiin. Mutta mieleenkäyvänä ennen muuta murtuu sittenkin näkyviin uusi tunteen syvyyssulottuvaisuus.

Valistus näyttäytyy täällä sanoisiko kaksiteräiseksi miekaksi. Romanttinen nuoruus huomaa joutuneensa keskelle luonnonkaikkeutta, joka jättää tyydyttämättömäksi niin hyvin mielikuvituksen kuin vielä muutakin: sydämen uskonnollisen tarpeen. Kristillisen hartauden elpyminen on sekin romantiikkaa, mutta se tie on useilta runoilijoilta mennyt auttamattomasti umpeen. Heidät lumoo vastustamattomasti helleinen mytologia. Sitä lähestytään ja suhdetta siihen syvennetään monella tavalla. Ei ole helppo vapautua klassismin sovinnaiskielestä, verettömästä allegoriasta ja kaunopuheisesta parafrasista, joka ei ole muuta kuin luonnon asiain uudestikirjoittamista tarullisin nimityksin. Vapautuminenhan ei täysin onnistunut vielä André Chénier'ille. Englantilaisessa romantiikassa, kuten muistetaan, helleisiä myyttejä halutaan ensiksikin tajuta psykologista tietä, päästä siten lähelle antiikin ihmisiä eläytymällä ymmärtämyksellisesti ainakin siihen, miten luonnonilmiöt panivat heidän mielikuvituksensa liikkeelle. Samalla tavalla sitten Keatsin kaunudentarve pyrkii löytämään vastaavuuksia oman

taiteellisen mielikuvitustoiminnan ja luonnon ilmiöiden kesken. Luonnon sieluttaminen romanttisesti merkityksessä on jo täydessä käynnissä. Mutta siellä, missä uskonnollinen tunne, valistusherätteiden jälkeenkin, on olemassa ainakin syvällisenä taipumuksena, siellä voidaan astua vielä ratkaiseva askel eteenpäin. Hölderlinin omalla tavallaan ainutkertaisessa lyriikassa luontoa palvotaan jumalallisena arvomahtina. Se ei ole enää aivan tavallista romanttista panteismia, jota lähinnä Spinozasta juontuvana huomataan myös nuorella Goethellä. Palvonta on niin tulisen harrasta, luonnon *numen adest*-vaikutus niin valtava, että voi puhua uskonnosta, johon liittyy erikoisella tavalla uudesti elävöitettyjä kristillisiä hyveitä, kuten rakkaus. Sydämen luonnosta saama uudenlainen tyydytys, josta antiikki juuri antoi ensi-aavistuksen herättämällä elegistä kaipausta tai riemukasta plastillista kuvitteluiloa, on näin tavoittanut korkeimman asteensa.

Onhan selvää ja sitä täytyy tähdentää, ettei romantikkojen pontimena voinut olla sama sielullinen tarve, josta antiikin ihmisten jumalaistarut ovat syntyneet. Edellisten mielensuuntana on paluu, heidän perustavoitteenaan älyllistyneen luonnonsuhteen tekeminen syvästi tunteenomaiseksi, jälkimmäisillä kehityssuunta on likimain päinvastainen, kuten ehkä uskonnossa yleensä. Niinpä varmaan on erittäin liioiteltua sanoa, että nämä suuret runoilijat olivat todellisia

helleenejä, niin kuin kirjallisuushistorioitsijat paremman sanan puutteessa väliin kauniisti kirjoittavat. Renessanssi-ihmiset olivat luultavasti eräiltä piirteiltään lähempänä oikeaa antiikkia mm. suhteessaan valtioon. Viime vuosisadan lopun uusromantiikassa antiikki elpyi jälleen – itse asiassa jo aikaisemmin Ranskan parnassolaisuudessa ja Englannissa esim. Swinburnella –, mutta silloin tehostuu varsinainen hedonistinen mieltymys ja mielenosoitus luultavasti sen vuoksi, että ns. luonnontieteellinen maailmankatsomus oli lisää horjuttanut kristinuskon valta-asemaa. Korkean-romanttinen antiikki on omaa lajiaan, sen elämänilmana on harvinainen sielukas kaipausta, niin voi hyvinkin sanoa. Se on korostuneesti sisäinen Hellas, joka lainaa todellisesta antiikista harvoja piirteitä.

Eikä olekaan ihme, että romantiikan lyyrillisessä antiikinkuvassa ilmenee eräs vastustamaton kehityspyrkimys. Kaikkine syvällä piilevine ristiriitoinen, voimakkaasti sisäistyneessä ambivalenttisuudessa jännityksessään uusi tuntemistapa, tuo nuortunut romanttinen sydän, tulee tietoiseksi omasta voimastaan, myös omasta tyydytyksestään, vaikkei se aina tiedäkään, antaisiko se rakkaudelleen mieluummin elämän vai kuoleman nimen. Ilmenee se kehityspyrkimys nimenomaan suhteessa luontoon, että lainat antiikista käyvät tarpeettomiksi. Tämä huomataan nimenomaan juuri näillä suurilla romanttisilla mestareilla, he oppivat personifioi-

maan, hahmottamaan ja sieluttamaan luontoa ilman antikin apua, omalla sisäistyneellä persoonallisella ilmauksellaan. Täytyy tähdentää, että tämä kehityspiiri on verraten huomaamaton – yleinen kirjallisuushistoria ei kiinnitä siihen huomiota. Mutta se on ehdottomasti mielenkiintoinen oireena romantiikan ydinlyyrillisellä tapaa syvällisestä olemuksesta. Romanttinen uusi antiikki ei suinkaan ole yksistään elegistä kaipausta kadonneeseen elämäntuotoon, vaikka se onkin lähtökohtana, vaikka antiikin ihmisten kuviteltu harmonia luonnon kanssa onkin ensi-tavoitteena. Saavutetaan ainakin hetkittäin uusi ihmeteltävä harmonia, jossa maise ma on muuttunut moniulotteiseksi, väräjäväksi sieluntilaksi, jopa persoonallisesti eletyksi kaikkeussoinnuksi. Joskus tuossa sisäisessä Hellas-unelmassa helähtää mukana jotakin kansanlaulumaisen yksinkertaista, joka on romantiikan lyriikan tunnettuja suuria valloituksia.

Useimmat romantiikan suuret lyirikot olivat iältäänkin nuoria, varhain sortuvia lisäksi. Heidän korkea antiikinhaaveensa oli tietysti mielessä hauras pitääkseen puoliaan arkitodellisuutta ynnä ulkomaista valtiollista tai yleensä sivistyksellistäkin kehitysvyöryä vastaan. Mutta huomattakoon, ettei kukaan esilläolleista nuorista mestareista ollut välinpitämätön kansastaan tai ihmiskunnasta. *L'art pour l'art*-ohjelma, joka myöhemmin usein liittyy hedonistiseen antiikin harrastukseen, oli heille

vieras. Heidän aikansa on kuitenkin koittanut myöhään, heidän sanomansa on alkanut puhua jälkimaailman lukijoille, ja epäilemättä he loppujen lopuksi ovat säilyneet muistossa lähinnä runouden historian suurina yksinäisinä. Saattaa huomauttaa, että Goethe ja Schiller pystyivät paljon tehokkaammin levittämään eurooppalaiseenkin kulttuuritietoisuuteen sitä uushumanistista ihannetta, joka on romantiikan antiikin niin sanoakseni avarimpana ja yleistajuisimpana merkityssisältönä. Kumma kyllä täytyy sanoa, että heidän ansionsa olisivat tällä linjalla saaneet olla suuremmatkin. Niin hyvin teoriassa kuin taiteellisessa praksiksessa Goethen ja Schillerin antiikisoiva harrastus ansaitsee nimitäin jonkin verran arvostelua. Goethen "Iphigeniessä" tulkitaan jaloa uudenaikaista humaniteetti-ihannetta antiikkisissa puitteissa, "Hermann ja Dorothea" on homeerisuudessaan ja saksalaisuudessaan elävä idylliepos, mutta ihana "Pandorassa", muista verettömämmistä luomuksista puhumattakaan, ilmenee jo myöhäisgoetheläinen todellisuuspako, taipumus lainata antiikista allegorinen tai symbolinen sovinnaiskieli, joka ainakin periaatteessa on palautumista senkaltaiseen artistiseen klassisismiin, minkä kahleet jo oli ehditty riisua.

Niinkuin tiedetään, Goethen suhde Saksan kansalliseen vapausliikkeeseen jäi verraten etäiseksi ja viileäksi – miksi, sitä ei tässä voida selitellä: viitattakoon

vain tuohon olympolaiseen todellisuuspakoon. Jos ajatellaan kreikkalaisen ja roomalaisen ihmisen valtiotunnetta, uusantiikilla pitäisi olla tekemistä voimakkaasti elpyneiden romanttisten kansallistuntojen kanssa. Niinkuin olemme huomanneet, romantiikan lyyrillisen antiikin hämmäntävimpiä puolia onkin kansallinen väritys, joka itsekullakin runoilijalla leimaa Hellaan tai Rooman kuvaa. Se voi olla yksistään oman maan kirjallisen perinteen rikkautta ja syvyyttä, kuten Englannin renessanssin haaveloistoinen metamorfoosi Keatsin runoudessa. Hänen verevä persoonallinen laatunsaakin, onnellisten sattumien myötävaikutuksesta, teki hänet alttiiksi tajuamaan antiikin elämänmuodon ikuisuuspitoista juhlavuutta ja edustavuutta kuvaamataiteellisissa muodoissaan – piirre, jonkalaisista emme tapaa toisilla. Mutta esiintyy myös tiettyjä suuria aiheita, jotka vastaavat erikoistuneempia kansallisia tarpeita. Sellaisia ovat esim. Kreikan taistelu Persiaa vastaan tai Rooman tasavaltalaisten kapinointi tyranneja vastaan. André Chénier'n viimeisissä ja parhaissa runoissa kajahtaa antiikin lujittama kansallismielinen miehinenä ja rohkeana, voisipa niissä nähdä antiikkista kuntoa suorastaan pelkistyneenä sielunilmauksena, ellei toisaalta syvä moraalinen yksinäisyyskokemus olisi niissä tunnusomaisen romanttisen mielen enteenä. Hölderlinin tulisen henkinen näkemys ja arvotahto loivat tuon ihmeteltävän kulttuurifilosofisen haaveen Hel-

las-Saksasta, joka on idästä länteen vaeltaneen luovan geniuksen työtä. Perustunnoiltaan särkyneenä ja pessimistisenä Leopardi näki vastakohtan Kreikan tai Rooman suuruuden ja oman isänmaan alennustilan välillä.

Sellaiset kansalliset runonäyt ja elämänryhdiksi kasvaneet kangastukset eivät helpostikaan ole yksinkertaisella ydinlyriikalla ilmaistavia, ja nämä runoilijat ovat kuitenkin ensisijaisesti lyyrikkoja. Niinpä nähdäänkin syntyvän, nimenomaan Hölderlinin tapauksessa, erikoisen ylhäistä, filosofisluontoista, korkean-henkistä lyriikkaa, jolle ei [ole] olemassa vertauskohtaa ja tuskin vain kilpailijaakaan toisten aikakausien eurooppalaisessa runoudessa. Saattaa ihmetellä, että se on voinut innoittaa myöhäisempiä sukupolvia niinkin välittömästi kuin on todella tapahtunut. Jos ajatellaan antiikin merkitystä runoudelle kansallisuusliikkeiden vuosisadalla, tulee mieleen runoilija, joka olisi aivan luonnostaan sopinut päättämään tämän sarjan, jos kohta hän ei ole yhtä ensisijaisesti lyyrikko kuin nuo toiset. Se runoilija ei ole kukaan muu kuin Runeberg. Runeberg on viimeinen suuri klassikko eurooppalaisestakin näkökulmasta katsoen, toisin sanoen runoilija, joka on tehnyt antiikista oman nerokkaasti persoonallisen elämänryhdin juuri romanttisessa ja uushumanistisessa mielessä. Hänen tavallaan myöhästyneessä runoudessaan voi erottaa jopa useimmat johtoaiheet, jotka edellä ovat olleet

puheena, mutta suurenmoisen ehyenä ja miehisen terveenä synteessä. Hänen lyyrillisissä varhaisluonnoksissaan huomaa Vergiliuksen paimenidyllin jälkeä, – tämä mieltymys on hänellä ehkä siltana kansanrunouteen, joka oli hänen suuri löytönsä. Vergilius opasti hänen kertoviakin harjoitelmiaan, ja hän kirjoitti sitten kansanomaisen homeerisen eepoksensa "Hirvenhiihtäjät", joka arkaaisena metsästyseroelmana on tavallaan lähempänä antiikin henkeä kuin Saksan porvarinen uushumanistinen eepos. Luontainen alkuperäisyys voimistuvaan ankaraan henkisyteen yhtyneenä onkin erittäin merkillistä Runebergissä. Hän antoi sitten ilmauksen ylhäiselle uusplatoniselle rakkausäitykselle monissa lyyrillisissä runoissa, nimenomaan suuressa kulttuurifilosofisessa legendassa "Chrysanthos", jossa antiikki ja kristinusko pyritään saattamaan sovintoon keskenään. Aivan harvinaisella voimalla hän vihdoin teki persoonallisesti omakseen jotakin antiikin traagikkojen hybris-ajatuksesta ja kohtalon-tunteesta, josta on sangen vähän merkkejä itse Goethellä ja Schillerillä ja jota esim. Hölderlin hennon lyyrillisesti tapaili Empedokles-runoelmassaan. Hän etsiytyi lähelle helleenisen valtiotunteen arvoja "Salamiin kuninkaisa", joka uudenaikaisistakin mietekuluistaan huolimatta herättää antiikkisen vaikutelman sen vuoksi, että siinä oikeus valtion perustana esitetään alkuperältään jumalalliseksi. Koko sen henkeä ja

tyyliä on pidetty yksinäislaatuisten kreikkalaisena modernissa runoudessa. Vielä "Vänrikki Stoolin tarinoissa" tavataan kansanomaisessa muodossa antiikin ruokkimaa runebergiläistä ehdottomuutta, mm. roomalaisissa muistutissa ilmenevää miehisen kunnon ihailua. Tuo kansanomaisuushan on jälleen tunnusomaista vapautumista klassisismista, joskaan ei enää niin paljon romanttisuutta kuin uudenlaista runollista realismia.

Meidän kirjallisuudellamme on siten Runebergin ansiosta erittäin kunnioitettava sija merkittävässä eurooppalaisessa kirjallisessa liikkeessä, jonka viimeinen korkea aallonharja hänen runoudessaan osuu 19:nneen vuosisadan keskivaiheille. Antiikin luova genius ei vaeltanut ainoastaan idästä länteen, se on kaukana Hyperbo-reassakin antanut muotoa ja ryhtiä nimenomaan isänmaantunteelle. Runebergiä ajatellen Heidenstam on sanonut *Hellas och Rom i Norden*.

LAURI VILJANEN JA GIACOMO LEOPARDI

Runoilija ja kirjallisuuskriitikko Lauri Viljanen julkaisi vuonna 1941 esseekokoelman *Illan ja aamun välillä*. Se sisälsi mm. artikkelin, jonka kirjoittaja otsikoi nimellä "Maailmantuskan runoilija" ja tarkoittaa sillä italialaista runoilijaa Giacomo Leopardia, joka kerran oli merkinnyt hänelle "syvää, läheistä, persoonallista elämystä".

Essee on kirjoitettu jo vuonna 1937, jolloin tuli kuluneeksi 100 vuotta Leopardin kuolemasta, mutta tuo persoonallinen elämys oli ottanut Viljasen valtaansa jo parikymmentä vuotta aikaisemmin. Turun Klassillisen lyseon oppilas oli löytänyt kaupunginkirjaston hyllystä ruotsalaisen romanistin Fredrik Wulffin teoksen *Ur Giacomo Leopardis liv och diktning* ja mieltymys tuohon "suureen pessimistiin" osoittautui kestäväksi. Viljanen on vuonna 1972 tehdyssä kirjailijahaastattelussa pohtinut: "On vaikea sanoa, mikä ihme veti minua tämän aika etäisen runoilijan, maailmantuskan suuren laulajan, ylhäisen romantikon puoleen." Hän arvelee, että kenties herkästi piirretyt maisemakuvat miellyttivät, kenties myös italialaisissa säkeissä tuntuva rauhallinen ja luonteva poljento. Mutta myös Leopardin pessimismi tehoi nuoreen koululaiseen, joka arvattavasti eli jonkinlaista murrosta. Runoilija arvelikin Leopardin lukemisen jättäneen tumman perusvireen varsinkin hänen myöhäislyriikkaansa.

Wulffin tutkimus sisälsi myös ruotsinnokset Leopardin kaikista huomattavimmista runoista ja Viljanen käänsi mieluisinta, "La Ginestraa". Ylioppilaskirjoituksissa oli valittavana aihe "Mikä kirja on minuun tehnyt syvimmän vaikutuksen". Viljanen tarttui siihen, kirjoitti lukemastaan Wulffin kirjasta Leopardin runoudesta ja siteerasi myös osia kääntämästään runosta "La Ginestra". Se ei kuitenkaan päässyt niiden joukkoon, joita Viljanen myöhemmin suomensi Tyyni Tuulion toimittamaan *Italian kirjallisuuden Kultaiseen kirjaan*, ei liioin hänen omaan käännöskokoelmaansa *Helikonin lähde*. Edelliseen sisältyivät runot "Brutus nuorempi" ja "Silvialle", jälkimmäiseen lisäksi "Sapfon viimeinen laulu".

Joskus masennuksen hetkinä Viljanen saattoi myös verrata oloaan Leopardin kokemuksiin. Niinpä hän lukuvuonna 1924-1925 ollessaan Haminaassa tilapäisopettajana kirjoitti morsiamelleen Elina Vaaralle, että ikävä pikkukaupunki oli hänestä " 'hauta' niin kuin Leopardi nimitti kotikaupunkiaan Recanatia".

Lauri Viljanen nimitettiin kotimaisen ja yleisen kirjallisuuden professoriksi Turun yliopistoon syksyllä 1949, ja viipyi tässä virassa viisi vuotta. Lukuvuonna 1952-1953 hän piti luentosarjan "Eräiden romantiikan"

lyyrikkojen antiikinkuvasta". Luultavasti jo 1950-luvun puolimaissa kypsä Viljasessa ajatus teoksesta, jossa hän olisi seurannut antiikin vaikutusta sellaisissa hänelle jatkuvasti rakkaissa runoilijoissa kuin André Chénier, Friedrich Hölderlin, John Keats, Giacomo Leopardi ja J. L. Runeberg. Fragmentteja tästä laajasta suunnitelmasta hän julkaisi erilaisissa yhteyksissä ja jatkoi sitä Helsingin yliopistoon siirryttyään.

Lauri Viljasen jäädessä eläkkeelle Helsingin virastaan 1967 hänen oli tyhjennettävä yliopistossa oleva työhuoneensa. Kaupunkikotiin ei enää kirjoja mahtunut ja niinpä hän rakensi kesäasuntoonsa kokonaan uuden huoneen, jonka yksi seinä täyttyi lattiasta kattoon asiantuntevasti valittua materiaalia Turussa alkanutta tutkimusta varten. Tätä kirjastoa hän mielellään esitteli ystävilleen, jotka saattoivat havaita, että tuo tutkimussuunnitelma oli "kaikkein lähimpänä sydäntäni" kuten tekijä kirjailijahaastattelussa on sanonut. Samassa haastattelussa hän on kertonut, että häntä kiehtoi nimenomaan ajatus siitä mitä antiikki merkitsi suurille romantikoille, tunnustajille, itsensä tulkitsijoille.

Työ pysähtyi viimeisten professorivuosien kiireisiin ja 1970-luvun suuritöiseen pohjoismaiseen maailmankirjallisuuden toimittamiseen sekä alkavaan silmäsaIRAUTEEN. Viljanen kuoli vuonna 1984.

Romantikkorunoilijoiden tutkija tunsii tarvetta tutustua myös näiden elinympäristöön. Leopardin jäljillä hän retkeili toukokuussa 1955. Suurin elämys oli Recanati, Leopardin synnyinkaupunki (jonka elämäkerran tekijä Yrjö Hosiaisuoma tosin sijoittaa Sisiliaan). Vieraille näytettiin jopa läheisen piazzan varrella sijaitsevaa taloa, jossa Leopardin varhain kuollut rakastettu Silvia oli asunut. Napolin seuduilla tärkein tutustumiskohde oli Vesuviuksen rinteillä sijaitseva "Villa delle ginestre", jossa Leopardi oli kirjoittanut Viljaselle erityisen rakkaan "La ginestra -runoelmansa. Talossa tuolloin asunut kreivi kertoi tutkijavieraalleen, että asumus oli saanut valtavan tuhka- ja kivisateen Vesuviuksen edellisen purkauksen aikana vuonna 1944. Tästä Viljanen sai aiheen aprikoida, että Leopardi lie nee siellä saanut voimakkaan tulivuorielämyksensä. Esseensä "Maailmantuskan runoilija" Viljanen päättää analyysiin: "Viisaampi ja vähemmän heikko kuin ihminen on ginestra, joka verhoaa kukillaan kuoleman pelkoa vaatimatta itselleen ja suvulleen kuolemattomuuden osaa.

Siinä on koko Leopardi: hänen mielensä kumeasti vastaava herkkyys kaikelle sille, mikä on auttamattomasti tuomittu katoamaan, hänen miehinen, filosofinen alistumisensa pohjiin asti eletyn totuuden edessä ja vihdoin hänen kypsytty, suuri säälinsä ihmissukua kohtaan, joka ei osaa olla solidaarinen onnettomuudessaan."

Settentrione pubblica un inedito di Lauri Viljanen dedicato a Giacomo Leopardi. Lauri Viljanen (1900-1984) oltre che critico letterario fu apprezzato poeta. Nel 1941 pubblicò la raccolta di saggi *Tra sera e mattina* (*Illan ja aamun välillä*), tra i quali uno era dedicato a Leopardi, scritto già nel 1937, in occasione del centenario della morte del recanatese. In realtà il suo interesse per il poeta italiano era nato già negli anni del liceo classico di Turku. Quando nel 1972 Viljanen in un'intervista dovette spiegare le ragioni di questo suo interesse ne identificò i motivi nel fascino della natura e nel senso di tranquillità che i versi leopardiani gli ispiravano. All'esame di maturità il giovane Viljanen scelse il tema che riguardava il libro che più lo aveva colpito, analizzando il saggio di Fredrik Wulff, un romanista svedese, *Ur Giacomo Leopardis liv och diktning*. Più tardi tradurrà *La ginestra* per l'antologia curata da Tyyni Tuulio, *Italian kirjallisuuden Kultainen kirja*. Leopardi gli fu così vicino da citarlo a volte nelle sue lettere alla fidanzata, la poetessa Elina Vaara, in cui paragonava la vita nella sua cittadina di provincia a quella di Leopardi nel natio borgo selvaggio.

Lauri Viljanen fu nominato professore di letteratura all'università di Turku nel 1949. Nel corso dell'anno accademico 1952-1953 tenne un corso sull'immagine dell'Antichità in alcuni poeti romantici, tra i quali appunto Leopardi. Nel 1954 passò all'università di Helsinki e nel 1967 lasciò l'insegnamento. Negli anni seguenti raccolse gli appunti riguardanti varie ricerche lasciate incompiute, tra cui questa su Leopardi, la più vicina al suo cuore, come era solito dire. Il dattiloscritto pervenne al prof. Lauri Lindgren, cattedratico di filologia romanza all'università di Turku, tramite la figlia di Lauri Viljanen, mentre gli altri manoscritti sono custoditi dalla Società finlandese di letteratura. Poiché la ricerca leopardiana in Finlandia è quasi inesistente, questo saggio acquista ulteriore rilevanza.

LGdA

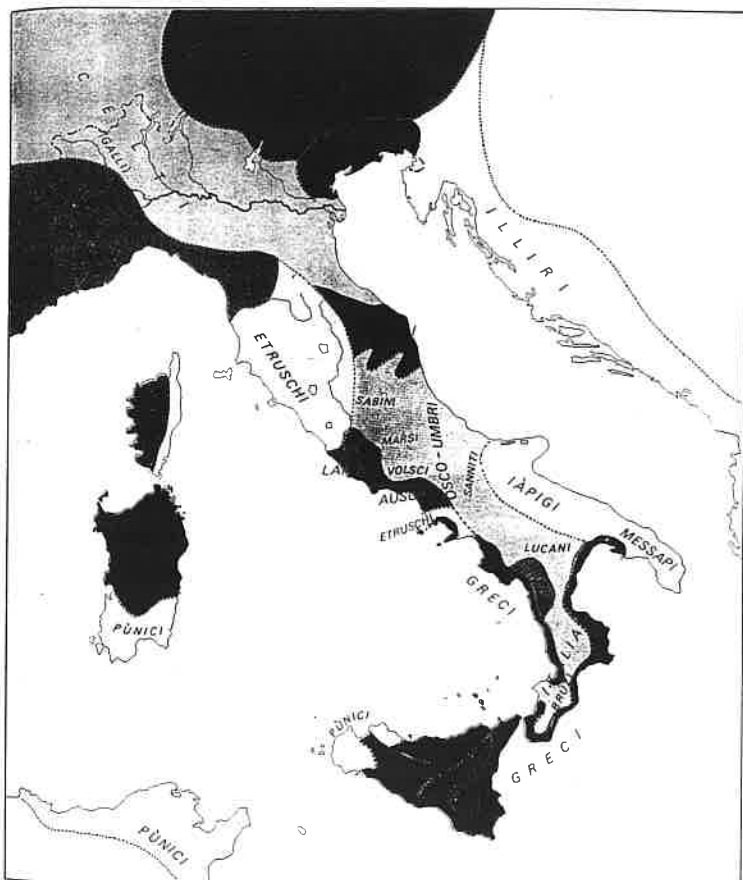
LA "QUESTIONE DELLA LINGUA" NEL 1500¹

La riflessione sulla lingua, nella cultura italiana, è antica, quasi quanto la lingua stessa: se è vero, come è stato detto con spirito, che parlare di lingua italiana prima di Dante è come parlare di Cristianesimo prima di Cristo. E la sua è una storia tortuosa, piena di apparenti contraddizioni: a una identità geografica marcata come quella della penisola, ben definita tra le Alpi ed il mare, cui va aggiunta la memoria, la radice della comune eredità romano-latina, corrisponde una straordinaria frantumazione dialettale, perdurata fino ai giorni nostri; al precoce emergere di un modello linguistico-letterario universalmente riconosciuto corrisponde il tardivo affermarsi di una lingua d'uso che possa effettivamente dirsi comune. In questa lunga vicenda, ed anche nel definitivo riconoscimento del fiorentino-toscano come lingua letteraria, ha avuto un'importanza decisiva quel dibattito, quel confronto intellettuale sull'argomento che ebbe luogo nel 1500 e che coinvolse, in vario modo, tanti scrittori del tempo. Su di esso, in particolare, ci fermeremo, ma per comprenderne appieno l'importanza è necessario dare uno sguardo alle sue premesse, e magari, dopo, alle sue conseguenze.

I

In primo luogo è bene ricordare che all'unità geografica della penisola italiana non ha generalmente corrisposto, salvo in qualche periodo, una vera unità politica e linguistica. L'unità, nella sua storia, costituisce l'eccezione, non la norma. Dall'età del ferro, in quasi tremila anni, le genti della penisola sono state unite politicamente solo alcuni secoli sotto il dominio romano, e negli ultimi 140 anni. Alla pluralità dei popoli corrispondeva, naturalmente, una grande varietà dei linguaggi, neppure tutti riconducibili alla matrice indoeuropea. (v. cartina 1)

¹ Pubblichiamo il testo della conferenza tenuta in occasione della 'settimana della lingua italiana' all'università di Turku (ottobre 2001).



Cartina 1. Le popolazioni italiche alla metà del primo millennio aC

La conquista romana ha diffuso il latino, che si è sovrapposto alle lingue precedentemente parlate, facendole a poco a poco scomparire; ma, anche se è difficilmente dimostrabile, è probabile che esse abbiano continuato a farsi sentire, come substrati, in diverse varietà di pronuncia. Finché il potere e la forza organizzativa di Roma sono stati grandi, il suo modello linguistico è stato normativo, e fondamento di una sostanziale unità. Poi, il suo indebolimento ed infine la sua scomparsa hanno dato il via ad una serie di tendenze centrifughe, di spinte locali: le quali non solo hanno determinato, nelle diverse province dell'Impero, la nascita delle lingue neolatine, ma anche nella stessa Italia hanno dato luogo a sviluppi linguistici diversi. A questi hanno contribuito, naturalmente, anche altri fattori, come l'influenza delle diverse popolazioni che, a partire dal quinto secolo d.C., hanno invaso e dominato, per tempi più o meno lunghi qualche parte della penisola (popoli germanici, greco-bizantini, arabi, normanni).

G. Procacci, autore di una fortunata *Storia degli Italiani* (Bari

1968), scritta pensando a lettori stranieri, fa iniziare questa storia dopo il tornante dell'anno mille. E' da allora, da quel risveglio di civiltà che caratterizza gli albori del nuovo millennio, con la ripresa demografica ed economica, con lo sviluppo delle città - specialmente nel centro-nord - che la storia degli Italiani, della società italiana pur frammentata e conflittuale, comincia ad assumere quei caratteri che la rendono molto diversa dall'Italia romana e la connoteranno fino ai nostri giorni. Tra questi, una notevole pluralità e varietà di linguaggi, che il fatto di avere una comune matrice latina non rende meno dissimili fra loro.

Fino al 1200 queste lingue sono essenzialmente orali: sono parlate dal popolo, che non scrive: la cultura scritta, quasi esclusivo appannaggio del clero, è ancora saldamente ancorata al latino. E' proprio in questo secolo che, in aree diverse della penisola, quasi contemporaneamente compare e comincia ad affermarsi l'uso scritto di questi 'volgari'. Il motivo è rappresentato dall'emergere di una classe sociale nuova, la borghesia, portatrice di interessi e valori diversi da quelli dell'aristocrazia feudale: interessi e valori per i quali la lingua di uso comune, parlata nella vita quotidiana, nelle case, nei mercati, è lo strumento più adatto. Il latino era stato la lingua dell'età e della società che è al tramonto. Antropologicamente, è possibile scorgere, in quel fenomeno che è il rigoglioso sviluppo della civiltà comunale, il risveglio dell'etnia nativa, italica, nei confronti della nobiltà feudale di origine germanica.

Nasce così una nuova cultura. Dopo secoli di latente sviluppo, di cui non abbiamo che qualche raro documento, nel tredicesimo secolo si diffonde rapidamente, ed in diverse aree della penisola, l'uso del volgare nella scrittura. Ed è un uso non pratico, non legato cioè alle esigenze della vita quotidiana: un uso che possiamo chiamare 'letterario' e che, pur nella grande varietà delle espressioni linguistiche, costituisce l'inizio di ciò che si chiama, per convenzionale semplificazione, 'letteratura italiana'. Le aree più significativamente rappresentate sono la Sicilia, l'Umbria, la pianura padana, la Toscana (Arezzo, Pisa, Lucca, Siena, Firenze).

Questa era la situazione allorché Dante, primo a riflettere sulla 'questione della lingua' ed a porsi il problema di un linguaggio poetico comune, scrisse il *De vulgari eloquentia*. Siamo all'inizio del 1300.

Nell'ambito di una fondamentale unità - la lingua del *si* - il volgare parlato in Italia, dice Dante (*De Vulgari Eloquentia*, I, 11), risuona in mille forme diverse. Egli ne riconosce e ne rileva almeno 14, e ponendosi alla ricerca della sua varietà più elegante, 'decentiorem atque illustrem', non la trova in alcun luogo: 'quod in qualibet redolet civitate nec cubat in ulla', (I, 16). Questa lingua 'illustre', strumento eletto dell'espressione poetica, non può dunque identificarsi in alcuno dei volgari parlati: è un ideale cui tutti gli scrittori migliori hanno teso, cercando di discostarsi dalle forme sgraziate e troppo locali: come una nobile pantera, fa sen-

tire il suo profumo ovunque ma non si lascia catturare in alcun luogo.

Ma anche se per l'autore della *Commedia* il fiorentino non poteva assolutamente rivendicare alcuna preminenza sugli altri volgari d'Italia, egli stesso - e dopo di lui Petrarca e Boccaccio, con il *Canzoniere* e il *Decamerone* - contribuì decisamente a fondarla. Anche il particolare dinamismo politico e finanziario del Comune di Firenze nel Trecento agì in tal senso, come pure la sua collocazione mediana nella penisola: ma i fattori d'ordine letterario furono comunque dominanti. Così, già nel corso di quel secolo, assistiamo al crescere progressivo dell'influenza delle forme fiorentine e toscane sugli scrittori di altre parti d'Italia, sia settentrionali che meridionali: sia per i motivi suddetti, sia per la mancanza, in altre aree linguistiche, di opere paragonabili alle tre menzionate.

Nel *De vulgari eloquentia* Dante aveva unito, alla constatazione della estrema varietà del quadro linguistico italiano, un giudizio di grande lucidità: in una situazione del genere, nell'assoluta mancanza di un centro politico e civile, l'elemento unificante non poteva che essere rappresentato dai poeti e dagli scrittori, cioè dal ceto intellettuale.

Ma verso la fine del Trecento, dopo la morte di Petrarca (1374) e di Boccaccio (1375), ed in parte per loro influenza, questo ceto torna a volgersi al latino. E' nel mondo antico che ricerca fonti, modelli, idee su cui fondare una nuova concezione della vita, della natura, della storia. Ed alla lingua di quel mondo, amata e restaurata con scrupolo filologico, ricorre come ad un privilegiato ed insostituibile strumento di cultura. La raffinatezza, l'eleganza, l'esigenza di prestigio delle corti signorili, nuovi centri di elaborazione culturale, spinge nella stessa direzione.

Per circa un secolo, il ceto intellettuale italiano torna ad usare preferibilmente il latino, essendo il volgare, in tutte le sue forme, considerato uno strumento inferiore, rozzo, e nel caso usato con scarso impegno, senza impegno d'arte. Chi scrive con ambizioni di eleganza, con fini artistici, come dice Migliorini, nel 1400 usa il latino. L'arrivo della stampa non cambia la situazione. Dei libri stampati in Italia nel 1400, solo il 17,5 % è in italiano; mentre in area di lingua tedesca sono in tedesco in 19,7 %, nei Paesi Bassi il 24,4 dei libri è in fiammingo o in olandese, in Francia il 29,3 % è in francese, in Spagna il 51,9 dei libri è in catalano o in castigliano, in Gran Bretagna il 55 % è in inglese (dati riportati in S. Gensini, *Elementi di storia linguistica italiana*, Milano 1982).

All'interno di questo quadro complessivo, è un po' speciale, comprensibilmente, la posizione della Toscana e di Firenze, dove oltretutto il consolidamento del volgare, secondo i tre grandi modelli trecenteschi, assumeva un preciso significato politico.

II

Alla fine del secolo l'atmosfera cambia; dopo la morte di Lorenzo dei Medici e l'invasione francese l'orizzonte politico si fa più cupo. L'energia positiva e l'ottimismo dei primi umanisti appaiono lontani: all'ottimismo, alla fiducia nell'uomo e nelle sue capacità, propria dell'umanesimo civile, subentra la disincantata malinconia di Poliziano, o di Botticelli. Il sogno, forse, di rinnovare e rigenerare l'umanità mediante la poesia, l'arte, le humanae litterae volge al tramonto. E tramonta anche l'idea di far rivivere l'antichità, il mondo classico, ricongiungendosi direttamente ad esso dopo secoli ritenuti (allora) di oscurità e di barbarie; tramonta la convinzione di far rivivere il latino, come insuperabile veicolo espressivo, restituendogli le forme che aveva avuto nei suoi più grandi autori. Al contrario, l'averlo imbalsamato secondo i grandi modelli del I secolo (avanti e dopo Cristo) gli aveva negato ogni possibilità di vera vita, la capacità di cogliere ed esprimere nuovi contenuti, i fermenti e le aspirazioni di un'età nuova.

Però, all'insegna del latino e degli ideali umanistici - in sé universali e indipendenti da ogni sfondo municipale - si era creata nella penisola una specie di koinè intellettuale, ormai priva di quei connotati locali, cittadini e/o regionali, che avevano caratterizzato la letteratura - o, se vogliamo, le letterature - in volgare del Due-Trecento. Le corti signorili, veri poli della cultura umanistica (Firenze, Ferrara, Urbino, Milano, Roma, Napoli, Modena, ed altre minori), ospitavano artisti e scrittori di ogni parte d'Italia, con un alto tasso di interscambio. Questi si sentivano ed erano cosmopoliti. D'altra parte, le esigenze e i condizionamenti della vita di corte sollecitavano ad una letteratura elegante ma disimpegnata, priva di tensioni civili, municipali e men che meno 'nazionali'. Così, se privilegiano il volgare - non esclusivamente, comunque: usano ancora largamente il latino Poliziano, Sannazzaro, Boiardo, e tanti altri - questo viene sottoposto ad una duplice esigenza: in primo luogo, che diventi una lingua d'arte, estremamente raffinata, atta ed esprimere quei contenuti rarefatti che costituiscono le proiezioni del mondo della corte; e poi, di conseguenza, che sia depurato da ogni accento troppo locale, connesso ad una specifica realtà storica. Inoltre, l'invenzione della stampa e lo sviluppo editoriale imponevano l'adozione di criteri precisi ed uniformi, grafici e morfologici: si avvertiva l'esigenza di definire una norma linguistica anche per il volgare, come per il latino. Se nelle Università si continua ad insegnare e discutere in questa lingua, nelle corti e nelle accademie domina ormai quella 'volgare', il cui uso si estenderà progressivamente, nel corso del Cinquecento ad altri campi, oltre quello letterario. Il problema che si pone, all'inizio del secolo, è quello di definirne la fisionomia e la norma, superando il polimorfismo delle 'origini':

è la **'questione della lingua'**, affrontata in tante dispute e dotte conversazioni, di cui sentiamo l'eco in tante opere famose di quel tempo. L'esito che ebbe, comunque lo si voglia giudicare, ha condizionato per secoli, fino ad oggi, la cultura e la società italiana.

Pur se in termini diversi, il problema si era posto anche a Dante, il quale aveva ipotizzato un volgare 'illustre' 'quod omnis civitatis est et nullius esse videtur' (D.v.e., I,16), cardine di tutte le parlate italiane, aulico e regale, che sarebbe usato alla corte del sovrano, 'si aulam nos Ytali haberemus' (D.v.e., I,18). Quel 'volgare' costituiva comunque per lui un ideale, un linguaggio eletto al quale ogni poeta italiano doveva tendere, superando i limiti del parlare natio.

Dopo circa due secoli di dimenticanza, il *De vulgari eloquentia* tornò a circolare nella cultura italiana nei primi decenni del Cinquecento, ad opera soprattutto dal veneto Giangiorgio Trissino (1478-1550), poeta ed erudito, che lo riscoprì, lo tradusse, e - nel quadro della 'questione della lingua' - si appellò all'autorità di Dante per sostenere, presso i letterati, l'uso di quella lingua eclettica, 'comune a tutta Italia, al di là e al di sopra del toscano', di cui si parla nell'operetta. Quello che per Dante era un ideale stilistico, Trissino lo intende come una realtà di fatto: è quella lingua 'comune' dei dotti, su base toscana ma arricchita con il meglio degli idiomi d'Italia, che ben può dirsi italiana. Di questa lingua il Trissino scrisse nel 1524 una *Gramaticchetta*, e ne propose una riforma ortografica nell'*Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana*, dello stesso anno. In questa, dove è da rimarcare il fatto che essa sia chiamata 'italiana', ne distingue tuttavia l'uso 'toscano' da quello 'comune', proprio degli ambienti cortigiani: all'uno ed all'altro avrebbe giovato, per la pronuncia, l'introduzione di alcuni caratteri del greco, per distinguere chiaramente le **E** e le **O** aperte da quelle chiuse, la **I** e la **U** semiconsonanti, la **Z** sorda dalla sonora. La proposta fu respinta con sdegno dai 'toscani', come Agnolo Firenzuola, *Discacciamento de le lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* (1524), Claudio Tolomei, *Il Polito, delle lettere nuovamente aggiunte nella volgar lingua* (1525), Ludovico Martelli, *Risposta alla epistola del Trissino* (1524), quest'ultimo sostenendo l'uso fiorentino della lingua, mentre gli altri piuttosto quello 'toscano'. Trissino rispose con *Il Castellano* (1529), riaffermando la propria idea di una lingua aristocratica, superiore ad ogni costume locale, incluso quello fiorentino che pure ne costituisce il nucleo centrale. Anche altri regioni d'Italia hanno avuto la loro espressione letteraria, e del resto anche i tre 'grandi' vollero evitare forme e parole troppo locali, inusitate altrove; a differenza di altri fiorentini, come il Burchiello e Pulci, i cui lavori non sanno sollevarsi al di sopra di un gusto municipale, e che non sono certo da prendere ad esempio.

Idee non dissimili da quelle del Trissino furono sostenute, in quegli anni, nella prospettiva di una idealizzata vita di corte, dal lombardo Bal-

dassar Castiglione (1478-1529). Questi, nel suo fortunatissimo dialogo *Libro del cortegiano*, scritto in almeno tre stesure fra il 1513 e il 1524, e stampato poi nel 1528 a Venezia, affronta anche, nel I libro, il problema della lingua. Anch'egli suggerisce una soluzione eclettica, accentuandone il senso aristocratico. La lingua parlata a corte dev'essere eletta, propria, elegante: non può dunque identificarsi con alcuna delle parlate locali ma deve porsi al di sopra di esse. Questo idioma scelto e raffinato ha la sua fonte nelle consuetudini di coloro che, di varia provenienza, vivono nelle corti signorili e ne costituiscono lo splendido ornamento; non può nascere direttamente dai modi popolari, benché si valga di parole che sono anche usate dal popolo. La lingua del mondo cortigiano - il che è come dire quella della cultura e dell'arte, oltre che della politica - non può che fiorire ed esistere in una condizione 'altra' rispetto a quella della vita comune.

Vincenzo Colli, detto 'il Calmeta' (m. 1508), sostenendo un ideale del genere ne aveva anche indicato il modello, un punto di riferimento, nella corte romana. Ed effettivamente questa, sotto i papi medicei, era diventata un centro culturale e politico di ampi orizzonti, ben più che regionali.

La tesi di una lingua eclettica, elaborata negli ambienti cortigiani, non mancò di seguaci, ma venne fin dall'inizio duramente avversata in Toscana.

Alla disputa prese parte anche Niccolò Machiavelli (1469-1527), con un'opera di datazione incerta, conosciuta attraverso un'unica copia e che qualche studioso ha perfino dubitato sia attribuibile a lui. Si tratta del *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, in cui si sostiene con decisione che la lingua dei letterati italiani è, e non può che essere, semplicemente, il fiorentino. Linguaggio naturale, portato alla maturità espressiva ed alla regolarità morfologica da alcuni grandi autori, ed anche lingua 'viva', comunemente usata, capace dunque di assorbire continuamente elementi nuovi, di svariata provenienza, adattandoli al proprio sistema. Machiavelli protesta contro la 'disonestà' di chi sostiene la tesi di una lingua italiana di origine 'curiale', negando alla lingua letteraria quelle che sono invece le sue precise radici storiche, regionali e cittadine.

Queste idee furono illustrate e difese, poi, da altri scrittori di Firenze, come Giovan Battista Gelli (1498-1563), Pier Francesco Giambullari (1495-1555) ed altri.

Del fiorentino il Giambullari scrisse anche una vera grammatica, *De la lingua che si parla e scrive in Firenze* (1552). Per sostenerne la nobiltà, e sottrarla all'ombra di nascere dalla decadenza e corruzione del latino, in un'altra opera, *Gello* (1546) ne ricercò l'origine addirittura nell'etrusco e nell'ebraico.

A questi scrittori va unito Claudio Tolomei, senese (1491-1557),

che rilevando la vicinanza tra il fiorentino ed i modi di parlare delle altre città toscane, affermò la 'toscanità' della lingua (*Il Cesano, de la lingua toscana*, stampato nel 1555, ma scritto una trentina di anni prima).

Un aspetto caratteristico di questo periodo, presente in molti suoi autorevoli rappresentanti, sia nelle lettere che nelle arti figurative, è di non registrare la realtà come è, ma tendere ad una sua raffigurazione idealizzata, bella, elegante, secondo precisi canoni di ordine e di armonia. In ogni disciplina si ricercano i modelli da seguire, gli autori canonici. E' l'età di Raffaello, di Castiglione, di Ariosto e di tanti altri che, come loro, perseguono ideali di composta bellezza, di serena armonia. Così, nella questione della lingua si affermò tra le altre e finì per trionfare una tesi ispirata a questi criteri, elaborata dal veneziano Pietro Bembo (1470-1547).

Di famiglia aristocratica, compì ottimi studi classici e fu nelle corti più splendide del tempo: a Ferrara, a Urbino, nella Roma di Leone X; fu elevato alla porpora cardinalizia da Paolo III nel 1539; scrisse opere che sono una testimonianza straordinaria della cultura e degli ideali intellettuali di quell'età, che egli contribuì in modo determinante a definire e fissare. Menzioniamo appena una di queste, gli *Asolani*, stampata nel 1505 ma scritta nei primi anni del secolo. Dedicato a Lucrezia Borgia, che egli amò durante il soggiorno ferrarese, il dialogo costituisce un trattato sul tema dell'amore. Bembo, rifacendosi al neoplatonismo ficiniano e traducendolo in termini di raffinata cultura cortigiana, intreccia questo sentimento, così presente a vari livelli nella vita sociale di allora, al senso del bello ed a quei valori spirituali cui essa non era insensibile.

Ma al nostro soggetto interessa di più un altro, celebre dialogo di Pietro Bembo: le *Prose della volgar lingua*, pubblicate nel 1525, ma che riportano dispute e riflessioni di parecchi anni prima, alla corte di Urbino. La tesi sostenuta da Bembo, nella nostra 'questione', sembra mediare tra le due che si contrappongono: quella del fiorentino parlato, lingua viva e 'naturale', e l'altra della lingua 'curiale', interregionale, in qualche modo di artificio non riconoscendosi in alcun idioma locale. In realtà, egli l'affronta e la risolve con il criterio classicista, che aveva determinato, nel latino, il trionfo del ciceronianismo: poichè il fiorentino del Trecento è la lingua in cui sono stati scritti alcuni capolavori, dove è stato portato a forme d'arte (il *Canzoniere* e il *Decamerone*, più ancora che la *Commedia*), questi sono i modelli a cui la lingua dei dotti deve rifarsi: Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa. Soluzione in perfetto accordo con i criteri estetici dominanti, con l'idea che il bello è armonia ed equilibrio, e si consegue operando in base a canoni precisi, secondo l'esempio di modelli assoluti. Se per il latino sono Cicerone e Virgilio, per l'italiano sono Boccaccio e Petrarca; su Dante, pur grandissimo poeta, grava l'ombra di aver accolto nella *Commedia* anche voci rozze e volgari. La lingua dei letterati sia dunque il fiorentino: ma non la lingua real-

mente parlata a Firenze, che vive e si trasforma nella storia, sibbene quella fissata nelle opere dei due grandi autori, che la perfezione raggiunta colloca quasi fuori dalla storia. Tanto che, a voler ben scrivere, l'esser nato a Firenze non costituisce 'a questi tempi, alcun vantaggio'. Lo scrittore ambisce ad un'eccellenza che deve porlo al di sopra di ogni limite sia di spazio che di tempo: vuol esser compreso ed onorato ben oltre gli orizzonti della regione in cui è nato, ed oltre il tempo in cui è vissuto.

La tesi di Pietro Bembo fu ampiamente accolta, pur suscitando, come si è visto, vibrante proteste nei fiorentini, e si consolidò poi anche in virtù delle riflessioni di alcuni suoi seguaci, pur non privi di accenti personali.

Sperone Speroni (1500-1588), padovano, nel *Dialogo delle lingue* (1542) distingue con chiarezza tra 'lingua' come realtà naturale e 'stile', che è artificio dello scrittore. Ma da entrambi i punti di vista Boccaccio e Petrarca devono essere imitati dagli autori italiani: essi costituiscono una nuova 'classicità volgare' che si affianca a quella greco-latina.

Benedetto Varchi, fiorentino (1503-1565), sembra mediare tra la posizione di Bembo e quella cara ai suoi concittadini, distinguendo tra lingua parlata e lingua scritta: nella prima vale l'uso corrente, popolare, nella seconda il magistero dei grandi trecentisti (*L'Ercolano*, pubblicato nel 1570, ma scritto una decina di anni prima).

Non facilmente classificabile anche la posizione di Ludovico Castelvetro, modenese (1505-1571), che sostenne come lingua italiana un 'volgare' toscano ed anche attuale (non quello di due secoli prima), pur ritenendo i soliti grandi autori come modelli insuperabili, e normativi dunque per quanto riguarda lo stile. Con una felice e semplice espressione, egli ebbe a dire che il problema dibattuto era 'nella lingua di quale popolo e nella lingua di quale tempo si debba scrivere'. Appunto, *scrivere*: la questione riguardava essenzialmente la lingua letteraria, la quale implica una retorica e dunque si intreccia con la questione dello stile.

Nella seconda metà del Cinquecento, come si è visto, prevale ormai il bembismo, ormai generalmente accettato, pur con accenti diversi. Affievolitasi la spinta creativa, nella società letteraria sembra dominare una categoria di intellettuali in cui prevale l'aspetto professorale e dottrinario. Al culto della forma come valore estetico subentra l'ossessione della 'regola', del rispetto dei canoni stabiliti. Per tutti gli aspetti della vita, si cerca di tracciare le norme da seguire.

In questo quadro complessivo, merita di esser ricordata un'opera dello scrittore piemontese, monferrino, Stefano Guazzo (1530-1593); si tratta di *La civil conversazione*, stampata a Brescia nel 1574, e rivista qualche anno dopo per una nuova edizione. Il trattato, in forma di dialogo, ebbe grande fortuna, e fino al 1631 se ne ebbero 44 edizioni in lin-

gua italiana, oltre a numerose traduzioni in latino, francese, inglese, olandese, spagnolo. Ciò che lo distingue da lavori dello stesso tipo è il fatto che, pur essendo opera di un uomo non alieno dall'esperienza di corte, sa volger lo sguardo al di là di essa, e rispecchia interessi e valori del mondo borghese. Con semplice buon senso il Guazzo sembra affrontare anche il problema della lingua, nel quale si imbatte riflettendo sui modi della conversazione. Egli rifugge dal dogmatismo di certe posizioni contrapposte, cercando di conciliare rispetto della norme e costume di vita. Nello scrivere - suggerisce - ci si attenga al toscano, e si studino le regole del Bembo, perché quello è il più raffinato e colto degli idiomi d'Italia; ma nel parlare prevalga la spontaneità, e 'ciascuno ragioni secondo la favella della propria patria'. Lo studio della lingua ha come scopo lo scrivere bene, non un parlare che suonerebbe artefatto: perché 'tutti gli uomini comunemente si diletano di scrivere come si dee e di parlare come si suole'. E' giusto, dunque, parlare alla maniera del luogo in cui si è nati: naturalmente, depurandolo dai modi rozzi e volgari, da tutto ciò che in esso è 'sconcio e inetto'. Guazzo ha anche vivo il senso della storicità della lingua, e trova naturale che essa accolga anche voci straniere, francesi o spagnole, ormai entrate nell'uso, perché è una realtà dinamica, e come un fiume riceve apporti da ogni parte. Così fu anche per la lingua toscana, che accolse ed adattò a sé tante voci francesi e provenzali. Nel parlare, la propria origine deve farsi sentire; per un lombardo o un piemontese, parlar toscano sarebbe solo sciocca affettazione: ognuno deve far conoscere, conversando, i segni della sua patria. Il buon senso del Guazzo sembra anticipare la condizione linguistica dell'Italia odierna: in cui generalmente anche chi parla in buon italiano non cerca di evitare l'uso di parole straniere, né si sforza di cancellare ogni traccia della propria origine regionale.

Dopo la guerra di Siena (1554-1555) e l'assoggettamento di questa repubblica, la signoria medicea assume definitivamente carattere di governo regionale, e Cosimo I è legittimamente Duca (dal 1570, Granduca) di Toscana. E' di interesse politico, nella nuova situazione, che la lingua di Dante e dei grandi trecentisti 'fiorentini' superi il carattere municipale e si ponga ormai come lingua di tutto il Granducato. Non sorprende, dunque, che venga presto istituita, all'Università di Siena, una cattedra di 'toscana favella', affidata a Diomede Borghesi (1589).

La teoria di Bembo ebbe invece la sua definitiva consacrazione con la nascita, a Firenze, dell'**Accademia della Crusca** (1582), che si proponeva di definire e difendere, su quelle basi, la perfetta lingua letteraria italiana. Nata già come sodalizio amichevole, contrapposto all'Accademia fiorentina, pedantesca e asservita all'autorità granducale, fu da Leonardo Salviati (1540-1589) trasformata in istituzione austera, temuta da tutti gli scrittori della penisola. Svolse una cospicua attività lessicografica, che portò alla stampa del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*,

uscito a Venezia nel 1612, e redatto all'insegna del più puro arcaismo, sulla base degli scrittori fiorentini del 1300.

La seconda edizione, nel 1623, non reca sostanziali mutamenti; più ampie la terza, del 1691, che arriva fino agli scrittori del Cinquecento; e la quarta (1729-38), in sei volumi. Nel 1783 la Crusca fu soppressa dal Granduca Pietro Leopoldo; restaurata in epoca napoleonica (1808), diventò nuovamente autonoma nel 1811. Su impulso dell'abate Cesari, riprese l'attività lessicografica e nel 1843 cominciò ad uscire la quinta edizione del vocabolario; l'opera, ampliata in maniera abnorme, si fermò all'undicesimo volume, con la lettera **O**, nel 1923.

Una volta definiti qualità e limiti della 'buona' **lingua**, gli idiomi parlati che discordano vistosamente da essa acquistano lo status di **dialetti**. Questi diventano, tra il Cinquecento e il Seicento, i collettori dello spirito e degli umori popolari, rigidamente banditi dalla letteratura e dai suoi statuti linguistici: dopo il precoce esempio di A. Beolco, sono da ricordare G. C. Croce, G. C. Cortese, C. M. Maggi, e, naturalmente, le 'maschere' regionali della Commedia dell'Arte. Due altissimi esempi di queste letterature dialettali avremo in età romantica, con C. Porta e G. G. Belli. Al tempo stesso, i 'dialetti' vengono a costituire una ricca, fertile risorsa espressiva per quegli scrittori che rifiutano i canoni del classicismo ed i rigidi dettami della Crusca (ad es. G. B. Basile) e cercano, secondo il gusto dell'epoca, spazi e soluzioni nuove.

Nei nostri anni, al dialetto si volgeranno non pochi poeti, come ad un linguaggio ancora genuino, incorrotto, non ancora consunto e mercificato come la 'lingua' (ad es. G. Noventa, P. P. Pasolini, I. Buttitta, F. Loi, T. Guerra, A. Pierro, ed altri).

III

Dopo il rapido excursus attraverso le dispute sulla lingua che caratterizzarono il Cinquecento, vediamo schematicamente l'esito, accennando alle sue conseguenze.

- a) Al tramonto di quel secolo, il 'volgare' è ormai definitivamente affermato, nei confronti del latino, come nuova lingua di cultura, e il suo uso si spinge sempre più, oltre quello letterario, ad altri campi del sapere.
- b) Tra i diversi volgari parlati in Italia, quello che ha prevalso è il fiorentino-toscano, per i motivi più volte ricordati.
- c) Esso costituisce dunque la lingua comune dei letterati e delle persone colte, di qualsiasi parte d'Italia; ma è essenzialmente la lingua in cui si scrive, e alla scrittura si riferisce la sua normatività.
- d) Tale lingua, benché avesse precise radici storiche e geografiche, non

**L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI NOBILI NELL'EUROPA DEL NORD
ALLA FINE DEL XVIII SECOLO. STRATEGIE EDUCATIVE DELLA
NOBILTÀ.**

corrispondeva in effetti ad alcuna lingua d'uso comune, neppure in Toscana, perché si fondava, secondo le intenzioni del Bembo, sui grandi scrittori del Trecento, non sull'uso di una città o di una regione. In Toscana, comunque, si parlava in modo non molto dissimile, e qui era compresa senza difficoltà a qualsiasi livello sociale, cosa che non accadeva nelle altre regioni.

e) Era una lingua raffinata, ma dal dominio circoscritto; rispondeva egregiamente alle esigenze della poesia e della cultura, ma era lontana dal vivere quotidiano. Del resto, non esisteva in Italia un potere politico egemone, che potesse diffonderla e promuoverla con le sue istituzioni (amministrazione, esercito, scuole etc.). Ciò potrà accadere soltanto dopo l'unificazione nazionale e la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, ma non prima.

f) Per tutti questi motivi, quella italiana è stata fino a tempi recenti una lingua particolarmente stabile, poco soggetta a mutamenti: il che fino ad oggi ha consentito, ad un italiano che avesse una cultura scolastica anche non particolarmente elevata, di leggere e comprendere i propri classici di parecchi secoli prima.

g) Ma ciò ha avuto anche un costo non indifferente: il lento distacco, a partire proprio dal 1500, tra letteratura e popolo, tra il ceto degli intellettuali e la società civile, che il Romanticismo ed il Risorgimento non sono bastati a colmare. Naturalmente, da Manzoni in qua molte cose sono cambiate, e nel Novecento i mezzi di comunicazione di massa hanno imposto una lingua standard meno elevata e più vicina alla vita comune. Eppure certe conseguenze delle antiche scelte, in qualche misura, si avvertono anche oggi.

h) Eccone qualche esempio:

Gli intellettuali italiani, mancando di una vera controparte civile, sono spesso vissuti all'ombra del potere: antico costume di cui non sembrano ancora essersi liberati.

In Italia si continua a leggere poco. La saggistica italiana è generalmente di ardua lettura, ed anche la narrativa non ha saputo farsi amare dai lettori, che continuano a preferire autori stranieri (in traduzione). E' difficile non vedere anche in questo un'eredità del carattere elitario che tradizionalmente ha avuto la nostra letteratura.

Dal canto loro, le istituzioni e le persone che le rappresentano parlano un linguaggio spesso artificioso ed astratto, che la gente comune ha difficoltà a seguire: il che contribuisce non poco a farle sentire lontane, estranee.

Sono fenomeni complessi, certo, non riconducibili ad un'unica radice, e che in questa sede possono soltanto essere accennati. Ma tanto basta a comprendere il peso, la straordinaria importanza di una questione dibattuta cinque secoli fa, e quanto sia stato carico di conseguenze il prevalere delle colte, raffinate teorie di Pietro Bembo.

Alla fine del XVIII secolo le giovani nobili nell'Europa del Nord ricevevano un tipo di educazione molto diverso da quello dei loro fratelli. Sebbene i fini culturali dell'educazione delle ragazze fossero simili a quelli dei ragazzi, nella pratica e nel modo le prime erano meno influenzate dalla tradizione. Mentre ai giovani veniva data un'istruzione fondata su principi classico-umanistici e militari, alle donne toccava un'educazione molto più libera anche se essa costituiva un aspetto di cruciale importanza per la continuità dell'influenza dell'*élite*. L'epoca delle rivoluzioni aveva scosso la società europea alle sue fondamenta, il che portò ad un modo di concepire la cultura estremamente rigido tra la nobiltà. L'importanza dell'istruzione divenne per questo motivo maggiore, in parte a causa della instabilità politica e in parte a causa dei cambiamenti che l'illuminismo aveva prodotto nella percezione dell'essenza umana. Al cosiddetto *honnêt homme*, amabile ed ambizioso, veniva richiesto un impegno sempre maggiore, da cristiano, verso la perfezione. D'altra parte, il grande peso dato all'estetica – etichetta e gusto – rendeva i contenuti dell'educazione alquanto individuali. In breve era possibile insegnare alle ragazze tutto, dal modo di apparire al comportamento nella società secondo le rigide norme culturali della nobiltà.

Ciò che vediamo a questo proposito sono i due interessi in conflitto nell'educazione delle giovani. Da un lato l'esteriorità sociale e la pressione culturale rendevano difficile un calo di attenzione nei confronti delle maniere comportamentali, per cui l'indottrinamento delle figlie era di immensa importanza¹, la cultura doveva essere completamente interiorizzata così come ben sperimentato doveva essere il senso della convenienza. Ecco perché l'istruzione consisteva di molti studi di estetica; le ragazze studiavano musica, danza, belle arti, espressioni epistolari nonché l'arte di conversare gradevolmente. D'altra parte, in conseguenza delle esigenze illuministiche, spesso si riscontravano ambizioni personali e politiche che rendevano le competizioni in tutte le abilità necessarie a vantaggio delle giovani. Per battere la competizione nella ricerca del marito più eminente e di altri contatti sociali, i genitori volevano spesso fornire alla figlie una conoscenza che fosse possibilmente vasta in modo da dare loro maggiori opportunità. Si trova questa pratica più facilmente in famiglie in cui la posizione sociale del padre è instabile, dovuta sia ad

¹ Sull'indottrinamento culturale vedi Nathalie Grande: "L'Instruction des romancières" in *Femmes savantes, savoirs des femmes. Du crépuscule de la Renaissance à l'aube des Lumières*. Ed. Collette Nativel, Genève 1999, p. 54-55.

un elevarsi del rango nobiliare sia a ragioni politiche. In questo articolo saranno mostrati alcuni esempi di quanto detto.

L'educazione delle giovani nobili in genere aveva luogo tra le pareti domestiche. Nelle province protestanti dell'Europa la chiesa non provvedeva ad alcuna forma educativa per le ragazze, ad eccezione di scuole elementari per poveri dove generalmente si accettavano le ragazze. Si richiedeva ai genitori di provvedere all'educazione delle figlie quando possibile, il che ovviamente includeva anche la nobiltà. Dalle madri si aspettava che insegnassero alle figlie qualsiasi cosa fosse necessario sapere, il che fondamentalmente significa molto. La conoscenza più importante era naturalmente quella della chiesa cristiana, seguita dalla lettura, scrittura e calcolo, lavoretti manuali e ogni altra cosa necessaria a sostenersi. Bisogna sapere che durante i secoli XVII e XVIII molte donne dovevano mantenere se stesse e spesso anche i figli a causa delle tante guerre che coinvolgevano i paesi del Nord. Questo modello, naturalmente, riguardava anche la nobiltà i cui uomini, spesso, erano anche legati a doveri e carriere politiche, mentre alle mogli si lasciava il compito di gestire le faccende riguardanti la campagna, il che richiedeva capacità di destreggiarsi sia nel campo politico che in quello giuridico.

La nobiltà possedeva le risorse per poter assumere personale che provvedesse all'assistenza nell'educazione dei figli a casa. Infatti, lo status nobiliare rendeva le donne politicamente e socialmente attive persino nei periodi in cui altre donne invece riposavano. Costoro usavano tutta la loro influenza in funzione delle proprie famiglie e dei propri subordinati. Questa è una delle ragioni principali per cui l'allattamento materno non era comune tra la nobiltà. Soltanto le idee dell'illuminismo richiamarono la responsabilità individuale e personale della madre verso il figlio - qualcosa di prioritario persino nei confronti della gente. Questa specie di pensare "in modo egoistico" era inconcepibile tra la nobiltà prima della fine del XVIII secolo. Tuttavia, nell'Europa del nord le madri generalmente non si sbarazzavano dei propri figli infanti, ma li facevano assistere e nutrire al seno da altre donne di casa. In questo modo potevano controllare l'allevamento dei figli.

Sui metodi seguiti per allevare le giovani non ci sono molte fonti. Si possono trovare lettere e diari negli archivi e scoprire qualcosa sugli ideali cui le ragazze dovevano ispirarsi studiando la letteratura data loro da leggere. Ci fu un intenso dibattito letterario circa l'educazione delle adolescenti verso la fine del XVII secolo. La discussione filosofica dell'Illuminismo pose la questione di come le ragazze dovessero essere appropriatamente educate. Molti dei libri più conosciuti riguardanti questo argomento furono scritti durante questo periodo. Il primo *best seller* fu naturalmente *De l'éducation des filles* dell'arcivescovo Fénelon nel 1687, ben venduto per tutto il secolo successivo. In seguito la discussione fu continuata da Madame Le Prince de Beaumont, Madame

d'Épinay, Madame de Genlis, Charles Rollin e Jean-Jacques Rousseau tra i molti². Questa letteratura fu anche letta fuori dalla Francia dato che la cultura francese stabiliva le norme per la cultura dei nobili in tutta l'Europa di allora. Le ragazze leggevano spesso questi libri sia per esercitarsi nella lettura del francese sia per prepararsi alla maternità³.

L'educazione della principessa Hedvig Elisabeth Charlotta

La principessa di Holstein, di Eutin, cugina di Gustavo III, può essere presa come esempio di educazione tradizionale per le giovani. Era nata nel 1760. Il suo status non fu mai messo a repentaglio dal momento che aveva sposato il fratello del re di Svezia. Quando divenne duchessa di Södermanland incominciò a scrivere un diario che oggi è pubblicato e considerato essere una delle fonti di informazioni più interessanti sulla corte di Gustavo III. Già da ragazza amava scrivere, ma nell'ortografia non era abbastanza corretta il che fa supporre da parte sua, nonostante il suo rango nobiliare, una certa contrarietà alla pedanteria. Studiò molto la storia. Lo studio di questa materia si rivelò molto utile per la sua educazione⁴. Lesse molti racconti morali di diverse epoche storiche il che costituisce un esempio della "salonnisation" della tradizione classico-umanistica che era una importante componente nell'educazione dei ragazzi. Un buon esempio di integrazione culturale è rappresentato da David-Etienne Choffins *Amusements philologiques* (Halle 1774-77). In questo libro la maggior parte dell'eredità culturale della nobiltà è presentata con brevi esempi che servono anche da educazione morale, come prova di lingua francese e incoraggiamento all'allenamento fisico. Lo stesso modello si trova nel libro di esempi di Madame LePrince de Beaumont. Qui l'educazione morale riveste un ruolo centrale, ma anche l'importanza dell'apprendimento dell'ABC culturale e politico è fondamentale. Per esempio la principessa Charlotta fece una bella raffigurazione dei re e delle regine dell'Europa e dei loro corrispondenti nella mitologia romana. Era cruciale poter interpretare correttamente tutto in un tempo in cui le allusioni storiche erano in voga.

L'educazione di Helena Frese

Helena Frese era nata a Mosca nel 1780. Suo padre, Heinrich Frese, era un medico molto conosciuto la cui famiglia fu nobilitata nel

² Questo fenomeno è discusso da Jakob Christensson: "Upplysningen och kvinnan. Den gustavianska tiden" *Rig* 1-2 1997, p. 36, Ruth Nilsson: *Kvinnosyn i Sverige. Från drottning Kristina till Anna Maria Lenngren*. Lund 1973, p. 193, 207-208, 318-319, Samia I Spencer: "Women and Education" in *French women and the age of Enlightenment* ed. Samia I Spencer, Bloomington 1984, p. 92, Juri M. Lotman: *Rußlands Adel. Eine Kulturgeschichte von Peter I. Bis Nikolaus I.* Köln, 1997, p. 79-80, Martine Sonnet: "A Daughter to Educate" in *A History of the Women in the West. Renaissance and Enlightenment Paradoxes*, ed. Nathalie Zemon Davies & Arlette Farge, Cambridge 1993, p. 110.

³ Sull'importanza e i metodi per l'apprendimento del francese vedi Elisabet Hammar: *L'Enseignement du français en Suède jusqu'en 1807. Méthodes et manuels*. Stockholm 1980.

⁴ La documentazione è reperibile nell'Archivio nazionale di Stoccolma.

1792. Per questo si interessò molto all'educazione della figlia. Durante l'estate la famiglia viveva fuori città e il padre scriveva ogni giorno a Helena quando restava a lavorare in città. Per quanto si interessasse molto a Voltaire e all'illuminismo era molto affascinato dall'Inghilterra, dove aveva studiato medicina. Per questo motivo nelle sue lettere egli discute molto di letteratura inglese e di questioni morali. Per esempio James Thomson era uno dei suoi favoriti e si può facilmente riconoscere l'interesse del professor Frese per l'educazione dei sentimenti; ma egli rammenta costantemente alla figlia non soltanto l'importanza di avere buon cuore, ma anche quella di avere talenti sociali. Il padre spiega alla figlia quanto sia importante per una ragazza essere una buona padrona di casa e far sentire sempre agli ospiti il senso della buona accoglienza.

Helena aveva libero accesso alla bella biblioteca di suo padre e le sue letture si estendevano a Jean-Jacques Rousseau e agli autori moderni tedeschi. Ella imparò anche l'italiano e il russo, anche se quest'ultima lingua non godeva della considerazione di suo padre. Aveva anche una governante ed altri insegnanti che la rassicuravano del costante miglioramento della sua conoscenza. Studiò matematica ed altre scienze ed assistette anche il padre nel suo lavoro prendendosi cura dei malati dei paesi di campagna⁵.

L'educazione di Augusta Armfelt.

Augusta Armfelt era figlia di Gustaf Mauritz Armfelt, un favorito del re svedese Gustavo II. Nel 1792 il re fu assassinato e il pupillo venne rimosso dai suoi incarichi politici. Fu nominato ambasciatore a Napoli dove scrisse con rabbia lettere sul regime svedese il che lo fece condannare a morte due anni dopo. Armfelt riparò con la sua famiglia in Russia dove si nascose nella cittadina di Kaluga per alcuni anni. Passò così molto tempo con i figli, specialmente con la figlia Augusta che era anche la primogenita. Nel 1798 la famiglia poté finalmente partire e andare a Berlino. Di questo periodo c'è un diario tenuto da Augusta. In quell'epoca aveva 13 anni. Nel suo taccuino parla della esistenza quotidiana⁶.

In questo periodo Augusta Armfelt imparò il tedesco e il latino. In precedenza aveva imparato lo svedese, il francese, l'italiano, l'inglese e il russo. Tradusse anche un piccolo libro di storia russa, che dedicò al fratello più piccolo⁷. Le giornate di Augusta erano per lo più fatte di musica e scrittura. Si esercitava al pianoforte per diverse ore, studiava teoria musicale, canto, disegno, storia e matematica quasi sempre per sette giorni alla settimana. Due giorni per settimana andava da un professore a imparare fisica sperimentale. Una parte importante dell'educazione era

⁵ Le lettere di Heinrich e Helena Freses si trovano nell'archivio della Svenska litteratursällskapet a Helsinki in Finlandia.

⁶ Il diario si trova nella collezione Armfelt dell'Archivio Nazionale ad Helsinki.

⁷ Augusta Armfelt & dr Heinsius: *Kurzer abriß der Russischen Geschichte...*, Berlin 1799.

naturalmente costituita dalla partecipazione a diversi eventi culturali insieme ai genitori. Può essere considerato sintomatico che il padre di una ragazza avesse tanto interesse per la sua educazione dato che il contesto è così straordinario. Spiegò persino al fratello che era necessario dare ad Augusta una buona educazione perchè questo le permetteva di mantenersi come governante nel caso si fosse reso necessario. Tuttavia puntualizzava che l'educazione di Augusta doveva essere molto superiore a quella delle altre donne svedesi.

Nel 1799 Augusta e la madre partirono per la Svezia; e il padre continuò l'educazione in forma epistolare. In diverse lettere egli discusse sulla filosofia metafisica di Immanuel Kant. Sembra che Augusta fosse una ragazza molto intelligente, tanto da esserne lui stesso sconcertato, al punto che le consigliava di non diventare un filosofo servendosi anche delle discussioni su Kant per affermare questo punto. Il modello di donna ideale era quello di una donna saggia ed indipendente per quanto volesse che sua figlia stupisse il mondo, ma Augusta evidentemente assomigliava piuttosto a sua madre non volendo apparire troppo. Le sue aspettative sul conto della figlia rimasero deluse. Ella si sposò e adorò la sua famiglia, ma non intraprese mai una carriera politica. D'altra parte il tempo per fare ciò era passato per le donne e, divenuta adulta Augusta preferì una vita tranquilla.

L'educazione di Theresia von Stedingk

Theresia von Stedingk ha lasciato un diario molto interessante che incominciò a scrivere nel 1806 quando aveva 12 anni. Questo diario è scritto giorno per giorno esplicitamente come strumento di educazione morale. Questa specie di approccio alla scrittura diaristica può essere collegato al fatto che è stato scritto in epoca posteriore a quella cui appartengono i personaggi in precedenza citati. In ogni caso è evidente che i fini culturali sono simili a quelli dei casi precedenti. Il padre di Theresia fece una carriera molto rapida ed in quel tempo era ministro a San Pietroburgo per conto della Svezia. Aveva da poco sposato la sua precedente governante, già madre dei suoi cinque figli. La sua carriera era basata sulle eccellenti relazioni che aveva avuto in gioventù con altri nobili sul suo lavoro di diplomatico. I figli, compreso Theresia, ricevettero un'ottima educazione. Theresia ebbe una governante francese che le insegnò a scrivere, leggere e cucire. Vi era anche un ottimo precettore che abitava con la famiglia. Secondo le abitudini dell'epoca prese lezioni di disegno, pittura, canto, pianoforte e danza. Studiò anche molto la geografia e la storia, oltre alla matematica e alla letteratura russa e svedese. Sebbene il suo diario sia scritto con l'intento di essere onesto - ma non emozionale - si può notare una certa influenza romantica per l'interesse che ha per i fiori e gli animali.

L'importanza della modestia.

In tutti gli esempi citati vi è un elemento in comune, oltre alla generale buona educazione ricevuta dalle ragazze, cioè la costante esaltazione del ruolo svolto dalla necessità della modestia. Alle ragazze non era infatti concesso di vantarsi del loro sapere. Anche ad Augusta fu insegnato di non deviare da questa regola ed ogni singolo libro educativo incominciava con la stessa prima lezione riguardante l'importanza della modestia, fatto che non riguardava soltanto le ragazze. Persino nel "Telemaco" di Fénelon l'importanza della modestia è spiegata nella prima avventura del giovane eroe sull'isola di Calipso. La raffinatezza delle maniere e la delicatezza dell'animo erano descritte bene e con saggezza. Di nuovo qui constatiamo come l'essenza dell'educazione fosse la stessa sia per i maschi che per le femmine nell'ambito della famiglia nobile.

Traduzione di Guido L. Parisi

PINOCCHIO E CUORE: DUE BEST-SELLER A CONFRONTO¹

1. La letteratura per l'infanzia nell'età umbertina

Al compimento dell'Unità d'Italia, un noto personaggio politico del tempo (Massimo D'Azeglio) ebbe a esprimersi con un infelice ma ineccepibile adagio destinato a duratura fortuna: l'Italia era fatta, restavano da fare gli Italiani. Questa volta non sarebbero bastati gli eserciti né le accorte alleanze militari e politiche; la via di un'omologazione perseguita attraverso la semplice estensione del patrimonio giuridico-istituzionale piemontese al resto d'Italia parve subito problematica; e in breve svanì anche l'ultima illusione, quella di un rapido livellamento economico, frutto delle risorse del Sud e della capacità imprenditoriale del Nord (l'inchiesta Franchetti-Sonnino, che segna simbolicamente la nascita della *Questione meridionale*, data 1877). Alla fine, la classe dirigente del paese si rese conto che il problema era essenzialmente culturale. Furono mobilitati gli stati generali della cultura italiana (dal vecchio, ma lucidissimo Manzoni al giovane, recalcitrante Carducci), e dopo un serrato confronto l'intervento statale finì per proporsi tre obiettivi: alfabetizzare il maggior numero possibile di italiani; imporre un modello linguistico toscano basato sull'uso vivo di Firenze, come voleva Manzoni (ma per molto tempo l'apprendimento della lingua fu basato sulla lettura di testi scritti e trecenteschi, dunque secondo una prassi sostanzialmente purista); socializzare i giovani, insegnando loro a rapportarsi con la macchina del nuovo Stato nella maniera migliore.

Non era dunque solo un problema di istruzione poco diffusa; la nuova Italia, come è stato scritto, era in effetti un Piemonte 'allargato', che le altre regioni, sia quelle che vantavano una tradizione liberale anche più avanzata (come la Toscana), sia quelle avvezze alla plurisecolare assenza di un'entità statale (come le regioni del Sud), guardavano con diffidenza. Non si trattava solo di insegnare a leggere, a scrivere, a parlare l'italiano; occorreva diffondere una cultura dell'appartenenza a quello Stato, una cultura dell'*ordine*, dell'*obbedienza*, del *dovere*, fondata sull'*etica del lavoro* come mezzo di promozione sociale (nasce in questi anni, come è noto, il mito del *self-made man*) e solidamente ancorata alla *famiglia* e al suo nucleo, la *madre*, che diventa anche utile segno per traslati ideologicamente marcati (penso alla *patria*, proposta alla nazione come una *madre* buona). Resta fuori - momentaneamente - Dio; e *pour cause*: non si dimentichi che il nuovo

¹ Si presenta qui, rielaborato e corredato di note, il testo della relazione tenuta in margine ai *Sukolin kevätkoulutuspäivät* di Seinäjoki, 20-21 aprile 2001.

stato nasce programmaticamente laico, e che il Papa, che si dichiara prigioniero a Castel S. Angelo, scatena sul ceto dirigente i fulmini del *non expedit*.

La ricerca e imposizione di modelli etici nazionali, perciò, non fu solo una manovra trans-regionale, dal Piemonte al resto d'Italia; fu anche un'operazione trans-classista. La borghesia, che si era assunta storicamente il compito di guidare il paese nel processo risorgimentale, dettava ora le condizioni che regolavano l'appartenenza a questo nuovo organismo, aspirando naturalmente alla pacifica convivenza delle classi.

Il primo, decisivo passo fu l'approvazione della cosiddetta legge Coppino (15 luglio 1877),² che introduceva l'obbligo scolastico per i bambini che avessero compiuto sei anni e fondava una nuova scuola, pubblica, laica e gratuita. Fin dalle origini la scuola pubblica nasce dunque all'insegna di una *neutralità* impossibile (se non proprio simulata); lo scopo, infatti, è di trasmettere non solo abilità tecniche, ma anche e soprattutto di educare a determinati comportamenti sociali e valori dettati dalla dirigenza. Occorreva battere, infatti, il nascente socialismo, che minacciava disordini e ridistribuzioni di potere e ricchezza, e soprattutto la Chiesa cattolica, che aveva tempestivamente rinnovato il suo tradizionale impegno educativo (si pensi ad una figura straordinaria come quella di S. Giovanni Bosco).

Non illudiamoci, però. L'obbligo scolastico fu eluso in massa, soprattutto all'inizio e nelle regioni in cui il sottosviluppo era più forte. La condizione infantile, durante il regno di re Umberto (tra il 1878 e il 1900), è contraddistinta da numeri agghiacciati: secondo i dati del 1890 il 20 % dei bambini moriva prima di compiere un anno, e il 50 % prima dei 5 anni. La nascita delle prime industrie produce un rapidissimo aumento di fenomeni come l'esposizione e il balatico mercenario.³ I fortunati che sopravvivono a 6-7 anni sono pronti per il mondo del lavoro, dove operano in condizioni disumane, ma ottengono pure il sudato tozzo di pane che permette loro di vivere fino all'indomani.⁴ Bisogna pur dirlo, l'amara logica collodiana dello stomaco che viene prima del cervello, considerata da qualche critico «argomento tipico [...] della demagogia conservatrice»,⁵ nella realtà effettuale agiva con spietata durezza. E di questo modo di pensare, dominato dalla primitiva, neonatale dialettica *mangiare-essere mangiato* troviamo in *Pinocchio* infinite rappresentazioni.

² Dal nome del ministro che ne elaborò il progetto, Michele Coppino.

³ *Esporre* un neonato significava abbandonarlo in posti prefissati (le *rotae expositorum*) e quindi destinarlo a strutture pubbliche (in genere brefotrofi gestiti da religiosi); la mortalità infantile nei brefotrofi era altissima (il 70 % degli ospiti si spegneva entro i 5 anni). Con l'espressione *ballatico mercenario* ci si riferisce alla consuetudine di affidare il neonato a donne (in genere contadine) pagate a ore (un po' come le moderne *baby-sitter*, ma, c'è da giurarci, alquanto più rudi).

⁴ Uso i dati raccolti da DELLA PERUTA 1993.

⁵ SPINAZZOLA 1997: 51.

La legge Coppino aveva anche un'importante conseguenza: apriva nuovi, interessanti scenari per il mondo dell'editoria. Nacque di fatto in quegli anni l'editoria scolastica; e alcune case editrici si specializzarono presto in questo tipo di produzione. La domanda di testi scolastici e parascolastici crebbe in proporzione geometrica, e gli editori coinvolsero nelle loro imprese anche molti scrittori di fama. Non i Verga o i D'Annunzio, che pure ebbero i loro cedimenti alla logica del mercato, ma più sul versante della letteratura d'appendice e di consumo che su quella della letteratura per l'infanzia; ci si rivolse a scrittori noti per l'elasticità stilistica (scrivere per un pubblico di indotti era pur sempre una sfida), la vivacità, il sicuro possesso di uno strumento linguistico medio e flessibile. Non è un caso che tanto Collodi quanto De Amicis provenissero da fortunate esperienze giornalistiche, dunque avessero già avuto a che fare con un pubblico non necessariamente umanisticamente provveduto.

2. Storia esterna di Pinocchio e Cuore

Nella storia redazionale di *Pinocchio* e di *Cuore* ritroviamo puntualmente le stimate di quell'ambiguo rapporto tra letteratura, educazione e mercato.

Pinocchio nasce infatti come una sorta di romanzo d'appendice pubblicato a puntate sul «Giornale dei bambini» dell'editore-banchiere ungherese Oblieght. Collodi, interpellato dall'amico Guido Biagi, direttore della rivista, si impegna nella redazione (a pagamento) di una lunga novella per il periodico. Tra 7 luglio e 27 ottobre 1881 si consuma la breve, amara vicenda della *Storia di un burattino*: renitente ad ogni progetto educativo che non sia l'antico stile di vita del proverbiale *Michelasso* ("mangiare, bere e andare a spasso"), Pinocchio muore impiccato alla quercia grande.⁶ La morale è inequivocabile: chi non si adegua alle leggi sociali, chi non si integra, ma vive da 'irregolare', da vagabondo⁷ è destinato a finir male.

Ma ecco il miracolo: i piccoli lettori protestano, Pinocchio deve rinascere. Non diversamente da quanto capita ancor oggi con certi *serial* televisivi, il mercato prevale: il 16 gennaio 1882 Pinocchio risorge. *Pinocchio 2* (intitolato *Le avventure di Pinocchio*) si protrae per 18 puntate, centellinate per quasi un anno (la vicenda si conclude sul numero del 25 gennaio 1883). Collodi all'inizio scrive tra una puntata e l'altra, senza sapere esattamente dove andrà a parare; a volte si ingarbuglia, perde il filo, si confonde; pian piano concepisce, tra una metamorfosi e l'altra, il progetto dell'umanizzazione finale; negli ultimi tempi procede svogliato, chiaramente non ne può più, e decide di

⁶ La *Storia di un burattino* si concludeva insomma all'altezza del cap. XV del testo che leggiamo oggi.

⁷ Si ricordi che in quegli anni Giovanni Verga compone una raccolta di novelle dal titolo appunto di *Vagabondaggio* (1887). Il tema del *déraciné*, poi, riscuote molta fortuna nella letteratura del periodo, tanto nel campo verista quanto in quello simbolista. Utili riscontri con il giovane 'Ntoni dei *Malavoglia* sono stati eseguiti da Asor Rosa (ASOR ROSA 1995: 930).

concludere l'avventura con un capitolone finale, pieno di colpi di scena, che approda alla ben nota, inevitabile trasformazione: il vivace burattino⁸ cede ultimamente il posto al 'ragazzino perbene', che tanto ha disturbato i critici.

Ma siccome la storia ha avuto un discreto successo, Collodi ha firmato nel frattempo un contratto con l'editore Felice Paggi per pubblicare *Pinocchio* in volume (l'atto è datato 12 dicembre 1882). Il mercato ha le sue leggi, si diceva, e Collodi è uno che sa come muoversi in quel mondo. Di lì a pochi mesi, ecco *Le avventure di Pinocchio* (1883), lestamente rabberciate per eliminare le incoerenze più evidenti. Nella redazione in volume, in realtà, sopravvivono abbondanti tracce dell'originale redazione 'seriale', a puntate; e anche molte incongruenze, che passarono inosservate nelle cinque edizioni pubblicate durante la vita dell'autore.⁹

La presenza dell'editore (questa volta il torinese Emilio Treves) non appare meno ingombrante nella storia esterna di *Cuore*.¹⁰ Diversamente da *Pinocchio*, il libro ha una gestazione quasi decennale. De Amicis lo concepisce nei suoi contenuti emozionali, addensati intorno a questo titolo suggestivo (che compare già in una lettera del 1878), come un confuso complesso di disposizioni psicologiche e sentimentali, prima ancora di averne messo a punto l'oggetto stesso. Treves lo tempesta di richieste, solleciti, preghiere. De Amicis ne approfitta per mandare in tipografia opere meno felici in cantiere da anni. Ma solo dopo il viaggio oltre Oceano del 1884 (come ha chiarito Luciano Tamburini)¹¹ *Cuore* si avvia finalmente alla sua stagione decisiva, che si concreta nel primo semestre del 1886. Pronto nel maggio di quell'anno, il libro viene stampato a marce forzate, ed è in libreria il 15 ottobre 1886, per l'apertura dell'anno scolastico. Una lunghissima meditazione sfociata in una stesura rapidissima ma attentamente calibrata.

La storia esterna dei due libri non può che chiudersi con un riferimento alla fortuna di entrambi, davvero emblematica: *Pinocchio* tra 1883 e 1901 viene stampato (salvo errore) 18 volte, e sempre in tirature abbastanza modeste; la sua fortuna inizia nel 1921, con una famosa recensione di Pietro Pancrazi: nel 1923 di *Pinocchio* erano state vendute 2 milioni di copie, e oggi è il secondo libro più tradotto al mondo dopo la *Bibbia*. *Cuore*, invece, nei soli ultimi tre mesi del 1886 totalizza 40 edizioni (!), e gode di una fama straordinaria fino almeno agli anni Venti; dopo di che diventa al massimo lo strumento celebrativo di una

⁸ Per un'opportuna precisazione terminologica si veda PAPINI 1993.

⁹ Rispettivamente: 1883, 1886, [1887?], 1888 e 1890. Secondo l'ultima editrice del testo, Ornella Castellani Pollidori, Collodi avrebbe curato personalmente il lavoro di revisione. In realtà le varianti citate dall'editrice non palano davvero probanti (si veda l'*Introduzione* di COLLODI 1983).

¹⁰ Per la storia redazionale di *Cuore* si veda almeno ZACCARIA 1995. Per la biografia di De Amicis è utile la voce di STRAPPINI 1987.

¹¹ TAMBURINI 1984: XI-XII.

«languida epopea impiegatizia»,¹² inadeguata ai modelli eroici fascisti, e finisce per subire le condanne di idealisti e marxisti e le facili, anacronistiche ironie della Neoavanguardia.¹³ Il seguito del discorso dovrebbe rendere sufficientemente ragione di questa disparità di trattamento da parte, se non proprio dei lettori, almeno della critica.

3. Il ruolo del 'narratore'

Una delle caratteristiche più vistose della letteratura per l'infanzia di questo periodo è la sua sostanziale ambiguità: essa è ad un tempo letteratura per i ragazzi e letteratura sui ragazzi. Il pubblico del libro ne è anche oggetto, e questo facilita enormemente il processo di identificazione del piccolo lettore nel protagonista. D'altro canto, questa condizione favorevole ma delicatissima esige dall'autore una responsabilità educativa che può essere differita ma non elusa. Il rischio tangibile è che tale assunzione di responsabilità si traduca in freddo didascalismo; l'autore deve in qualche modo mascherarsi, dissimulare la sua esistenza, evitando che la sua presenza autoritaria e onnisciente nel testo produca disagio e istintiva ribellione nel lettore. Negli stessi anni, del resto, i veristi optano per una scelta analoga, adottando strategie testuali di mimetizzazione dell'autore per suggerire l'impressione di un narrato oggettivo (ordinate descrizioni; gusto per i dettagli che corroborano il referto testimoniale; ricorso a stilemi del parlato o al cosiddetto discorso indiretto libero...).

La scelta di Collodi è apparentemente tradizionale, da 'burattinaio'. Il narratore assume un atteggiamento *paterno*, con frequenti interventi diretti; ma si tratta, come è stato scritto, di un «narratore doppiogiochista»,¹⁴ nel senso che Collodi è certamente complice delle birichinate di Pinocchio, è un giudice molto indulgente. Le punizioni cui Pinocchio va soggetto appartengono alla logica della vita, accettata con rassegnata serenità («Pazienza!» è il *leit-motiv* del libro), non sono il pretesto per ramanzine e predicozzi. Il dato oggettivamente nuovo è l'atteggiamento di simulazione del racconto orale; Collodi *scrive* come se *raccontasse* a voce una fiaba. L'elemento retoricamente più appariscente di questa strategia è certamente l'uso massiccio di interrogative allocutivi nei confronti dei lettori (fin dall'avvio: «No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno»).

¹² TRAVERSETTI 1991: 145.

¹³ Penso al celeberrimo *Elogio di Franti* di Umberto Eco, non un contributo critico ma un brillante, godibilissimo esercizio di esibizionismo intellettuale (Eco 1992: 81-92).

¹⁴ SPINAZZOLA 1997: 57-61.

¹⁵ Per esempio: «Ma figuratevi come rimase quando, nel cercargli gli orecchi, non gli riuscì di poterli trovare: e sapete perché? Perché, nella furia di scolpirlo, si era dimenticato di farglieli» (cap. III); «Difatti vide apparire sulla strada, indovinate chi?» (cap. XVIII); «Ma il momento più brutto per que' due sciagurati sapete quando fu?» (cap. XXXII); «E quando fu arrivato... che cosa trovò? Ve la do a indovinare in mille» (cap. XXXV).

De Amicis, al contrario, adotta - con una soluzione che, converrà dirlo, appare geniale - un punto di vista *fraterno*. Rielaborando la finzione (manzoniana) del manoscritto decide di stabilire come asse portante dell'opera il genere-diario, ponendo come narratore principale di un libro *per ragazzi e sui ragazzi* un ragazzo come loro. Si raggiunge così il culmine di ogni possibile identificazione tra lettore e protagonista: il protagonista è infatti anche l'autore del libro. Tuttavia il libro mostra nell'insieme un *impianto corale*, non mette a fuoco un solo personaggio, come nel *Bildungsroman* tradizionale, ma una comunità di co-protagonisti.

Per inverare ulteriormente la credibilità del narratore fanciullo, De Amicis affida gran parte dell'insegnamento morale, che investe temi difficilmente trattabili dal diarista undicenne, ad interventi *esterni*, le lettere del padre, della madre e della sorella; testi che risultano oggi insopportabili, sebbene alcuni sappiano ancora commuovere perfino i più scaltriti lettori moderni. Ne risulta però una morale inculcata dall'alto, in forma assiomatica; ed è tutto sommato una misera etica utilitaristica, giocata su un precario equilibrio tra egoismo e altruismo, ascrivibile nel complesso al tipo borghese *non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te*.¹⁶ A stare alle regole, insomma, ci si guadagna; chi viola la norma, mal gliene incoglie, come accade al violento Franti, letteralmente espunto dalla narrazione quando ha l'ardire di *infrangere* un vetro con una sassata, e allo *snoob* Nobis, relegato nel limbo a-sociale dei ragazzi «senza cuore» (davvero nel mondo di *Cuore nomina sunt omnia*). Certo più veri e onesti gli sdegni e le vergogne del piccolo Enrico di fronte alle piccole e grandi ingiustizie che gli è dato osservare, come pure i suoi rimorsi, le apprensioni, gli slanci generosi.

In *Pinocchio*, al contrario, l'educazione viene concepita come un processo di iniziazione alla responsabilità individuale, una sorta di educazione alla libertà attraverso l'esperienza. Mi sembra questo il senso della ricorrente dialettica *ammonizione-seduzione-colpa-punizione-pentimento*, che articola il testo in almeno quattro ampi movimenti *danneggiamento-integrazione*¹⁷ (ma l'analisi si potrebbe approfondire, e si potrebbero individuare almeno sette segmenti ulteriori). E se è così, la cosa è tanto più sorprendente perché investe il comportamento di un oggetto, il burattino, costituzionalmente eterodiretto. Collodi, inoltre, evita di intervenire in prima persona, preferisce affidare la funzione *ammonitoria* a personaggi-comparse, in genere ad animali parlanti (dal grillo al pappagallo alla lucciola, per dire solo di alcuni). La regola esposta dall'ammonitore viene però puntualmente verificata (cioè trasgredita, spesso con esiti disastrosi) nell'esperienza. L'educazione di Pinocchio è, in sostanza, un'autoeducazione.

¹⁶ Che ovviamente degrada il ben più nobile principio evangelico *Ama il prossimo tuo come te stesso*.

¹⁷ La terminologia è quella propiana (PROPP 1966).

4. *Pinocchio e Cuore al servizio dei valori dell'Italia unita*

Parrebbe, insomma, da questi primi rilievi, che *Cuore* sia - per così dire - un libro *organico* con le logiche ministeriali, là dove *Pinocchio* sembra battere un via periferica, pedagogicamente attuale solo molti decenni più tardi. Può essere utile verificare fino a che punto questa tesi regga prendendo in esame il trattamento che i due libri riservano agli ideali degli ambienti di governo che, in un certo senso, li avevano commissionati.

Come s'è detto, uno dei valori principali della borghesia è il diritto-dovere al *lavoro*. *Chi non lavora non mangi*, la massima paolina tradotta nella mentalità impiegatizia dell'Italia di re Umberto. Bene, Pinocchio sperimenta l'assunto sulla sua pelle nel paese delle api industriali (cap. XXIV) e quando, girando il bindolo, riscatta la salute di Geppetto (cap. XXXVI). Rinnegato lo stile di vita di Michelasso, iscritto nel suo DNA di burattino, Pinocchio getta i presupposti per la sua reintegrazione sociale, potendo così diventare un ragazzo a tutti gli effetti. La metamorfosi finale nasconde del resto un'altra parabola: il lavoro nobilita e promuove, e il burattino affamato e macilento lascia posto al ragazzino benestante con gli stivaletti di pelle, omologato alla piccola borghesia del tempo.

Anche in *Cuore* il principio del lavoro è ribadito a più riprese e con pesanti interventi; in una delle lettere iniziali, per esempio, il padre di Enrico gli ricorda esplicitamente che lo studio è il suo lavoro, il suo dovere. Né manca un timido riferimento alla mobilità di classe che lo studio (e quindi il lavoro) dovrebbe rendere possibile: se continua così, il cocciuto Stardi potrà (forse) diventare qualcuno. In realtà domina un clima di angusta predestinazione sociale: Garrone, figlio di macchinista, è prefigurato come macchinista anch'egli, «col viso nero» di carbone. Ognuno al suo posto, come nell'esercito (la similitudine ricorre spesso nel libro dell'ex ufficiale De Amicis). Solo che, per un *lapsus*, De Amicis scrive: «gli uomini delle classi superiori sono gli ufficiali, e gli operai sono i soldati del lavoro», confondendo così (anzi, forse addirittura identificando) estrazione sociale e meritocrazia. Il grado nell'esercito dovrebbe essere il riflesso del valore e dell'attitudine al comando, mentre qui viene attribuito (ma era, ed è, la prassi) in base alla classe sociale.

Il culto per l'esercito e per la scuola, «*segni e sinedochi* dell'intera società»,¹⁸ corrobora l'altro elemento costitutivo del progetto educativo risorgimentale: il senso di appartenenza allo Stato, suscitato con toni molto marcati di religiosità laica (a tratti quasi blasfema). *Cuore* si adegua perfettamente a questo ideale; il libro trabocca di rievocazioni dei protagonisti del Risorgimento, da Garibaldi (che presta perfino le sue fattezze al primo della classe, il bello-buono-forte-generoso e

¹⁸ TRAVERSETTI 1991: 74.

naturalmente biondo Derossi) a Vittorio Emanuele, da Cavour a Mazzini (certo per una elementare *par condicio*); e si rileggano – con buona provvista di fazzoletti puliti – *Amor di patria* e *Italia*, o qualche struggente racconto come *Il tamburino sardo* (testo peraltro assai interessante) o *La piccola vedetta lombarda*.

All'eroismo dei buoni soldati si affianca l'abnegazione totale dei maestri, cui De Amicis affida il compito di incarnare i valori dell'oblazione di sé fino alla malattia e alla morte, in nome di una missione nobile ed essenziale per lo Stato: la formazione di cittadini (e soldati) disciplinati e laboriosi. Atteggiamento affatto nuovo, se si confrontano quelli deamicisiani con il contemporaneo *Maestro dei ragazzi* di Verga, oggetto di ambigua satira come fosse un qualunque pedante prelevato dalla tradizione cinquecentesca.¹⁹

Ben diverso l'atteggiamento di Collodi. Pinocchio entra in contatto due volte con militari (carabinieri, per la precisione) e una volta con un altro rappresentante dell'ordine costituito, il giudice-gorilla. I risultati degli incontri sono, come è noto, assai deludenti, per chi si aspetti dallo Stato la corretta amministrazione della giustizia e la tutela dell'ordine. Un'altra volta Pinocchio deve affidarsi alla scienza medica; peggio che mai: i tre dottori chiamati dalla Fata (il Corvo, la Civetta e il Grillo parlante) non sanno che prodursi in tautologie e truismi. Quanto al maestro dell'isola delle Api industriali, è una figura del tutto anonima, anzi un po' noiosa, con tutte le sue raccomandazioni, sommariamente giustiziata dal tagliente giudizio dei monelli: «i maestri sono pagati per brontolare tutto il giorno». Gli stessi libri di testo, tra cui, con ammirabile autoironia, Collodi include i suoi *Minuzzoli* e *Giannettini*, vengono letteralmente buttati a mare. Della perplessità di Collodi nei confronti della scuola progettata da Coppino e successori restano abbondanti documenti; non sorprende, perciò, che egli abbia finito per scrivere un libro per gli scolari da cui si deduce che la scuola non serve a nulla.²⁰

Che dire infine della famiglia? In *Cuore* l'intera sezione epistolare vuole sottolineare il ruolo primario dell'istituto familiare nell'educazione dei ragazzi. Una famiglia fondata su di un padre buono ma severo, e su di una madre dolce e comprensiva. Della madre in particolare De Amicis dà una versione agiografata, zeppa di *topoi* liturgici. Non è un caso se l'attributo che inchioda per sempre il malvagio Franti è il gelido sorriso che ne accompagna il matricidio virtuale («- Franti, tu uccidi tua madre! – Tutti si voltarono a guardar Franti. E quell'infame sorriso»), un particolare che lo accomuna al perverso Vito Mozzoni di *Sangue romagnolo* («ha

¹⁹ Alludo naturalmente, in *primis*, al *Pedante* di Francesco Belo (1529). La figura diventa poi uno stereotipo della commedia dell'arte. La novella *Il maestro dei ragazzi* di Verga fu pubblicata prima su «Il Fanfulla della domenica» del 26 marzo 1886, poi, con cospicue varianti, fu accolta nella già ricordata silloge *Vagabondaggio* (1887).

²⁰ Nella raccolta di bozzetti *Occhi e nasi* (1881) Collodi inserì una lettera satirica indirizzata proprio al Coppino.

fatto morir di crepacuore quella povera donna di sua madre»), e ne prefigura insomma il destino.²¹

In *Pinocchio*, invece, la famiglia, quella tradizionale, manca interamente. Geppetto è, per così dire, un ragazzo-padre; e la Fata, che, nata come bimba, assume il ruolo esplicito di madre solo a partire dal cap. XXV, si segnala per la sua latitanza. E' una madre lontana, forse preoccupata, certo assente. Resta sempre ai margini della vicenda, ben lungi dall'esserne il *deus ex machina*. Piuttosto che della maternità sembra l'emblema dell'adozione a distanza.

In *Pinocchio* abbiamo quasi un rovesciamento (parodico?) della famiglia tradizionale: Geppetto è un padre dolcissimo, indulgente, anche troppo; mai una punizione, se non la procrastinazione simbolica di un risarcimento (penso ai piedi bruciati nel caldano); un'avventurosa e un po' scriteriata partenza alla ricerca del figlio perduto su di una barchetta a remi diretta, men che meno, in America (un tentativo velleitario che ricorda un poco la generosa sortita dell'innamorata Erminia della *Gerusalemme*, dunque un esperimento vagamente muliebre).

La Fata, per contro, si segnala per durezza e spirito autoritario nei confronti del burattino: architetta due macabre finzioni ai suoi danni (la bara portata dai conigli neri e la lapide che ne simula la morte); si traveste da popolana, e lo fa lavorare sodo; lo fa attendere fuori dal portone di casa tutta la notte, affamato e intirizzito, sottoponendolo ad un'anticamera perlomeno sadica, al termine della quale lo ricompensa con una colazione di gesso, cartone e alabastro (cap. XXIX); lo fa mangiare dai pesci (benchè lo stratagemma risulti poi provvidenziale e liberatorio); lo prova con l'altro rituale sadico della salvezza sfumata per un niente avanti la deglutizione ad opera del pescecane. Mai un segno di tenerezza, tra i due, mai un bacio (ciò che Pinocchio non nega invece al papà),²² effusioni che il burattino davvero non lesina, se commuove Mangiafuoco e fa perfino arrossire il Tonno. Unico gesto di affetto – se così si può dire –, escludendo naturalmente la metamorfosi finale, il dono pecuniario, che pare ascrivibile ad una sfera tipicamente paterna (nell'Ottocento la gestione finanziaria era per lo più una prerogativa maschile: i casi Leopardi si contano sulla punta delle dita).

Pinocchio, infine, cerca disperatamente il padre, il solo padre; la 'madre' ricompare accidentalmente solo nel finale.²³ Si può utilmente confrontare la *quête* di Pinocchio con quella del Marco di *Dagli Appennini alle Ande*. Ed appare istruttivo un secondo confronto con *Cuore*: la disob-

²¹ Il parallelo è ulteriormente confermato dalla presenza, nelle tasche di Franti, del coltello, l'arma con la quale Mozzoni uccide accidentalmente il generoso Ferruccio, «il salvatore della madre di sua madre».

²² Nel cap. XXIV Pinocchio abbraccia i ginocchi della donna misteriosa, prima di riconoscere in essa la Fata, e all'inizio del capitolo seguente, dopo l'agnizione, gli bacia le mani; ma questo è davvero tutto.

²³ Si noterà anche che Pinocchio risulta spesso inerme quando viene provocato facendo leva sulle emozioni suscitate in lui dalla figura del padre. Lo sanno bene il Gatto e la Volpe (Pinocchio si tradisce nel cap. XIV, svelando gli zecchini nascosti in bocca, quando i due minacciano di uccidere anche Geppetto), ma anche il saggio Grillo parlante (cap. XVI). Nel cap. XXVI, infine, Pinocchio segue (anzi, propriamente precede) i compagni di scuola sulla spiaggia non tanto per la curiosità di vedere il Pescecane quanto con la segreta speranza di ritrovare Geppetto.

bedienza di Pinocchio, questa volta, «farà morire di crepacuore il suo povero babbo» (così lo stuzzica il Grillo parlante nella scena del consulto, cap. XVI), non più la mamma, che era il caso di Franti. Si compie così interamente, mi pare, lo scambio di ruolo tra maternità e paternità: e c'è da chiedersi quanto in questo abbia pesato l'esperienza di Collodi orfano (sebbene non precoce) di padre, vissuto tutta la vita con una madre che non gli concedeva (a quanto ne sappiamo) tenerezze, e a sua volta con un presumibile desiderio di paternità represso da un celibato suo malgrado. Pare dunque certo che Collodi raffiguri la famiglia come un'istituzione in crisi: se Geppetto e la Fata vanno davvero pensati come papà e mamma di Pinocchio devono essersi separati a nostra insaputa. Nel libro, infatti, non si incontrano mai.

Si direbbe, però, una crisi congiunturale, non strutturale (il che ben si sposerebbe con l'atteggiamento da *deprecator temporum* che Collodi spesso assume negli altri suoi scritti).²⁴ Il focolare domestico sembra infatti rappresentare il fulcro della storia di Pinocchio. Il testo può essere infatti analizzato in sette cicli di avventure che iniziano invariabilmente con un *allontanamento* dalla casa (del padre o della Fata), e si concludono con una *integrazione-pentimento*. La conclusione stessa del racconto ha come proscenio proprio la capanna-casa in cui il burattino-ragazzo riesce finalmente, dopo tante peripezie, a ricomporre un minimo nucleo familiare. Non siamo troppo lontani da Verga, come peraltro è stato più volte segnalato dai critici (su tutti Alberto Asor Rosa). Forse *Pinocchio* meritava un sottotitolo: *alla ricerca della famiglia perduta*. La sua, ma anche, e soprattutto, quella di Collodi.

*

Dovrebbero essere chiare, a questo punto, le ragioni dell'opposta fortuna dei due libri. Finché serviva uno strumento di inculturazione chiara e un po' conformista, in linea con i valori e il progetto educativo della borghesia, un dispositivo testuale che incanalasse la socializzazione dei giovani secondo determinati schemi predeterminati, facendo leva sull'emotività, *Cuore* ebbe uno straordinario successo.²⁵ Quando quei valori cominciarono ad essere messi in discussione, o apertamente contestati, da una cultura sempre più di marca 'progressista' (o per meglio dire incline ad un «relativismo problematico senza confini»),²⁶ per nulla disponibile ad un coinvolgimento emotivo, la fruizione di *Cuore* fu possibile solo come omaggio a qualità formali di fluidità e semplicità stilistica; ma su questa sola base il libro era destinato fatalmente a passare in secondo piano, di fronte a nuove, più complesse esperienze.

²⁴ ASOR ROSA 1995: 881 e nota 6.

²⁵ Si potrebbe tentare un cauto parallelo con il *Galateo* di Giovanni Della Casa (1556), autorità di lingua e a un tempo di costumi per quasi tre secoli.

²⁶ SPINAZZOLA 1997: 104.

Pinocchio, viceversa, era un libro anomalo. Era un libro in cui si parlava di fame, di ingiustizia, di famiglie in crisi, di legge del più furbo, di inutilità o corruzione delle istituzioni. Poteva piacere ai bambini, ma – qui sta al punto – non ai genitori (ed erano loro che sceglievano i libri da acquistare). Ma, come spesso capita, la *sfortuna* iniziale di un classico trova poi nella storia il suo puntuale, generoso risarcimento.

Eppure, nonostante tutte queste profonde e marcate differenze, il chiuso ottimismo di *Cuore* e l'ostinato individualismo di *Pinocchio* mostrano di affondare le loro radici nella stessa *humus* storico-culturale, percepita con analogo disincanto; ecco cosa accomuna le due opere: il senso tragico della vita, l'immagine amara di un'esistenza grigia, lacerata da sofferenze e patimenti, da affrontare con rassegnata determinazione. «Sulla vita non si può contare», scrive il papà di Enrico nella sua ultima lettera al figlio. E' una massima che non ci si stupirebbe di leggere sulle labbra di Geppetto.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia su Collodi e De Amicis è vastissima; ci si limita pertanto a fornire gli estremi delle voci citate direttamente nel testo.

ASOR ROSA 1995

ALBERTO A.R., *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino di Carlo Collodi*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, III. *Dall'Ottocento al Novecento*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 879-954

COLLODI 1983

Carlo Lorenzini [Carlo C.], *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983

DE AMICIS 1984

EDMONDO D.A., *Cuore*, a cura di Luciano Tamburini, Torino, Einaudi, 1984

DELLA PERUTA 1993

FRANCO D. P., *La cultura dell'infanzia nell'800 italiano*, in *Pinocchio fra i burattini*, pp. 109-122

ECO 1992

UMBERTO E., *Diario minimo*, Milano, Bompiani, 1992 (prima edizione 1963)

PAPINI 1993

GIOVANNI A. P., *Il nome di burattino e marionetta nella storia dei vocabolari*, in *Pinocchio fra i burattini*, pp. 203-209.

Pinocchio fra i burattini

Pinocchio fra i burattini. Atti del convegno del 27-28 marzo 1987, a cura di Fernando Tempesti, Firenze, La Nuova Italia, 1993

PROPP 1966

VLADIMIR J. P., *Morfologia della fiaba*, a cura di Gian Luigi Bravo, Torino, Einaudi, 1966

SPINAZZOLA 1997

VITTORIO S., *Pinocchio & C.*, Milano, Il Saggiatore, 1997

STRAPPINI 1987

LUCIA S., *De Amicis Edmondo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987, pp. 232-240

TAMBURINI 1984

LUCIANO T., «*Cuore*» rivisitato, in DE AMICIS 1984

TRAVERSETTI 1991

BRUNO T., *Introduzione a De Amicis*, Milano, Mursia, 1991

ZACCARIA 1995

GIUSEPPE Z., *Cuore di Edmondo De Amicis*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, III. Dall'Ottocento al Novecento, Torino, Einaudi, 1995, pp. 981-1007.

DEN HELIGA STOLEN, MALTESERORDEN OCH FOLKRÄTTEN

Malteserorden – en hjälporganisation

Under min tid som utrikesdepartementets folkrättssakkunnige fanns det, vid sidan om den Heliga stolen, med vilken Sverige upprättade diplomatiska förbindelser 1982, ytterligare ett intressant folkrättssubjekt att lära känna, nämligen Malteserorden, eller, för att vara mer exakt, den "Suveräna Militära och Hospitalära Orden av Johannes av Jerusalem, av Rhodos och av Malta".²

Malteserorden är främst en hjälporganisation, vilken genom sina 11 000 medlemmar och sin styrelse på Via Condotti i Rom försöker ligga i främsta ledet när det gäller att ge medicinsk hjälp och katastrofbistånd till drabbade människor runt om i världen. Organisationen har sina rötter i Jerusalem i Palestina 1000 år tillbaka i tiden.³ Genom det arbete som organisationen fullgör ute på fältet utgör den en utmärkt förebild för de opinioner som lägger grunden för de folkrättsliga reglerna. Organisationen visar hur man praktiskt befrämjar de mänskliga rättigheter som de flesta länder säger sig vilja befrämja. Den visar i praktiken hur man skall värna om den enskilda människan och hur man skall ta hand om henne när katastroferna drabbar henne. Den visar hur staterna i praktiken bör uppträda för att förverkliga FN-stadgans regler syftande till fred och fredlig samlevnad dem emellan. Den suveräna entitet som Malteserorden utgör har historiskt intagit sin plats bland statssamfundets övriga medlemmar. Som framgår har vi att göra med en suverän entitet, en suverän *persona*, eller ett suveränt folkrättssubjekt.

Folkrättssubjekten

De s k folkrättssubjekten utgörs normalt sett av de suveräna staterna. En suverän stat föds, säger den folkrättsliga definitionen, när man kan urskilja 1) ett välavgränsat territorium, 2) en befolkning inom detta territorium samt 3) jurisdiktion och kontroll över territorium och befolkning. Det är dessa kriterier som vanligen anses avgörande för bedömningen huruvida det föreligger en stat i folkrättens mening. Som vi skall erfara finns det emellertid andra i folkrätten nedlagda element som gör att bedömningen inte slaviskt behöver följa de här angivna kriterierna. Det är

* Ambassadör Bo J. Theutenberg var UD:s folkrättssakkunnige 1976-1987 samt professor i folkrätt.

dessa "andra element" som avgjort att såväl den Heliga stolen som Malteserorden befinner sig bland de suveräna folkrättssubjekten.⁴

Idag begränsas den enskilda statens suveränitet genom FN:s och EU:s regelsystem, under vilka FN:s och EU:s medlemsstater automatiskt lyder i och med att de beslutar sig för att bli medlemmar av respektive organisation. Ett medlemskap inskränker den traditionella folkrättsliga suveräniteten, vilket bland annat syns i de drastiska ingrepp som EU-domstolen enligt EU-rätten då och då vidtar i förhållande till trilskskande medlemsstater. Detta är en ny trend i den folkrättsliga historietvecklingen, ledande bort från den maximalistiska suveränitetstolkning som vi vant oss vid under ett antal hundra år.

Folkrättens rättskällor och utveckling

Tiden efter andra världskriget har kännetecknats av en intressant utveckling inom folkrätten, där den suveräna statens totala och exklusiva suveränitet har naggats i kanten. Ett nytt drag är att även nationella konflikter, inte minst inbördeskrig och krigiska motsättningar mellan olika etniska och religiösa grupperingar, alltmer anses falla under det folkrättsliga regelsystemets skydd för den enskilda människan i väpnade konflikter. Här har enligt min mening ett historiskt trendbrott ägt rum i folkrätten, i riktning bort från den maximalistiska tolkningen av suveränitetsbegreppet och i riktning mot att göra den enskilda människan, den enskilda individen, till ett skyddsobjekt i folkrätten.

Att folkrätten kan utvecklas i takt med staternas och mänsklighetens behov, och att den inte kvarblir på ett utvecklade statiskt stadium, beror på folkrättens konstruktion. Eftersom staterna är just suveräna, likvärdiga och likställda stater finns det ej någon "högsta laggivare" som med bindande verkan kan föreskriva för de suveräna staterna hur de skall agera och uppföra sig. Förr i tiden fanns, vid sidan om den andlige Påven den världslige Kejsaren. Båda försökte, var och en på sitt sätt, att "styra världen". I takt med nationalstatens utveckling föll detta hierarkiska politiska vasallsystem sönder. Därefter har de suveräna staterna sins emellan sökt utveckla mellanstatliga mekanismer, vilka dels söker upprätthålla ordningen i statssamfundet dels söker skydda freden på jorden. Det är detta mellanfolkliga regelsystem som benämns folkrätten eller den internationella rätten, på latin *ius gentium*.

Men hur kan man då beskriva folkrätten? Hur kan en rättsordning överhuvudtaget fungera mellan ett antal suveräna stater? Här kommer man in på frågan om folkrättens rättskällor. Alltså i vilka rättskällor folkrätten hämtar makten att binda de suveräna staterna. Man brukar säga att det i folkrätten huvudsakligen finns fyra rättskällor: 1) traktat- eller avtalsrätten, 2) sedvanan eller sedvanerätten, 3) utslag i internationella domstolar, där främst den internationella domstolen i Haag skall näm-

nas, samt 4) den folkrättsliga doktrinen. Till kategorin internationella domstolar bör helt visst numera också räknas utslag i krigsförbrytartribunalen i Haag.

Till den första gruppen hör sådana avtal, internationella traktater och fördrag som de suveräna staterna frivilligt ingått med varandra. Detta är den s k traktaträtten, där varje stat enligt den juridiska maximen *pacta sunt servanda* (avtal skall hållas) självmant förväntas honorera den fördragstext den själv skrivit under. Den andra gruppen av rättskällor, d v s sedvanan och sedvanerätten, är mer komplicerad att beskriva. Här handlar det om hur den enskilda staten *de facto* uppträder och handlar i sina internationella relationer. Ett konsistent rättsligt handlingsmönster bildar en sedvana, vilken med tiden uppfattas som rättsligt bindande och därmed blir en sedvanerätt. Det är elementet *opinio juris* som här utgör det bindande elementet, d v s att staterna handlar som de gör därför att de uppfattar sitt handlande som förenligt med folkrätten.⁵

Enligt min mening är det i sedvanans utveckling till en folkrättslig sedvanerätt som möjligheterna att påverka den folkrättsliga normbildningen är störst. Eftersom det är individer som styr och utformar staternas handlande, även staternas folkrättsliga handlande, får man förutsätta att dessa individer i hög grad är påverkbara för olika former av meningsyttringar, opinioner och påtryckningar. Hur opinioner skapas kan diskuteras i oändlighet. Här är ett vitt spektrum av massmediala organ inblandade. Här agerar fredliga demonstranter. Här agerar våldsamma demonstranter med uttalade synpunkter på världsordningen. Här framförs förmaningar och vädjanden från religiösa ledare samt uppmaningar från förgrundsfigurer för olika trendriktningar. Opinionsbildningens betydelse för den folkrättsliga normatikens utveckling är stor.

Religion, etik och normbildning

För den som är intresserad av den folkrättsliga normbildningen – hur de folkrättsliga normerna skapas, utvecklas och förändras – kan hänvisas till de föreläsningar jag höll i början av 1980-talet inför 'the Egyptian Society of International law' i Kairo och inför Haagakademien för internationell rätt under titeln *Changes in the Norms guiding the international Legal System – history and contemporary Trends*. I dessa föreläsningar analyserades folkrättens historiska utveckling fram till våra dagar. Här kom till slut två motpoler att framträda. Den ena sökte dra de folkrättsliga normerna i riktningen mot ett totalitärt och människofientligt håll. Den andra strävade efter att upprätthålla och förstärka skyddet för den enskilda människan och respekten för den mänskliga värdigheten. Den ena polen utgjordes av det människofientliga samhällssystem som kommit att gå under namnet marxism-leninismen eller kommunismen. Inom

detta samhällssystem, liksom inom nazismen, trampades de mänskliga rättigheterna under fötterna.⁶

Som motpol till denna repressiva värld framträdde den idévärld som finner sina rötter i moral, etik och religion. Att fullt ut respektera den individuella människan och hennes värdighet. Efter att åtskilliga gånger ha vänt och vridit på de rättsliga och folkrättsliga grundsatserna hamnar man till slut i frågeställningen var själva grunden till etik och moral återfinns. Var finns kärnan i läran om respekten för den mänskliga individen och det mänskliga livet? Säkert i det Nya Testamentet. Liksom i de andra religionernas grundsatser. Det är viktigt att hitta den grund som låser fast dessa folkrättsliga värdenormer. Hittar man inte någon gemensam grund hamnar man i folkrättsliga problem, därför att dessa grundläggande mänskliga värdenormer inte får vara beroende av att de enbart fastställs i konventions- eller avtalsform mellan de suveräna staterna. De ligger väsentligt djupare än så. Även om en stat anser sig vilja bryta mot de folkrättsliga påbuden om respekt för individen och människan är den ändå bunden att respektera dessa regler, därför att de är övergripande och allmängiltiga, m a o förankrade i den djupa mänskliga etiken. I folkrätten laborerar man här med begreppet *jus cogens*. I religionen talar man om "Guds bud".

Det förefaller vara en trend att människor alltmer reagerar i "moraliska och etiska termer". Man skall inte göra si eller så. Man skall inte borra efter olja i fattiga länder. Man skall inte befrämja barnarbete i de fattiga länderna. De fattigaste länderna skall få en radikal skuldavskrivning från de rika långivarna. I näringslivet finns det "etiska fonder". Och så vidare. Det är märkligt att den allmänna diskussionen alltmer förs i moraliska och etiska termer. Till och med stater och statsledningar förväntas numera föra en "moralisk och etisk utrikespolitik". Moralen verkar slå ut statsintresset! Ordet folkrätt förekommer praktiskt varje dag i nyhetsrapporteringen. Var ifrån kommer dessa moraliska och etiska grundsatser? Från religionen och den religiöst betingade etiken? Detta är väl svårt att erkänna för många, men var skall man eljest till slut förankra dessa etiska värderingar?

Den Heliga stolens roll i den folkrättsliga utvecklingen

För att folkrättsliga regler inte enbart skall förbli bokstäver på papperet måste de också omsättas i det praktiska livet. Här aktualiseras den länk som onekligen existerar mellan de folkrättsliga påbuden om individens skydd och de etiska, religiösa och moraliska påbud som ständigt framförs av olika religiösa ledare, inte minst av den katolska kyrkans överhuvud Johannes Paulus II, den nuvarande innehavaren av S:t Petri stol. I skepnaden av den Heliga stolen innehar påven en folkrättslig funktion. Under sitt tjugotreåriga pontifikat har denne kyrkoledare ständigt kastat

in religiösa, moraliska och etiska mantra i den folkrättsliga och utrikespolitiska debatten. Han talar om fred och frihet, om respekten för mänskliga rättigheter och om respekt för den enskilda individen. Klart är att denna opinionsroll används för att ytterligare mejsla ut FN-stadgan och det folkrättsliga regelsystemet, det system av regler som skall tillämpas i förhållandet mellan staterna, men även i förhållandet mellan de enskilda individerna. Det är särskilt detta senare fält som håller på att erövrats av den folkrätt som tidigare var en mer eller mindre exklusiv rättsordning för och mellan staterna. I denna transformation av folkrätten från en exklusiv mellanstatlig ordning till en individcentrerad rättsordning spelar folkrättssubjektet den Heliga stolen en viktig roll.⁷

Genom de apostoliska sändebuden, de s k nuntierna, skickar den katolska kyrkans överhuvud budskap till världens regeringar, liksom han mottar dessas budskap. Cirka 120 stater har sina ambassadörer ackrediterade vid den Heliga stolen i Rom, där ambassadörerna påbörjar sin tjänstgöring genom att överlämna sina kreditivbrev till den katolska kyrkans överhuvud. Genom sändebuden utväxlas budskap på diplomatisk nivå mellan jämbördiga och suveräna folkrättssubjekt.

Vid sidan om de traditionella diplomatiska kanalerna finns ytterligare en form av diplomati som omhuldas av den nuvarande påven, nämligen den offentliga diplomati som utövas i samband med dennes uppmärksammade resor till jordens alla hörn. Här pekar påven offentligt, inför världens massmedier och inför hundratusentals människor, på religionens och den religiösa etikens roll vid utformandet av den enskilda statens inre och yttre politik. Det kan gälla respekten för de mänskliga rättigheterna i Castros Cuba. Det kan gälla frågan om dödsstraffets avskaffande i U S A. Genom sina offentliga och klart opinionsskapande uttalanden finner påvens religiösa och etiska budskap vägen in i den folkrättsliga materian. Styrkan i hans budskap förstärks av att han ej heller väjer för att framföra de "historiska ursäkter" som han finner nödvändiga för att den katolska kyrkan skall kunna gå vidare i sitt ekumeniska bygge i förhållande till såväl judendomen som islam.⁸

Närmande mellan den katolska kyrkan, judendomen och islam

Utifrån perspektivet av "de goda förebildernas" centrala roll i utvecklandet av den folkrättsliga normatiken finns anledning att särskilt uppmärksamma det närmande som den katolska kyrkans överhuvud har sökt åstadkomma i förhållande till judendomen och islam, de två andra huvudreligioner som skulle kunna lämna bidrag till en slutlig fred i Palestina. Det är i Palestina och i Jerusalem, Malteserordens ursprungsort, som de tre stora världsreligionerna strålar samman. I samband med sin resa till Syrien i maj 2001 besökte påven Umajjad-moskén i Damaskus, där han inför de församlade muslimska ledarna yttrades orden "For all the times

that Muslims and Christians have offended one another, we need to seek forgiveness from the Almighty and to offer each other forgiveness". Symboliken i besöket i den islamiska moskén har betecknats som historisk och torde båda gott för framtiden.⁹

Ett närmande mellan judendomen, kristendomen och islam kan påverka den framtida folkrättsliga normbildningen. Det skulle också kunna bidra till en lösning av Palestinafrågan. Det pågående våldet mellan israeler och palestinier strider helt mot folkrättens regler och måste brytas. Är det inte dags för företrädare för de tre stora religionerna att gemensamt närma sig frågan hur den heliga staden Jerusalems ställning skulle kunna arrangeras. När stater i historien inte kunnat enas om fördelningen av ett strategiskt eller symboliskt viktigt nyckelområde, har en condominiumlösning ofta framträtt som den enda realistiska lösningen. Härmed avses en form av samregerande eller "kollektiv gemensam suveränitet". I en sådan lösning skulle företrädare för judendomen, kristendomen och islam kunna spela viktiga roller.¹⁰

Det är Jerusalem som historiskt binder samman de tre stora religionerna judendomen, kristendomen och islam. Det är ungefär 1000 år sedan som Malteserordens grundare "den välsignade Gerhard" tillsammans med sina munk- och riddarbröder vandrade omkring i Jerusalem och tog hand om döda och sårade i korstågsstriderna mellan kristna och muslimer. När man 1000 år senare ser på TV-bilderna från striderna i Jerusalem och Betlehem önskar man att man hade sett Fra Gerhard och hans bröder och systrar med sina förbandslådor bland befolkningen.

Det missförstådda islamiska jihadbegreppet

Den inre dialog och den ekumenik som den katolska kyrkans överhuvud arbetar för borde kunna bidra till att motsättningar och missuppfattningar kan minimeras. Ett exempel härpå skulle kunna ges. Hur många missuppfattningar har inte kommit att föreligga om det islamiska jihadbegreppet? Detta i nyhetsrapporteringen ofta förekommande begrepp sammanfattas ofta som läran om "det heliga kriget". Det är Koranens nionde sura, den som handlar om botgöringen, som grundlägger doktrinen om jihad. Ursprungligen avsågs härmed plikten att försvara det islamiska territoriet. Läran om jihad utgör egentligen ett av historiens första försök att definiera krigets lagar, ett av de allra tidigaste försöken att reglera krigföringen och krigshandlingarna. I jihadbegreppet inbegreps förbud att angripa civila personer samt att misshandla och döda krigsfångar.

Enligt de tidiga islamiska lagtolknings-skolorna var utropandet av jihad, eller tillgripande av jihad-handlingar, kringgärdade av höga nästan oöverstigliga hinder. Vem som helst kunde inte utropa jihad. Den jihad-doktrin som ursprungligen var menad att humanisera krigföringen har i

vår tid dels kommit att missförstås, dels kommit att manipuleras för rent politiska eller propagandamässiga syften. Numera betecknas varje enskild terrorattack som en del av jihad. Eller berättigas på ett eller annat sätt av jihad-doktrinen. Hade frågan om den rätta tolkningen av jihadbegreppet kommit upp till en gemensam belysande diskussion för flera decennier sedan, hade troligen mycket varit vunnit i den internationella politiken och i de folkrättsliga diskussionerna. I varje fall hade västerlandet undvikit fatala missförstånd om begreppets reella innebörd. Detta vittnar om hur viktigt det är att i god tid kunna förutsäga de utmaningar som det folkrättsliga regelsystemet kommer att möta i framtiden. Inte minst kommer dessa utmaningar från religiöst färgade övertolkningar av religion och tradition.¹¹

Malteserorden och bullan "Pie postulatio voluntatis" 1113

Redan på den tid då de tidiga munkbröderna i Johanniterorden, vilken först flera hundra år senare skulle bli känd som Malteserorden, var aktiva i Jerusalem och Palestina var jihad-doktrinen kärnan i det islamiska motståndet mot de kristna riddare som sökte erövra platsen för Kristi grav. När korsriddarna under Gottfrid av Bouillon år 1099 erövrade Jerusalem träffade de på ett hospital eller ett sjukhus som drevs av munkar som levde enligt S:t Benedictus klosterregler. Dessa munkar, vilka hade tagit Johannes Döparen som sin skyddspatron, var klädda i svarta kåpor med ett vitt kors på bröstet. Bröderna hade övertagit ett äldre kloster kallat Johannes Döparens kloster. Det därtill fogade sjukhuset blev känt som S:t Johanneshospitalet, beläget ganska nära den heliga graven.

Johanniter – Malteserordens rötter kan således dokumentariskt följas i varje fall ner till 1099. Det var i Johannesmunkarnas vård som pilgrimer och stridande korsriddare hamnade. I det medeltida fromhetsidealet ingick att som pilgrim bege sig till det heliga landet eller till någon annan helig plats, eller att delta i de vid denna tid av de kristna europeiska furstarna utropade korstågen.¹² Liksom islam hade sin doktrin om "det heliga kriget", alltså jihad, hade kristenheten sin syn på "heliga krig", vilka kom att utformas som korståg. Så kallade "rättfärdiga krig" kunde föras genom auktorisation från Gud, ansåg man. Här skiljde sig kristendomen inte nämnvärt från islam, som hade samma grundsyn på de "rättfärdiga krigen".¹³ I territoriet Outremer (på andra sidan havet) skapades flera kristna korsfararriken, bl a kungadömet Jerusalem, grevskapen Edessa och Tripoli samt furstendömet Antiochia. Bland korsfararna märktes Tempelherrarna, Johanniterna (senare delade på Johanniter och Malteserriddare) samt den Tyska Orden.¹⁴

Det av Johannesbröderna i Jerusalem på 1000-talet skapade S:t Johanneshospitalet vann sådan ryktbarhet att påven Pascalis II i bullan *Pie postulatio voluntatis* den 15 februari 1113, vilken sändes till ordens-

föreståndaren Fra Gerhard (den välsignade Gerhard), officiellt å kyrkans vägnar erkände och stadfäste hospitalet i Jerusalem och dess verksamhet. Likaså erkändes ordensbrödernas rätt att inom sin egen krets och utan påverkan utse sin högste styresman, vilken kallades Mästare eller Stormästare. Det är Stormästaren som än idag är Malteserordens statsöverhuvud. Det är genom bullan 1113 som Johanniterorden erhöll sina privilegier och sitt officiella erkännande som en av kyrkan erkänd orden med rätt att själv utse sin Stormästare. Därmed hade kristenhetens idag äldsta religiösa orden bildats. Grunden hade lagts till den utveckling som folkrättsligt skulle resultera i den än idag existerande suveräna Malteserorden.

Efter Jerusalems fall 1187 inför sultanen Salladins styrkor föll ordens sjukhus och fäste i staden Acre, mer känd som S:t-Jean-d'Acre (nuv Akko) 1291. Detta var den sista kontakten med Palestina som orden hade. Därefter vidtar den period i Johanniter – Malteserordens historia som kallas den cypriotiska, baserad på innehavet av Cypern 1291 – 1309. Innehavet av Cypern efterträddes av de suveräna innehaven av Rhodos 1309 – 1522 och av Malta 1530 – 1798.¹⁵

I kung Knut Erikssons regeringstid – frågan om Gotland

För Sveriges vidkommande skall nämnas att redan under kung Knut Erikssons regeringstid 1167 – 1185 det i Sverige uppträder medlemmar av Johanniterorden. Kung Knut Eriksson var Erik den heliges son. Det var under prioratet *Dacia* som ordens klosterbröder verkade i Sverige under medeltiden. Ordenspriorats huvudsäte låg emellertid i Antvorskov på Själland. Prioratet, som lydde under den s k tyska tungan – Johanniterorden var uppdelad i olika s k Langues eller Tungor – omfattade Danmark, Sverige och Norge. Ordensbröderna kom att uppföra ett kloster invid missionären Eskils grav i nuvarande Eskilstuna, en av de stora kultorterna i Sverige under den tidiga medeltiden.

Vid sidan om Johanniterorden skall även nämnas Svärdsriddarorden, en andlig riddarorden som existerade 1202 – 1237. När orden 1236 anföll det litauiska Samogetien led den ett svårt nederlag och 1237 kom den att uppgå i den Tyska Orden eller Deutsche Orden. Detta var ytterligare en andlig riddarorden, vilken hade grundats av köpmän från Bremen och Lübeck under belägringen 1189 – 1190 av Acre i Palestina. I S:t-Jean-d'Acre, som staden senare kom att kallas, hade, som nämnts, Johanniterriddarna sitt stora sjukhus.¹⁶

Det finns anledning att uppmärksamma att Gotland låg under den Tyska Ordens överhöghet vid 1300-talets slut och 1400-talets början. I det läge som uppkom i Sverige under kung Gustav IV Adolfs sista kaotiska regeringsår, vilka föregick statsvälningen 1809, erbjöd faktiskt Sverige 1806 den suveräna Malteserorden att få överta Gotland. I detta

sammanhang behandlades Malteserorden från den svenska Kronans sida som en suverän statsbildning. Man kan således säga att Sverige för sin del redan vid 1800-talets början erkände Malteserorden. Det svenska erbjudandet kom i ett läge där orden 1798 hade tvingats överlämna Malta till kejsar Napoleon och där orden alltså sökte ett nytt fotfäste. Det är perioden mellan förlusten av Malta 1798 och den slutliga inflyttningen i Malteserpalatset (the Magistral Palace) på Via Condotti i Rom 1834 som betecknas som Malteserordens exil. Det svenska förslaget 1806 att överlämna Gotland till Malteserorden har behandlats av Nils Ihre i en artikel 1963 med titeln *L'offre du Roi Gustave IV Adolphe de Suède de l'île de Gotland à l'Ordre S.M. de Malte*. Han säger härom:¹⁷

"C'est en été 1806, que le projet de donation de l'île de Gotland, située au milieu de la mer Baltique, prit des formes plus concrètes chez le Roi. Celui-ci se trouvait à Stralsund en Poméranie, (à cette époque partie intégrante de la Suède), assiégée à ce moment-là par les troupes de Napoléon. Dans l'entourage le plus intime du Roi se trouvait le Baron Gustave Mauritz Armfelt, Commandeur en Chef de l'Armée suédoise de Poméranie, qui déjà comme Ministre de Suède à la Cour Impériale de Vienne, avait entretenu des relations très suivies avec les dirigeants de l'Ordre de Malte. De plus, il avait été fait, en 1805, Bailli Grand-Croix, sur les instances du Roi et, en particulier, de la Reine des deux Siciles. C'est en effet, le Baron Armfelt qui rédigea la lettre par laquelle le Roi fit l'offre de l'île de Gotland à l'Ordre de Malte, et c'est très probablement lui qui en fut l'inspirateur.

La lettre contenant la proposition du Roi de céder l'île de Gotland à l'Ordre, en date du 13 juillet 1806, est adressée par le Baron Armfelt au Lieutenant du Grand Magistère, le Bailli Guevara Suardo. Le projet de cette lettre qui se trouve actuellement dans les Archives d'Etat de Finlande, est signé par le Roi pour approbation. Le lettre commence en rappelant 'la suite non interrompue des malheurs qui ont poursuivi l'Ordre de St. Jean de Jérusalem et qui ne lui laisse guère entrevoir l'espérance d'un rétablissement tranquille dans le midi de l'Europe, où la politique des gouvernements paraît exclure pour toujours l'Ordre du séjour indépendant et souverain de l'Isle de Malte'. C'est pour cette raison que le Roi 'rempli des sentiments vraiment nobles et généreux, à voulu fournir une réparation pour les maux qu'a subis une des plus respectables Institutions que l'on connaisse' en proposant de céder à l'Ordre l'île de Gotland en fief moyennant 'le tribut annuel de 15 000 Louis de France pour y établir son Gouvernement'. Le lettre continue en énumérant les diverses qualités de cette île".

Den 24 Messidor i den franska revolutionens sjätte år

Den 24 Messidor i den franska revolutionens sjätte år, d v s den 12 juni 1798, var det sju malteserriddare som ombord på det franska fartyget Orient undertecknade handlingarna rörande kapitulationen och uppgivandet av Malta. Det skall, utifrån folkrättsliga synpunkter, särskilt betonas att Malteserorden dels av den svenska Kronan dels av kungadömet Sicilien behandlades som en suverän statsbildning även under ordens exilperiod. När orden 1530 erhöll suveränitet över Malta var det en utdelning av ett vasallskap till en redan suverän furste, nämligen till ordens Stormästare, ungefär på samma sätt som de flesta italienska småstaterna vid denna tid, t ex Parma, Toscana, Modena, Ferrara, Mantua m fl var suveräna stater under den tysk-romerske kejsaren. Att vara vasall under påven eller kejsaren var en del av denna tids politiska system. Även om innehavet av ön Malta bidrog till att förankra ordens ställning som en suverän statsbildning, var det inte det suveräna innehavet av maltesiskt territorium som skapade ordens suveränitet. Ordens stormästare var redan en suverän furste, främst genom det tidigare innehavet av Rhodos 1309 – 1522. Johanniter- eller Malteserordens suveräna ställning under Rhodos- och Maltaperioderna 1309 – 1798, alltså under 500 år, erkändes av samtida furstar och stater. Även i tiden efter förlusten av Malta behandlas orden de facto som en suverän statsbildning, vilket inte minst visas av att Sverige 1806 ville ge Gotland till den suveräna Malteserorden.¹⁸

En "politiskt korrekt" Orden!

Bland pergamentsbrev i det svenska Riksarkivet finns åtskilliga som är skrivna av svenska män och kvinnor, vilka hade begett sig till Palestina för att bedja vid Kristi grav. Många dog där borta och skrev sina testamenten på palestinsk mark. En känd pilgrim till den heliga graven är den heliga Birgitta. Hennes klosterorden är idag företrädd på många ställen i världen, inte minst i Sverige. Den heliga Birgitta Birgersdotter var född omkring 1303 som dotter till lagmannen i Uppland Birger Petersson av den s k Finstaätten och hans hustru Ingeborg Bengtsdotter av Folkungaättens s k lagmangren, dotter till lagmannen i Östergötland Bengt Magnusson.¹⁹

Den heliga Birgitta har således bett vid den heliga graven i Jerusalem, inte långt från den plats där Johanniternas sjukhus var beläget. För den heraldiskt intresserade kan nämnas att i den kvadrerade sköld som man ser på flera ställen i Birgittinordens hus vid Piazza Farnese i Rom man i första fältet återfinner en symbolisk bild av de fem länstyngerna i Kristi lekamen på Golgata, i det andra fältet en symbolisk bild av Kristi törnekrona, i det tredje fältet Kristi kors samt i det fjärde fältet den

svenska Folkungaättens lejonvapen. Det är således den heliga Birgittas möderne i Folkungaätten som återspeglas i Birgittinordens heraldiska vapen. På denna tid var det vanligt att i de heraldiska vapnen visa mödernevapen och via mödernet ärvda vapen. I Sverige möter man till och med höga riddare förande s k metronymikon, t ex Magnus Kristinason och Gustav Ingeborgasson.²⁰ Detta var ett tecken på den medeltida kvinnas höga och viktiga ställning. Förhållandet ger anledning att påpeka att Malteserorden alltid har haft en roll för kvinnan i sitt ordensarbete.

Redan under Jerusalem-tiden fanns det vid sidan av munkbröderna också systrar som avgav sina löften till Mästaren eller Stormästaren. Traditionen har utvecklat detta till att kvinnor på egna meriter kan bli ordensmedlemmar, med samma rättigheter och skyldigheter som sina manliga kollegor. De vinner tillträde till precis samma ordensklasser som männen. De avlägger samma löften som de manliga medlemmarna. Även om, för att använda sig av en modern politisk terminologi, Malteserorden knappast kan betecknas som "feministisk" är dess jämlika behandling av kvinnan en viktig faktor att notera vid en beskrivning av den suveräna ordens verksamhet. Alldeles av sig själv, och på grundval av sin egen historiska tradition, uppfyller den alla moderna svenska jämlikhetskrav i vad avser jämställdheten mellan man och kvinna. När i fortsättningen talas om Johannes- eller Johanniterbröder skall ihågkommas att det jämsides med dessa funnits – och finns – kvinnor och systrar i ordens tjänst. Bland dagens medlemmar torde det finnas ungefär lika många kvinnor som män. Några juridiska eller principiella hinder för kvinnor att nå organisationens högsta poster finns inte.²¹

Perspektiv från svenska UD

Några personliga perspektiv må här tillåtas. Mellan 1967 – 1969 tjänstgjorde jag vid svenska ambassaden i Bagdad. Här fick man en bestämd föraning om islams ökande roll i det politiska skeendet, såväl inrikes- som utrikespolitiskt. I Moskva, där jag 1974 – 1976 tjänstgjorde under partisekreterare Brezhnevs allra värsta kommunistiska stenstod-sår, gjorde ambassaden i Moskva i sin rapportering till UD bedömningen att de religiösa krafterna i sovjetimperiets utkanter snart nog skulle slita sönder imperiet. Vare sig de islamiska religiösa krafterna i söder eller den allt starkare katolicismen i väster, särskilt i Polen, skulle i längden inte finna sig i att kvarstanna i det ateistiska marxist-leninistiska Sovjetunionen. Till slut skulle det repressiva systemet inte klara av att förtrycka den enskilde individen. Här kan man tala om religionen som en potentiell krutdurk i det sovjetiska imperiet.

År 1979 inträffade den iranska revolutionen, där den islamiska fundamentalismen tog över makten med Iman Khomeini som religiös styresman. I världspolitikerna fanns nu en teokrati, d v s en stat som i teorin

styrdes av Gud och i praktiken av prästerskapet, eller av "Guds representanter". Till demokratier, oligarkier och diktaturer lades begreppet teokrati. Över hela den politiska apparaten stod den andlige ledaren och det religiösa väktarrådet. I detta läge fick man ställa sig frågan vad UD egentligen kunde om religion och religionshistoria. Uppenbart var det sådana faktorer som i väsentlig mån skulle styra den framtida världspolitiken. Det var till följd härav som jag under min tid som UD:s folkrättssakkunnige ofta återvände till temat om religionens roll i världspolitiken.²²

När det gällde det kommunistiska Sovjetunionen, vår grannstat tvärs över Östersjön, hade man som folkrättssakkunnig i UD, förutom de konkreta problem som förelåg i förhållandet till Sovjetunionen, att greppa frågan om de mänskliga rättigheterna i Sovjetunionen och i Sovjetunionens satellitstater, inte minst i de baltiska staterna. För dem som hade ögon att se med och öron att höra med stod det klart att alltsedan sovjetstatens tillkomst 1917 de fundamentala mänskliga rättigheterna hade trampats under fötterna. Hur många miljoner människor har dödats i kommunismens namn? Hur många miljoner har dödats i nazismens namn? Två totalitära system som i vår egen tid totalt tappade alla etiska och folkrättsliga spärrar.²³

Om religionsfriheten

Det var i efterdyningarna till den svenska 68-radikalismen som många krafter under 1970- och början av 1980-talet verkade för att Sverige skulle upprätta diplomatiska förbindelser med den Heliga stolen eller Vatikanstaten. Frågan hade flera folkrättsliga dimensioner, inte minst hurvida den Heliga stolen uppfyllde de gängse kriterierna för ett folkrättssubjekt, d v s territorium, befolkning och jurisdiktion häröver.²⁴

Den påvliga kurian i Rom, alltså det påvliga kansliet eller "regeringen", vilket leds av kardinalstatssekreteraren, anses vara bland de mest välinformerade i världen. Det bedömdes därför från UD:s sida viktigt att få löpande tillgång till kurians bedömningar. Kurian har tillgång till den katolska kyrkohierarkins kunskaper ända ned på församlingsnivå, ända bort i de mest avlägsna delar av världen. I själavårdsarbetet försöker kyrkan lindra de smärtor som det politiska förtrycket medför. Kyrkan försöker vinna politiskt utrymme så att dess bekännare kan få åtnjuta den mänskliga rättighet som benämns tros- och religionsfrihet.²⁵

Enligt Förenta Nationernas universella deklaration om de mänskliga rättigheterna (the Universal Declaration of Human Rights) antagen den 10 december 1948 äger enligt artikel 18 envar "rätt till tankefrihet, samvetsfrihet och religionsfrihet". Samma grundläggande rättigheter fastslås åter i artikel 9 i den Europeiska konventionen den 4 november 1950 angående skydd för de mänskliga rättigheterna och de grundläggande friheterna. Det är viktigt att observera att de religions- och trosfriheter

som tillförsäkrats den enskilde individen innefattar dennes och hans kyrkas rätt att fritt och utan inblandning få praktisera sin religion på det sätt som dess trossatser föreskriver. Uppenbart är att vi här känner av den gränslinje över vilken staten och den statliga lagstiftningen inte får gå utan att kränka dessa grundläggande mänskliga rättigheter. Det är kyrkan som tolkar trossatserna och Bibelns ord, inte den statliga lagstiftaren. Över rätten till tros- och religionsfrihet vakar den Europeiska domstolen för de mänskliga rättigheterna. Kyrkorättsligt styrs den katolska kyrkan av den kanoniska lagen. Den senaste editionen av den kanoniska lagen (*Codex iuris canonici*) utgavs av påven Johannes Paulus II den 25 januari 1983.²⁶

Närmare om den Heliga stolens folkrättsliga status

När man talar om den katolska kyrkans centrum i Rom används begreppet den Heliga Stolen (Sedes Sancta, Santa Sede, the Holy See, Saint-Siège) omväxlande med begreppet Vatikanstaten eller Vatikanen. Den Heliga stolen är den kyrkorättsliga, folkrättsliga och diplomatiska beteckningen på den katolska kyrkans högsta ämbete, alltså påveämbetet. Beteckningen den Heliga stolen syftar på den katolska kyrkans högsta myndighet såväl i kyrkligt som i världsligt hänseende. Begreppet den Heliga stolen har sina rötter i den apostoliska succession enligt vilken det bildas en oavbruten kedja av Kristi ställföreträdare alltifrån aposteln Petrus och fram till våra dagar. Den nuvarande påven anges som den 264:e efterträdaren till Petrus. Den Heliga stolen är också ett folkrättsligt begrepp, eftersom det är den Heliga stolen som företräder den universella katolska kyrkan i förhållande till de andra medlemmarna i statssamfundet.

Den universella katolska kyrkan omfattar idag ungefär 1 miljard katoliker spridda på olika stater över hela världen, vilka bekänner sig vara kyrkans andliga undersåtar, styrda av den Heliga stolen och av den katolska kyrkans kyrkolag den kanoniska lagen. Den övernationella katolska kyrkan besitter juridiska och folkrättsliga rättigheter, men saknar territoriell begränsning. Den har liknats vid en valmonarki, där dess överhuvud har full lagstiftande, dömande och verkställande myndighet inom sitt eget samfund – d v s den universella katolska kyrkan. Alltså besitter kyrkan själv en folkrättssubjektivitet som såväl vilar på som stöttar den Heliga stolens folkrättssubjektivitet. Historiskt har den katolska kyrkan erkänts som jämbördig med de suveräna staterna i statssamfundet. Samtidigt har påven, i sin egenskap av innehavare av den stol som utövar myndigheten över kyrkan, erkänts som folkrättsligt behörig att företräda den katolska kyrkan. Den Heliga stolen kan därför lämpligen betecknas som staternas direkta folkrättsliga partner i deras förbindelser med den

katolska kyrkan. I sin bok *Vatikanen* ger Göran Stenius följande beskrivning:²⁷

"Den Heliga stolen är den katolska kyrkans jordiska centralorgan, representerat av påven och hans regering, den romerska kurian. Den har blivit definierad som en statsliknande institution utan territorium, vilken härleder sina rättigheter från påven och vars folkrättsliga ställning därför är jämförbar med en självständig stats. Såsom sådan har den rättighet att utsända och mottaga diplomatiska representanter, sluta fördrag med främmande makter och till och med förklara krig om den vill. Vatikanstaten är däremot blott den Heliga stolens residens och ett synligt tecken på påvens världsliga myndighet, eller för att citera en av Vatikanens egna diplomater: 'Den Heliga stolen är inte en stat, den har en stat'".

Kyrkostaten, Lateranfödraget och Vatikanstaten

Begreppet Vatikanen eller Vatikanstaten – efter Vatikankullen med Vatikankanpalatset – har en geografisk betydelse. Det syftar på den 44 hektar stora stat i vilken innehavaren av den Heliga Stolen – den i konklaven utkorade påven – är den valde monarken/statsöverhuvudet. Även i detta perspektiv innehar påven således en stats- och folkrättslig ställning. Konklaven är liktydig med det elektorskollegium som inom sig väljer ny påve. Elektorskollegiet utgörs av de kardinaler som ännu inte, vid konklavens påbörjan, fyllt 80 år. Varje i konsistorium utnämnd kardinal har rätt att delta i konklaven, även om han ännu ej har mottagit de yttre insignierna på värdigheten som kardinal.²⁸

Efter det att Italiens kung Viktor Emanuel 1870 hade erövrat vad som återstod av den en gång vidsträckt Kyrkostaten, vilken stat påvarna sedan 700-talet hade regerat som världsliga furstar, inlemmades Kyrkostatens territorium i kungariket Italien. Först genom Lateranfödraget den 11 februari 1929 mellan påven Pius XI och Italiens premiärminister Mussolini återupprättades påvens statsrättsliga funktioner i och med att Vatikanstaten bildades. Genom Lateranfödragen – det rör sig egentligen om tre separata fördrag – erkände Italien Vatikanstatens fulla suveränitet samt dess rätt att upprätthålla diplomatiska förbindelser med omvärlden. I fördraget erkändes påven som statsöverhuvud i "Stato della Città Vaticano", alltså i Vatikanstadsstaten. I Lateranfödragen ingår det s k konkordatet mellan republiken Italien och den Heliga stolen, vilket reglerar den katolska kyrkans ställning och status i Italien. Termen konkordat används för att beskriva mellanstatliga avtal ingångna mellan den Heliga stolen och andra stater syftande till att reglera den katolska kyrkans världsliga förhållanden i en viss stat.²⁹

Frågan om territorium

I ett folkrättsligt perspektiv skall noteras att under perioden 1870 – 1929 den Heliga Stolen stod utan territorium. I tiden före Vatikanstatens bildande fanns således en statsentitet känd under namnet den Heliga stolen. Detta var en statsentitet utan territorium, vilken ändå av de flesta makter, trots avsaknaden av territorium, erkändes som suverän och med vilken staterna fortsatte att upprätthålla diplomatiska förbindelser. Härav framgår att den allmänna folkrätten, såsom den kommer till uttryck i sedvanerätten, eller med andra ord i staternas repetitiva de facto-handlingar, även godtar att ett suveränt folkrättssubjekt kan vara utan territorium, utan s k territoriellt *imperium*. De historiska traditionerna och andra staters de facto-uppträdande i förhållande till den Heliga stolen 1870 – 1929 kompenserar s a s frånvaron av det folkrättsliga element som förutsätter ett innehav av territorium för att ett suveränt folkrättssubjekt skall anses föreligga. Staternas de facto-handlingar "läker" med andra ord frånvaron av ett visst eljest nödvändigt kriterium. Precis samma sak kan hävdas för Malteserordens vidkommande. De folkrättsliga bedömningarna rörande Malteserordens suveräna ställning följer i mångt och mycket de folkrättsliga bedömningarna rörande den Heliga stolens suveräna ställning.

Den Heliga Stolen utbyter inte diplomatiska företrädare med andra länder på grundval av sitt innehav av Vatikanterritoriet i Rom, utan på grundval av sin historiska status, erkänd av folkrätten och av andra stater. Även om etablerandet av Vatikanstaten genom Lateranfödragen 1929 gjorde slut på den statsrättsliga förvirring som alltsedan 1870 gällt i förhållandet mellan den Heliga stolen och staten Italien – där situationen kännetecknades av "påvarnas inre exil och fångenskap i Vatikanen" – tillkom utifrån ett historiskt-folkrättsligt perspektiv inte något nytt suveränt subjekt, eftersom den Heliga Stolen redan var ett suveränt folkrättssubjekt när Stolen i Lateranpalatset undertecknade de fördrag som skapade Vatikanstaten. I stort sett kan samma sak hävdas för den suveräna Malteserorden, vilken på samma sätt som den Heliga Stolen kan uppvisa en närmast 700-årig tradition som suverän folkrättslig företeelse, erkänd av folkrätten och av andra stater. Detta alldeles oberoende av innehav av territorium eller inte. Den Heliga stolen upprätthåller diplomatiska förbindelser med cirka 120 stater och Malteserorden med ett 90-tal stater. Medan den Heliga stolen innehar status som observatörsstat vid Förenta Nationerna innehar Malteserorden, från 1994, status som s k permanent observatör vid FN.³⁰

Relationer med Sverige

Samtidigt som svenska utrikesdepartementet under slutet av 1970-talet och början av 1980-talet alltmer började luta åt det nödvändiga i att upprätta formella förbindelser med den Heliga stolen kom samma signaler från Sveriges riksdag. I egenskap av UD:s folkrättssakkunnige besökte jag i oktober 1981 Vatikanen. I samtalen där betonades att "Sveriges ställning och politik var av den arten att Vatikanen skulle känna sig hedrad om diplomatiska förbindelser kom till stånd". Den Heliga stolen betraktade således Sverige som en viktig motpart i världspolitiken. I Utrikesutskottets betänkande 1981/82:14 den 1 december 1981 "anhöll riksdagen hos regeringen att Sverige skulle upprätta diplomatiska förbindelser med Vatikanstaten". Som UD:s folkrättssakkunnige uttalade jag i en promemoria den 11 december 1981 att regeringen utan folkrättsliga hinder kunde gå vidare med att upprätta de diplomatiska förbindelserna.³¹

Även om den Heliga stolen har en ansevärd ålder var det således först 1982 som Sverige för egen del bekräftade den katolska kyrkan, företrädd av den Heliga stolen, som ett folkrättssubjekt. Som ett tecken på att nya folkrättsliga förhållanden hade inträtt mellan den Heliga stolen och Sverige upprättades i juli 1982 formella diplomatiska förbindelser mellan Sverige och den katolska kyrkans högsta myndighet. Det var genom en verbalnot den 30 juni 1982 till den Heliga stolens statssekretariat som den svenska regeringen föreslog upprättandet av diplomatiska förbindelser. Med en verbalnot den 12 juli 1982 bekräftade den Heliga stolen upprättandet av diplomatiska förbindelser, varvid följande uttalande kan uppmärksammas: "The Holy See feels certain that, in the context of religious freedom happily existing in Sweden, the Catholic Church will continue to make its contribution to the good of the national community in the spiritual, cultural and social fields". En apostolisk nuntie ackrediterades i Sverige och en svensk ambassadör ackrediterades vid den Heliga stolen. Det var då 450 år sedan Sverige genom reformationen hade lämnat katolicismen och blev ett protestantiskt land.³²

En annan notväxling av principiell beskaffenhet ägde rum mellan Sverige och den Heliga stolen i november-december 2001. I en verbalnot den 24 november 2001 framförde den Heliga stolen önskemål att i en diplomatisk skriftväxling med Sverige få den katolska kyrkans i Sverige rättsliga status konfirmerad. I en verbalnot den 13 december 2001 besvarade den svenska regeringen den Heliga stolens not, varvid särskilt underströks att den svenska regeringen betraktar den katolska kyrkan i Sverige som en del av folkrättssubjektet den universella katolska kyrkan. Skriftväxlingen föregicks av ett regeringsbeslut den 13 december 2001, i vilket den katolska kyrkans ställning som folkrättssubjekt konfirmerades från svensk sida. Understrykas skall att det är den kanoniska

rätten som utgör den katolska kyrkans allmänna kyrkolag. Det är denna kyrkolag som bl a reglerar upptagande av medlemmar i kyrkan. I kyrkorättsligt hänseende lyder alla katoliker under den kanoniska lagen, där den kyrkliga rättsskipningen handhas av kyrkans eget domstolssystem.³³

Även Malteserorden har flera gånger uttalat intresse av att upprätta diplomatiska förbindelser med Sverige, inte minst mot bakgrunden av att Malteserorden och Sverige båda befinner sig bland dem som snabbt bidrar till att lindra nöd och svårigheter för sjuka och sårade i krigs- och krisdrabbade områden. Båda ägnar sig åt medicinskt och hälsobringande bistånd till fattiga länder. Här skall särskilt pekas på Malteserordens många sjukhus och dess omfattande ambulansverksamhet. Diplomatska förbindelser mellan Sverige och Malteserorden föreligger ännu inte, men skulle sådana propåer komma får man hoppas att Sverige fäster vikt vid den suveräna ordens idoga arbete för uppfyllandet av de mänskliga rättigheterna och dess konkreta arbete bland döda, sårade, sjuka och flyktingar på slagfälten ute i världen.

Närmare om Malteserordens folkrättsliga ställning

Som nämndes inledningsvis var det redan med påven Pascalis II:s bulla 1113 som Johanniterorden erhöll sin ställning som en självstyrande munkorden. Fram till 1291 var orden verksam i Jerusalem och Palestina. Därefter följde perioden på Cypern 1291 – 1309, perioden på Rhodos 1309 – 1522, perioden på Malta 1530 – 1798 samt exilperioden 1798 – 1834. Från och med 1834 fram till dags dato har Malteserorden residerat i sitt palats på Via Condotti i Rom (the Magistral Palace). Orden åtnjuter extraterritoriella privilegier och rättigheter för sina byggnader, kyrkor och egendomar. I den publikation som bär titeln "the Constitutional Charter and Code of the Sovereign Military Hospitaller Order of St. John of Jerusalem, of Rhodes and of Malta" och som utgavs 1998 efter det extra generalkapitel som hölls inom orden 28-30 april 1997 benämns orden som suverän och som ett folkrättsligt subjekt.³⁴

Till följd av en del argument som framfördes på 1950-talet, nämligen att Malteserordens stats- och folkrättsliga band med den Heliga stolen var så nära och täta att ordens verkliga suveränitet kunde ifrågasättas, har nya konstitutionella ändringar vidtagits av orden. Det var dessa som enligt det ovan sagda stadfästes 1997. Medan den tidigare konstitutionen stadgade att Malteserorden var en "legal enhet högtidligen godkänd av den Heliga stolen" är denna formulering numera helt borttagen ur ordens konstitution. Medan det tidigare stadgades att Malteserordens statschef, alltså Stormästaren, efter sitt val måste godkännas av påven stadgar den nya lydelsen i konstitutionen enbart att Stormästaren efter sitt val skall underrätta påven härom. Kravet på godkännande är borta och har ersatts av en enkel kommunikation från den nye stormästarens

sida. Genomgående har ändringar vidtagits för att utvisa att orden i folk- och statsrättsligt hänseende står fri från den Heliga stolen. Utifrån ett teoretiskt suveränitetsrättsligt resonemang kan konstateras att medan Malteserorden i sin konstitution söker rensa ut allt som kan uppfattas som inskränkningar i dess suveräna ställning, EU:s medlemsstater självmant inskränker sin suveränitet genom att underkasta sig EU och EU-domstolens unionella regelsystem. Ingen kommer dock på idén att ifrågasätta dessa länders suveränitet. Detta visar att suveränitetsbegreppet inte längre kan definieras på det gamla traditionella sättet.³⁵

Malteserordens konstitution och styrelse

Malteserorden har, såsom framgått ovan, ett i dess konstitution reglerat styrelsesätt. Den har en egen laggivning, ett eget rättssystem och eget domstolssystem. Genom medlemsavgifter och bidrag från sina cirka 11000 medlemmar världen över har den ett stabilt ekonomiskt underlag. Utöver medlemmarna finns 100 000-tals frivilliga som arbetar i ordens karitativa organisationer i Europa, Nord- och Sydamerika, Australien och Asien. Det finns ungefär 1,5 miljoner bidragsgivare enbart i Europa. Malteserorden är med sina olika hjälpprogram verksam i 114 länder. Den gör omfattande insatser för sjuka, lidande och nödställda, i synnerhet i väpnade konflikter. Den fäster inget avseende vid konfessionella förhållanden utan bistår alla som är i nöd oavsett religion, ras och kön.³⁶

Ordens verksamhet organiseras av Stormästaren och hans underlydande ämbetsmän och organ. Bland dessa skall nämnas de organ som koordinerar Malteserordens internationella hjälpverksamhet: AIOM (Action International of the Order of Malta), ECOM (the Emergency Corps of the Order of Malta), CIOMAL (Comité International de l'Ordre de Malte). Till dessa kan läggas "Latin-American Coordination Centre in Coral Gable" i Florida samt "Project Coordination Office in Brussels", som koordinerar alla de hjälpaktioner som delvis finansieras av EU-kommissionen.³⁷

Malteserordens styrande organ kan definieras enligt följande:

- Det kompletta statsrådet (the Council Complete of State), vilket väljer Stormästare. Denne väljs på livstid.
- Generalkapitlet (the Chapter General), ordens högsta beslutande församling.
- Regeringsrådet (the Government Council), ett rådgivande organ i centrala frågor, bestående av sex "Councillors" från olika geografiska områden.
- Det suveräna rådet (the Sovereign Council), vilket biträder Stormästaren i hans regerande av den suveräna orden och som består av honom själv eller av hans ersättare (the Lieutenant) samt av de

fyra Höga Ämbetsmännen (the High Offices) jämte sex "Councilors".

- De fyra Höga Ämbetsmännen (the High Offices), vilka är

Storkommandören (the Grand Commander), vilken i egenskap av "Lieutenant" ersätter Stormästaren vid dödsfall eller inkapacitet.

Storkanslern (the Grand Chancellor), i praktiken ordens regeringschef och chef för kansliet på Via Condotti i Rom.

Hospitaliären (the Hospitaller), förestår ordens medicinska och karitativa verksamhet.

Skattmästaren (the Receiver of the Common Treasure).

Under Storkanslern lyder fyra "Secretaries", nämligen sekreteraren för utrikesärenden (the Secretary for Foreign Affairs), sekreteraren för inre ärenden (the Secretary for Internal Affairs), sekreteraren för kommunikationer (the Secretary of Communications) och sekreteraren för särskilda ärenden (the Secretary for Special Affairs).

Efter flyttningen 1834 till Rom reorganiserades och återuppbyggdes Malteserorden i den gamla anda varur orden en gång uppstod på 1000-talet, d v s som en vårdande och karitativ ordensammanslutning. Det är också till de mest behövande länderna som Malteserorden koncentrerat såväl sina diplomatiska förbindelser som sina hjälpprogram. Malteserorden utväxlar ambassadörer med Ryssland och med de östeuropeiska staterna. Praktiskt taget alla länder i Syd- och Mellanamerika har diplomatiska förbindelser med orden, liksom en majoritet av de afrikanska staterna. Det är för effektivitetens och snabbhetens skull som Malteserorden genom sin diplomati och sina ambassadörer vill kunna komma direkt till tals med andra regeringar, FN och EU.³⁸

Malteserordens verksamhet kan schematiskt beskrivas på följande sätt:³⁹

- katastrofhjälp i egen regi och i samarbete med andra organisationer
- insamlande, avsändande och distribution av mediciner och läkemedel till länder som drabbats av krig och naturkatastrofer
- drivande av sjukhus och ambulanskårer i en mångfald länder
- lepraforskning och vård av leprasjuka
- semesterläger för unga handikappade
- besök hos äldre
- besök hos döende
- sopkök för hemlösa

- dagcentrum för hemlösa
- natthärbärge för hemlösa
- hjälp åt människor i livets slutskede
- drivande av aids-institutioner och sjukhus
- drivande av hem för åldringar
- omhändertagande av övergivna barn
- hem och daghem för handikappade

Ordens cirka 11 000 medlemmar, spridda världen över, är organiserade i ett antal storpriorat, underpriorat och nationella associationer, till vilken senare kategori den Skandinaviska associationen hör. Det är medlemmarna som tillsammans bildar den suveräna Malteserorden och som styrs av Stormästaren och hans underlydande organ enligt ordens konstitution och lagar. Liksom Vatikanstaten har ej heller Malteserorden någon befolkning, eller medborgare, i ordets egentliga mening. Även om Vatikanen förser personer som bor och verkar inom Vatikanens område med egna pass, är förhållandet det att alla personer som bor eller tjänstgör i Vatikanen samtidigt är medborgare i andra stater. Alla utom påven, som ej är medborgare i någon stat.⁴⁰

På samma sätt är Malteserordens ämbetsmän och medlemmar medborgare i andra stater. Ingen uppger sitt medborgarskap därför att han eller hon blir medlem i Malteserorden. Även om det inte har direkt relevans i förhållande till Malteserorden och dess medlemmar skall i sammanhanget påpekas att Sverige sedan den 1 juli 2001 tillåter s k dubbelt medborgarskap, innebärande att en person kan ha stark anknytning till två stater. De rådande förhållandena för såväl den Heliga stolen som Malteserorden har accepterats av statssamfundet, vilket manifesterar sig i att ett stort antal stater etablerat och upprätthåller diplomatiska förbindelser med såväl den Heliga stolen som Malteserorden. När främmande ambassadörer överlämnar sina kreditivbrev till Malteserorden görs detta till Stormästaren i Malteserpalatset i Rom.

Frågan om befolkning och medborgare

I sammanhanget kan påpekas hur stora internationella och överstatliga organisationer, t ex FN och EU, växt ut till egna suveräna apparater, med ett stort antal ämbetsmän och anställda, utrustade med särskilda FN- och EU-pass. Organisationerna agerar självständigt på det diplomatiska planet, med egna representanter och ambassadörer. Organisationerna och dessas representanter har folkrättsligt försetts med samma slag av diplomatisk immunitet och diplomatiska privilegier som tillkommer de suveräna staterna. Ingen av organisationerna har något eget territorium eller egna medborgare. Tjänstemän och anställda är medborgare i andra stater och bär vid sidan av sitt FN- eller EU-pass t ex ett sven-

skt pass (antingen ett vanligt pass eller ett diplomatpass). Situationen är således helt jämförbar med de förhållanden som råder för den Heliga stolen och Malteserorden.

Även om det folkrättsliga element brister som stipulerar förekomsten av en befolkning inom statens suveräna territorium, har denna "brist" under årens lopp inte påverkat staternas de facto-behandling av Malteserorden som ett suveränt folkrättssubjekt. Liksom i övrigt kan ordens ställning i detta hänseende liknas vid den Heliga stolens.

Den folkrättsliga sedvanerätten har, i ljuset av Malteserordens 700-åriga historia som suverän medlem av statssamfundet, samt under hänsynstagande till ordens speciella roll och ställning som en internationell orden bestående av medlemmar från många olika stater, kommit fram till att den skall behandlas som ett suveränt folkrättssubjekt, ingående i statssamfundet. Idag torde de flesta stater se Malteserorden som en god och fredsälskande förebild i statssamfundet samt som en stark förespråkare för respekten för de mänskliga rättigheterna. Rent praktiskt och konkret kommer Malteserorden till de nödställda och de sjukas undsättning. Med andra ord utövar den de folkrättsliga dygder som många stater egentligen själva borde utöva bland slagfältens sjuka, sårade och döda, istället för att ständigt bryta mot FN-stadgans regler och initiera krig och elände.

² Artikeln bygger på en föreläsning hållen i september 2001 inför Skandinaviska associationen av Malteserorden. Ang upprättandet av diplomatiska förbindelser mellan den Heliga stolen och Sverige se motion i riksdagen 1980/1981:1207, utrikesutskottets betänkande 1 december 1981 nr 1981/82:14 samt Utrikesfrågor, Aktstycken utgivna av utrikesdepartementet, Ny serie I:C.32, Stockholm 1983 sid 170. Se även min redogörelse *Galet flytta svenska Vatikanambassadören från Rom* i Katolskt magasin nr 3/2001, vilken ytterligare redogör för bakgrund och folkrättsliga omständigheter. Ang befattningen som UD:s folkrättssakkunnige se Theutenberg, Bo Johnson, *Folkrättssakkunniga i UD och folkrätten i Sverige* i Mats Bergquist - Alf W. Johansson - Krister Wahlbäck (red), *Utrikespolitik och historia*, Studier tillägnade Wilhelm Carlgren den 6 maj 1987, Stockholm 1987 sid 299 - 322.

³ Se Ordine di Malta, *Il grande Ospedaliere*, Report on the period of April 1994 - May 1999 on the occasion of the Chapter General of the Sovereign Order of Malta, Rome, June 22/23 1999 med en detaljerad genomgång av Ordens hospitalära och karitativa verksamhet i olika länder samt med statuter för de karitativa underorgan som lyder under Orden.

⁴ Se J.L. Briery, *The law of nations*, Oxford 1985 (eller senare upplagor) sid 126 - 221. Även Hilding Eek-Ove Bring - Lars Hjerner, *Folkrätten*, fjärde upplagan, Stockholm 1987 sid 26 - 59 samt Ove Bring - Said Mahmoudi, *Sverige och folkrätten*, Göteborg 2001 sid 56 - 68.

⁵ Se Theutenberg, Bo Johnson, *Folkrätt och säkerhetspolitik*, Stockholm 1986, sid 16 - 94 "Uppförandenormer för jordens stater - stabilitet och förändring i folkrätten".

⁶ Se Theutenberg, Bo Johnson *Changes in the Norms guiding the International Legal System - History and Contemporary Trends* i a a Folkrätt och säkerhetspolitik sid 45 - 76.

⁷ Se Janne Haaland Matlary, *The Just Peace: the Public and Classical Diplomacy of the Holy See* i Cambridge Review of International Affairs No 1 2001 samt samme förf. *Intervention for Human Rights in Europe* (Palgrave Macmillan), London 2002. Den Heliga stolen har i hög grad tagit it-tekniken i sin tjänst. De uttalanden som Påven gör i Vatikanen och under sina många resor kan läsas på <http://www.vatican.va>

⁸ Se Janne Haaland Matlary a a not 7.

⁹ Se Vatikanens hemsida (not 7) "Meeting with the Muslim leaders Omayyad Great Mosque, Damascus, Address of the Holy Father, Sunday 6 May 2001".

¹⁰ Se not 5 a a *Folkrätt och säkerhetspolitik* kapitlet "Kolliderande suveränitet" sid 147 ff.

¹¹ Se Theutenberg, Bo Johnson a a *Folkrätt och säkerhetspolitik*, kapitlet "Mellanöstern och folkrättens principer", 498-551, samt där angivna källor och litteratur. Samme förf *Islamisk rätt*, Liber förlag Stockholm 1975, kapitlet "Pax Islamica och folkrätten" sid 32 - 41 samt samme förf. *"Jihad förbjuder terror"*, Brännpunkt, Svenska Dagbladet 2001-09-30.

¹² Omfattande litteratur om Ordens historia och status återfinns i Ordens bibliotek i "the Magistral Palace" på Via dei Condotti 68 i Rom samt i "the Archives of the Order of Malta", National Library of Malta. Beträffande det sistnämnda se *Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Maltese Library*, compiled by Rev. J. Mizzi, Z. Gabaretta and C.V. Borg, Malta 1966. Här kan nämnas Baudoin et Naberat, *Histoire de Malte avec exposé des privilèges et statu de l'Ordre*, Paris 1643; Helyot, *Histoire des Ordres religieux*, Paris 1731; Saint Allais, *L'Ordre de*

Malte, *ses Grand Maitres et ses Chevaliers*, Paris 1839; Delaville le Roux, *Les Hospitaliers de Saint-Jean-de-Jérusalem*, Library of the School of Palaeography, Paris 1882; Ferdinand de Hellewald, *Bibliographie méthodique de l'Ordre souverain de Saint-Jean-de-Jérusalem*, Rom 1885; Delaville Le Roux, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre*, Paris 1904; M de Pierredon, *Histoire politique de l'Ordre Souverain de Malte depuis la chute de Malte jusqu'à nos jours*, Paris 1926; Philippe Caffin et Robert Serrou, *L'Ordre Souverain Militaire et Hospitalier de Saint-Jean-de Jérusalem de Rhodes et de Malte*, Paris 1963;

¹³ Om "bellum justum" se Theutenberg, Bo Johnson *Changes in the Norms guiding the International Legal System - History and Contemporary Trends* i a a Folkrätt och säkerhetspolitik sid 45 - 76.

¹⁴ Stephen Runciman, *A history of the crusades*, Cambridge 1951-1954; Amin Maalouf, *Les croisades vues par les Arabes*, Paris 1983; Joseph Schacht, *The legacy of Islam*, Oxford 1974; Franz Kurowski, *Der Deutsche Orden, 800 Jahre ritterliche Gemeinschaft*, Hamburg 1997; Christopher von Warnstedt, *Svenska riddarordnar*, i Skandinavisk Numismatik 3, 1982.

¹⁵ Se litteratur angiven not 12 samt Rosita McHugh *The Knights of Malta, 900 years of care*, Dublin 1996, sid 75 - 139; även Marcello Maria Marrocco Trischitta, *Knights of Malta, A Legend towards the Future*, published by the Association of the Italian Knights of the Sovereign Military Order of Malta, Rome 1995.

¹⁶ Se i not 14 a a von Warnstedt.

¹⁷ Nils E. Ihre, *L'offre du Roi Gustave IV Adolphe de Suède de l'île de Gotland à l'Ordre S.M. de Malte*, Annales de l'Ordre souverain militaire de Malte, Juillet-Septembre 1963, Année XXI:e, Numéro III sid. 69 - 75.

¹⁸ Se Guy Stair Sainty, *The Order of Saint John, The History, Structure, Membership and Modern Rule of Five Hospitaller Orders of Saint John of Jerusalem*, The American Society of the Most Venerable Order of the Hospital of Saint John in Jerusalem, New York 1991 samt Guy Stair Sainty, *The Order of Malta, Sovereignty and International law*, at <http://www.chivalricorders.org/chivalric/smom/maltasov.htm>

¹⁹ Saint Bridget, *Prophetess of New Ages*, Proceedings of the International study meeting Rome, October 3 - 7, 1991, Rome 1996. Se Jarl Gallén, *Finstaätten*, i Äldre svenska fräsesläkter, Åttartavlor utgivna av Riddarhusdirektionen genom Folke Wernstedt, del I, Stockholm 1957 sid 34 - 38.

²⁰ Om dessa riddare tillhörande Vinstorpaätten, se Kjell-Gunnar Lundholm, *Vinstorpaätten och släkter med denna ätts vapen* i a a Äldre svenska fräsesläkter sid 95 - 105.

²¹ Se Rosita McHugh a a *The Knights of Malta* sid 141 - 145.

²² Se a a *Folkrätt och säkerhetspolitik* sid 562 ff "Shiismen och Imamen".

²³ Se Theutenberg, Bo Johnson, *Folkrätten i svensk utrikespolitik*, Kungl. Krigsvetenskapsakademiens Handlingar och Tidskrift nr 1/2002.

²⁴ Se not 2.

²⁵ Se Juan Ignacio Arrieta, *Governance Structures within the Catholic Church*, Rome & Toronto 2000 (Wilson & Lafleur Ltée).

²⁶ Se Ove Bring - Said Mahmoudi a a *Sverige och folkrätten* sid 91 - 130.

²⁷ Se not 25 och 26. Se även E Caparros - M Thériault - J Thorn, *Code of Canon Law Annotated*, Montreal 1993, sid 263 - 292 "The Supreme Authority of the Church". Se även Göran Stenius, *Vatikanen*, Helsingfors 1947, sid 17 ff. Även Joseph T. Martin de Agar, *A Handbook on Canon Law*, Rome & Toronto 1999 (Wilson & Lafleur Ltée).

Även Gerard Noel, *The Anatomy of the Catholic Church*, London, Sydney, Auckland, Toronto 1980. Se L. Oppenheim - H. Lauterpacht, *International law, A Treatise*, Vol I Peace, 8th ed (eller senare) New York 1967, sid 250 - 255 samt a a Eek - Bring - Hjerne sid 28 och 220.

²⁸ Se not 27 a a *Code of Canon Law Annotated* sid 275 ff.

²⁹ Se Noel a a kapitlet "the Church that became an Empire" sid 20 ff. Henry Chadwick, *The early Church*, London 1967. Vidsträckt perspektiv på den tidiga kyrkan erhålles genom att läsa avslutningen i Edward Gibbons berömda verk *Romerska rikets nedgång och fall*. Förteckning över de av den Heliga stolen ingångna konkordatens med andra stater se José T. Martin de Agar, *Raccolta di Concordati 1950 - 1999*, Città del Vaticano 2000 samt samme förf:es komplettering *I Concordati del 2000*, Città del Vaticano 2001. I Stenius a a sid 80 beskrivs Kyrkostatens fall 1870 på följande sätt: "Vid tiotiden kom budet att angripna efter en kort eldstrid som kostat dem ett fyrtiotal dödsoffer mot ett tjugotal bland försvararna, hade lyckats skjuta den ryktbara bränschen vid Porta Pia. Den Helige Fadern avlägsnade sig för att utfärda den påvliga krigshistoriens sista order, att hissa vit flagg. Han kom tillbaka med orden 'consummatum est' och tog diplomatiska kåren till vittne på att fienden med öppet våld hade inträngt i hans stad".

³⁰ Se Guy Stair Sainty a a i not 19 samt *Annuaire 2001/2002*, Ordre Souverain Militaire Hospitalier de Saint-Jean de Jérusalem de Rhodes et de Malte, publié 2001 par la Chancellerie, via Condotti 68, 00187 Rome.

³¹ Se not 2.

³² Se not 2. Citat ur Vatikanens not nr 4021/82 den 12 juli 1982. Se även Yvonne Maria Werner, *Världsvid men främmande*, Uppsala 1996 samt Gerhard Robbers, *Staat und Kirche in der Europäischen Union*, Baden-Baden 1995.

³³ Notväxligen se Utdrag protokoll, serie I:2 vid regeringssammanträde 2001-12-13 (UD01/1623/FMR) jämte bilagor.

³⁴ Malteserordens internationella status se *Constitutional Charter and Code of the Sovereign Military Hospitaller Order of St. John of Jerusalem of Rhodes and of Malta*, Promulgated 27 June 1961 revised by the Extraordinary Chapter General 28 - 30 April 1997, Rome 1998. I Malteserordens konstitution artikel 3 sägs: "The Order is a subject of international law and exercises sovereign functions".

³⁵ Se i not 18 anförda arbeten.

³⁶ Se not 3, 12, 15 o 34.

³⁷ Se not 3, 12, 15, 18, o 34.

³⁸ Se not 30.

³⁹ Se not 3 samt Rosita McHugh aa sid 7 ff.

⁴⁰ Se i not 18 anförda arbeten

Silvio Melani

PEIPUS, 5 APRILE 1242 LA BATTAGLIA NON VOLUTA

Nell'inverno 1241-1242 la situazione per i Russi era difficile su tutti i fronti. Dal 1237 una nuova invasione mongola si era spinta così addentro al territorio da arrivare addirittura a poche miglia da Novgorod, la grande città commerciale del nord. Solo la primavera russa, con lo scioglimento delle nevi e dei ghiacci che trasforma il territorio e le strade in oceani di fango, salvò probabilmente Novgorod dall'essere investita. Comunque, i Mongoli erano venuti in Russia con l'intenzione di rimanere, e l'aristocrazia militare russa, dopo aver tentato inutilmente di opporsi con le armi all'invasione, si era in gran parte convinta della necessità di venire a patti, sperando che questi non fossero troppo gravosi. Lo *knetz*, o principe, Alexandr Jaroslavich, figlio del gran principe Jaroslav fu tra i primi a rendersi conto della situazione e a cercare di trovare il modo di convivere coi nuovi arrivati. Alexandr era stato nominato dal padre *knetz* di Novgorod, e aveva dovuto rendersi presto conto che l'incarico era tra i più difficili. La città era nelle mani di una oligarchia mercantile che era soprattutto interessata a mantenere aperti i redditi traffici con l'Occidente, mentre il popolino, massa di poveri ancora semipagani e continuamente alle prese con problemi di sopravvivenza legati alle continue carestie, era un'entità facilmente eccitabile e turbolenta. L'invasione mongola del 1237, se aveva preoccupato oltre misura i principi russi, era al contrario sembrata un'opportunità inviata dal Cielo a quei Tedeschi e Scandinavi impegnati nella colonizzazione e nella conversione forzata delle regioni poste a sud-est del Golfo di Finlandia. Le popolazioni baltiche e finniche pagane della Livonia e dell'Estonia erano state in gran parte sottomesse e domate durante gli anni '20 e '30 del secolo XIII, ma i Russi, uniti ufficialmente dalla fede ortodossa, più numerosi e militarmente meglio organizzati, erano un competitore ben più agguerrito. Quando si era trattato di scaltarne l'influenza in Livonia e in Estonia, l'armamento pesante, le balestre e le superiori tattiche militari dei Tedeschi avevano in genere avuto la meglio negli scontri diretti, riuscendo persino a ottenere talvolta l'appoggio della città russa di Pleskov. Tuttavia i Russi, negli anni '30 avevano tratto profitto da tali lezioni: la *Cronaca di Novgorod* riferisce che nel 1234 Jaroslav Jaroslavich, padre di Alexandr, marciò insieme con gli uomini di Novgorod contro il possedimento tedesco di Dorpat, saccheggiando il territorio intorno alla città. I Tedeschi tentarono una sortita, sperando probabilmente di sorprendere una parte degli scorridori in cammino verso casa impacciati e appesantiti dal bottino. I Russi invece erano pronti, e respinsero i Tedeschi con perdite fino al fiume Imbach,

dove molti di loro annegarono. Per questo i Tedeschi giurarono fedeltà a Jaroslav e fecero pace alle sue condizioni. Le perdite tra i Russi furono basse, nessuna tra gli uomini di Novgorod, solo alcune tra quelli che Jaroslav aveva portato con sé dal bacino del Volga.¹ Anche i Lituani pagani si dimostrarono avversari temibili dei Tedeschi e nel 1236 inflissero ai Cavalieri Portaspada di Livonia una sanguinosa disfatta a Saule, dove essi persero metà dei loro effettivi. Nonostante la sua rapacità e aggressività l'ordine dei Portaspada non navigava in buone acque neppure prima della sconfitta, poiché le sue basi economiche non erano particolarmente floride: esso possedeva più di un terzo delle terre conquistate in Livonia ed Estonia, ma non attirava la generosità dei donatori della ben più ricca Germania, e anche le sue basi di reclutamento (forse proprio per lo stesso motivo) non erano particolarmente ben sviluppate. Dopo Saule i superstiti dovettero accettare l'umiliante inglobamento nel ben più ricco ordine dei Teutonici, cui portarono in dote terre a oriente della Prussia e l'inimicizia con pagani e ortodossi.

Fu veramente organizzata allora una crociata contro i Russi ortodossi di Novgorod, come alcuni storici sostengono? Sì e no, potremmo rispondere. Da tempo la nobiltà tedesca che non poteva impegnarsi in una crociata in Terra Santa riceveva l'opportunità di riscattare i propri peccati andando a combattere per la conversione dei pagani del Baltico. Per questa opera le indulgenze concesse non eguagliarono, fino al 1245, quelle concesse per la Terra Santa, ma la spedizione nel Baltico costava molto meno e impegnava per un tempo più breve. Fin dall'inizio del secolo XIII il vescovo di Riga compiva un viaggio annuale di propaganda in Germania per reclutare crociati soprattutto tra la piccola e media nobiltà. Alcuni di questi ultimi trovavano poi il modo di installarsi come coloni nelle nuove terre, vassalli del vescovo stesso o dei Portaspada prima, dei Teutonici poi. Le indulgenze erano concesse per lottare contro i pagani, ma capitava poi di lottare anche contro i Russi ortodossi, che vedevano messa in pericolo la loro influenza sulle popolazioni finniche e baltiche. Oltre ai Tedeschi, nell'area del Baltico orientale operavano anche i Danesi, che avevano intrapreso la colonizzazione dell'Estonia settentrionale, e gli Svedesi, impegnati nella penetrazione in Finlandia. Tutte queste forze, sebbene appartenenti al campo cattolico, alla fine degli anni '30 del secolo XIII erano ben lontane dall'essere unite, anzi erano divise da un'aspra rivalità. La situazione più complicata la si ritrovava tra i Tedeschi di Livonia, dove era annosa la competizione aggressiva tra i vescovi e gli ordini militari, tra i vescovi e tra gli ordini militari e i loro vassalli laici, tra i vescovi e tra gli ordini militari e i borghesi. Senza contare che gli stessi crociati "a tempo determinato" appena giunti dalla Germania sgomitavano come gli altri per assicurarsi una più consistente parte di

¹ Vedi per tutto questo *Chronicle* 1914, p. 79

bottino. Si può dire che per gli insediamenti crociati nel Baltico i pericoli maggiori venivano allora proprio da queste lotte intestine. La situazione preoccupava il legato papale Guglielmo da Modena, che però nel 1238 riuscì a mettere d'accordo, col trattato di Stensby, i Cavalieri Teutonici e i Danesi riguardo alla spartizione dell'Estonia. La nobiltà coloniale dell'Estonia, dopo una sanguinosa lotta intestina, accettò di deporre le armi e di unirsi in una corporazione cavalleresca. In questo contesto, per soddisfare gli appetiti materiali delle parti prima in conflitto e per rinvigorire la campagna missionaria cattolica, nacque il progetto di un attacco contro i Russi. Gli Svedesi si aspettavano di proteggere la loro opera missionaria e di penetrazione commerciale in Finlandia dall'intraprendenza dei missionari ortodossi e dei mercanti di Novgorod. I cavalieri dell'Estonia, in gran parte tedeschi, vedevano in una spedizione contro Novgorod l'opportunità almeno di un compenso economico (terre russe) all'aver dovuto ingoiare il rospo di essere divenuti, dopo l'accordo del 1238, vassalli del re di Danimarca. Il vescovo tedesco di Dorpat (l'odierna Tartu) era anch'egli, ufficialmente per motivi religiosi (rintuzzare l'arroganza degli ortodossi), più che favorevole a intraprendere azioni militari contro i Russi, e chiese per questo l'intervento dei Cavalieri Teutonici. Questi ultimi avrebbero preferito non impegnarsi: la lotta contro i Lituani era già un compito molto gravoso. Inoltre essi avevano già una percezione più netta di quello che avrebbe potuto essere il pericolo di un'invasione mongola dell'Europa, contro la quale, come dimostreranno sfortunatamente i fatti del 1241, gli eserciti europei erano quasi impotenti.² Tuttavia i Teutonici erano stretti tra le insistenze del vescovo di Dorpat e le pressioni che all'interno dell'ordine esercitavano gli ex cavalieri Portaspada, da sempre ambiziosi di impadronirsi di territori russi, e alla fine si lasciarono trascinare nell'avventura. Il papato, per parte sua, era probabilmente riluttante a concedere senza riserve il proprio avallo proclamando una vera crociata contro i Russi ortodossi. Non che esso si facesse scrupolo di usare la crociata come mezzo per abbattere i propri nemici cristiani; ma persisteva nella curia la speranza che prima o poi si sarebbe potuto ricomporre pacificamente lo scisma con gli ortodossi, e si sapeva che la cristianità cattolica non aveva i mezzi per ricondurre sotto l'autorità di San Pietro gli scismatici d'Oriente con la forza. Il papa aveva accettato a cose fatte la conquista crociata di Costantinopoli, ma si era presto reso conto che essa non portava a nessun riavvicinamento tra le due Chiese, e anzi aveva ingigantito il risentimento degli ortodossi e la loro opposizione ad ogni ipotesi di accordo. Negli anni '30-'40 del XIII secolo la stessa conservazione di Costantinopoli dal contrattacco greco-ortodosso stava diventando sempre più problematica, ed è improbabile

² Nel 1241 le forze tartare assalirono l'Ungheria di re Bela e travolsero il suo esercito rinforzato da truppe germaniche. I Cavalieri Teutonici, risparmiati dall'attacco tartaro, profittarono di questo per rafforzare le loro posizioni in Prussia. I Lituani, dal canto loro, approfittarono della debolezza dei Russi. Su questo periodo, e sul progetto di crociata nel Baltico di veda URBAN 1994, pp. 180-195.

allora che il papato volesse lasciarsi intrappolare in una crociata in piena regola contro gli ortodossi russi. La lotta contro questi ultimi fu un *escamotage* locale per risolvere problemi locali di convivenza tra i cattolici stessi. Un rimedio di corto respiro e che alla fine, forse proprio per le divisioni e le diffidenze tra i cattolici, avrà anche lo svantaggio di una maldestra coordinazione. Questa insufficiente coordinazione si dimostrerà nel fatto che gli attacchi a Novgorod furono portati in tempi troppo distanti l'uno dall'altro, consentendo ai Russi di batterli separatamente. I primi a lanciare l'assalto furono, nell'estate del 1240, gli Svedesi. Questi, accompagnati dai loro vescovi, sbarcarono alla foce della Neva, con l'intenzione di impadronirsi del lago Ladoga e di tagliare i rifornimenti e i traffici di Novgorod. In una terra di acque e di boschi come quella, le possibilità di condurre una guerra di rapido movimento durante la stagione estiva riposavano sul controllo dei fiumi e del lago. Gli Svedesi avrebbero dovuto risalire in battello la Neva fino al Ladoga, e da lì risalire anche il Volhod verso Novgorod. Insieme agli Svedesi vi erano dei Norvegesi e alcune tribù vassalle di Finni. Vi erano probabilmente anche alcuni Cavalieri Teutonici, e questa fu forse la ragione della fatale mancanza di contemporaneità dell'assalto più a sud. L'invasione da nord diede allo *knetz* Alexandr la prima opportunità di mostrare la sua rapidità nel prendere decisioni e nel muovere. Gli Svedesi, a quanto pare, avevano provveduto a metterlo sull'avviso del loro arrivo con un tracotante messaggio il quale gli offriva la scelta tra il sottomettersi o l'essere assoggettato con la forza. Una imprudenza da parte loro, che diede ad Alexandr il tempo di reagire. Il 15 luglio era una domenica, e gli Svedesi stavano ancora risalendo la Neva, quando Alexandr piombò su di loro. La *Narrazione sulla vita e sull'ardimento del grande e pio principe Alessandro* racconta che un vecchio chiamato Pelguy, di etnia probabilmente finnica, incaricato di sorvegliare il mare per conto dei Russi, aveva avuto la visione dei santi Boris e Gleb che risalivano rumorosamente in barca la Neva per portare aiuto ad Alexandr. Quest'ultimo, avvertito, ne trasse auspici favorevoli per la battaglia.³ Contrariamente a quanto afferma David Nicolle, la battaglia non cominciò alle prime luci dell'alba: la *Narrazione* dice infatti che essa iniziò all'ora sesta del giorno, il che, secondo l'antico computo russo delle ore, significa non le sei del mattino circa, come nel computo occidentale moderno, ma le undici.⁴ Gli Svedesi vennero comunque sorpresi con le loro imbarcazioni attraccate alla riva. Forse, data la giornata e l'ora, si preparavano a celebrare una messa. Alexandr aveva sacrificato alla velocità e alla sorpresa la forza numerica: aveva infatti rinunciato a condurre con sé la maggior parte delle truppe di Novgorod, troppo lente nella mobilitazione. Queste ultime, d'altra parte, pare non avessero neppure una particolare capacità combattiva, e

³ Vedi *Narrazione* 1991, p. 41

⁴ Vedi *Narrazione* 1991, p. 41 e nota 33. NICOLLE 1996, p. 52.

Alexandr contava soprattutto sull'abilità della sua *družina*, il suo seguito privato di guerrieri professionisti, legati a lui da un vincolo di fedeltà personale. E la *družina* non lo deluse: numerose imbarcazioni degli Svedesi furono catturate o affondate, e gli Svedesi subirono pesanti perdite anche in termini di vite umane. Morì il loro comandante, il principe Birger (ucciso, si dice, da Alexandr in persona), e il loro intero esercito si diede alla fuga. In questo modo la minaccia contro Novgorod era sventata, poiché il morale degli Svedesi aveva subito un tracollo, e anche le loro forze, già probabilmente insufficienti per i loro piani ambiziosi, si ritrovavano diminuite di molto. Anche Alexandr preferì tuttavia ritirarsi senza insistere in un inseguimento, e questo per varie ragioni: la prima era evidentemente la stanchezza della proprie truppe, la seconda la consapevolezza della propria scarsa forza numerica, la terza il fatto che era accompagnato essenzialmente dalla propria *družina*. Egli l'aveva già messa a repentaglio con un'ardita marcia forzata e con un attacco a sorpresa contro forze probabilmente superiori di numero; non intendeva ora rischiare ulteriormente l'unica forza combattente sulla quale potesse effettivamente contare e che costituiva, per di più, non solo il nucleo della sua potenza ma anche una specie di assicurazione sulla propria stessa vita. Infatti, il ritorno a Novgorod, per quanto trionfante, doveva rivelarsi alla fine pericoloso e carico di amarezze. Una volta allontanatosi il pericolo, i cittadini di Novgorod preferirono liberarsi di Alexandr. Novgorod era una grande città commerciale, e i suoi mercanti pensavano probabilmente di agevolare così la ripresa dei traffici con l'occidente cattolico, ma forse il vero motivo per cui, nell'inverno 1240-1241, Alexandr fu costretto, insieme con la madre, la moglie e la *družina* a lasciare in tutta fretta Novgorod era che i borghesi della città mal tolleravano la presenza di uno *knetz* autorevole e per di più aureolato di gloria militare, il quale metteva in discussione la loro supremazia politica. Questo nonostante il fatto che la situazione militare fosse tutt'altro che tranquilla. Infatti, proprio in quel periodo i Tedeschi, insieme coi loro alleati finnici della tribù dei Ciudi (stanziata intorno alle rive del lago Peipus) marciarono contro un'altra tribù finnica, quella dei Voti, devastando tutto ciò che trovavano sulla loro strada e imponendo tributi. Costruirono anche un forte nel villaggio di Koporje, in Carelia, sul Golfo di Finlandia, e, cosa più grave, si spinsero con le loro incursioni fino a trenta verste (poco più di trenta chilometri) da Novgorod, attaccando i mercanti russi. A questo punto, i borghesi di Novgorod si resero conto di essersi sbarazzati di Alexandr in modo troppo precipitoso e implorarono il *veliki knetz* (principe supremo) Jaroslav, padre di quest'ultimo, di inviare loro un nuovo *knetz*. Jaroslav propose loro un altro dei propri figli, Andrej. Gli abitanti di Novgorod tuttavia si fidavano solo delle capacità militari di Alexandr, e solo lui volevano. Alla fine Alexandr, che si era trasferito nella Russia centro-meridionale, accettò di tornare, sebbene allora ci fosse la neces-

sità di fronteggiare un nuovo pericoloso attacco tartaro. La situazione era davvero difficile: il distretto di Novgorod stava subendo l'invasione non solo di Tedeschi e Ciudi, ma anche di un nemico che la *Cronaca di Novgorod* mostra sempre di temere addirittura più dei Tedeschi: i Lituani pagani. Cosa ancora più grave, i Tedeschi si erano impadroniti, dopo una sola settimana di assedio, della importante città russa di Pskov, a sud-ovest di Novgorod, dove potevano contare anche sull'appoggio di alcuni cittadini influenti. Si stava profilando la possibilità che la prossima campagna militare dei Tedeschi investisse direttamente Novgorod, o che almeno la grande città mercantile dovesse assistere al completo strangolamento dei suoi commerci con l'Occidente. Tuttavia, Alexandr, appena ritornato, considerò la situazione con la sua abituale freddezza e individuò le linee di azione per porvi rimedio. Il pericolo lituano, trattandosi di una delle abituali scorrerie fatte allo scopo di raccogliere bottino, si era intanto allontanato da sé, una volta raggiunto il suo scopo. Il pericolo tedesco restava invece quanto mai incombente, ma i Tedeschi avevano commesso dei gravi errori: infatti, il forte di Koporje (benché costruito in pietra e non come un semplice *gród*)⁵ e la città di Pskov erano presidiate da forze assolutamente insufficienti, forse per un eccesso di fiducia nell'appoggio della popolazione locale, oppure stimando che Novgorod, nel corso dell'anno 1241 almeno, non fosse in grado di contrattaccare.⁶ Fatto sta che a Pskov erano stati lasciati di guardia solo due cavalieri e il loro seguito. Alexandr poteva contare su un ottimo servizio di informazioni, e i rapporti che questo gli inoltrò probabilmente furono per lui incoraggianti. Da parte russa bisognava però agire molto in fretta, perché la presenza di Alexandr era reclamata a sud, contro i Tartari. Le azioni rapide erano tuttavia una specialità del principe russo, che stavolta poteva contare anche su un consistente appoggio da parte della milizia cittadina di Novgorod. Per prima cosa decise di affrontare il nemico più vicino e pericoloso, il forte di Koporje. Questo venne assalito nel pieno dell'inverno 1241, e la rapidità con la quale venne travolto dimostra l'approssimazione con cui i Tedeschi ne avevano allestito le difese. Alexandr aveva così riaperto la strada ai traffici col Golfo di Finlandia, ma non intendeva esasperare il conflitto coi Tedeschi. Se infatti mise a morte quei Ciudi e quei Voti che avevano favorito l'occupazione di Koporje, lasciò libera la guarnigione tedesca in cambio di un riscatto. E' probabile che gli fossero giunte voci sul fatto che solo una parte dei Cavalieri Teutonici fosse favorevole a continuare le ostilità contro i Russi e che Alexandr volesse compiere un gesto di distensione nei confronti del partito tedesco

⁵ Cioè un terrapieno con fossato sormontato da una palizzata, tipico delle regioni baltiche e russe, per cui si veda almeno J. E. KAUFMANN-H. W. KAUFMANN, *The Medieval Fortress. Castles, Forts and Walled Cities of the Middle Ages*, Conshohocken PA, Combined Publishing 2001, p. 23.

⁶ Questa trascuratezza potrebbe anche essere stata dovuta al fatto che molte tra le fazioni tedesche, preoccupate da altre minacce, non appoggiavano un attacco a Novgorod, vedi riguardo alla situazione di questo periodo NICOLLE 1996, pp. 57-59, e URBAN 1994, pp. 195-197

più favorevole al mantenimento della pace. Il ramo di Livonia dell'ordine infatti doveva fronteggiare proprio allora una rivolta delle popolazioni finniche dell'isola di Oesel, mentre il ramo prussiano guardava con la stessa paura dei Russi ai progressi dei Tartari nell'Europa orientale. Il fatto che il gran maestro dell'ordine, Dietrich von Grüningen, ritenesse opportuno occuparsi di persona della rivolta di Oesel, mentre rimase assente da tutte le operazioni militari condotte nel 1241-1242 contro l'esercito di Alexandr fa ritenere giustamente a William Urban che egli fosse contrario, o almeno molto riluttante, ad affrontare i Russi. Questi eccitavano probabilmente solo la combattività di quei Teutonici che avevano appartenuto in precedenza ai Portaspada, oltre che la cupidigia dei vassalli laici dell'Estonia. Solo una strage a freddo dei Tedeschi avrebbe potuto cambiare l'atteggiamento del vertice dell'ordine teutonico, ma Alexandr si guardò dal commetterla, infliggendo invece una punizione esemplare ai loro alleati, che egli considerava dei traditori. Poi, con la consueta rapidità, Alexandr si portò verso Pskov. Era accompagnato dalla milizia di Novgorod e dal fratello Andrej, che lo aveva raggiunto con la sua *družina*. Alcune congetture calcolano che lo *knetz* potesse essere seguito da circa seimila uomini, tra i quali i guerrieri delle due *družinas* non rappresentavano più di qualche centinaio.⁷ Pskov, le cui vie di comunicazione coi territori estoni soggetti ai Tedeschi furono preventivamente tagliate per evitare l'eventuale afflusso di rinforzi, venne riconquistata praticamente senza colpo ferire: i due cavalieri che la custodivano e il loro seguito, composto in gran parte di ausiliari estoni, vennero fatti prigionieri quasi senza combattere e spediti in catene a Novgorod in vista di un riscatto. Lo scopo di Alexandr non era soltanto quello di riconquistare la città, ma di liberare le strade intorno. Secondo David Nicolle, i Tedeschi, anche se avevano incautamente trascurato di rafforzare la guarnigione di Pskov, mantenevano un contingente di circa mille combattenti nella zona intorno alla città russa di Izborsk, a occidente di Pskov e esattamente di fronte alla punta meridionale del lago Peipus. Mille combattenti non erano una forza trascurabile, specialmente se fossero riusciti ad asserragliarsi in una città, per quanto imperfettamente fortificata; tanto più che i Russi durante la prima metà del secolo XIII, si dimostrarono sempre incapaci di affrontare l'assedio di piazzeforti munite di una guarnigione occidentale. Eppure, Alexandr continuò a marciare verso ovest apparentemente indisturbato. Non era tuttavia sua intenzione impegnarsi in un assedio di Izborsk che non aveva alcuna probabilità di successo: si limitò a far sfilare le sue forze di fianco. Giunto a pochi chilometri ad ovest di Izborsk, al confine del territorio russo, la sua marcia piegò verso nord. Era la direzione che andava verso il vescovado cattolico di Dorpat, ma neppure quello era il suo obiettivo. In realtà ora Ale-

⁷ NICOLLE 1996, p. 41, pensa che i cavalieri e i sergenti di origine tedesca e danese dell'esercito del vescovo di Dorpat non fossero più di ottocento, e che il totale dei guerrieri professionisti delle *družinas* non superasse tale cifra.

xandr pensava solo a tornare a Novgorod, passando per il punto più stretto del lago Peipus, come poi effettivamente fece. La scelta di questo itinerario, alternativa a quella di ritornare semplicemente sui propri passi, aveva probabilmente alla base ragioni di carattere logistico e politico, più che il desiderio di compiere una scorreria di rappresaglia nei territori controllati dai Tedeschi: è chiaro che il grosso esercito di Alexandr, per muovere in fretta da Novgorod a Pskov e poi nel territorio di Izborsk, aveva potuto portare con sé solo una scorta limitata di viveri, pensando per il resto di approvvigionarsi lungo la strada. Ma, dopo la presa di Pskov, i seimila uomini di Alexandr, una cifra veramente notevole per quei tempi e per quelle regioni, dovevano aver esaurito tutte le riserve di cibo delle quali i territori su cui erano passati potevano privarsi senza mettere a repentaglio la sopravvivenza dei propri abitanti. Alexandr era venuto come liberatore, e non poteva permettersi che i suoi uomini si comportassero peggio di un esercito invasore esigendo, per il proprio ritorno, più di quanto i loro connazionali potessero dare. Bisognava dunque procedere altrove, sfiorando i territori tedeschi e sfruttandone le risorse. Il piano era comunque molto azzardato, non solo per il rischio di entrare in contatto col grosso delle forze nemiche, ma soprattutto per quello di restare comunque intrappolato lontanissimo dalle proprie basi e senza la possibilità di muoversi. Nonostante tutta la rapidità con cui Alexandr aveva condotto le operazioni, eravamo ormai giunti alla fine del mese di marzo. Il disgelo era lontano solo pochi giorni, e avrebbe presto trasformato il terreno in un oceano di fango, oltre a rendere impassabile il lago Peipus. Il Peipus è un lago poco profondo, ma anche ammettendo che nel suo punto più stretto potessero esservi, almeno allora, dei guadi, esso era pur sempre troppo largo per poter sperare che la numerosa fanteria e gli stessi cavalli dei Russi riuscissero a resistere a un contatto prolungato col gelo delle acque di inizio primavera. Alexandr e i suoi uomini potevano confidare solo sulla loro rapidità e anche su tanta fortuna. C'era tra l'altro il pericolo di trovarsi imbottigliati tra il lago e le forze tedesche provenienti da nord (Dorpat), da est (la regione dell'Ungannia) e da sud (la guarnigione di Izborsk, della quale non abbiamo ulteriori notizie). Per questo tutto intorno al grosso dell'esercito russo si muovevano gli esploratori insieme con i saccheggiatori, incaricati di provvedere ai bisogni alimentari. Queste truppe erano le più esposte ad un attacco a sorpresa. Infatti, un gruppo di loro venne sorpreso nei pressi di un ponte, che si è supposto dovesse essere quello che si trovava nella località di Mooste, dove la strada proveniente da Pskov attraversava un corso d'acqua e una palude. La localizzazione del luogo dell'agguato con l'odierno villaggio di Mooste è del tutto ipotetica, e si fonda sul fatto che il nome "mooste" deriva dalla parola slava che significa "ponte". E' un'ipotesi che si accorda bene con l'altra, generalmente accettata dagli storici moderni, che Alexandr abbia fatto attraversare il lago al suo eser-

cito in corrispondenza dello stretto settentrionale, quello davanti all'attuale villaggio estone di Merikoorma. Là il lago è largo appena cinque chilometri circa, ed è la distanza minima tra la riva estone e quella russa. Questa distanza minima sarebbe stata il motivo per cui Alexandr, incalzato dal disgelo, avrebbe scelto per l'attraversamento lo stretto settentrionale. Tuttavia, si può formulare anche un'ipotesi diversa, cioè che Alexandr abbia attraversato il lago in corrispondenza del suo stretto meridionale. Quest'ultimo è largo circa sette/otto chilometri, cioè non molto di più dell'altro, e per Alexandr poteva presentare un vantaggio decisivo: trovandosi quasi cinquanta chilometri più a sud avrebbe fatto risparmiare al suo esercito due, forse tre, giorni di cammino prima di iniziare l'attraversamento, e due/tre giorni sono un tempo notevole sulla soglia del disgelo. Inoltre, la *Cronaca di Novgorod* dice che l'attraversamento avvenne in corrispondenza della località oggi sconosciuta di Uzmen, presso la Vorozni Kamen, cioè la "Roccia del Corvo". David Nicolle, che ha potuto, diversamente da me, esaminare i luoghi, ci informa che sulla riva russa del lago davanti a Merikoorma e più a nord non esistono formazioni rocciose di rilievo che possono essere identificate con la Vorozni Kamen.⁸ Bisognerebbe sapere a questo punto qual è la situazione in corrispondenza dello stretto meridionale. Vicino allo stretto meridionale, inoltre, sfocia nel lago un corso d'acqua di una certa importanza, il Vöhandu, lungo il cui corso poteva benissimo trovarsi il ponte di cui parlano le cronache a proposito dello scontro che vide coinvolti una parte degli uomini della milizia di Novgorod. A titolo di pura ipotesi suggerirei che il ponte si trovasse nei pressi dell'attuale villaggio estone di Rāpina, dove oggi un ponte è segnalato dalle carte. I Russi assaliti al ponte costituivano probabilmente un gruppo di retroguardia che copriva la ritirata sul lago del grosso delle truppe. La cronaca di Novgorod dice che questo gruppo fu assalito dai Ciudi, cioè dalle popolazioni estoni alleate e vassalle dei Tedeschi. Secondo David Nicolle queste truppe erano rinforzate da un contingente di Cavalieri Teutonici, sebbene le fonti non dicano niente al riguardo.⁹ Io ipotizzo invece che fosse già l'avanguardia del corpo armato raccolto dal vescovo di Dorpat, forte in tutto di circa duemila uomini,¹⁰ il quale doveva aver intuito il piano di ritirata di Alexandr e si affrettava a intercettarlo. Generalmente infatti, le milizie estoni, usate dai tedeschi come ausiliarie venivano poste all'avanguardia durante la marcia per svolgere la funzione di ricognitori, sfruttando la loro conoscenza del terreno e la loro superiore mobilità.¹¹ Dal racconto della Cronaca di Novgorod pare di capire due cose: 1) i russi del distacco attaccato e duramente sconfitto conoscevano con precisione l'iti-

⁸ Vedi NICOLLE 1996, p. 71.

⁹ NICOLLE 1996, p. 67.

¹⁰ Vedi NICOLLE 1996, p. 41.

¹¹ L'uso di esploratori locali per localizzare un'invasione russa della Livonia è ricordato, per esempio da ENRICO IL LETTONE nel 1218, p. 301.

nerario del grosso del loro esercito, e avevano ordine di raggiungerlo il più velocemente possibile nel caso di contatto col nemico, evidentemente anche per avvisarlo dell'arrivo di quest'ultimo: infatti fuggirono direttamente nella direzione di Alexandr; 2) lo raggiunsero quando quest'ultimo aveva già attraversato il lago. Alexandr e il suo esercito capirono a quel punto di avere un vantaggio esiguo sul nemico, forse solo di poche ore, e questo li esponeva al rischio quasi certo di essere raggiunti e attaccati mentre si trovavano in formazione di marcia. Alexandr non avrebbe voluto scontrarsi in campo aperto con una consistente forza militare tedesca, ma il vescovo di Dorpat era riuscito a muovere le sue truppe più rapidamente di quanto egli avesse pensato, e continuare con la ritirata avrebbe potuto avere conseguenze disastrose. Egli allora decise di affrontare lo scontro, se mai scontro avesse dovuto esserci, sul terreno più favorevole. Ritornò pertanto sui suoi passi, riportando l'esercito sulla riva del lago, in modo da precluderla ai tedeschi avanzanti. Questi avrebbero dovuto, per raggiungerla, oltrepassare la battaglia, dove il ghiaccio era più sottile e si sarebbe rotto sotto il loro peso, costringendoli a combattere coi piedi immersi a lungo nell'acqua gelida. E' possibile che inoltre il terreno offrisse in quel punto protezione sui fianchi e alle spalle (mucchi di neve e ghiaccio, scogli e rocce, tronchi di alberi caduti, porzioni di foresta e fitti canneti...) all'esercito russo, composto per la maggior parte da truppe di fanteria poco addestrate.

I Tedeschi, dopo lo scontro al ponte, dovevano aver perso il contatto con i Russi, ma, una volta intuita la loro direzione, speravano evidentemente di sorprendere il grosso del loro esercito ancora in marcia. Poco prudentemente si mossero in blocco, trascurando di farsi precedere dagli esploratori, pensando così di sfruttare i fattori sorpresa e velocità. Non avevano evidentemente tenuto in grande conto la possibilità che Alexandr e le sue truppe fossero state messe sull'avviso e avessero preso in fretta valide contromisure. All'alba del 5 aprile erano ormai quasi arrivati alla riva russa del lago quando si accorsero che i Russi erano schierati saldamente a difesa di quella. A questo punto, quelli che avrebbero voluto evitare la battaglia erano i Tedeschi, non solo inferiori di numero, ma anche ritrovatisi in inferiorità tattica. Tuttavia la battaglia, per entrambi, anche se non voluta, era a questo punto inevitabile: quella delle due parti che si fosse ritirata per prima si sarebbe infatti trovata immediatamente addosso, e alle spalle, l'altra, e nessuno voleva porsi in una simile, pericolosa, situazione. Le descrizioni della battaglia nelle fonti coeve sono estremamente avare di particolari, un po' come quelle sull'intera campagna. Intanto non abbiamo quasi nessuna notizia sul modo in cui si schierarono le forze sul campo e si procede pertanto per congetture. Secondo David Nicolle, Alexandr avrebbe schierato, seguen-

do la tradizione russa, la fanteria al centro.¹² Questo era il corpo più numeroso del suo esercito, composto da uomini armati di picca, ma anche di archi e riparati dietro un muro di scudi che si rifaceva al sistema di combattimento delle fanterie vichinghe e sassoni. Saranno state presenti in gran numero anche asce e il tipico coltellaccio da battaglia russo-baltico a un solo taglio.¹³ La stragrande maggioranza di queste truppe era certamente armata alla leggera, con pochissimo o punto armamento difensivo: quasi nessuno avrà indossato cotte di maglia e altre simili protezioni personali, e solo una parte, probabilmente, sarà stata dotata di scudo, ma questi ultimi avranno offerto protezione anche al resto.¹⁴ Sempre secondo il Nicolle, sull'ala sinistra si sarebbe schierata una parte della cavalleria russa, mentre il resto, insieme con un corpo a cavallo di arcieri turco-mongoli, si sarebbe dispiegata sull'ala destra.¹⁵ Queste due ali sembrerebbero, in tale ipotesi, appartenere alla *družina* condotta da Andrej, il fratello di Alexandr. Lo studioso britannico suppone infatti che Alexandr abbia tenuto la propria *družina*, composta in gran parte di cavalleria, come riserva alle spalle dell'intero schieramento. Ora, le fonti non dicono assolutamente niente di tutto questo. Da esse sappiamo solo del ruolo importantissimo svolto dagli arcieri nelle file russe, ma non vi è nessun accenno alla presenza di arcieri a cavallo di origine turco-mongola. Quest'ultima è ipotizzata da alcuni storici moderni, solo perché si sa che all'epoca alcune tribù di quelle popolazioni, in contrasto col grande esercito mongolo che proprio allora stava invadendo le terre russe, avevano cercato rifugio presso i Russi e venivano impiegati da questi come alleati.¹⁶ I Russi di Novgorod e di altre località del nord-ovest, d'altra parte, già da tempo erano segnalati dalle fonti storiche per il loro uso non trascurabile e non inefficace di arcieri.¹⁷ Lo schieramento supposto dal Nicolle è plausibile, poiché corrisponde esattamente al modo in cui si schierava un esercito bizantino, secondo gli insegnamenti di Maurizio e di Leone il Tattico.¹⁸ Le lezioni tattiche e strategiche dei Bizantini erano state profondamente comprese e assimilate dai principi russi, e da Alexandr in particolare. Anche il fatto di essersi schierato su un terreno favorevole, probabilmente con ostacoli naturali che impedivano l'aggiramento, si deve ad una corretta applicazione dei principi tattici bizantini. D'altra parte, poiché gli eserciti russi dell'epoca si modellavano su quello di Bisanzio, anche i cavalieri di una *družina* composta di elementi russi

¹² NICOLLE 1996, p. 39 e tavola pp. 72-73.

¹³ Vedi NICOLLE 1999, p. 34 e tavola p. 43.

¹⁴ Armatura di maglia e di cuoio con scaglie di metallo, scudo ed elmo erano invece l'armamento difensivo dei guerrieri delle *družinas*.

¹⁵ NICOLLE 1996, p. 74.

¹⁶ Vedi NICOLLE 1996, pp. 35-36, e NICOLLE 1999, pp. 21-22, che parla soprattutto dei *Chernye Klobuki* ("Berretti Neri"), composti dai resti di quelle tribù pecenaghe e dei Tork e dei Berend costrette a cercare rifugio presso i Russi dalle invasioni di tribù più forti.

¹⁷ Vedi, ad esempio, l'uso efficace degli arcieri fatto dai Russi nel 1217 all'assedio del castello di Odempe (Odempää) e alla battaglia del fiume Embach ("Mater Aquarum") nell'estate del 1218 (ENRICO IL LETTONE, p. 296 e 300). Trattandosi di truppe di fanteria, questi Russi erano armati con archi lunghi semplici.

¹⁸ Vedi OMAN 1998, che cita Leone il Tattico a proposito della combinazione di cavalleria e fanteria, pp. 194-195.

erano armati di archi (probabilmente il potente arco composto, provvisto di grande forza di penetrazione), esattamente come lo era la cavalleria pesante bizantina.¹⁹ Quindi, io ritengo che non sia necessario postulare la presenza di truppe di origine asiatica tra le file russe per spiegare il ruolo che gli arcieri ebbero nella battaglia. Inoltre, io dubito che la battaglia del Peipus sia stata combattuta da truppe schierate a cavallo (per ragioni che presto dirò), per cui, sebbene a grandi linee lo schieramento illustrato dal Nicolle mi paia quello probabilmente adottato da Alexandr, credo che le ali dell'esercito russo fossero composte sì di cavalieri, ma smontati.

Anche sullo schieramento tedesco non abbiamo quasi nessuna notizia. E' una congettura che l'ala sinistra, quella meno prestigiosa, fosse occupata dai cavalieri vassalli del re di Danimarca (in gran parte di origine non danese, ma tedesca), e che il centro e l'ala destra fossero invece formate dai vassalli del vescovo di Dorpat e dai Cavalieri Teutonici.²⁰ E' ben possibile invece che le truppe ausiliarie dei nativi estoni fossero poste in retroguardia: di una loro partecipazione ai combattimenti non si parla se non per dire che furono volte in fuga e duramente colpite al momento in cui collassarono le truppe tedesche. Quanto a queste, la Cronaca di Novgorod rivela un particolare interessante sul loro schieramento: dice infatti che esse si disposero all'assalto in una formazione a cuneo.²¹ Di formazioni a cuneo parlavano già i Romani: esse erano adottate dai guerrieri germani contro i quali ebbero a combattere.²² Continuarono ad essere usate dai popoli germanici anche in epoca medievale ed erano una tipica formazione di fanteria, dato che i Germani, tranne qualche eccezione, eccelleivano soprattutto come fanti: al vertice del cuneo stava il combattente (o i combattenti) più forte e ardito, mentre gli altri si disponevano dietro di lui in file sempre più numerose:



Era una tipica formazione d'attacco, concepita per sfondare in un punto uno schieramento difensivo in linea, concentrandovi tutto il proprio peso, e allargare poi questo sfondamento.²³ Di schieramenti a cuneo si parla comunque, nel medioevo, anche per la cavalleria, ma non crediamo che questo sia il caso al Peipus. Pensiamo al tipo di terreno su cui si svolse la

¹⁹ Su questo arco si veda almeno AMATUCCIO 2000 o il più approfondito AMATUCCIO 1996.

²⁰ Vedi NICOLLE 1996, p. 72.

²¹ Vedi *Chronicle* 1914, p. 87.

²² Tacito, *Germania*, 6, dice che presso i Germani del suo tempo "acies per cuneos componitur".

²³ ENRICO IL LETTONE, p. 263, riferisce che tale formazione venne adottata dai Tedeschi nel 1209 per coprire la ritirata dei propri alleati Semgalli da un attacco soverchiante di Lettoni che li avevano circondati. Solo la particolare situazione tattica fece della formazione a cuneo una formazione difensiva: in realtà essa rappresentò un tentativo per sfondare l'accerchiamento, un tentativo che peraltro ebbe allora un esito infausto.

battaglia: i Tedeschi devono conquistare la riva difesa dai Russi muovendo dalla superficie ghiacciata del lago. Le superfici profondamente innestate e soprattutto le superfici ghiacciate sono tra quelle meno adatte per le cariche di cavalleria: nella neve i cavalli, affondando, si stancano più rapidamente e soprattutto non possono prendere sufficiente velocità; sul ghiaccio poi le cose vanno ancora peggio, poiché cavallo e cavaliere devono andare al passo per evitare di scivolare e cadere, e se poi il ghiaccio non è sufficientemente spesso e solido, il peso del cavaliere armato, sommato a quello del cavallo, rischiano di sfondarlo, facendo inghiottire entrambi.²⁴ Per questo, nonostante l'autorevole parere di molti studiosi, ritengo che le forze di cavalleria pesante non abbiano mai potuto giocare un grande ruolo nel corso delle cosiddette crociate del Baltico: le terre della Livonia e dell'Estonia non si prestano affatto alle sue tipiche manovre, né d'estate, né di primavera, né d'inverno. In estate, il terreno boscoso e caratterizzato da innumerevoli corsi d'acqua, laghi e paludi solo in rari casi offriva spianate adatte a organizzare una carica di cavalleria pesante, e infatti, scorrendo le cronache del periodo, poche sono le occasioni in cui si parla con sicurezza di queste cariche. Le popolazioni dei Balti e degli Estoni avevano sviluppato, è vero, forze a cavallo, ma si trattava di cavalleria leggera, utile soprattutto in azioni di ricognizione, inseguimento e disturbo, e la sua tecnica di combattimento non si basava sull'urto di una massa compatta, ma su un lancio di giavellotti seguito da una ritirata quanto più rapida possibile. Una simile tattica poteva essere applicata anche su un terreno misto di boschi e radure, sbucando all'improvviso dai primi e tornando poi a rifugiarsi, dato che queste truppe non dovevano, come la cavalleria pesante, conservare una formazione serrata. In primavera, ogni operazione militare diventava impossibile a causa del fango. In inverno infine, ghiaccio e neve avrebbero comunque impedito le cariche, anche se non l'uso dei cavalli, che potevano essere utilizzati per spostarsi al passo, per trasportare le salmerie e per tirare le slitte, cioè i *vehicula* di cui parla la Cronaca di Enrico il Lettone. Gli stessi Russi di Novgorod avevano sviluppato soprattutto la fanteria (che in inverno poteva spostarsi con delle specie di racchette e sci), e la cavalleria pesante in quelle regioni nordiche era composta soprattutto dalle *družinas* di *knetz* che provenivano, come lo stesso Alexandr, dal sud della Russia, dai territori delle steppe, dove le condizioni topografiche erano ben diverse. In realtà, il vantaggio di cui potevano godere i Tedeschi per compensare, più che abbondantemente, la loro inferiorità numerica, era il pesante armamento difensivo. I cavalieri Portaspada

²⁴ ENRICO IL LETTONE, p. 265, riferisce che nell'inverno del 1209 i Letti, alleati dei Tedeschi, non poterono inseguire gli Estoni lanciati in una rapida fuga poiché i loro cavalli perdevano l'equilibrio sul ghiaccio. NICOLLE 1996, p. 69, pur mostrandosi convinto dell'utilizzo della cavalleria nella battaglia del 5 aprile, per parte sua osserva che già all'inizio di marzo il ghiaccio del lago Peipus, spesso generalmente tra i venti e i cinquanta centimetri, difficilmente avrebbe retto al peso di una schiera di cavalleria pesante in formazione serrata. Quindi questo sarebbe stato ancor meno probabile all'inizio di aprile, e in particolare presso la riva, dove il ghiaccio è ancora più fragile.

prima e Teutonici poi, così come i vassalli dei vescovi e del re di Danimarca, erano armati esattamente come i loro colleghi in Germania, con cotte di maglia, e poi anche con piastre di ferro, elmi e scudi, ma combattevano, come accadeva anche in Europa occidentale più spesso di quanto comunemente non si creda, smontati. Il cavallo serviva loro soprattutto per spostarsi, in combinazione con altri mezzi come chiatte e slitte. Il loro robusto armamento difensivo li poneva relativamente al riparo dalle armi da lancio più comunemente usate dalle popolazioni locali (giavellotti, fionde, archi semplici) e conferiva loro un vantaggio decisivo negli scontri diretti, pur impacciandone notevolmente la mobilità. Anche le truppe più propriamente di fanteria che i Tedeschi formavano erano provvisti di un armamento difensivo molto più pesante ed efficace di quello delle loro corrispondenti balte, finniche e russe. Per questo i Tedeschi usavano truppe ausiliarie locali per la ricognizione, l'aggiramento e l'inseguimento. I Tedeschi avevano introdotto nel Baltico anche una formidabile arma da lancio: la balestra. La balestra, terribile per la sua precisione e potenza quando messa in mani esperte, era però efficace soprattutto nella difesa e nell'assalto delle piazzeforti, e questo per due motivi: non erano moltissimi i balestrieri che i colonizzatori delle regioni baltiche erano riusciti ad attirare dalla Germania, e inoltre, la balestra era un'arma lenta e difficile da ricaricare. Ciò non costituiva un *handicap* serio se il balestriere poteva operare al riparo di una fortificazione o di una macchina da assedio, ma in campo aperto poteva esporli al veloce contrattacco di truppe leggere.²⁵ Le fonti relative alla battaglia del Peipus non parlano dell'impiego dei balestrieri da parte dei Tedeschi, ed è probabile, dato che il loro piano di campagna non prevedeva operazioni d'assedio, che essi non fossero nemmeno presenti.

La scelta di un attacco in formazione a cuneo, per sfondare il centro dello schieramento russo disposto in stretta formazione difensiva, era la migliore che i Tedeschi potevano fare, l'unica che avesse qualche probabilità di riuscita. Solo i Tedeschi pesantemente armati avrebbero potuto premere con efficacia contro un muro di scudi. Le truppe ausiliarie estoni, invece, armate alla leggera non sarebbero probabilmente riuscite neppure a indebolirlo in qualche punto, e per questo vennero lasciate in seconda linea, o più probabilmente su ali che si rifiutavano al nemico, pronte magari a insinuarsi in qualche varco che si fosse aperto. Questa infatti era una formazione abitualmente adottata dagli eserciti dei Tedeschi e dei loro alleati, come testimonia più volte la cronaca di Enrico il Lettone.

Questa volta però i Tedeschi si trovarono esposti a una minaccia da parte degli arcieri russi maggiore di quella di altri scontri. Infatti, gli archi composti dei membri delle *družinas*, con la loro superiore forza di pe-

²⁵ Sull'impiego della balestra nel medioevo vedi almeno F. PETRONI, *Le origini della balestra moderna*, in *Scrima. Tradizioni marziali d'occidente*, Bologna, Stupor Mundi 2000, pp. 74-76.

netrazione, devono aver avuto un effetto devastante sul cuneo dei Tedeschi, mentre gli stessi arcieri di Novgorod, in virtù del loro numero, possono aver creato anch'essi non pochi fastidi. La battaglia cominciò, dice la *Cronaca rimata di Livonia*, con un audace assalto degli arcieri contro i cavalieri vassalli del re di Danimarca.²⁶ Questi ultimi erano raggiunti probabilmente da tiri sui fianchi e a parabola, perché la loro posizione nel cuneo doveva essere quella di rincalzo, se non di retroguardia. I Cavalieri Teutonici - posti evidentemente al vertice del cuneo in quanto forza d'*élite* - attaccarono allora gli arcieri, che forse entravano e uscivano da intervalli nel muro di scudi. Quest'ultimo però deve essersi chiuso saldamente al momento del contatto tra i due schieramenti principali, poiché i Tedeschi non riuscirono a sfondarlo. Anzi, il cuneo probabilmente, la cui larghezza massima doveva essere di gran lunga inferiore a quella della fanteria di Novgorod, cominciò ad essere aggirato sui fianchi fino ad essere completamente circondato, come dice la *Cronaca rimata di Livonia*.²⁷ Infatti, le ali costituite dagli ausiliari estoni erano nel frattempo crollate: tutte le fonti parlano della loro messa in fuga. I Tedeschi superstiti, adesso, non avevano più speranza di sfondare al centro e devono aver lottato duramente per aprirsi la via di fuga alle loro spalle, mentre almeno alcuni di loro (i Cavalieri Teutonici che costituivano in origine la punta del cuneo d'attacco) si sacrificarono in retroguardia per coprire la ritirata dei compagni: la Cronaca di Novgorod dice infatti che i Tedeschi morirono sul posto, mentre gli ausiliari estoni morirono soprattutto durante la fuga, e la *Cronaca rimata di Livonia* dice che alcuni dei vassalli del vescovo di Dorpat riuscirono a trovare scampo nella fuga, mentre i Cavalieri Teutonici, pur combattendo bene, furono fatti a pezzi.²⁸ I Russi inseguirono sul ghiaccio gli Estoni fino alla riva opposta del lago, distante, sempre secondo la Cronaca di Novgorod, sette verste, cioè sette chilometri e mezzo circa.²⁹ E' questa la larghezza esatta dello stretto meridionale, e il dato mi convince ancor più nell'ipotesi che la battaglia si sia svolta in corrispondenza di quello, e non più a nord.

Le cifre riguardo ai caduti nella battaglia sono, come in genere avviene nelle fonti medievali, molto imprecise e discordanti: la Cronaca di Novgorod, dopo aver parlato di innumerevoli Estoni uccisi, conta in quattrocento i Tedeschi caduti e in cinquanta quelli fatti prigionieri.³⁰ La *Narrazione sulla vita e sull'ardimento del grande e pio principe Alessan-*

²⁶ Vedi *Reimchronik* 1963, 11, vv. 2240-2249, cit. in traduzione inglese in URBAN 1994, p. 198.

²⁷ Vedi *Reimchronik* 1963, 11, vv. 2250-2261, cit. in traduzione inglese in URBAN 1994, p. 199.

²⁸ Vedi *Chronicle* 1914, p. 87 e *Reimchronik* 1963, 11, vv. 2255-2261, cit. in traduzione inglese in URBAN 1994, p. 199. Il NICOLLE 1996, p. 78, interpreta la frase "quelli di Dorpat" usata nella Cronaca rimata di Livonia come riferita alle truppe ausiliarie estoni del vescovo Ermanno di Dorpat, ma si tratta evidentemente dei vassalli tedeschi di quest'ultimo. La decisione dei Cavalieri Teutonici di sacrificarsi per coprire la loro fuga era motivata non solo dal voto, abituale presso gli ordini combattenti, di resistere fino all'ultimo contro i pagani in mancanza di un ordine esplicito di ritirata, ma anche, e io credo soprattutto, dalla volontà di coprire la ritirata del vescovo di Dorpat, del quale i vassalli erano la guardia del corpo. Infatti, se un personaggio come il vescovo fosse stato catturato o ucciso, la sconfitta ormai consumatasi sarebbe risultata ben più grave.

²⁹ *Chronicle* 1914, p. 87.

³⁰ *Chronicle* 1914, p. 87.

dro parla solo di una moltitudine di prigionieri che seguivano scalzi i cavalli dei vincitori.³¹ La Cronaca rimata di Livonia parla invece solo di venti Cavalieri Teutonici uccisi e di sei fatti prigionieri, rifiutandosi di dar conto di altri morti tra i Tedeschi.³² La stessa cronaca dice che numerosi furono i morti tra i Russi pur vincitori, e questo appare abbastanza verosimile, perché i Tedeschi ormai circondati devono aver venduta cara la pelle, così come avvenne in occasione di battaglie precedenti riferite da Enrico il Lettone.

A questo punto la *Narrazione* riferisce un fatto che sembrerebbe negare la mia ipotesi che Alexandr avesse costeggiato la riva occidentale del lago Peipus per non far ricadere sugli abitanti di Pskov e delle altre comunità russe incontrate sul suo cammino d'andata il peso del vettovagliamento del suo esercito. Alexandr infatti, dopo la battaglia ritornò a Pskov. Tuttavia, è probabile che egli fosse obbligato a questa mossa da tre ragioni, due delle quali legate al fatto di aver dovuto combattere una battaglia che originariamente non contemplava. La prima ragione era quella che occorreva un centro abitato sufficientemente grande per lasciare in cura i suoi feriti più gravi, che certo non erano pochi, e Pskov, a circa sei-sette giornate di marcia, era il più vicino. La seconda era invece quella di voler questa volta punire Pskov, sui cui abitanti (almeno una parte di loro) doveva aver concepito il sospetto che avessero avvertito il vescovo di Dorpat e i Cavalieri Teutonici della caduta della loro città e della direzione presa dall'esercito di Alexandr. Infatti tra Dorpat e il presunto luogo dello scontro al Peipus c'è praticamente la stessa distanza che c'è tra quest'ultimo e Pskov, punto di partenza della marcia dell'esercito russo. Ma il vescovo di Dorpat deve aver saputo dei piani di Alexandr molto prima che Alexandr stesso muovesse, perché, prima di marciargli contro, Ermanno di Dorpat dovette radunare i propri vassalli, gli ausiliari estoni, i Cavalieri Teutonici e soprattutto i vassalli del re di Danimarca, posizionati a grande distanza nel nord dell'Estonia. Poiché è difficile pensare che i Tedeschi abbiano potuto marciare da Dorpat molto più velocemente di quanto i Russi non abbiano marciato da Pskov, è evidente che i primi conobbero l'itinerario di Alexandr con diversi giorni di anticipo rispetto alla sua partenza. In questo modo erano quasi riusciti a sorprendere i Russi in marcia sulla superficie ghiacciata del lago o poco oltre la riva, e il famoso scontro al ponte, per quanto vittorioso, si sarebbe alla fine rivelato un disastro poiché mise Alexandr sull'avviso e gli diede l'opportunità di schierare le sue truppe nel modo migliore possibile. Per conoscere i piani di Alexandr, il vescovo si era dunque evidentemente servito di spie russe, e i maggiori indiziati sono proprio i cittadini di Pskov. La *Narrazione* dice che dopo la battaglia i cittadini di Pskov gli andarono incontro preceduti dai sacerdoti e dagli igumeni con le croci,

³¹ *Narrazione* 1991, p. 44

³² Vedi *Reimchronik* 1963, 11, v. 2261, cit. in traduzione inglese in URBAN 1994, p. 199.

cantando la canzone "Tu, o Signore, aiutasti il mansueto Davide a vincere gli stranieri e il pio principe nostro con la potenza della croce e hai liberato la città di Pskov dagli stranieri per mano di Alessandro". Mi sembra, più che una manifestazione di gioia per la vittoria, un'implicita ammissione di colpevolezza e una richiesta di perdono. E le parole con cui Alexandr rispose sono di severo rimprovero, un avvertimento che ulteriori macchinazioni non sarebbero state tollerate: "O ignoranti cittadini di Pskov! Se di ciò vi dimenticherete fino ai pronipoti di Alessandro vi renderete simili a quei Giudei, che Dio sfamò nel deserto con manna e coturnici arrostate, e che tutto ciò scordarono insieme al proprio Dio, che li aveva liberati dal giogo egiziano".³³

La terza ragione per cui Alexandr ritornò a Pskov poteva essere infine quella che egli si accorse troppo tardi che non sarebbe mai riuscito a tornare a Novgorod prima che iniziasse la stagione del fango. Fu questo forse l'unico serio errore di valutazione che Alexandr commise nel corso dell'intera campagna, ma per lui si risolse in una fortuna: infatti fu solo grazie alla sua vittoria nella battaglia del Peipus che le mene del forte partito filotedesco all'interno di Pskov furono sconfitte e quella città definitivamente pacificata.

Quanto alla battaglia, ho detto fin dal titolo di questo intervento che nessuna delle due parti la voleva e la contemplava. Non la voleva Alexandr, che non desiderava mettere a repentaglio le sue truppe scelte dopo aver conseguito gli scopi che si era prefissi, cioè la riconquista di Pskov. Non la voleva probabilmente neppure il vescovo di Dorpat, che sperava piuttosto di cogliere di sorpresa i Russi mentre erano in formazione di marcia. Una volta però che i Russi si furono schierati sulla riva del lago e i Tedeschi invece si ritrovarono sulla superficie ghiacciata la battaglia non voluta divenne, come abbiamo detto, inevitabile: il primo che si fosse ritirato si sarebbe esposto al rischio di essere attaccato alle spalle e in formazione di marcia, e avrebbe dovuto pertanto sacrificare una parte consistente di truppe (e forse le migliori) per proteggere la ritirata del grosso.

La campagna di Pskov e la battaglia del Peipus diedero ad Alexandr l'opportunità di far sfoggio (anche se certo non più di altre occasioni) di quelle doti che fecero di lui uno dei migliori comandanti militari della storia. Un grande comandante è colui che sa unire in sé doti strategiche e tattiche, ma anche la capacità di comprendere e sfruttare le caratteristiche politiche ed economiche di un conflitto, e i suoi aspetti umani (morale e carattere delle truppe, della popolazione, del nemico). Inoltre, come diceva Cesare, tra le doti del grande comandante deve esserci anche la fortuna, cioè un certo vantaggio concesso da eventi e fattori imponderabili e la capacità di cogliere e sfruttare rapidamente questi ultimi.

³³ Si veda per tutto questo *Narrazione* 1991, p. 44.

L'arciduca Carlo d'Asburgo sarebbe stato un eccellente comandante, ma la sua carriera è costellata di sconfitte non solo perché la sorte lo oppose al genio di Napoleone e a uno strumento bellico nemico (l'esercito francese) nettamente superiore al suo, ma anche perché ebbe diversi "colpi di sfortuna". Lo stesso Napoleone perse a Waterloo più per dei "colpi di sfortuna" e per avvenimenti imponderabili che per l'abilità dei comandanti avversari. Alexandr invece, nel corso della sua vita, sembra aver goduto sempre di un certo favore da parte della sorte.

Quanto alle doti più propriamente militari, Alexandr possedeva quella della velocità, che gli consentiva di colpire i nemici quando meno se lo aspettavano. Alla velocità e alla sorpresa Alexandr sacrificava la forza e la potenza. In quella che fu la sua prima campagna, e forse quella condotta nel modo più perfetto, egli intercettò una forza superiore di Scandinavi che cercava di forzare la Neva e la sgominò. Questa impresa, che gli meritò il soprannome di Nevskij, fu caratterizzata da un uso magistrale della ricognizione. L'errore commesso dal comandante scandinavo di mandare degli araldi ad annunciare il suo arrivo e a intimare la resa fu perfettamente sfruttato da Alexandr, e così lo sbocco al mare della Neva, secondo la *Narrazione*, era già presidiato da sentinelle all'arrivo della flotta nemica.³⁴ Per colpire quest'ultima Alexandr si servì solo della sua *družina*, e di pochi scelti combattenti di Novgorod, una forza scarsa di numero ma estremamente mobile e composta di guerrieri professionisti. Con la sua *družina* egli si trovava in zona di operazioni, distante da Novgorod circa centocinquanta chilometri, quando ancora il nemico doveva avvicinarsi alla foce della Neva. Perfetta fu anche la scelta del momento dell'attacco: le undici circa di mattina di una domenica. Gli Scandinavi, trattandosi di una campagna estiva, procedevano per via d'acqua sulle loro navi, ma in un tale giorno e di una tale ora è probabile che avessero accostato per celebrare la messa, ed erano completamente impreparati ad un attacco. Che le navi fossero a riva lo deduciamo dalla *Narrazione*, la quale dice che gli uomini di Alexandr attaccarono a cavallo e a piedi, e che la tenda dei comandanti scandinavi era stata innalzata.³⁵

Della campagna del 1241-1242 abbiamo parlato in questo saggio: combattuta in due tempi su due fronti distinti, a nord-ovest e a sud-ovest, e in inverno, fu anch'essa caratterizzata da una sorprendente rapidità di spostamento, nonostante che l'attacco a sud-ovest fosse portato con ingenti masse di relativamente lenta fanteria.

Nel resto della sua vita Alexandr dovette fronteggiare altri attacchi di Tedeschi e Scandinavi, ma soprattutto quelli dei Lituani. Nel 1245 infatti i Lituani - che avevano trovato unità sotto il regno di Mindvog (o Mindaugas) e vollero approfittare della debolezza dei Russi, nuovamente alle prese con un'invasione tartara - si erano impadroniti di due cittadine

³⁴ *Narrazione* 1991, p. 41.

³⁵ Per la battaglia della Neva vedi *Narrazione* 1991, pp. 41-42.

soggette a Novgorod, Torjak e Toropec. In Toropec si erano addirittura insediati. La *Narrazione* non fornisce particolari sul contrattacco di Alexandr, salvo per dire che con una sola spedizione sconfisse sette schiere di Lituani, uccise molti dei loro comandanti e numerosi di loro, prigionieri, vennero riportati a Novgorod legati alle code dei loro cavalli.³⁶ Si capisce comunque, anche da questa scarna narrazione, che ancora una volta la rapidità e la sorpresa caratterizzarono l'azione di Alexandr. I Lituani erano abituati a una guerra di movimento, basata su rapide e devastanti incursioni e altrettanto rapide ritirate: che sette loro schiere potessero essere sorprese e sconfitte durante una sola marcia è una testimonianza eloquente della velocità e della sicurezza con le quali il principe russo si mosse. Quanto agli aspetti psicologici della guerra, vediamo anche da questo esempio che egli non li trascurò. Alexandr trattava in maniera diversa i suoi nemici. I Tedeschi, che egli non aveva convenienza ad irritare eccessivamente (anche perché l'Occidente era lo sbocco finale delle merci di Novgorod) venivano di preferenza presi prigionieri, in vista di successivi accordi e scambi (dopo la battaglia del lago Peipus furono i Tedeschi stessi, ammettendo la sconfitta, a proporre lo scambio dei prigionieri). L'unico caso in cui Alexandr si dimostrò relativamente duro coi Tedeschi fu quello in cui i Cavalieri Teutonici presi prigionieri al Peipus furono costretti ad una marcia sul ghiaccio e nel fango a piedi nudi, un obbligo non solo umiliante, ma anche molto pericoloso per la loro salute.³⁷ Ma in questo caso egli, scampato un serio pericolo, voleva dare un esempio che scoraggiasse chi, come certi membri dell'ordine teutonico, proponeva la guerra senza quartiere ai Russi. Contro le popolazioni finniche che si erano alleate coi Tedeschi o che si erano ribellate al dominio russo, usò invece metodi più duri, ma sempre con discernimento: impiccò i capi di coloro che lo avevano tradito a Koporje, ma altri li risparmiò, prendendoli prigionieri o addirittura lasciandoli liberi.³⁸ "Era caritatevole oltre misura", dice la *Narrazione*; ma la sua era la clemenza tutta politica di Cesare. Riconquistando Pskov, risparmiò la vita non solo dei due cavalieri tedeschi che la custodivano, ma anche dei loro ausiliari estoni, che non potevano essere considerati dei traditori, in quanto vassalli dei Tedeschi. Legare i prigionieri alla coda dei loro cavalli era una usanza lituana, non russa, una forma rituale di umiliazione del nemico vinto.³⁹ Quei capi lituani che Alexandr risparmiò vi furono sottoposti in modo che, anche se fossero tornati in patria, il loro prestigio restasse per sempre offuscato e non trovassero più credito tra la loro gente per altre imprese contro i Russi. Passarono comunque otto anni prima che si registrasse una nuova massiccia incursione lituana contro Novgorod (1253). I Tedeschi, in quello stesso anno cercarono di approfittare della

³⁶ *Narrazione* 1991, p. 44.

³⁷ *Narrazione* 1991, p. 44.

³⁸ *Narrazione* 1991, p. 43.

³⁹ Vedi la nota 64 di *Narrazione* 1991.

debolezza russa (accentuata forse dall'assenza di Alexandr, che nel 1252 si era recato presso Batu Khan e la sua Orda d'Oro del Volga), attaccando e incendiando Pleskov, pur subendo perdite. Tuttavia le truppe di Novgorod, accorse, devastarono per rappresaglia, insieme coi loro alleati Careli, la regione oltre il fiume Narova, un territorio stabilmente posto nelle mani dei Tedeschi. Una nuova incursione seguì nel corso dello stesso anno, e i Tedeschi furono costretti a chiedere pace.⁴⁰ Il fiume Narova tornò protagonista nel 1256, quando gli Svedesi cominciarono a costruirvi una città con l'aiuto di tribù locali. Questa volta Alexandr era sicuramente presente, anzi, la notizia del suo ritorno in zona e del raduno delle truppe di Novgorod bastò a consigliare agli Svedesi la ritirata. Alexandr tuttavia, restò fedele alla sua politica di punire severamente quelle tribù finniche di frontiera che tradivano gli interessi russi. Infatti organizzò contro di loro una spedizione invernale. Fu questa la sua campagna meno brillante, a causa di avverse condizioni climatiche e politiche. Una tempesta di neve di eccezionale violenza scompaginò infatti l'esercito russo; ma prima di questa vi erano state anche diserzioni di un certo rilievo, segno che probabilmente era riemersa in parte la vecchia ruggine con una parte degli abitanti di Novgorod. Nonostante ciò, dice la Cronaca di Novgorod, la spedizione fu portata a termine.⁴¹ Il 1258 vide una nuova incursione di Lituani, che erano sempre prontissimi ad accodarsi ad attacchi portati contro i Russi da un terzo partito.⁴²

Non si parla di altre spedizioni militari condotte personalmente da Alexandr fino alla sua morte nel 1263, avvenuta in odore di santità dopo che si era fatto monaco. Notevole fu però il modo con cui trattò coi Tartari. Nel 1237 i Tartari mostrarono chiaramente che i Russi non potevano resistere alla loro macchina da guerra. Jaroslav, il padre di Alexandr, preferì dichiararsi loro vassallo, dopo che un tentativo di resistenza di altri principi russi era finito in un disastro. Alexandr, per tutta la vita, seguì la politica di trattare coi Tartari solo seguendo la via diplomatica e mantenendo un almeno formale rapporto di vassallaggio col loro Khan, anche quando far ciò non era affatto facile. Nel 1239, egli, forse non ancora ventenne aveva eretto un forte sul fiume Shelowe, presso il lago Ilmen, immediatamente a sud di Novgorod.⁴³ Era più o meno il punto dove si era impantanata l'incursione tartara contro Novgorod di due anni prima, e la costruzione di una tale opera di difesa, più che un'effettiva protezione contro nuovi attacchi mongoli doveva essere soprattutto un conforto psicologico per la città del nord. Alexandr si recò presso le corti tartare tre volte, nel 1248, nel 1252 e nel 1262, poco prima della morte.⁴⁴ Il primo viaggio fu già pieno di incognite. Jaroslav, il padre di Ale-

⁴⁰ *Chronicle* 1914, pp. 93-94.

⁴¹ *Chronicle* 1914, pp. 94-95.

⁴² *Chronicle* 1914, p. 96.

⁴³ *Chronicle* 1914, p. 84.

⁴⁴ Si veda almeno la nota 72 di *Narrazione* 1991.

xandr, nel 1246 era a Qara Qorum, la capitale dell'impero tartaro. Vi era stato invitato da Töregene, la vedova del Khan Ögödei, per assistere all'elezione del nuovo Gran Khan. In realtà Töregene, che fungeva da reggente, sapeva che il trapasso dei poteri da un sovrano al suo successore, in una monarchia fondata sui legami di dipendenza personale è sempre un momento difficile, e voleva impedire eventuali colpi di mano.⁴⁵ Fu così che probabilmente fece avvelenare Jaroslav, in modo da assicurarsi, da parte russa un interlocutore nuovo e quindi più malleabile. Alexandr, invitato con ben tre messaggi pieni di rassicurazioni a presentarsi a sua volta a corte, fece grande impressione sul nuovo Khan, che gli confermò la successione al padre e gli concesse altri privilegi e grazia in cambio del suo atto di sottomissione. Egli viaggiò con una degna scorta armata e in compagnia del fratello Andrej, che aveva combattuto con lui al Peipus. La Narrazione dice che la fama delle sue imprese militari lo aveva preceduto, perché le stesse donne tartare stanziato presso il Volga cominciarono a usarlo come spauracchio per i loro bambini dicendo "Arriva Alexandr!". Anche la missione del 1252 era piena di rischi, perché Andrej si era lasciato affascinare dal miraggio di una ribellione armata contro il dominio mongolo, ma la sua rivolta era stata subito schiacciata. Alexandr tuttavia non solo riuscì a ritornare in patria senza danno, ma recuperò anche le terre del fratello ribelle, che il Khan gli concesse.⁴⁶ Alexandr seppe sempre muoversi sulla sottile linea che divide il patriottismo dal collaborazionismo. Da una parte egli vedeva chiaramente che unica alternativa alla pace coi Tartari era il disastro della Russia, dall'altra, questa pace costava cara, sia alla stessa famiglia di Alexandr (il padre e il fratello maggiore assassinati, il fratello Andrej bandito, lui stesso sempre insicuro di riuscire a tornar vivo dalle sue visite obbligate alla corte del Khan...) sia al popolo russo. Racconta infatti la Cronaca di Novgorod che i Tartari nel 1257 pretesero da Novgorod pesanti tasse doganali, così come del resto dalle altre terre russe. Nel 1259 i tributi che i Tartari pretendevano erano divenuti quasi intollerabili: i boiari erano ancora favorevoli a mantenere la pace con loro, ma il popolo, su cui ricadeva il peso maggiore, era talmente disperato da essere propenso ormai ad una avventura militare.⁴⁷ Quest'ultima fu scongiurata probabilmente proprio perché trattenuta dal prestigio e dall'autorità di Alexandr. Alexandr, del resto, non si aspettava neppure un aiuto alla ribellione da parte della Cristianità d'Occidente, che pure fin dal 1253, per iniziativa del papa, preparava una crociata contro i Tartari. Alexandr, da genuino ortodosso, non si fidava per nulla dei cattolici, e respinse seccamente ogni loro approccio, nel 1253 come in altre occasioni.⁴⁸ Sebbe-

⁴⁵ Vedi nota 66 di *Narrazione* 1991.

⁴⁶ Vedi note 72 e 73 di *Narrazione* 1991.

⁴⁷ *Chronicle* 1914, p. 95 e 96-97.

⁴⁸ Vedi *Narrazione* 1991, p. 45 e note 78-79. Nel 1239-1240 addirittura il gran maestro del ramo livone dei cavalieri Teutonici si era recato a Novgorod per negoziare con Alexandr una alleanza contro i pagani lituani, e solo dopo la

ne una radicata avversione nei confronti del Cattolicesimo in sé giocasse senz'altro un ruolo importante nelle sue scelte, egli aveva con ogni probabilità ragione, perché di crociata si parlava tanto ma essa non si realizzò mai, e anche se si fosse effettivamente mossa, l'esperienza degli scontri tra eserciti occidentali e mongoli nel corso del medioevo dimostrò sempre la netta inferiorità militare dei primi, almeno nelle battaglie in campo aperto.

Tra i meriti di Alexandr come uomo al tempo stesso di guerra e di governo va quello di aver sempre avuto una chiara consapevolezza che la capacità di riconoscere il momento in cui bisognava piegarsi a dei patti in larga misura imposti non poteva essere disgiunta da una cura particolare e costante dei propri strumenti bellici, necessari a non essere completamente schiacciati nelle trattative e a difendersi da nemici minori e nei casi estremi in cui non si potesse trovare un accordo. L'esercito personale di Alexandr, costruito intorno alla sua *družina*, era infatti una macchina quasi perfetta, costruita e mantenuta con cura nel corso degli anni. Non poteva svilupparla oltre un certo limite, perché questo i Tartari non lo avrebbero tollerato, e anche perché gliene mancavano i mezzi: avrebbe infatti dovuto contare per questo sul pieno e leale appoggio delle grandi città russe come Novgorod e dei grandi magnati, ma né le une né gli altri si sarebbero probabilmente prestati. Comunque, l'esercito professionista che egli costituì poteva contare non solo sull'abilità dei combattenti e sulla loro assoluta devozione,⁴⁹ ma anche su un eccellente servizio di informazioni e su quello che oggi diremmo un efficientissimo stato maggiore. Uno stato maggiore capace di condurre brillantemente da solo anche una campagna impegnativa, come infatti successe nel 1262, poco prima che Alexandr morisse. Alexandr stava compiendo allora la sua ultima missione presso la corte mongola, ma aveva lasciato la sua *družina* sotto il comando del figlio Dmitri, che egli aveva esortato ad obbedire come a lui stesso. Dmitri divenne in seguito un governante capace, tanto da meritarsi l'appellativo "il Vigile", però nel 1262, avendo appena nove anni, chiaramente non poteva guidare in prima persona una campagna militare. Eppure, proprio sotto il suo comando nominale, nell'autunno di quell'anno, l'esercito russo assalì e conquistò di slancio addirittura la città di Dorpat, facendo strage di Tedeschi prima di ritirarsi con molti prigionieri e bottino.⁵⁰ In realtà sappiamo che il comandante effettivo della spedizione era Jaroslav III, fratello minore di Alexandr, as-

risposta negativa dello *knetz* i Tedeschi cominciarono a pensare ad una azione contro Novgorod, vedi *Narrazione* 1991, p. 40 e nota 16.

⁴⁹ La *Narrazione* 1991, p. 43, dice che, poco prima della battaglia del Peipus i suoi uomini dissero: "Oh principe nostro onorato! Ora per noi è giunto il momento di sacrificare la nostra vita per te!" È possibile che queste parole siano solo un'invenzione retorica neppur troppo originale del narratore o della sua fonte (egli non assisté personalmente alla battaglia). Tuttavia credo si possa dire che Alexandr aveva un ascendente fortissimo sui suoi uomini, che egli coltivava accuratamente, consapevole com'era dell'importanza del fattore umano in guerra, e che sapeva peraltro ben meritare con le sue vittorie, col coraggio personale (nella battaglia della Neva almeno combatté in prima persona) e con la cura che sempre ebbe dei propri guerrieri.

⁵⁰ Vedi *Narrazione* 1991, p. 46 e nota 96.

sistito da quelli che la Narrazione chiama "i famigli più fidati" dello stesso Alexandr. Un'impresa molto audace, questa, che, alla fine della vita del principe, contraddice il modo da lui fino ad allora tenuto nel trattare coi Tedeschi: mantenersi sulla difensiva e limitarsi a rintuzzare i loro attacchi con energia, ma senza lasciarsi andare ad azioni di vendetta smisurate che potessero esacerbare la situazione. La conquista e il saccheggio di Dorpat e il massacro dei Tedeschi, più che alla volontà di Alexandr, allora lontano, potrebbero perciò essere dovute all'autonoma iniziativa di Jaroslav.

Nella personalità politica e militare di Alexandr si univano, come è prevedibile, apporti da diverse culture. Fortissima era, come abbiamo detto, l'influenza bizantina. Con l'Impero Romano d'Oriente caduto in gran parte in mani latine nel 1204, forse i più genuini eredi della sapienza militare elaborata da Bisanzio erano principi russi come Alexandr. I precetti insegnati dall'imperatore Maurizio e Leone il Tattico trovarono nelle sue mani efficacissima applicazione pratica. Alla battaglia del Peipus Alexandr preferì ritornare sui propri passi, forse addirittura con una marcia notturna, pur di farsi trovare all'alba del giorno dello scontro perfettamente schierato in una posizione favorevole, invece di rimanere nel luogo in cui aveva ricevuto la notizia dell'approssimarsi dei Tedeschi; e la scelta accurata del campo di battaglia era uno degli insegnamenti sui quali i trattati d'arte militare bizantina più insistevano.⁵¹ L'uso efficace degli arcieri, che al Peipus si rivelò determinante, oltre a essere tipico forse delle forze militari variaghe, sembra dovere molto all'esperienza che l'impero di Bisanzio accumulò nelle sue lotte contro i Parti prima, i Saraceni e i Turchi poi, tutti formidabili arcieri.⁵² Le fonti che narrano della battaglia del Peipus parlano di nugoli di frecce, il che, sebbene generico, fa pensare che l'esercito di Alexandr usò la tecnica detta, dagli studiosi anglosassoni di storia militare, della *arrow shower*, "pioggia di frecce", cioè un tiro a parabola in cui il gran numero e la frequenza dei proiettili lanciati compensava una certa perdita di potenza e la rinuncia alla precisione. L'arco delle fanterie russe era l'arco lungo semplice, che già aveva caratterizzato gli eserciti di quegli scandinavi che alla Russia diedero la prima organizzazione statale e il nome. Un arco non particolarmente potente, ma al quale si unì certamente, al Peipus, quello corto e composto delle *družinas* di Alexandr e Andrej, derivato dal *toxon* bizantino, a sua volta derivato dagli archi dei popoli iranici e delle steppe. Era un arco che poteva essere usato da combattenti a cavallo, addirittura

⁵¹ Vedi OMAN 1998, pp. 193-217. Secondo NICOLLE 1999, p. 37 anche le esperienze militari contro i popoli nomadi delle steppe insegnarono ai Russi a prestare particolare attenzione al fatto che i fianchi e le spalle dei loro eserciti schierati fossero protetti da ostacoli naturali.

⁵² NICOLLE 1999, p. 37, parla dello schieramento tipo di un esercito di Rus' intorno al XII secolo, in cui le ali erano formate dalla cavalleria e il centro da una fanteria che schierava in prima fila un muro di scudi di picchieri *kopejšchik*, memore dello *skjaldbord* scandinavo. In seconda linea si schieravano gli arcieri, *luchnik* o *strelets*, che tiravano così al riparo. Per la lezione che i Bizantini ebbero dai popoli delle steppe nell'uso degli arcieri vedi AMATUCCIO 1996 o almeno AMATUCCIO 2001.

in corsa. Essendo molto duro e robusto, richiedeva anni di assidua pratica prima di essere usato con efficacia, ed era quindi un'arma adatta ad una classe di guerrieri professionisti, non a poco addestrate milizie cittadine. Alla fine però si rivelava un'arma di incredibile potenza, aumentata, quest'ultima, da frecce specialmente concepite per perforare le maglie di un'armatura. Negli eserciti russi del tempo di solito gli arcieri appiedati si schieravano dietro una prima linea di uomini armati di grandi scudi e picche, oltre la quale tiravano. Ai lati e sulla retroguardia, in riserva, si schierava poi la cavalleria, armata anch'essa di archi ma anche di lancia e scudo per un attacco d'urto. Nelle linee generali era questo lo schieramento tipico delle armate bizantine, ma i Russi vi introdussero (perfezionata dall'uso della picca, maneggiata forse a due mani da uomini della seconda linea, l'idea scandinava del "muro di scudi", solo in parte presente alla mente dei Bizantini con il loro ricorso agli "scutati").⁵³ Questo fu probabilmente lo schieramento adottato anche da Alexandr il 5 aprile del 1242, salvo che io avanzo, sia pur dubitativamente, l'ipotesi che il condottiero abbia predisposto allora dei varchi nel muro di scudi per permettere agli arcieri appiedati di fare una sortita e tirare contro i Tedeschi ancora lontani che stavano avanzando lentamente e faticosamente, in formazione, sul ghiaccio del lago. Le cronache dicono infatti che questi ultimi attaccarono, o tentarono di attaccare, direttamente gli arcieri (cosa impossibile se gli arcieri si trovavano al riparo del muro di scudi), e gli arcieri a quel punto avranno cercato di ripararsi nelle retrovie mentre il muro di scudi e picche si richiudeva dietro di loro. Questa manovra, se effettivamente realizzata, assomiglia molto a quella delle legioni romane (oltre che, in qualche modo, delle truppe bizantine), le quali, tra i ranghi dei legionari, mantenevano degli intervalli in cui si ritiravano i veliti, gli arcieri e i frombolieri dopo la prima scaramuccia e che si richiudevano al momento dell'urto della fanteria pesante. E' una manovra complessa, che oltre all'addestramento richiede anche colpo d'occhio e molto sangue freddo da parte di chi la usa. Si dice di solito che le milizie cittadine russe non ricevessero un particolare addestramento, e quindi, nel caso si siano in effetti prodotte in una tale manovra, non sappiamo con quanta perizia e corretta scelta di tempi l'abbiano eseguita. Infatti, pare di capire dalla *Cronaca rimata di Livonia*, che gli arcieri russi soffrirono non poche perdite nel contrattacco tedesco, segno forse che il muro di scudi si richiuse troppo presto o che gli arcieri ritardarono troppo la loro ritirata. E' anche possibile che gli arcieri, come avveniva generalmente negli eserciti bizantini, si ritirassero non attraverso varchi predisposti, ma passando ai lati dello schieramento centrale, ritardando forse troppo la manovra.⁵⁴ I Tedeschi, comunque fosse, erano stati scompaginati, e il loro attacco al

⁵³ Sullo schieramento tipo di un esercito bizantino misto di cavalleria e fanteria in campo aperto, vedi OMAN 1998, pp. 194-195.

⁵⁴ Per i Bizantini vedi OMAN 1998, pp. 194-195.

muro di scudi risultò inefficace. Se gli uomini delle *družinas* combatterono al Peipus in sella, ciò dipese essenzialmente dalla loro abitudine, poiché il terreno non consentiva né di caricare né di ritirarsi al galoppo, ma solo di mandare i cavalli al passo o poco più velocemente.

Un altro tratto tipico della strategia bizantina dimostrato nelle imprese di Alexandr fu il fatto che egli combatté campagne essenzialmente difensive e finché poté preferì evitare le battaglie schierate, preferendo la rapidità della manovra, lo stratagemma e l'imboscata. Questo per preservare in Russia, come già a suo tempo nell'impero bizantino, il prezioso ed esiguo capitale dei combattenti professionisti.⁵⁵ In effetti, l'unica battaglia schierata che Alexandr offrì nel corso della sua vita sembra essere stata proprio quella del Peipus, e anche quella solo perché assolutamente costretto dalle circostanze. Rapidità di manovra e imboscata, per non dire addirittura completo tradimento delle regole morali della guerra di allora, furono le chiavi del successo della prima campagna di Alexandr, quella combattuta nel 1240 sulla Neva contro gli Scandinavi. Alexandr piombò di sorpresa su un nemico ignaro e impreparato con un gruppo relativamente piccolo di uomini, ottenendo il massimo risultato con uno sforzo non minimo, ma certo rapido e concentrato. Quando la battaglia di Bouvines venne combattuta venticinque anni prima (1215), fece scalpore il fatto che cadesse in quel giorno la domenica. L'etica bellica cristiana voleva che in quel giorno gli eserciti che si proclamavano cristiani non combattessero.⁵⁶ Ora, Alexandr non scelse solo una domenica per assalire i suoi nemici di fede cattolica, ma anche, per accrescere la sorpresa, un'ora che coincideva in pratica con la messa che precede il pranzo, la funzione religiosa più solenne di quel giorno consacrato. Il fatto poi che il comandante degli Svedesi si fosse dato pena di inviare con largo anticipo araldi a Novgorod ad annunciare le proprie intenzioni dimostra quanto fossero distanti la mentalità, chiamiamola così, "cavalleresca" di molti comandanti occidentali di allora e quella spietata e concreta di un uomo come Alexandr, che fece seguire l'esercito nemico dalle sue spie finché non lo colse nel momento e nella posizione per esso più sfavorevoli.

Quello del servizio di spionaggio, di ricognizione e di protezione avanzata degli eserciti medievali è un aspetto che forse finora gli studi hanno trattato poco. Alexandr fu evidentemente un maestro nel loro uso. Egli si dimostrò sempre molto ben informato della situazione e della forza del nemico, e al Peipus fu salvato probabilmente dal fatto di aver schierato una forza di retroguardia capace non solo di avvisarlo dell'arrivo del nemico, ma anche, seppure duramente sconfitta, di trattenerlo prima e di sganciarsi poi senza farsi seguire. Le fonti dell'epoca non lo dicono, ma forse lo scontro al famoso ma ancora oggi non identificato

⁵⁵ Vedi, riguardo gli eserciti bizantini, le pp. 200-203 di OMAN 1998.

⁵⁶ Vedi per questo DUBY 1977, pp. 69-92.

ponte fece guadagnare ad Alexandr ore preziose, obbligando il nemico ad arrestarsi per riorganizzarsi.

Manovra fulminea, spionaggio e uso al momento decisivo di infiltrati spiegano il successo nella riconquista delle piazzeforti di Koporje e Pskov, avvenuta, pare, praticamente senza perdite da parte russa e senza nessun bisogno di operazioni di assedio, nell'inverno 1241-1242.

Sappiamo pochissimo della spedizione che Alexandr guidò contro i Lituani nel 1245, ma se è vero che con un'unica marcia riuscì a intercettare e sconfiggere ben sette delle bande di quelli, famosi per la loro mobilità e per il fatto di costituire un nemico estremamente sfuggente e accorto, si confermano ancora una volta, e di più, la sua attitudine alla manovra rapida e alla raccolta di informazioni attendibili.

Anche il fatto di rifiutare in ogni modo lo scontro quando questo era assolutamente impari (come lo sarebbe stato, per lui, quello coi Tartari) era una forma di buon senso che sembra avere dei consistenti debiti nei confronti della politica strategica di Bisanzio, la quale, quando riteneva lo scontro militare troppo incerto e pericoloso, non provava vergogna nel concludere accordi col nemico e nel pagargli addirittura tributi, pur di mantenere il controllo dei punti vitali del proprio territorio e di preservare intatte le proprie forze. Pochi fra gli occidentali del tempo sarebbero stati capaci di una tale saggezza e di una tale abilità di negoziatore, specie davanti alla minaccia portata da orde pagane. Altrettanto accorta fu la sua politica nel trattare i nemici vinti, riservando a diversi tipi di nemici punizioni diverse e addirittura la sua clemenza, come abbiamo visto. Anche in questo ritroviamo i modi di un principe romano e bizantino, non certo di un presunto barbaro capo slavo.

L'unica campagna che, seppur trionfale, non sembra essere stata condotta del tutto nello stile (e intendo più quello politico che quello militare) di Alexandr Jaroslavich, anche se fu combattuta dalle sue truppe, fu quella, decisamente offensiva e sanguinaria, contro Dorpat del 1262. Ma abbiamo detto che in quell'occasione Alexandr diede un suo assenso di massima all'impresa, mentre la condotta effettiva delle operazioni ricadde interamente sulle spalle del fratello Jaroslav.

Forse il nemico più valido che ebbe ad affrontare fu proprio il vescovo Ermanno di Dorpat, nella campagna che terminò con la battaglia del Peipus. I Tedeschi erano stati certo poco accorti nel preparare la difesa di Koporje e di Pskov, questo lo ammette con rammarico anche la *Cronaca rimata di Livonia*.⁵⁷ Tuttavia il bellicoso prelato, una volta caduta Pskov, seppe reagire con grande energia. Anch'egli poteva contare su buoni informatori, perché, radunando con ammirevole velocità forze consistenti e facendole muovere altrettanto rapidamente, dimostrò di conoscere in anticipo, almeno a grandi linee, l'itinerario che avrebbe seguito

⁵⁷ Vedi *Reimchronick* 1963, 11, vv. 2181-2192, cit. in traduzione inglese in URBAN 1994, p. 197.

l'esercito russo. La sua idea era probabilmente più quella di sorprendere Alexandr in marcia che non quella di dargli battaglia campale. Sperava forse di recuperare così almeno una parte del bottino che quest'ultimo aveva raccolto. D'altra parte, i Tedeschi avevano ormai una lunga esperienza dello stile di guerra conveniente ai paesi baltici, fatto di rapide incursioni in una stagione come l'inverno (quando nel resto d'Europa tutte le operazioni militari si fermavano o quasi) e dell'uso dell'effetto sorpresa, magari proprio per punire eventuali *raids* nemici e strappare loro quello che avevano saccheggiato mentre si credevano al sicuro sulla via del ritorno. Gli difettò forse la cautela di non far precedere da esploratori la marcia notturna sul Peipus che lo portò all'alba in vista della riva opposta e dell'esercito russo schierato. Lo avesse fatto, avrebbe probabilmente saputo che quest'ultimo era ormai pronto a riceverlo, e non si sarebbe avventurato sulla superficie ghiacciata proprio in quel punto. Forse egli sottovalutò la rapidità con cui Alexandr poteva essere avvisato della sua vicinanza, e forse, se mai la concepì, scartò l'ipotesi che anche i Russi potessero sfruttare come lui la notte, ritornando alla riva del lago e attestandovisi. Tuttavia, una volta divenuta inevitabile la battaglia non voluta, lo schieramento di battaglia che le sue truppe adottarono fu, come abbiamo detto, il più valido per la particolare circostanza. Solo i Tedeschi, pochi di numero e lenti, ma ben armati, addestrati e motivati, avrebbero potuto salvare la giornata, sfondando al centro lo schieramento della fanteria di Novgorod e volgendo quest'ultima in rotta come già era successo in altre battaglie. E solo l'accorto schieramento adottato da Alexandr e la saldezza che riuscì a infondere nell'animo dei suoi uomini impedirono ai Tedeschi di riportare il successo. I Tedeschi, ormai battuti, dimostrarono coraggio e spirito di sacrificio: una parte di loro si sacrificò, come abbiamo visto, per coprire la ritirata del loro comandante supremo e della sua scorta, i quali riuscirono ad aprirsi un varco tra le forze russe che, dopo la fuga degli Estoni, li avevano completamente circondati. I Russi d'altra parte dimostrarono la sagacia del loro comandante inseguendo per sette chilometri e mezzo solo gli Estoni, facendone grande strage. Sembrerebbe che avessero lasciato invece via libera ai Tedeschi fuggitivi, ben sapendo anche per precedenti loro amare esperienze, quanto pericoloso potesse essere aggredire senza essere disposti in una solida formazione, dei Tedeschi sia pure in fuga. Del resto, anche l'inseguimento degli Estoni terminò alla riva opposta del lago: giustamente il Nicolle dice che non osarono avventurarsi sulla riva ricca di canneti e vegetazione (sia pur sfoltita dall'inverno).⁵⁸ Gli Estoni avrebbero potuto infatti nascondersi, riorganizzarsi e addirittura tendere imboscate ai loro inseguitori. Ecco dunque che i Russi a questo punto si fermarono, soddisfatti di quanto già avevano ottenuto e probabilmente anche molto

⁵⁸ NICOLLE 1996, p. 78.

stanchi dopo una notte insonne e la battaglia. Alexandr aveva ottenuto una vittoria forse più grande di quanto oggi certi storici non ammettano. Non solo la sua campagna invernale aveva eliminato la possibilità per i Tedeschi di puntare contro Novgorod a partire da basi avanzate (Koporje, Pskov), ma tolse anche loro, per lungo tempo, la voglia stessa di aggredire quella città. Passarono infatti ben undici anni prima che la Cronaca di Novgorod dovesse registrare un'altra offensiva tedesca degna di nota.⁵⁹ Probabilmente non ha torto chi, come il Nicolle, pensa che la probabile morte in battaglia di quei membri dell'ordine teutonico già appartenuti all'ordine dei Portaspada eliminò dalla scena il partito, tra i Tedeschi, più favorevole ad un più deciso *Drang nach Osten*.⁶⁰ Tuttavia, non devono neppure essere stati piccoli gli effetti psicologici della battaglia. I Tedeschi avevano perso in precedenza altri scontri coi Russi, guidati da Jaroslav padre di Alexandr, ma parrebbe che solo con la battaglia del Peipus essi siano stati costretti ad ammettere anche nelle loro cronache la sconfitta, sebbene la *Cronaca rimata di Livonia* cerchi in parte di ridimensionarla facendo anche apparire la vittoria russa una specie di vittoria di Pirro, pagata con perdite altissime. E che i Tedeschi non affrontassero più i Russi con la stessa sicurezza con cui li affrontavano prima del 5 aprile 1242, lo dimostra proprio la loro spedizione del 1253. Alexandr non era presente ma i cittadini di Pleskov, seppure incendiata, reagirono con vigore, e gli stessi abitanti di Novgorod, con ben due rappresaglie consecutive, spaventarono talmente tanto i Tedeschi che questi si affrettarono a chiedere la pace. Gli Svedesi poi erano rimasti talmente scossi dalla loro sconfitta nel 1240 e da quella dei Tedeschi nel 1242 che nel 1256 rinunciarono a tutti i loro piani di conquista alla sola notizia dell'avvicinarsi di Alexandr. Per loro, come per i bambini delle Tartare del Volga, il suo nome evocava ormai l'orco cattivo! Si arriverà addirittura al punto che un esercito russo potrà espugnare impunemente, nel 1262, una roccaforte come Dorpat, la sede del importante vescovado cattolico d'Estonia. Eppure, credo si possa dire che mai il geniale Alexandr corse forse tanti rischi, nel corso di una sua avventura militare, come nelle ore comprese tra il pomeriggio del giorno 4 e la fine della mattina del giorno 5 aprile del 1242.

⁵⁹ *Chronicle* 1914, pp. 93-94.

⁶⁰ Sul ruolo degli ex-Portaspada e la loro quasi totale scomparsa dalle cronache dopo il Peipus vedi NICOLLE 1996, pp. 48-51 e 81-82 e URBAN 1994, pp. 195-200.

Bibliografia

- AMATUCCIO 1996 G. AMATUCCIO, *Peri toxeias. L'arco da guerra nel mondo bizantino e tardo-antico*, Bologna, Planetario 1996.
- AMATUCCIO 2000 G. AMATUCCIO, *L'arco da guerra nel mondo bizantino e tardo-Antico*, in *Scrima. Tradizioni marziali d'occidente*, Bologna, Stupor Mundi 2000, pp. 62-66.
- Chronicle* 1914 *The Chronicle of Novgorod (1016-1417)*, trad. inglese, London 1914.
- ENRICO IL LETTONE *Enrici Chronicon Lyvoniae*, in MGH, *Series Scriptorum*, 23, pp. 246-309.
- MGH *Narrazione Monumenta Germaniae Historica. Narrazione sulla vita e sull'ardimento del grande e pio principe Alessandro*, traduzione e note a cura di A. Giambelluca Kossova, Palermo, Sellerio editore 1991.
- NICOLLE 1996 D. NICOLLE, *Lake Peipus 1242. Battle of the ice*, Oxford, Osprey Publishing 1996.
- NICOLLE 1999 D. NICOLLE, *Armies of medieval Russia 750-1250*, Oxford, Osprey Publishing 1999.
- OMAN 1998 C. OMAN, *A History of the Art of War in the Middle Ages. Volume One, 378-1278 A. D.*, 1885, rist. London-Mechanicsburg PA, Greenhill Books and Stackpole Books 1998.
- Reimchronik* 1963 *Livländische Reimchronik*, ed. L. Mayer 1876, rist. Hildesheim, Georg Olms 1963.
- URBAN 1994 W. URBAN, *The Baltic Crusade*, Chicago, Lithuanian Research and Studies Center, Inc. 1994.

MONACI FINLANDESI NELL'ARCHIVIO MEDIEVALE DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA

Questo articolo tratta degli ordini religiosi in Finlandia¹ nel medioevo. Nella prima parte verrà fornita un'informazione sugli ordini religiosi nel medioevo in generale, e nella seconda parte verrà discusso che cos'è possibile sapere degli ordini religiosi in Finlandia nel tardo medioevo. In questo articolo vengono presentati anche i nuovi risultati, che trattano dei monaci e delle monache finlandesi, che si trovano nell'archivio medievale della Penitenzieria Apostolica.²

Gli ordini religiosi nel medioevo e la loro presenza in Finlandia

Nel medioevo gli ordini religiosi erano assai numerosi. I gruppi più conosciuti degli ordini religiosi erano quattro: gli ordini monastici (gli ordini più noti in questa categoria sono i benedettini, i cistercensi, i certosini e più tardi anche quello di S. Brigida), i canonici regolari (gli agostiniani e i premostratensi), gli ordini militari (i templari e i gerosolimitani o i giovanniti) e i mendicanti (i domenicani, i francescani, gli eremiti e i carmelitani). Quasi tutti questi ordini religiosi erano diffusi in tutta Europa.

Poiché la Scandinavia è stata cristianizzata relativamente tardi, nei secoli X-XII. (e la Finlandia particolarmente tardi, nel secolo XII.), anche la presenza degli ordini religiosi in Scandinavia è diversa rispetto alle altre parti in Europa. Per esempio, i benedettini non erano più in fase di espansione all'epoca in cui la Scandinavia veniva cristianizzata, e per questo motivo i monasteri benedettini sono rari in Scandinavia.

¹ Nonostante la Finlandia non esistesse nel medioevo come stato indipendente, in questo articolo verrà utilizzata la parola „Finlandia” come sinonimo per la diocesi di Turku, che faceva parte dell'arcidiocesi svedese di Uppsala. Siccome la diocesi di Turku nel medioevo copriva tutte le parti abitate della Finlandia, non vedo nessun problema a utilizzare questi due concetti come sinonimi.

² L'archivio medievale della Penitenzieria Apostolica è stato chiuso agli studiosi fino all'anno 1983 a causa della delicatezza dei documenti. L'archivio, comunque, non contiene materie di confessione e per questo motivo i ricercatori possono studiare il materiale della Penitenzieria, depositato nell'Archivio Segreto Vaticano, con un permesso speciale, concesso dallo stesso ufficio. L'archivio medievale della Penitenzieria, composto dai registri delle suppliche, è stato conservato quasi interamente dall'anno 1448 in poi. Prima di quest'anno, invece, esiste solamente qualche volume dei registri dell'ufficio e dopo l'anno 1569 l'archivio della Penitenzieria è composto dai registri che contengano copie delle lettere fatte dalla Penitenzieria. Per ulteriori informazioni sull'archivio della Penitenzieria Apostolica, vedere i numerosi articoli e libri di Filippo Tamburini e Ludwig Schmugge. Riguardando le suppliche provenienti dalla Svezia e Finlandia vedi Salonen, Kirsi: *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages. The Example of the Province of Uppsala 1448-1527. Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Series Humaniora* 31.3. Saarijärvi 2001.

Invece, la presenza degli ordini mendicanti nella Scandinavia era forte già ai tempi della cristianizzazione. Al contrario degli ordini monastici, i canonici regolari e gli ordini militari, i mendicanti, che al momento attraversavano un periodo di crescita, si diffondevano in questi territori neocristianizzati. Infatti, si può dire, che i domenicani e i francescani avevano un ruolo molto importante nel processo di cristianizzazione della Finlandia.

Quale fosse il ruolo dei mendicanti in questo processo, non è però conosciuto a causa della mancanza di fonti di questo periodo. Comunque, sappiamo che particolarmente i domenicani erano molto importanti nella chiesa finlandese nel periodo immediatamente seguente la cristianizzazione. Per esempio, i primi vescovi finlandesi erano con molta probabilità domenicani.

Anche il primo convento nella Finlandia era domenicano. Secondo le fonti, i domenicani hanno fondato il loro primo convento a Turku nell'anno 1249.³ Già prima di questo sappiamo che probabilmente i domenicani avevano una sede nella casa vescovile, situata a Koroinen. Il fatto che il primo convento domenicano fosse situato a Turku era, infatti, una normal per i mendicanti, che cercavano di costruire i loro conventi o *domus*, nei centri già abitati. Secondo questa tendenza, anche il secondo convento domenicano era costruito in una città, questa volta a Viipuri nella Finlandia est. Il convento di Viipuri era, comunque, più recente del convento di Turku, essendo stato costruito nell'anno 1392.⁴

Come i domenicani anche i francescani erano venuti in Finlandia subito dopo la cristianizzazione, e anche loro avevano costruito il loro primo convento in una città, a Viipuri.⁵ Non sappiamo perché i francescani non volessero avere un convento a Turku, come i domenicani, ma una possibile spiegazione è che se i domenicani avevano il loro convento a Turku e i francescani a Viipuri, tutti e due gli ordini potevano cominciare il loro lavoro di cristianizzazione della Finlandia in due diverse parti. Molto più tardi, nel XV. secolo, i francescani costruirono due altri conventi in Finlandia, uno nella città di Rauma⁶ sulla costa occidentale e l'altro nell'arcipelago finlandese, a Kökar.⁷ Il convento di Kökar serviva probabilmente per chi navigava fra la Finlandia e la Svezia.

Tutti i conventi dei domenicani e francescani erano maschili. Per molto tempo c'era una discussione, se nella Finlandia doveva essere

³ *Finlands medeltidsurkunder (FMU)* 98.

⁴ *FMU* 1005.

⁵ L'anno in cui il convento di Viipuri è stato costruito non è stato menzionato nelle fonti esistenti. Il convento esisteva, comunque, sicuramente già nell'anno 1403, ma venne costruito probabilmente già prima. *FMU* 1161, 1162, 1165, 1166.

⁶ L'anno in cui il convento di Rauma è stato costruito non è stato menzionato nelle fonti esistenti. Il convento esisteva, comunque, al più tardi nell'anno 1449, quando è stato menzionato in un testamento. *FMU* 2817, 2818.

⁷ L'anno in cui il convento di Kökar, situato nella isola di Hamnö, è stato costruito, non è stato menzionato nelle fonti esistenti. Il convento esisteva sicuramente già prima dell'anno 1472, quando le fonti dicono che il vecchio guardiano del convento era morto. *FMU* 3502.

anche un monastero o convento per le donne. Questo progetto cominciò a realizzarsi nel corso del XV secolo, quando il vescovo di Turku prese la decisione di costruire il convento domenicano di S. Anna. Il futuro convento ricevette molte donazioni, ma il convento di S. Anna non fu mai costruito.

Il governo svedese e la chiesa finlandese presero nel 1438 la decisione di costruire un monastero ispirato all'ordine di S. Brigida. Il primo edificio del monastero, chiamato monastero di "Vallis gratiae", fu costruito in una valle a Masku, 20 chilometri nord di Turku. I primi monaci e monache vennero mandati dalla Svezia per realizzare la costruzione, ma essi non trovarono il posto ideale per il monastero e volevano trasferirlo in un posto migliore. Un nuovo luogo fu trovato ad Ailoinen di Raisio, circa 25 chilometri a nord di Turku, sulla costa, dove il nuovo monastero venne costruito. Esso conserverà, comunque, il vecchio nome di *Vallis gratiae*, e anche alla città che vi nacque intorno fu dato lo stesso nome, in svedese Nådendal e in finlandese Naantali.⁸

Questi tre ordini religiosi sono stati gli unici che hanno avuto un monastero o convento in Finlandia. Oltre a questi, anche i cistercensi hanno avuto a che fare con la Finlandia. I cistercensi di Padise in Estonia hanno avuto in possesso i diritti per una peschiera nella Finlandia meridionale. Avevano anche il patrocinio per i parroci di Porvoo e Pernaja e la cappella di Sipoo nella stessa zona. Non sappiamo se i cistercensi abbiano veramente avuto un posto fisso in Finlandia, ma è sicuramente stato necessario per loro visitare i loro possedimenti. È pure probabile che durante queste visite loro abbiano anche avuto incontri con i cristiani locali.⁹

Che cosa sappiamo dei monaci e monache finlandesi?

L'informazione di cui disponiamo degli ordini religiosi in Finlandia è molto scarsa e limitata. Il materiale esistente può essere diviso in due categorie: resti materiali e fonti scritte. I resti materiali sono da una parte quanto resta dei conventi e delle chiese che si possono ancora vedere, come per esempio la chiesa del convento di Naantali o di Rauma. Anche le sculture, i dipinti e gli oggetti religiosi, che sono rimasti dei conventi distrutti, fanno parte dei resti materiali. Questi resti ci permettono di vedere quale tipo di costruzione i monaci avessero e quale tipo di oggetti d'arte fossero di proprietà dei conventi o dei membri degli ordini religiosi. Essi ci raccontano delle ricchezze dei conventi e quale tipo di oggetti fosse importante per i religiosi.

⁸ FMU 2265, 2269, 2322, 2328, 2337, 2355, 2391, 2398, 2469.

⁹ Registrum Ecclesie Aboensis 138, 139, 140, 142, 143, 216, 217, 371, 372.

Le fonti scritte, invece, ci danno tutto un'altro tipo di informazione sugli ordini religiosi in Finlandia. Questi documenti, che sono stati editi nella serie "*Finlands medeltidsurkunder*", per la maggior parte riguardano fatti amministrativi o economici. Le compravendite, i testamenti e le donazioni raccontano come l'economia di un convento potesse essere articolata e anche come la gente volesse donare i beni ai conventi e in questo modo sperava di avere un miglior futuro dopo la morte.

I privilegi e le norme dei conventi e degli ordini religiosi raccontano, invece, che cosa i monaci potessero fare e come dovessero comportarsi. Queste fonti normative, però, non possono darci un'idea esaustiva della vita dei membri degli ordini, perché le norme non possono mai corrispondere totalmente con la realtà. Questo è, infatti, uno dei più grossi problemi nello studio della vita dei religiosi finlandesi. Nelle altre parti del mondo cristiano ci sono rimasti, per esempio, cronache o diari dei conventi o monasteri, che possano fornirci numerosi dettagli che trattano la vita nel convento. Anche i registri dei vescovi possono contenere informazioni sui religiosi. Questo tipo di documenti, sfortunatamente, non esiste più in Finlandia.

Per i suddetti motivi è stato molto difficile trovare informazioni, che potrebbero raccontare qualcosa di concreto della vita dei monaci o delle monache. Invece, gli studiosi hanno dovuto accontentarsi delle informazioni e dei dettagli economici e amministrativi. Questi aspetti molto importanti, che già sono stati studiati approfonditamente, non vengono ripetuti in questo articolo, ma passiamo a esaminare che cosa le nuove fonti dell'archivio della Penitenzieria Apostolica possono raccontare dei religiosi finlandesi.

La Penitenzieria Apostolica

L'area di intervento della Penitenzieria Apostolica nel tardo medioevo era molto vasta. L'ufficio poteva occuparsi di differenti tipi di suppliche e cose che trattano per esempio i matrimoni, l'illegittimità, il diritto di diventare un prete nonostante qualche difetto, la confessione, e i vari tipi di delitti contro i regolamenti del diritto canonico. L'ufficio poteva anche dare quattro tipi di grazie per le persone che si rivolgevano alla Penitenzieria con i loro problemi: assoluzioni, dispense, licenze speciali e dichiarazioni di non colpevolezza.

La prima facoltà della Penitenzieria era quella di poter dare ai supplicanti le assoluzioni da censure incorse per gravi delitti, assoluzioni riservate dal diritto canonico di quel tempo alla Santa Sede. Per esempio, assolvere una persona scomunicata perché aveva ucciso un

prete, oppure assolvere un prete che aveva celebrato la messa per persone sotto la scomunica.

L'ufficio poteva anche dare ai fedeli diversi tipi di dispense, che permettevano ai fedeli di fare qualcosa, che il diritto della chiesa non gli permetteva normalmente. Per esempio, la dispensa che permetteva ad una coppia di sposarsi, anche se gli impedimenti matrimoniali del diritto canonico negavano loro il diritto di essere sposati, oppure quella che permetteva ad una persona di entrare nella carriera ecclesiastica nonostante che il diritto canonico gli negasse il diritto di diventare prete per i motivi di illegittimità, minorità o qualche difetto fisico, come la mancanza di una buona vista, oppure perché lui aveva fatto qualcosa, che gli aveva portato la scomunica.

Oltre questo, la Penitenzieria aveva la facoltà di concedere ai supplicanti diversi tipi di licenze speciali, con le quali potevano non osservare le norme della chiesa. Queste licenze permettevano ai loro possessori di poter scegliere il confessore invece di confessarsi al proprio parroco oppure di poter fare un pellegrinaggio in Terra Santa e durante il viaggio di essere in contatto con gli infedeli, che era vietato in diritto canonico.

Come quarta facoltà, la Penitenzieria poteva dare ai fedeli dichiarazioni, che dicevano che loro non erano colpevoli di qualche reato di cui erano accusati, che testimoniavano che non avevano incurso nessuna scomunica e non erano irregolari. Spesso venivano trattati casi, in cui un prete era stato accusato di un'omicidio che aveva commesso solo perché doveva difendersi contro un'aggressore. Siccome secondo il diritto canonico un fatto non costituiva reato, se non era commesso volontariamente, le persone che erano accusate di omicidio, ma che non avevano ucciso la vittima volontariamente, potevano essere giudicate non colpevoli.

La Penitenzieria offriva la consolazione e una nuova possibilità per i cristiani che avevano in qualche modo commesso un reato contro le regole del diritto canonico, oppure per quelli che volevano comportarsi contro i regolamenti della chiesa - avendo, però, buoni motivi per questo. Poiché il diritto canonico era lo stesso per tutti i cristiani, i supplicanti che si rivolgevano alla Penitenzieria venivano da tutto il mondo cristiano. Le grazie date dalla Penitenzieria, quindi, raggiungevano ugualmente la Scandinavia nell'Europa del nord, la Sicilia nel sud, la Polonia all'est e il Portogallo all'ovest. Tra i supplicanti c'erano sia le donne che gli uomini, i laici e gli ecclesiastici: preti, chierici, monaci e suore.

La Penitenzieria Apostolica e i religiosi finlandesi

Nell'archivio medievale della Penitenzieria ci sono dodici documenti risalenti agli anni 1448-1523¹⁰ che riguardano i religiosi finlandesi. I dodici documenti sono pochissimi se li paragoniamo con tutte le suppliche presentate alla Penitenzieria in questi anni.¹¹ Ma se paragoniamo questi dodici documenti con tutti i documenti nell'archivio della Penitenzieria che riguardano la Finlandia, che sono circa 130¹², essi rappresentano un decimo di tutti i documenti finlandesi.

I dodici documenti contenuti nei registri delle suppliche della Penitenzieria Apostolica non coprono, comunque, tutto il periodo suddetto. La prima supplica fatta dai religiosi finlandesi fu presentata nella Penitenzieria nell'anno 1465 e l'ultima nell'anno 1521. Dalla distribuzione dei documenti nel tempo è possibile constatare, che i religiosi finlandesi non hanno avuto un bisogno specifico di rivolgersi alla Penitenzieria in un certo periodo, ma hanno presentato le suppliche quando ne avevano necessità.¹³ Nessuno di questi documenti è in connessione con gli anni giubilari, quando numerose suppliche venivano presentate alla Penitenzieria e agli altri uffici della curia pontificia.¹⁴

Com'è stato detto sopra, nella Finlandia medievale operavano i domenicani, i francescani, i membri dell'ordine di S. Brigida e anche in una certa misura i cistercensi. Dei dodici documenti, cinque parlano dei domenicani, uno dei francescani e tre riguardano i membri dell'ordine di S. Brigida. Due documenti, invece, menzionano solamente un religioso, ma non è stato specificato di quale ordine, e un documento parla di un uomo che aveva in precedenza fatto parte dell'ordine dei gerosolimitani che avevano un centro a Eskilstuna, in Svezia.

Spesso i supplicanti che si rivolgevano alla Penitenzieria Apostolica avevano in qualche modo commesso un reato contro le regole del diritto canonico. Ma la Penitenzieria concedeva anche altri tipi di grazie, e non era detto che una persona menzionata in una supplica alla Penitenzieria fosse un criminale. Infatti, questa è vero anche per le suppliche dei religiosi finlandesi. Solamente in quattro casi un frate dovette rivolgersi alla Penitenzieria perché aveva commesso un reato contro il diritto canonico. In altri cinque casi un frate è menzionato come vittima di un

¹⁰ Il presente studio è stato limitato a questi anni, di cui il primo è l'anno in cui i registri della Penitenzieria Apostolica cominciano e il secondo è l'anno in cui la Finlandia è stata riformata.

¹¹ Nessuno ha ancora calcolato esattamente quante suppliche sono state presentate nella Penitenzieria Apostolica durante gli anni sopradetti, ma sappiamo che i registri della penitenzieria, che coprono gli anni dei pontificati di Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII (anni 1455-1492), contengono circa 115.000 suppliche.

¹² Salonen, Kirsi, *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages*, passim.

¹³ Una supplica è stata presentata rispettivamente durante gli anni 1465, 1478, 1481, 1483, 1484, 1485, 1498, 1500, 1517 e 1521 e due nell'anno 1472.

¹⁴ Per esempio, nell'anno giubilare 1500 la Penitenzieria dava più di 10.000 grazie, quando il numero dei supplicanti negli anni normali era mediamente solo la metà di questa cifra.

reato (omicidio o violenza) e in altri quattro un membro dell'ordine religioso finlandese è stato nominato in un'altra connessione.

I registri della Penitenzieria Apostolica sono stati divisi sotto diversi titoli¹⁵: il *de matrimonialibus* contiene suppliche che riguardano i matrimoni¹⁶; il *de diversis formis* e *de declaratoriis* contengono suppliche che riguardano maggiormente diversi tipi di reati contro il diritto canonico o diverse dispense¹⁷; il *de promotis et promovendis* si tratta di ordinazioni e validità per la carriera ecclesiastica¹⁸; il *de defectu natalium* e *de uberiori* si tratta con la illegittimità¹⁹ e *de confessionalibus* contiene suppliche riguardanti il potere di scegliere il proprio confessore²⁰.

Le suppliche che riguardano i religiosi finlandesi si trovano sotto i titoli *de diversis formis* (otto documenti), *de declaratoriis* (tre documenti) e *de confessionalibus* (un documento). Questo tipo di distribuzione delle suppliche nei diversi gruppi è molto tipico per quelli fatti dai membri degli ordini religiosi in generale. I religiosi o le monache non avevano alcun bisogno di chiedere un'assoluzione o una dispensa per il matrimonio, e per questo è normale che sotto il titolo *de matrimonialibus* non esistono le loro suppliche. Invece, sotto i titoli *de diversis formis* e *de declaratoriis* sono compresi numerosi possibili reati, che anche i monaci (e anche le monache, ma non così spesso) potevano commettere, e per questo i due gruppi di suppliche contengono spesso numerose suppliche di religiosi. Sotto il titolo *de promotis et promovendis* si trovano anche suppliche dei religiosi che volevano ricevere gli ordini, ma le loro suppliche non sono molto comuni. Anche nei gruppi *de defectu natalium* e *de uberiori* si trovano le suppliche dei monaci o anche qualche volta delle suore, ma le loro suppliche sono scarse, perché l'entrata in un'ordine religioso funzionava già come una dispensa dall'illegittimità, e un membro di un ordine aveva bisogno di una tale dispensa soltanto se lui o lei voleva essere promosso/a nella carriera monastica, per esempio diventare un abate o badessa di un monastero.

¹⁵ Riquardando questi diversi titoli vedi Schmugge, Ludwig - Hersperger, Patrick - Wiggenhauser, Béatrice, Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentiarie aus der Zeit Pius' II. (1458-1464). Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 84. Tübingen 1996; Salonen, Kirsi, The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages.

¹⁶ In queste suppliche le coppie chiedevano una dispensa che permettesse loro di sposarsi nonostante gli impedimenti del diritto canonico, oppure un'assoluzione e dispensa, che li assolvesse dal peccato che avevano commesso quando avevano contratto il matrimonio contro le regole del diritto canonico e che anche permettesse loro di rimanere nel matrimonio. La penitenzieria aveva la facoltà di dispensare i supplicanti da tanti tipi di impedimenti, ma non dagli impedimenti dirimenti.

¹⁷ Questi due gruppi di suppliche contengono i seguenti casi: omicidi, violenze, apostasia, delitti contro voti monastici oppure celibato, cambio di monastero o ordine religioso, pellegrinaggio, digiuno, compravendite di proprietà dei monasteri o di parroci, annullamenti dei matrimoni o di voti religiosi, commutazioni dei voti, etc.

¹⁸ Qui si trovano, per esempio, suppliche per poter essere promosso in ordini sacri in età minore, per poter continuare la carriera ecclesiastica nonostante qualche difetto fisico, come la mancanza di una buona vista, oppure per poter prendere gli ordini più velocemente di quanto il diritto canonico permettesse.

¹⁹ I figli illegittimi avevano bisogno di avere una dispensa papale prima di poter diventare preti, perché il diritto canonico non permetteva ai figli nati in un matrimonio di prendere gli ordini sacri senza tale dispensa.

²⁰ Questo gruppo di suppliche non ha quindi niente a che fare con la confessione, ma solamente con il fatto, che il possessore di una lettera confessionale era libero di scegliere il suo confessore e non doveva confessare i suoi peccati al suo parroco, come diceva il diritto canonico secondo la costituzione 21 del IV concilio Lateranense.

La testimonianza della Penitenzieria dai religiosi finlandesi

In precedenza si è detto delle suppliche finlandesi in generale, ma che cosa avevano fatto i religiosi finlandesi per aver dovuto rivolgersi alla Penitenzieria oppure per essere menzionati in una supplica? La ragione più comune per la menzione dei religiosi finlandesi in un documento nell'archivio della Penitenzieria è la violenza (sei casi). Tre di questi sono casi di omicidio e tre di violenza. Nella Tabella 1 possiamo vedere più esattamente, chi è stato il colpevole e chi la vittima:

Tabella 1: I violentatori e le vittime nei casi di violenza. I numeri sottolineati si riferiscono ai casi di omicidi.

Violentatore\Vitti ma	Religioso	Prete	Laico	Totale
Religioso	<u>1</u>	0	<u>1</u>	2
Prete	3	0	0	3
Laico	<u>1</u>	0	0	1
Totale	5	0	1	6

Fonti: ASV, Penitenzieria Ap, Vols. 3-73.

Nella Tabella 1 possiamo vedere che in due casi un frate è stato colpevole di omicidio (di un altro frate e un laico), e in due casi un frate è stato ucciso da qualcuno (una volta da un altro frate e un'altra volta da un laico). In tre casi un membro di un ordine religioso è stato vittima di violenza da parte di un prete. Questo risultato, che un frate è stato nominato nella supplica due volte in connessione con la morte di qualcuno e cinque volte come vittima di un atto violento, può essere interpretato così, che i religiosi subivano più violenze rispetto a quelle che commettevano, ma gli atti violenti commessi dai frati finlandesi erano, comunque, più severi. Deve comunque essere detto che sei casi sono troppo pochi per un affidabile studio statistico, e quindi questi risultati non possono essere generalizzati per descrivere la natura dei religiosi finlandesi.

Ma quale tipo di delitti è stato commesso? Due di questi documenti si trovano sotto il titolo *de declaratoriis*, dove i supplicanti non ammettevano la loro colpevolezza, ma chiedevano alla Penitenzieria una dichiarazione di non-colpevolezza, perché secondo loro ciò che avevano fatto non era, secondo il diritto canonico, un vero atto criminoso, ma in conseguenza di certe circostanze attenuanti, l'atto non era considerato come un reato, e per questo motivo non potevano essere colpevoli.²¹

²¹ Il diritto canonico dichiarava, che un atto non era reato se non era commesso volontariamente. Utilizzando questa regola come base della sua difesa, i supplicanti raccontavano che erano stati attaccati in precedenza da una o più persone, e dovevano utilizzare la violenza solamente per difendersi dalla morte. E questa difesa portava alla morte dell'altro. In questi casi, se il supplicante poteva testimoniare che non aveva esagerato nella sua violenza e che si era

Tutte e due le suppliche *de declaratoriis* sono fatte da frati che in qualche modo erano in connessione con la morte di qualcuno.

La prima supplica è stata fatta il 13 dicembre 1465 dal frate domenicano Henricus Bella. Henricus racconta nella sua supplica che un giorno si era lasciato prendere dall'ira con un laico che non voleva obbedirgli, e lo aveva battuto cinque volte con un bastone sulla schiena.²² Questo tipo di punizione era, comunque, ancora nei limiti dei poteri di un prete, che aveva il diritto di portare i suoi cristiani sulla giusta strada. Nel caso di Henricus successe comunque qualcosa di più grave, perchè lui si rivolse alla Penitenzieria. A quel tempo in Finlandia c'era un'epidemia di peste, ed il laico che era stato battuto da Henricus si ammalò e morì dopo qualche giorno. Siccome si era ammalato solo tre giorni dopo la punizione di Henricus, ci fu sicuramente il dubbio che fosse stata la violenza di Henricus a provocare la peste e quindi la morte.

Siccome Henricus era sicuro di non essere colpevole della morte di questo laico, si rivolse alla Penitenzieria chiedendo una dichiarazione di innocenza. Henricus spiegava nella sua supplica che dopo che il laico s'era ammalato, costui era stato esaminato, e da questo esame era risultato chiaro, che dalle percosse di Henricus non aveva sofferto alcuna lesione e nella sua schiena non c'erano segni di lividi. Poi Henricus aggiungeva che la peste del laico era cominciata dall'ascella sinistra e non dalla schiena, dove Henricus lo aveva battuto. Con queste testimonianze Henricus voleva convincere i funzionari della Penitenzieria, ma riesce a convincerli solo fino a certo punto, perchè la Penitenzieria non gli fornì direttamente la lettera di dichiarazione, ma riferì il fatto all'ordinario della diocesi di Turku. La lettera della Penitenzieria diceva che se l'ordinario trovava che tutti i dettagli nella testimonianza di Henricus erano veri, Henricus non doveva avere nessuna colpa in questo caso e poteva essere dichiarato innocente.²³

La seconda supplica fatta da un frate finlandese per avere una dichiarazione di non colpevolezza in un caso di omicidio è stata accettata dalla Penitenzieria nell'ultimo giorno dell'anno 1478. In questo caso il supplicante era un frate francescano, Petrus Nicolai.²⁴ Costui spiegava nella sua supplica che una sera due suoi confratelli l'avevano attaccato e

comportato così solo perché non aveva altra scelta, la Penitenzieria poteva dichiarare il supplicante non colpevole, che significava che il supplicante non era incurso una scomunica né era irregolare. Per i preti questa dichiarazione era particolarmente importante perché un prete che si era macchiato di una morte (o violenza molto grave) non poteva più fare il servizio sull'altare, e per tanti preti questo significava la perdita dei benefici e dei guadagni. Invece con una simile dichiarazione potevano mostrare che agli occhi della Santa Sede non erano irregolari e che potevano continuare la loro carriera ecclesiastica.

²² ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 14, fol. 98r. " - - - dictus orator ira provocatus prefatum laicum cum quodam parvo baculo in dorso supra tunicam quinque ictibus percussit."

²³ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 14, fol. 98r. "Committatur ordinario quod si vocatis vocandis sibi constituerit quod laicus prefatus non ex percussione predictis sed ex alia, ut prefertur, infirmitate - - - mortuus sit et de aliis expositis, declaret ut petitur."

²⁴ In questo caso non è del tutto sicuro di quale convento si tratti, perchè il nome del convento è di difficile lettura nel documento. Quello che si legge sembra essere "conventus awmen." che può essere interpretato come il convento di Rauma, conventus [R]awmensis.

ferito all'omero. Avendo paura di morire per mano dei suoi confratelli, cominciò a difendersi contro di loro con un piccolo coltello che portava con sé per i bisogni quotidiani, come tagliare il pane. Ad un certo punto altri fratelli del convento erano intervenuti e i due frati che avevano attaccato Petrus fuggirono, ma dopo qualche tempo uno di costoro fu trovato morto. La morte era stata causata da una ferita di coltello.

A questo punto era normale che Petrus venisse sospettato di omicidio, visto che il frate era morto per una ferita da arma da taglio. Nella sua supplica Petrus spiegava di non aver ferito il fratello volontariamente, ma perché doveva difendersi contro di lui. La Penitenzieria accettò la spiegazione di Petrus e gli concesse la dichiarazione di non colpevolezza. Ma come il caso precedente, anche questo caso fu affidato all'investigazione dell'ordinario della diocesi di Turku prima che la dichiarazione della Penitenzieria fosse considerata valida. Se l'ordinario trovava che tutto era come Petrus aveva spiegato nella sua supplica, poteva essere dichiarato non colpevole.²⁵

La Penitenzieria trattò anche un'altro caso di omicidio avvenuto in Finlandia. In questo caso l'omicida era un laico e un frate la sua vittima. Come avviene abbastanza spesso nei casi in cui i laici avevano commesso un omicidio, anche in questo caso il documento è stato registrato sotto il titolo *de diversis formis*, il che significava che il supplicante aveva ammesso il suo reato e chiedeva semplicemente un'assoluzione dal peccato che aveva commesso uccidendo un prete. Per i laici una dichiarazione di innocenza non era importante, perchè per loro la buona reputazione non era così importante per poter ottenere o mantenere i loro posti di lavoro, come succedeva a un prete che aveva ucciso qualcuno. I casi dei laici che avevano commesso un omicidio erano anche spesso trattati nei tribunali laici, e in questo caso una dichiarazione di innocenza da parte della chiesa non gli serviva. Nei loro casi loro bastava l'assoluzione, che metteva a posto la loro coscienza.²⁶

Per questo motivo, le suppliche sotto il titolo *de diversis formis* sono anche molto più brevi delle suppliche sotto il titolo *de declaratoriis*, dove i supplicanti dovevano spiegare bene tutti i dettagli del reato. Nei casi in cui il supplicante aveva ammesso il reato doveva semplicemente confessare che cosa aveva fatto e chiedere l'assoluzione. Nel terzo caso finlandese di omicidio (datato il 31.1.1483) il testo del documento è breve con pochi dettagli. Il supplicante, un laico di nome Paulus Jacobi, raccontava di aver ammazzato un frate domenicano di nome Ardica²⁷ mentre si stava difendendo contro il frate.

Quello che si può interpretare dal documento è che l'omicidio non era stato commesso volontariamente ma per legittima difesa. Il

²⁵ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 28, fol. 218r-v.

²⁶ Salonen, Kirsi, The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages.

²⁷ Il nome sarebbe stato Hartikka in finlandese.

documento rivela anche che il caso era abbastanza delicato, perché la Penitenzieria concesse al laico il diritto di fare la penitenza nella chiesa di San Pietro, invece di farla sul luogo del delitto, come si faceva normalmente, in quanto non aveva un sicuro accesso a quel posto. Inoltre, questo significava che il laico doveva essere personalmente presente in curia a Roma al momento in cui si rivolgeva alla Penitenzieria.²⁸

I tre altri casi di violenza non erano così gravi come questi due, ma si trattava solamente di un atto di violenza in cui la vittima non aveva subito conseguenze gravi. Il diritto canonico diceva che se un atto di violenza non era molto grave, anche se la vittima era una persona avviata alla carriera ecclesiastica, i casi non dovevano essere necessariamente portati alla Penitenzieria. Questi tre casi di violenza furono comunque commessi da preti, cioè si trattava di atti violenti fra due ecclesiastici, e per questo motivo questi tre casi furono portati fino alla Penitenzieria.

Il primo caso datato nella Penitenzieria il 24.7.1481 riguardava il prete Magnus Petri che aveva malmenato al mercato di Turku un converso dell'ordine dei domenicani, col quale si era arrabbiato, perché costui teneva di nascosto il nipote di Magnus nella sua cella in convento. In questo caso la violenza di Magnus non era grave (lui dice nella supplica che la vittima non soffriva di lesioni), ma l'atto violento accadeva in un posto aperto come il mercato e aveva sicuramente numerosi testimoni, ed era stato sicuramente tale da causare uno scandalo pubblico. Probabilmente per questi motivi Magnus doveva rivolgersi alla Santa Sede, e il fatto non poteva essere risolto dall'autorità del vescovo di Turku. La Penitenzieria dette al supplicante un'assoluzione dalla scomunica, che risultava dalla violazione di un'ecclesiastico, e una dispensa che gli permetteva di continuare nella sua carriera ecclesiastica.²⁹

Nel secondo caso di violenza (datato il 11.1.1498) commesso contro un religioso finlandese il supplicante, il prete Andreas Henrici, racconta di temere di aver malmenato un religioso converso³⁰, ma non gravemente. Nonostante l'atto violento, che lo portava alla scomunica e gli impediva di celebrare la messa, aveva continuato a celebrare le messe. Per questo, Andreas chiedeva alla Penitenzieria un'assoluzione dalla sentenza e una dispensa che gli permettesse di continuare nella sua carriera ecclesiastica.³¹

L'ultimo documento finlandese che riguarda una violenza commessa contro un religioso, è il caso di Olavus Triworis del 24.8.1500. Olavus, che era un prete, diceva nella sua supplica di avere paura di essere scomunicato avendo malmenato un frate domenicano. La violenza

²⁸ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 32, fol. 122v. "Committatur in Sancto Petro cum ad locum delicti non sit tutus accessus." Vedi anche Salonen, Kirsi, *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages*.

²⁹ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 30, fol. 42v.

³⁰ L'ordine del converso, però, non è riportato. Nel testo è detto solo: "... in quendam religiosum conversum manus violentas ... iniecit ..."

³¹ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 46, fol. 196v.

però non era stata grave, infatti Olavus menzionava nella sua supplica di non aver causato alla vittima nessuna lesione. Anche lui aveva continuato a celebrare la messa nonostante il reato e la scomunica, e doveva rivolgersi alla Penitenzieria per ricevere un'assoluzione papale dal reato e una dispensa, in modo da poter continuare nella sua carriera.³²

I religiosi finlandesi non si rivolgevano alla Penitenzieria solamente in connessione di casi di violenza, ma nell'archivio della Penitenzieria si trovano i religiosi finlandesi anche per altri motivi. Il 20.8.1472 la Penitenzieria trattava la supplica di Johannes Philippi, che era il Confessore Generale³³ del monastero brigidino di Naantali. Nella sua supplica Johannes raccontava alla Penitenzieria di aver abusato della sua posizione di confessore delle suore, e aver avuto rapporti sessuali con due suore, che erano anche parenti tra di loro. Facendo così non aveva solamente commesso uno dei più gravi peccati di un monaco: la violazione del suo voto di castità. Ma il suo reato era ancora più grave, perché l'aveva fatto con due suore e particolarmente nel ruolo di confessore, il che significava che aveva commesso anche il reato di incesto.³⁴ E poiché nonostante tutto questo lui aveva continuato a celebrare la messa, il suo reato diventava così grave che non poteva fare altro che rivolgersi alla Penitenzieria e chiedere un'assoluzione e una dispensa per il reato che aveva commesso.³⁵

Riguardo a questo caso deve essere però detto che normalmente il fatto di avere rapporti sessuali nonostante il voto di castità non era un reato così grave da coinvolgere la Penitenzieria. Solamente se c'erano certe circostanze aggravanti, la persona doveva fare una supplica alla Santa Sede. Per esempio, nell'archivio della Penitenzieria non si trovano le suppliche delle due suore con cui Johannes Philippi aveva avuto un rapporto, perché i loro casi venivano molto probabilmente trattati nel loro ordine.

Un altro tipo di suppliche, che spesso esiste nei registri della Penitenzieria, è quello che un religioso aveva ecceduto la sua autorità come prete. Questo tipo di reato si verificava specialmente per i mendicanti che non avevano parrocchie proprie. I frati invece andavano in giro, predicavano, ascoltavano le confessioni e chiedevano l'elemosina, che era permessa loro nel diritto canonico. Invece, il diritto canonico non gli permetteva di celebrare altri sacramenti, come i matrimoni, senza il permesso del parroco. Siccome i mendicanti venivano considerati dai parroci come concorrenti in quanto i membri della parrocchia

³² ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 48, fol. 629v.

³³ I monasteri brigidini erano monasteri cosiddetti doppi, il che vuol dire che nel monastero diretto da una badessa c'erano sia le suore che qualche monaco, che celebrava la messa e aiutava nei lavori più pesanti. Il confessore generale era il monaco, che insieme alla badessa dirigeva il monastero e che aveva anche il diritto di ascoltare le confessioni delle suore. Questo vuol dire che il confessore generale era l'unico uomo che poteva essere in contatto con le suore di clausura.

³⁴ Un rapporto sessuale fra il confessore e la figlia spirituale veniva visto nel diritto canonico come un rapporto fra il padre e la figlia, i.e. incesto.

³⁵ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 20, fol. 221v.

non davano elemosina alla chiesa ma ai mendicanti, i parroci spesso non permettevano ai mendicanti di celebrare gli altri sacramenti.

Succedeva comunque abbastanza spesso che i mendicanti celebravano gli altri sacramenti senza il permesso del parroco. Così aveva fatto anche Michael Johannis, un domenicano del convento di Turku. Costui raccontava nella sua supplica che aveva celebrato diversi matrimoni, ascoltato le confessioni e celebrato anche altri sacramenti senza il permesso del parroco, e per questo era stato scomunicato. Ma lui, nonostante questo, aveva ancora continuato a celebrare la messa, e per questo motivo doveva rivolgersi alla Penitenzieria per ottenere un'assoluzione dal reato che aveva commesso e una dispensa, che gli permetteva di continuare nella sua carriera ecclesiastica.³⁶

Prendere i voti monastici significava che una persona prometteva di rimanere nel proprio monastero per tutta la vita. La vita monastica non era comunque facile e quando i membri degli ordini raggiungevano una certa età, il ritmo di vita nel monastero poteva diventare troppo pesante per la loro salute. Se un monaco o una suora non poteva più partecipare alla vita quotidiana senza troppa fatica, aveva la possibilità di chiedere una dispensa, che gli permetteva di non partecipare a tutti gli eventi quotidiani del monastero senza paura di essere scomunicato, perché non obbediva alle regole dell'ordine o del monastero.

Una supplica simile fu fatta il 30.9.1521 anche da un monaco finlandese. Frate Henricus Johannis dal monastero brigidino di Naantali chiese alla Penitenzieria una dispensa che gli permettesse di non partecipare a tutte le funzioni religiose del monastero. Il motivo per chiedere una tale dispensa era la sua cattiva salute. Soffriva d'insonnia, di debolezza degli occhi, di costipazione del ventre, di emorroidi e anche di altre malattie. Con le sue diverse malattie e descrizioni di sofferenze lui convinse gli ufficiali della Penitenzieria a dargli il permesso di non partecipare alle funzioni religiose durante il decorso della malattia.³⁷

Di una malattia si tratta anche in un'altra supplica finlandese, che riguarda gli ordini monastici. Un prete, Magnus Johannis, racconta nella sua supplica (datata il 11.6.1485) che era stato molto malato, e nel momento più brutto della malattia aveva giurato che se si fosse liberato dalla malattia avrebbe preso i voti monastici e sarebbe diventato monaco. Quando fu guarito, non aveva più voglia di diventare un monaco e per questo chiese alla Penitenzieria se il suo voto poteva essere commutato in un altro tipo di opera pia. Come motivo del cambiamento di opinione raccontava che aveva fatto la promessa perché persuaso dai suoi amici e non volontariamente. Inoltre diceva, che al mo-

³⁶ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 21, fol. 82v.

³⁷ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 68, fol. 534r-v.

mento del giuramento i suoi dolori erano talmente forti che non riusciva a rendersi bene conto del contenuto della sua promessa.³⁸

Questo tipo di suppliche è abbastanza comune nei registri della penitenzieria. Le persone, spesso nel momento del pericolo di morte (per esempio quando uno era gravemente malato, correva il rischio di naufragare o di una catastrofe naturale, come il terremoto), giuravano che se avessero superato il momento pericoloso, sarebbero entrati in monastero. Quando però il pericolo era passato, il voto di entrare in monastero sembrava troppo esagerato e le persone cercavano il modo per poter cambiare la situazione. Queste suppliche raccontano di due cose: primo, che nel momento del pericolo la religione era per i cristiani una consolazione, e che le persone spesso facevano promesse per la chiesa in cambio della possibilità di sopravvivere. Secondo, il fatto che la gente si rivolgeva in seguito alla Santa Sede per poter commutare il loro voto significa che le promesse fatte per la chiesa venivano rispettate e non solamente dimenticate dopo che il pericolo era passato.

Un altro tipo di testimonianza di promesse non mantenute date agli ordini monastici è rappresentato dal caso del prete Johannes Nicolai. Johannes raccontava nella sua supplica (datata 13.5.1517) che quando era già un prete, era entrato nel convento dei gerosolimitani a Eskilstuna, in Svezia, per poter studiare. Non si trovava bene nel monastero ed aveva capito che la vita monastica forse non era fatta per lui. Per questo motivo era scappato dal monastero e voleva rimanere prete secolare. Poiché il diritto canonico diceva che non era possibile lasciare un monastero senza un permesso speciale, si rivolse alla Penitenzieria e chiese una dichiarazione di non essere obbligato da restare al monastero o all'ordine e poter rimanere prete secolare. La Penitenzieria aveva la facoltà di dare questi tipi di dichiarazioni per le persone, se loro non avevano preso voti definitivi, come era nel caso di Johannes. La Penitenzieria, comunque, voleva essere sicura dei dettagli e ordinava che gli ufficiali locali dovevano esaminare se tutto era come Johannes raccontava nella sua supplica. Se tutto corrispondeva, gli ufficiali potevano confermare la dichiarazione della Penitenzieria.³⁹

Tutti i casi riferiti prima sono stati quelli registrati sotto i titoli *de diversis formis* o *de declaratoriis*. Oltre a questi, c'è anche un documento

³⁸ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 34, fol. 159v.

³⁹ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 62, fol. 168v-169r. In questa supplica c'è, però, un dubbio, se Johannes veramente era della diocesi di Turku, come è detto nel documento „Johannes Nicolai, presbiter Aboensis diocesis“. Ho incluso questo caso in questo articolo perché la diocesi di Turku è stata menzionata come la sua diocesi. Il fatto che era stato nel convento di Eskilstuna in Svezia e che l'investigazione del caso era stata affidata agli ufficiali svedesi, comunque potrebbe significare che Johannes era invece svedese. Una spiegazione del perché Johannes veniva nominato come finlandese, potrebbe naturalmente essere, che era venuto in Finlandia dopo che era scappato dal convento (e il fatto sarebbe stato denunciato agli ufficiali svedesi solamente perché il convento da dove era scappato era svedese) e al momento di fare la supplica era veramente un prete finlandese. Un'altra spiegazione è che lo scrittore della Penitenzieria aveva semplicemente fatto uno sbaglio, quando aveva scritto il nome della diocesi di Johannes nel documento. Nello stesso giorno nella Penitenzieria fu presentata anche un'altra supplica finlandese, ed è possibile che lo scrittore (o procuratore) abbia confuso queste due suppliche, che sono tutte e due state registrate come suppliche dalla diocesi di Turku.

finlandese nel gruppo di suppliche per una lettera confessionale, che ha qualcosa a che fare con gli ordini monastici nella Finlandia. Il 14.9.1484 la Penitenzieria dette a Olavus Henrici, un prete e *perpetuus vicarius* della parrocchia di Masku, una lettera confessionale per perpetuo. Questo caso è da porsi in connessione con gli ordini monastici in quanto in quel periodo la parrocchia di Masku era annessa al monastero di Naantali e, quindi, Olavus doveva essere un prete che il monastero aveva mandato a Masku. Ma è anche possibile che Olavus facesse parte dell'ordine di S. Brigida, nonostante che il documento non lo menzioni.⁴⁰

In conclusione

In precedente abbiamo visto diverse testimonianze di casi in cui i religiosi finlandesi sono stati inseriti nei registri della Penitenzieria Apostolica. Poiché i documenti sono solo dodici, non è possibile trarre conclusioni internazionali in base al materiale finlandese. Questi risultati presentano solamente la situazione in Finlandia.

La maggior parte delle suppliche erano registrate sotto i titoli *de diversis formis* e qualcuno sotto il titolo *de declaratoriis*. Questo significa che i finlandesi si sono rivolti alla Penitenzieria quasi esclusivamente in casi in cui avevano fatto qualcosa che il diritto canonico non gli permetteva oppure in qualche caso in cui volevano comportarsi contro le regole del diritto stesso. Solamente un supplicante si era rivolto alla Penitenzieria per chiedere una lettera confessionale, che non aveva niente a che fare con un reato contro la legge della chiesa cattolica.

Nonostante gli archivi della Penitenzieria non siano stati ancora studiati bene dal punto di vista delle suppliche dei membri degli ordini religiosi, sembra che questo tipo di distribuzione dei casi (cioè tanti casi di violenza, qualche reato contro il voto di celibato, qualche reato contro la facoltà dei mendicanti di celebrare i sacramenti, richieste di poter commutare il voto monastico in un'altro tipo di opera pia e la dichiarazione di non essere obbligati nei confronti di un ordine monastico) è molto comune anche generalmente, e non solamente nel caso dei religiosi finlandesi.

Tutti gli ordini religiosi che esistevano in Finlandia nel medioevo sono presenti nelle pagine dei registri della Penitenzieria. Questo vuol dire che i membri di un'ordine religioso non erano né più cattivi né più buoni dei membri degli altri ordini. Qualche differenza indica comunque (qui dobbiamo comunque tenere in mente che in questo studio il campione preso in considerazione è molto piccolo, e non può essere generalizzato) qualche tendenza particolare. Per esempio i mendicanti, che non dovevano vivere nella clausura, ebbero più incontri e problemi

⁴⁰ ASV, Penitenzieria Ap., Vol. 34, fol. 303r.

con altre persone che i membri dell'ordine di S. Brigida. I brigidini invece ebbero problemi per altri motivi. La supplica di Johannes Philippi conferma, che il sistema di un monastero doppio portava i monaci e le suore qualche volta sulla via delle tentazioni.

Un'altra cosa che è stata possibile constatare dai supplicanti è che tutte le persone che si sono rivolte alla Penitenzieria sono di sesso maschile. Questo può essere spiegato con il fatto che tutte le persone che avevano commesso qualche reato contro il diritto canonico non dovevano rivolgersi alla Santa Sede. Per esempio, un fatto che non era molto grave e non causava una scandalo pubblico, poteva anche essere risolto in casa. Forse una spiegazione è che le donne in chiusura non hanno potuto commettere reati così gravi da dover preparare una supplica alla Penitenzieria, mentre gli uomini hanno spesso partecipato ad atti violenti. E naturalmente i peccati commessi da ecclesiastici non potevano essere commessi che dagli uomini. Per questi motivi è normale che le donne siano in minoranza tra i supplicanti.

Tutte queste testimonianze della Penitenzieria Apostolica sui religiosi finlandesi sono testimonianze negative, cioè quasi tutti i documenti raccontano di reati commessi da monaci o frati finlandesi contro le regole del diritto canonico. Nonostante queste testimonianze dobbiamo comunque tenere in mente che questo tipo di comportamento non era assolutamente normale per i religiosi. È evidente che il materiale della Penitenzieria non offre testimonianze di religiosi che hanno vissuto una vita religiosa normale. È forse più corretto dire che questi documenti testimoniano che tutti i religiosi non erano santi, ma nemmeno peccatori.

LUOSTARILAITOS VARHAIS- JA SYDÄNKESKIAJAN YHTEISKUNNASSA

Artikkelini käsittelee luostarilaitosta osana varhais- ja sydänkeskiajan yhteiskuntaa. Pyrin luomaan yleiskuvan siitä, minkälaisia kontakteja munkeilla oli ympäröivän maailman kanssa ja minkälaisiin ajatusmalleihin nuo kontaktit perustuivat. Yleiskuvan lisäksi nostan esille muutamia esimerkkejä yksittäisistä luostareista tai tapahtumista, sikäli kuin ne auttavat hahmottamaan yleistä kehitystä. Keskityn lähinnä Italian tilanteeseen 800- ja 1100-lukujen välisenä aikana, mutta Ranskan ja Saksan tapahtumiakin sivuan jonkin verran. Aluksi luon lyhyen, taustoittavan katsauksen luostarilaitoksen syntyhistoriaan.

Varhainen luostarilaitos

Luostarilaitoksen juuret ovat idässä. 200-luvun lopulta alkaen tunnetaan ihmisiä, jotka vetäytyivät munkeiksi Egyptin ja Palestiinan erämaihin. Heidän teoistaan välittyi länteenkin pian tekstejä, jotka käännettiin latinaksi. Tärkeimmät teksteistä olivat kreikkalaisen Athanasiuksen kirjoittama Antoniuksen elämäkerta ja kirkkoisä Hieronymuksen kirjoittama *Vita Pauli et Tebe*. Näissä ja muissa samankaltaisissa teksteissä läntiset kristityt näkivät esikuvan siitä, millaista munkin elämän tuli olla.¹ Itäiset mallit levisivät länteen erityisesti Italian niemimaan kautta. Varhaisen erämaatradiition välittämisessä kenties tärkein yksittäinen henkilö oli Johannes Cassianus. Tämä munkki vieraili itse itäisissä luostareissa ja hänen kirjoituksensa vaikuttivat läntiseen traditioon erittäin voimakkaasti. Cassianuksen kirjoitukset eivät muovanneet vain oman aikansa luostariutta, vaan ne kuuluivat osana päivittäiseen *lecturaan* miltei kaikissa luostareissa läpi koko keskiajan.²

Johannes Cassianuksen aikoihin 400-luvulla luostarilaitos ei lännessä ollut mitenkään varmallalla pohjalla. Kirkon piirissäkin oli monia, jotka epäilivät tätä instituutiota. Esimerkiksi monet piispat pelkäsivät, että munkit ottaisivat osaa päivittäiseen politiikkaan, kuten idässä oli paikoin tapahtunut. Myös munkeilla oli epäilyksensä kirkkoa kohtaan, jota jotkut heistä pitivät liian maallistuneena. Kuitenkin ajan myötä luostarit lähenevät kirkon hallintoa. Esimerkiksi Ranskasta tunnetaan jo 400-luvulta

piispoja, jotka piispantyönsä lisäksi toimivat jossain luostarissa apottina.³

500-luvun kuluessa luostarilaitoksesta tuli yhä oleellisempi osa lännen kristillistä kirkkoa. Tuon vuosisadan aikana eli myös Benediktus Nursialainen, jota kutsutaan lännen luostarilaitoksen isäksi. Benediktus kirjoitti munkeille säännön, jota tultiin noudattamaan useimmissa varhais- ja sydänkeskiajan luostareissa. Benediktuksen sääntö perustui ajatukseen veljien yhteisöstä, jota johti näiden valitsema apotti. Säännön mukaan munkiksi haluavilta edellytettiin vuoden noviisiaikaa. Tämän jälkeen kokelaan tuli luopua omaisuudestaan ja antaa munkkilupaus. Lupauksen keskeinen sisältö oli, että ihminen sitoutui toisaalta noudattamaan sääntöä ja toisaalta pysymään luostarissa kuolemaansa asti.⁴

Sääntönsä esipuheessa Benediktus kirjoitti, että hän halusi muodostaa koulun Jumalan palvelukseen.⁵ Tässä ajattelussa Kristuksen opetukset siirtyivät munkeille apotin välityksellä. Munkkien oli apotin johdolla keskityttävä ennen kaikkea täyttämään kristillinen kutsumuksensa rukouksen, lähimmäisenrakkauden ja Jumalan etsimisen hengessä. Munkkius merkitsi uskonnollista vakaumusta, pyrkimystä intensiiviin hengelliseen elämään. Luostareiden uskonnollinen funktio oli tarjota munkeille paikka, jossa he voivat suorittaa Jumalan kulttia noudattamalla luostarisäännön vaatimuksia.

Munkkien paikka varhaiskeskiaikaisessa yhteiskuntajärjestyksessä

Lähtökohtaisesti munkit elivät fyysisesti erillään ympäröivästä yhteiskunnasta. Keskiajalla kuitenkin munkkien harjoittama *opus Dei*, Jumalan työ, liittyi suoraan myös ympäröivään maailmaan. Keskiaikainen yhteiskunta oli jakautunut eri luokkiin. Jokaisella luokalla oli omat tehtävänsä, mutta niitä kaikkia tarvittiin koko yhteisön toimimiseksi. Rukoillessaan luostarin muurien sisällä munkit eivät rukoilleet vain luostarinsa puolesta. He toimivat hengellisenä sotajoukkona. Samalla tavalla kuin maallinen aateli puolusti kristittyä yhteisöä maallisia vihollisia vastaan, puolustivat munkit samaa yhteisöä hengellistä vihollista, eli Paholaista vastaan. Luostareissa rukoiltiin koko yhteisön pelastuksen puolesta.⁶

Varhais- ja sydänkeskiajan maailmankuva oli yhteisöllinen. Yksilö määriteltiin ennen kaikkea hänen edustamansa ryhmän kautta. Jokaisella ryhmällä tai luokalla oli oma toimensa, mutta kukaan ei selviytyisi ilman muita. Keskiaikainen yhteiskunta perustui töiden kolmijaolle, jonka nähtiin olevan osa Jumalan suunnitelmaa. Ihmiset jakautuivat niihin, jotka tekivät työtä, eli talonpoikiin, niihin, jotka taistelivat, eli aatelisiin, ja

³ Lawrence 1993, 16–17.

⁴ Leonardi 1987, 190–191; Lawrence 1993, 72–73.

⁵ Benediktus: *Regula*, 110.

⁶ Vauchez 1989, 28, 46.

¹ Pacaut 1989, 15–22; Lawrence 1993, 1–6, 11–15; Le Goff 1993, 29–31.

² Erit. Lawrence 1993, 12–13. Ks. myös Leclercq 1987, 218–219; Fumagalli Beonio Brocchieri & Parodi 1996, 35–37.

niihin, jotka rukkoivat, eli kirkonmiehiin.⁷ Yksilön mahdollisuus vaikuttaa pelastukseensa oli melko rajallinen. Maallikkojen edellytettiin käyvän kirkossa tiettyinä juhlapyhinä ja noudattavan tiettyjä uskonnollisia kaavoja. Sen sijaan yksilön henkilökohtaisen moraalin ei nähty vaikuttavan hänen pelastukseensa kovin voimakkaasti. Toki ihmisten odotettiin elävän hyveellistä elämää ja seuraavan hyveiden muodostamaa polkua kohti pelastusta. Hyveissä sinänsä ei ollut eroa luostarin ja ulkomaailman välillä. Munkkien vain nähtiin parhaiten noudattavan hyveiden vaikeaa tietä. Kuitenkin ajateltiin, että maallikkoa sitoivat maailmaan hänen luokalleen ominaiset työt niin, ettei hän toimillaan voinut koskaan saavuttaa munkkien täydellisyyttä. Siksi hänen oli pyrittävä pääsemään osalliseksi näiden pyhydestä muulla tavoin. Maallikko saattoi keventää syntitaakkaansa esimerkiksi antamalla lahjoituksen eli donaation luostarille.⁸

Donaation antamista luostarille pidettiin sielulle erittäin hyödyllisenä. Luostari oli pysyvä ja pyhä yhteisö, johon kuuluivat sekä elävät että kuolleet munkit. Vielä kuolemansa jälkeenkin näiden ajateltiin jatkavan katumusharjoitustaan ikuisuudessa. Tämän katumusharjoituksen pelastavasta voimasta pääsivät lahjoittaja ja yleensä hänen sukunsa osallisiksi lahjoituksensa kautta.⁹

Luostarien merkitys taloudessa ja politiikassa

Keskiajalla ennen kaikkea maa oli omaisuuden mitta. Tämän vuoksi lahjoitukset yleisesti tulivat maana ja näin luostarien maaomaisuus kasvoi lahjoitusten myötä. Tosin näin kävi vain, jos luostari nautti pyhyiden maineesta. Jos munkit olivat maineeltaan kyseenalaisia, ei voinut olettaa, että heidän rukouksensa olisivat edesauttaneet kenenkään pelastusta. Antajan kannalta lahjoitukset perustuivat nimenomaan siihen, että hän pääsi osalliseksi munkkien pyhydestä.¹⁰

Luostarien pyhyys oli myös poliittinen voimavara. Luostareja on varhais- ja sydänkeskiajan yhteiskunnassa mahdotonta erottaa politiikasta. Siinä sosiaalisessa järjestelmässä, joka Euroopassa tuolloin vallitsi, oli luostareilla erityinen merkitys. Niissä yhdistyivät erottamattomaksi vyyhdeksi uskonto, omaisuus ja valta. Luostarit olivat miltei aina jonkun suvun tai muun valtaa pitävän instituution, kuten aatelisperheen, piispan tai hallitsijan, omaisuutta. Luostarin perustamisella oli aina hengellinen tarkoitus, mutta siihen liittyi yleensä myös vahvoja taloudellisia tekijöitä.¹¹ Esimerkiksi 900-luvulla Saksassa keisarit laajensivat omaisuuttaan

⁷ Vauchez 1978, 37; Constable 1995, 252–255, 267.

⁸ Vauchez 1978, 24, 37–39; Lawrence, 1993, 71.

⁹ Lawrence 1993, 71.

¹⁰ Lawrence 1993, 71.

¹¹ Tabacco 1974, 127–131; Violante 1981, 11–12.

ja suojelivat sitä liittämällä yleisiä maita lahjoituksina perustamiinsa luostareihin.¹²

Perheen omaisuus karttui jos sen omistama luostari sai donaatioita. Tämä osaltaan vaikutti siihen, että suvut olivat erittäin tarkkoja luostariensa maineesta. He valitsivat yleensä itse luostarien apotit, vaikka useimmat säännöt edellyttivät munkkien valitsevan johtajansa. Paitsi laumansa johtajia, olivat apotit myös luostarin maiden hallitsijoita. Tästäkin syystä sukujen etujen mukaista oli valvoa kuka munkkeja johti, varsinkin kun perheet yleisesti liittyivät ulkoa tulleiden lahjoitusten lisäksi luostarin alueeseen omia maitaan. Jos luostari nautti hyvästä maineesta, niin maaomaisuus oli sen alaisuudessa paljon paremmassa turvassa kuin esimerkiksi linnan liitettyinä, sillä luostarin oikeudet liittyivät pyhyteen toisin kuin maallisen linnan.¹³ Maanlahjoitusasiakirjoissa oli sanktioita, joita niiden rikkomisesta seuraisi. Ne saattoivat olla esimerkiksi seuraavan kaltaisia:

Ja niiden, niin miesten kuin naisten, jotka koittavat rikkoa tämän pyhän ordinaation ja donaation, päälle tulee hirveä rangaistus, heidän kaikkien ylle tulevat kaikki ne kiroukset jotka kerran tulivat Ananian, Saphiran, Simon-noidan, Abironin, Dathanin päälle.¹⁴

Edellä mainitut olivat kaikki Raamatun henkilöitä, joita oli kohdannut Jumalan viha. He olivat joutuneet kadotukseen rangaistukseksi synneistään. Ikuisen kadotuksen uhka oli syvän uskonnollisessa yhteisössä voimakas sanktio. Juuri tämän vuoksi luostarit olivat tavallaan turvallisia sijoituksia.

Kaikki luostareille annetut lahjoitukset eivät olleet aineellisia, siis maata, rahaa tai rakennuksia. Aateliset antoivat myös lapsiaan luostariin kasvatettaviksi, jotta näistä myöhemmin tulisi munkkeja. Tämäkin palveli sekä uskonnollista että maallista tarkoitusta. Toisaalta perheenjäsen munkkina hyödytti koko sukuaan Herralle osoittamallaan rukouksilla. Lapsi liittyi osaksi pyhää yhteisöä. Tästä pyhydestä pääsivät hänen kauttaan osallisiksi myös sen maallisen yhteisön jäsenet, joka hänet oli luostariin luovuttanut. Toisaalta lapsesta luopuminen oli keino hallita perheomaisuutta. Aateliston lapsista noin puolet päätyi joko munkeiksi tai papeiksi. Tämä mahdollisti sen, ettei perheen tarvinnut jakaa omaisuuttaan usean lapsen kesken. Näin perintö säilyi koskemattomana.¹⁵

¹² Dameron 1991, 24–25.

¹³ Loud 1985, 4; Sergi 1993, 91; Heikkilä 2000, 37, 40.

¹⁴ "Et insuper soluta pena, omnes maledictiones veniant super illos, tam masculos, quam supra feminas, qui hanc sacram ordinationem, vel donationem, tentaverunt violare quales olim veniant super Anania, & Saphira, & Simone Mago, & Abiron, & Dathan." *Charta Ittae abbatissae S. Hilarii*, 577.

¹⁵ Vauchez 1978, 60; Milis 1992, 62–63.

Luostariin vetäytyminen pelastuksen välineenä

Joissain tilanteissa maallikot pyrkivät rukouksia kiinteämpään yhteyteen munkkien ja heidän pelastavan pyhyytensä kanssa. 1000-luvulla aatelin parissa levisi tapa, että vaikean sairauden kohdatessa, kun kuolema näytti todennäköiseltä, sairas pyysi että hänet otettaisiin luostariin munkiksi. Munkkina kuoleminen varmisti sen, että kyseinen henkilö viimeisellä tuomiolla pääsi osalliseksi munkkien ansioista. Samoin luostareissa asui iäkkäitä maallikkoja, jotka olivat luovuttaneet omaisuutensa munkkeille. Vastineeksi he saivat asunnon, ylläpidon ja hengellistä ohjausta.¹⁶ Myös hautapaikan ostaminen luostarista oli tavallista.

Sairauden tai vanhuuden mukanaan tuoma lähestyvän kuoleman pelko ei ollut ainoa uhka, joka sai aikuisia maallikkoja vetäytymään suurin joukoin luostariin. Varhaiskeskiajalla Euroopassa käytiin jatkuvia sotia eri kansojen välillä. Näissä sodissa hävinneet menettivät usein maansa ja omaisuutensa voittajille. Välttyäkseen tältä kohtalolta monet aateliset mieluummin vetäytyivät munkeiksi ja luovuttivat samalla omaisuutensa luostarille. Erittäin hyvin tämä näkyy Etelä-Italiassa 1000-luvulla. Tuolloin Pohjois-Ranskasta tulleet normannit valloittivat miltei koko alueen. Tilanteessa, jossa paikallista vanhaa langobardiaatelia uhkasi täydellinen aseman menetys, useat sen jäsenet valitsivat luostarin rauhan maallisen elämän onnen vaihtelujen sijasta. Kokonaiset suvut saattoivat siirtää alueensa osaksi luostarin omaisuutta ja liittyä itse uskonnollisiin sääntökuntiin.¹⁷

Maallikkoveljet

Edellä kuvatut tavat liittyä luostariin koskivat ennen kaikkea aatelisia. 900- ja varsinkin 1000-luvulla myös alempisäätyisille maallikoille avautui uudenlainen mahdollisuus hylätä maailma ja päästä osallisiksi munkkien pyhydestä. Tätä kuvataan Johannes Gualbertus -nimisen munkin elämäkerrassa seuraavasti: "Siitä alkaen, kun veljet alkoivat tulla Johannesuksen luokse, Jumala, joka tuntee puhtaan sydämen, ja jolle rakkaus tähän hänen poikaansa antoi ajatuksen sitoa munkit tiukempaan säännön noudattamiseen, lähetti hänelle eri säädyistä uskollisia maallikkoja, jotka laupiaan isän kehotusten vuoksi tulivat elämään niin puhtaassa säännön noudattamisessa, että se tuskin missään erosi munkista."¹⁸ Kysymys oli maallikkoveljistä, joita kutsuttiin nimellä *conversi*. Heidän tehtävänä oli yleensä hoitaa luostarin raskaimmat ruumiilliset työt ja kaikki sellaiset luostarin toimet, jotka edellyttivät kontaktia ulkopuolisen maailman kanssa.¹⁹

¹⁶ Vauchez 1978, 60-61; Pacaut 1989, 122-123. Pacaut käsittelee erityisesti Clunyn tilannetta.

¹⁷ Loud 1985, 82-83.

¹⁸ Andrea abbate Strumensi: *Vita Iohannes Gualberti*, 1085.

¹⁹ Miccoli 1960, 11.

Yleensä maallikkoveljet näyttävät olleen alempisäätyisiä. Munkit puolestaan olivat perinteisesti syntyperältään aatelisia. Kirkko näki tämän veren aatelin miltei pyhänä arvona. Siksi munkit samaistivat itsensä voimakkaasti aateliin. Juopa aatelisten ja ei-aatelisten välillä oli osa jumalallista yhteiskuntamallia, eikä sitä sopinut ylittää luostarissakaan. Siten maallikkoveljeys tarjosi alempisäätyisille mahdollisuuden imitoida munkkien elämää, elämää, johon he syntyperänsä vuoksi olivat arvottomia täydellisesti ottamaan osaa. Kuten edellisessä lainauksessa todettiin, maallikkoveljien elämä "tuskin missään erosi munkista". Tosin heillä oli vaatetukseen nähden muutamia poikkeuslupia. Samoin heidän ruokansa oli tukevampaa kuin munkkien, jotta he jaksoivat suorittaa heille kuuluvat raskaammat ruumiilliset työt. Työpanostaan vastaan maallikkoveljet pääsivät osallisiksi munkkien rukousten ja elämäntavan hyödyistä sielulle.²⁰

Luostarien merkitys varhais- ja sydänkeskiajan kulttuurille

Vaikka luostarit nähtiin keskiajalla ennen kaikkea rukouksen keskuksina, joista abstrakti pyhyys levisi maalliseen yhteiskuntaan, oli niillä myös aktiivinen roolinsa tuossa maailmassa. Ne olivat keskiaikaisen kulttuurin huomattavimpia sivistyksellisiä keskuksia. Keskiajan ainut kulttuurikieli oli latina, jota osasivat vain kirkonmiehet. He olivat myös ainoita, joilla oli pääsy kirjalliseen kulttuuriin. Kaikki kirjallinen aineisto tuotettiin luostarien *scriptoriumeissa*. *Scriptoriumeista* oli hyötyä myös ulkopuolisille. Jo varhain ne korvasivat kuninkaiden kirjekansliat ja piispatkin nojautuivat luostareihin tarvitessaan erilaisia tekstejä. Luostareille *scriptoriumit* olivat tärkeä tulonlähde. Siksi luostareihin jopa palkattiin ulkopuolisia koptioitsijoita.²¹

700-800 -lukujen vaihteessa luostarien sivistyksellinen merkitys korostui entisestään. Tuolloin Saksalaisroomalaisen keisarikunnan keisari Kaarle Suuri tuki voimakkaasti luostarikoulujen opetusta. Erityisesti tämä tuki hyödytti munkkeja. Myös tavalliset papit saivat alkeisopetuksensa yleensä luostareissa, mutta korkeampaan opetukseen edellytettiin johonkin sääntökuntaan kuulumista. Siksi useimmat varhais- ja sydänkeskiajan oppineet olivat alun perin munkkeja. Edelleen miltei kaikilla, jotka kiipesivät kirkollisen hierarkian korkeimmille portaille, piispoiksi, kardiinaaleiksi tai paaveiksi, oli luostaritausta.

Hengellisyys levisi ympäröivään maailmaan luostareista. Niiden tapaan ymmärtää ja selittää sekä pyhiä tekstejä että tekstien valossa maailmaa perustui varhaiskeskiaikainen teologia ja sen myötä myös koko Läntisen kirkon hengellisyys.²² Uskonnollisessa ympäristössä erityi-

²⁰ Hallinger 1956, passim, erit. 29-32.

²¹ Cavallo 1987, passim., kirjojen taloudellisesta merkityksestä erit. 362-366; Vauchez 1989, 59; Lawrence 1993, 116-118; Lobrichon 1995, 527; Heikkilä 2000, 37.

²² Leclercq 1983, 249-250; Cavallo 1987, 352.

sesti 900- ja 1000-luku olivat luostarihengellisyyden koko väestöön kohdistuvan kasvavan vaikutuksen aikaa. Tuona aikana lännen kristikunnassa puhalsivat muutoksen tuulet. Edellisinä vuosisatoina Eurooppa oli toistuvasti joutunut ulkopuolisten hyökkääjien hävityksen kohteeksi. Välimeren alueella kristityt olivat joutuneet puolustautumaan niin valtaansa leviävää islamilaista maailmaa kuin idästä hyökkäileviä unkarilaisiakin vastaan. Ulkoapäin tulleiden hyökkäysten puristuksessa länsi taantui niin taloudellisesti kuin hengellisestikin. Papiston elämä alkoi yhä enemmän muistuttaa maallikkojen elämää. Papit olivat usein piispan vasalleja maallisessa mielessä. Kirkon omaisuutta käyttivät hyväkseen sekä maallikot että piispat. 1000-luvun alkuun tultaessa lännessä nousi yhä enemmän vastustusta maallikkojen vallalle kirkossa. Tämän vastustuksen tyyssijoja olivat luostarit. Toki myös luostarit olivat kärsineet edellisten vuosisatojen tapahtumista. Monin paikoin ne olivat joutuneet maallikkojen vallan alle. Luostarit olivat kuitenkin luonnostaan eristyneempiä muusta yhteiskunnasta kuin piispat ja papisto. Tämän vuoksi ne myös toipuivat näitä nopeammin.²³

Tässä tilanteessa munkit syyttivät pappeja kirkon virkojen myynnistä ja löyhästä sukupuolimoraalista. Monet luostarien edustajat katsoivat, että syntiin tahriutuminen vei papilta kyvyn pyhittää sakramentti. Tämä munkkien sanoma herätti laajaa vastakaikua yhteiskunnassa. Monet maallikotkin, keisaria myöten, liittyivät heidän vaatimukseensa kirkon puhdistamisesta. Aikaa myöten lähinnä luostareiden hengellisestä ilmapiiristä lähtenyt reformi sai uusia piirteitä. Vuosisadan loppupuolella reformi muuttui yhä voimakkaammin keisarin ja paavin väliseksi kamppailuksi. Kuitenkin, vielä tuolloinkin luostarit ottivat kiistaan aktiivisesti osaa.²⁴

Sekä 1000-luvun reformin aikana että yleisemminkin varhais- ja sydänkeskiajalla luostarit levittivät sanomaansa toisaalta kirkkoissa liturgian yhteydessä ja toisaalta henkilökohtaisten kontaktien kautta. Luostarien omistukseen kuului kirkkoja, joista niiden sanomaa levitettiin alueen maallikoille.²⁵ Saarnaus oli kansankielistä, joten se tavoitti kaikki kuulijat. Lukutaidottomassa yhteiskunnassa ajatukset levisivät yleensä suullisesti. 1000-luvulla saarnoissa käsiteltiin myös muita pyhiä tekstejä kuin Raamattua. Esimerkiksi luostarien kirkkoissa saatettiin käyttää paikallisia pyhimyselämäkertoja.²⁶

Myös munkkien henkilökohtaisilla kontakteilla oli tärkeä merkitys heidän sanomansa leviämisessä. Monilla maallikkoyliymyksillä oli munkki hengellisenä neuvonantajanaan. Esimerkiksi Saksalais-roomalaisen keisarikunnan keisari Otto III oli hurskas Romualdus-nimisen erakon askeettisen elämän ihailija. Keisari vieraili usein erakon luona Po-joen

²³ Vauchez 1978, 36–37, 107; Capitani 1984, 12–16.

²⁴ Brezzi 1968, 17; Vauchez 1989, 56–59; Violante 1993, 19.

²⁵ Ks. esim. Toubert 1973, 884–886.

²⁶ Heikkilä 2000, 42.

suistoalueella. Romualduksen elämäkerran mukaan Otto jopa lupasi jättää kruununsa ja ryhtyä munkiksi Romualduksen johdolla. Romualduksen mahtaville osoittama kutsu katumukseen herätti vastakaikua Oton lisäksi esimerkiksi hänen seuraajassaan Henrik II:ssa ja Toscanan rajakreivi Rainerissa.²⁷ Samalla tavoin henkilökohtaisten suhteiden kautta levisi munkkien sanoma myös kirkon piirissä. Monilla piispoilla ja paaveilla oli munkkeja pysyvinä neuvonantajina.²⁸

Clunyn ja Montecassinon suuret luostarit

Yksittäiset luostarit ja luostarijärjestöt saattoivat vaikuttaa syvästi laajankin alueen uskonnolliseen elämään. Suurilla luostareilla saattoi entisten tai nykyisten jäsentensä arvovallan vuoksi olla erittäin merkittävä paikallinen ja jopa koko kristikuntaa koskeva asemansa. Esimerkiksi ranskalainen Cluny ja eteläitalialainen Montecassino tuottivat molemmat useita aikansa suurmiehiä. Molemmat luostarit levittivät vaikutusvaltaansa laajalle ympäristöönsä. Myös paavin kuuriassa työskenteli monia munkkeja, jotka olivat lähtöisin näistä luostareista. Eräät heistä päätyivät itsekkin paaveiksi.

Clunylla oli merkittävä osa Länsi-Euroopan kristillistämässä. Clunylaiset munkit rakennuttivat maaseudulle monia kirkkoja. Näissä kirkkoissa saarnattiin clunylaisten näkemyksen mukaista hengellisyyttä. 1000-luvulla, kun keisari ja paavi kiistelivät johtoasemasta kristityssä yhteiskunnassa, toimi Clunyn apotti välittäjänä heidän keskuksellaan.²⁹ Montecassinon luostari taas vaikutti erittäin voimakkaasti yhteiskunnan hengellisyyteen Etelä-Italiassa. Useat alueen piispat olivat montecassinolaisia samoin kuin heidän alaisuudessaan olevat papitkin. Lisäksi Montecassino hallitsi monia itseään pienempiä luostareita. Tämän verkoston kautta Montecassino levitti merkittävällä tavalla vaikutustaan Etelä-Italian kulttuuriin. Tuo vaikutus ei jäänyt vain uskonnolliseksi. Montecassinon apotti tunsu henkilökohtaisesti useimmat aikansa suurmiehet. Myös sen ajan suuressa skismassa, kun idän bysanttilainen ja lännen katolilainen kirkko erosivat, luostarin apotilla oli oma tärkeä roolinsa.³⁰

Lopuksi

Koska ajan tärkeimmät oppineet ja kirkon ylin hierarkia kokonaisuudessaan nousivat munkkien piiristä, on ymmärrettävää, että uskonnollisessa ajattelussa luostarien rooli korostui. Oppineet näkivät munkkien pyhyyden ainoana tienä, joka johtaisi koko yhteiskunnan pelastukseen.³¹ Yh-

²⁷ Tabacco 1965, 91–96.

²⁸ Esim. Montecassinon merkityksestä Cowdrey 1986, 48–56.

²⁹ Pacaut 1989, 104–114; Lawrence 1993, 92–99.

³⁰ Bloch 1986, passim, skismasta erit. 32–39; Loud 1985, 41–43, 45–46.

³¹ Manselli 1982, 126; D'Acunto 1999, 14–15.

teiskunta kokonaisuudessaan jakoi tämän näkemyksen. 1000-luvun jälkeeseen perinteisten luostarien merkitys läntisen Euroopan yhteiskunnassa alkoi kuitenkin vähetä. Varhaiskeskiaikainen luostarilaitos oli osa maaseutukeskeistä yhteiskuntaa, joka jäi syrjään kaupunkien noustessa yhä merkittävämmäksi. Kaupunkien nousu oli alkanut jo 900-luvulla, mutta erityisesti 1100-luvulta alkaen se mursi vanhan yhteiskunnan rakenteita. Murros näkyi myös uskonnon harjoittamisessa. Kaupunkien uskonnollisuus muodostui entistä yksilöllisemmäksi. Samoin kaupunkeihin liittyvien uusien yliopistojen opillinen ajattelu lähestyi uskonnollisia kysymyksiä hiukan eri kannalta, kuin benediktiiniläinen luostarilaitos. Uskonnollisen elämän keskiössä benediktiinien paikan ottivat pikkuhiljaa 1100-luvulta alkaen kerjäläisveljestöt, ennen kaikkea dominikaanit ja fransiskaanit. Kerjäläisveljestöissä säilyivät monet perinteisen luostarilaitoksen piirteet. Lähtökohtaisesti nämä uudet liikkeet keskittyivät kuitenkin edeltäjiään voimakkaammin levittämään sanomaansa maallikoille saarnaamalla. Vaikka benediktiinien yhteiskunnallinen merkitys väheni sydän- ja myöhäiskeskiajalla, ei tämä juurikaan vaikuttanut luostarien sisäiseen elämään. Uskonnollisen elämän perusteet pysyivät näissä luostareissa muuttumattomina läpi koko keskiajan.

LÄHDELUETTELO

- Andrea abbate Strumensi: *Vita Iohannis Gualberti*. Monumenta Germaniae Historica, Scriptores 30, II. edidit Baethgen. Lipsiae 1934, 1080–1104.
- Benediktus: *Regula*. Gregorio Magno: Vita di San Benedetto e la Regola. introduzione di Attilio Stendardi. Roma 1995, 106–240.
- Bloch, Herbert: *Monte Cassino in the Middle Ages. Volume I (parts I–II)*. Roma 1986.
- Brezzi, Paolo: Fuga dal mondo e conquista cristiana del mondo. *Chiesa e riforma nella spiritualità del sec. XI*. Todi 1968, 9–35.
- Capitani, Ovidio: *L'Italia medievale nei secoli di trapassato: La riforma della Chiesa (1012–1122)*. Bologna 1984.
- Cavallo, Guglielmo: Dallo "scriptorium" senza biblioteca alla biblioteca senza "scriptorium". *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*. prefazione di Giovanni Pugliese. Milano 1987, 331–422.
- Charta Ittae abbatissae S. Hilarii*. Sanctae ecclesiae Florentiae Monumenta. edidit Lami. Florentiae 1788, 576–578.
- Constable, Giles: *Three Studies in Medieval Religious and Social Thought*. Cambridge 1995.
- Cowdrey, H.E.J.: *The Age of Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy, and the Normans in the 11th and Early 12th Centuries*. Oxford 1986.
- D'Acunto, Nicolangelo: *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*. Roma 1999.
- Dameron, George: *Episcopal Power and Florentine Society 1000–1300*. London 1991.
- Fumagalli Beonio Brocchieri, Mariateresa & Parodi, Massimo: *Storia della filosofia medievale*. Bari 1996.
- Hallinger, K.: Woher kommen die Laienbrüder?. *Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*, 12 (1956), 1–104.

- Heikkilä, Tuomas: Pyhimyselämäkerrat hengenmiesten aseina. *Ikuisuuden odotus. Uskonto keskiajan kulttuurissa*. toimittanut Meri Heinonen. Tampere 2000, 33–57.
- Lawrence, C. H.: *Medieval Monasticism. Forms of Religious Life in Western Europe in the Middle Ages*. New York 1993.
- Leclercq, Jean: *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medioevo*. Firenze 1983.
- Leclercq, Jean: Filosofia e teologia. *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*. prefazione di Giovanni Pugliese. Milano 1987, 215–238.
- Le Goff, Jacques: Il deserto-foresta nell'Occidente medievale. *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*. a cura di Francesco Maiello. Roma–Bari 1993, 25–44.
- Leonardi, Claudio: La spiritualità monastica dal IV al XII secolo. *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*. prefazione di Giovanni Pugliese. Milano 1987, 181–214.
- Lobrichon, Guy: Gli usi della Bibbia. *Lo spazio letterario nel Medioevo. 1. Il Medioevo latino. Volume I. La produzione del testo. Tomo I*. direttori: Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò. Roma 1995, 523–562.
- Loud, Graham A.: *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058–1197*. Oxford 1985.
- Manselli, Raoul: Il concetto di "mundus" nel pensiero di S. Pier Damiani e la sua visione escatologica. *Fonte Avellana nel suo millenario. 1. Le origini*. Urbino 1982, 119–130.
- Miccoli, Giovanni: *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*. Roma 1960.
- Milis, Ludo J.R.: *Angelic Monks and Earthly Men*. Woodridge 1992.
- Pacaut, Marcel: *Monaci e religiosi nel Medioevo*. Bologna 1989.
- Sergi, Giuseppe: Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell'apparato pubblico e nuove forme di potere. *Il secolo XI: una svolta?*. a cura di Cinzio Violante e Johannes Fried. Bologna 1993, 73–99.
- Tabacco, Giovanni: Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese. *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Milano 1965, 73–119.
- Tabacco, Giovanni: La storia politica e sociale. Dal Tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali. *Storia d'Italia. Volume secondo. Dalla caduta dell'Impero al secolo XVIII. I*. Torino 1974, 3–274.
- Toubert, Pierre: *Les structures du Latium Médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle a la fin du XIIe siècle*. Paris 1973.
- Vauchez, Andre: *La spiritualità dell'Occidente medievale*. Milano 1978.
- Vauchez, Andre: *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*. Milano 1989.
- Violante, Cinzio: Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X–XII. *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Pisa 1981, 1–58.
- Violante, Cinzio: Il secolo XI: una svolta? Introduzione ad un problema storico. *Il secolo XI: una svolta?*. a cura di Cinzio Violante e Johannes Fried. Bologna 1993, 7–40.

FILOSOFIAN TOHTORI LIISI KARTTUNEN SUOMALAIS-ITALIALAISTEN KULTTUURISUHTEIDEN RAKENTAJANA

Liisi Karttunen, grande patriota e sincera amica dell'Italia

Alaotsikon teksti on lainaus vuonna 1935 Kalevalan satavuotisjuhlan kunniaksi Italiassa julkaistusta Maria A. Loschin kirjoittamasta *Itinerari Finlandesi* -teoksesta, jossa Suomea tuodaan tunnetuksi sanoin ja kuvin. Kirjan alkuun painettu omistuskirjoitus paitsi kiittää filosofian tohtori Liisi Karttusta (1880-1957) hänen taustatyöstään teoksen valmistumiseksi¹, myös kuvaa hyvin Karttusen persoonaa suomalais-italialaisten kulttuurisuhteiden rakentajana.

Liisi Karttunen eli lähes koko elämänsä Italiassa, jossa hän työskenteli monenlaisissa työtehtävissä kuten historiantutkijana, Suomen Rooman lähetystön virkailijana, sanomalehtinaisena, sekä maamme epävirallisena kulttuurilähettiläänä. Karttunen asui liki 40 vuotta Roomassa, ja noiden vuosien aikana hänestä tuli todennäköisesti viime vuosisadan vaihteen tunnetuin, ahkerin, kielitaitoisin ja taidokkain suomalaisten ja italialaisten kulttuurisuhteiden rakentaja. Hänen suhdeverkostonsa niin suomalaisissa kuin italialaisissa kulttuuriympäristöissä oli vaikuttava. Lisäksi hänellä oli hyvät henkilökohtaiset kontaktit niin kotimaansa kuin Italian ja Vatikaanin tiede-, taide- ja yhteiskunnallisen elämän vaikuttajiin.

Liisi Karttunen oli lähtenyt Roomaan vuonna 1907 tutkimaan Vatikaanin arkistoa ja kirjastoa väitöskirjaansa *Antonio Possevino, un diplomate pontifical au XVIe siècle* varten yhdessä veljensä Kalle Karttusen kanssa. Innoittajana lähtöön oli toiminut historiantutkija tohtori Henri Biaudet (1870-1915), johon sisarukset olivat tutustuneet hieman aikaisemmin Helsingissä. Tohtori Biaudet oli varsin värikäs tutkijapersoonana, entinen upseeri, aktivisti, sortokauden vastarintamies ja kiihkeä Suomen itsenäisyyden puolestapuhuja. Samalla hän oli kuitenkin myös arvostettu, vaikkakin kiistelty, historiantutkija.

Biaudet astui Karttusen elämään varsin sopivaan aikaan, sillä hän oli vuonna 1905 maisteriksi valmistuttuaan työskennellyt lehtorin viransijaisena tuntematta erityisemmin kutsumusta ammattiin. Veri veti muihin työtehtäviin, mutta vaihtoehtoja ei näköpiirissä kovinkaan paljon ol-

¹ Liisi Karttunen tuki teoksen valmistumista sekä herätteli Italian lehdistön huomiota Kalevalaa kohtaan. PALOSUO, 1991, 37-39.

lut - yliopistotutkinnon vaativiin valtion virkoihin Karttunen ei vuosisadan vaihteessa naisena päässyt - joten Biaudet'n tuoma mahdollisuus lähteä tutkimustyötä tekemään Roomaan oli kiehtovin vaihtoehto, jota Karttunen saattoi ajatella. Perinteinen naisenrooli ei häntä kiinnostanut, sillä hän oli jo varhain tiennyt ettei avioliitto, kodinhoito ja lapset olleet häntä varten. "Minä en voisi koskaan koti-ihannetta toteuttaa"².

Lähtö Roomaan tutkimusmateriaalia keräämään oli Karttuselta varsin rohkea päätös. Ulkomailla opiskelevat tai tutkimustyötä tekevät naiset olivat vuosisadan vaihteessa vielä hyvin harvinaisia. Yksi esimerkki Karttusella kuitenkin jo oli, Alma Söderhjelm oli koonnut jo vuonna 1895 lähteitä ulkomailta yleisen historian väitöskirjaansa varten.³ Karttusen kohdalla päätöksen teki rohkeaksi myös seikka että hän lähti tutkimustyötä tekemään pitkälti lainarahojen turvin.

Arkistotyöskentely ja väitöskirjan teko olivat kovaa työtä, mutta päivän työn jälkeen tutkijat tapasivat mielellään toisiaan ja muita maamihiään illanvietoissa ja muissa tapahtumissa. Näiden illanviettojen kautta Karttunen tutustui Biaudet'n laajaan ystäväpiiriin, jonka tämä oli hankkinut useita vuosia Roomassa asuneena. Tästä ystäväpiiristä Karttusen suhdeverkosto Roomassa alkoi vähitellen rakentua. Vuosina 1908-1909 Roomassa viettivät talvikauttaan Eino Leino ja L. Onerva, joihin Karttunen oli tutustunut pintapuolisesti jo Helsingin opiskelijapiireissä liikkeessaan, mutta vasta Roomassa hän tutustui molempiin läheisemmin. Muisteluja "Suomalaisen siirtokunnan" hauskoista yhteisistä illanvietoista löytyy mm. L. Onervan Eino Leinon elämänkerrasta vuodelta 1932. Karttusella ja Biaudet'illa oli molempiin, Leinoon ja Onervaan, varsin mutkaton ja lämmin suhde. Karttusen sisarenpojan, V. J. Palosuon yksityisarkistossa on mm. säilynyt muutamia Leinon ja Onervan kujeilevia potikortteja Suomesta Karttuselle ja Biaudet'ille Roomaan.

Leino oleskeli Roomassa kolme kuukautta tehden mm. Danten käännöstyötä. Suomen Kirjallisuuden Seura oli myöntänyt käännösrahoja nimekkäimpien klassikoiden kääntämiseen, ja Leinon lisäksi käännöstyöt aloitti myös kaksi muuta nimekästä kirjailijaa, Otto Manninen *Homeroksen* ja Joel Lehtonen *Decameronen* kääntämisen.⁴ Kirjailijoiden esimerkkiä seuraten myös Karttunen mietti mahdollisuutta saada jonkin klassikon käännöstyö itselleen, jotta voisi saada hieman lisätuloja pienen tutkijan kukkaroonsa. Karttunen aloittikin Machiavellin *Ruhtinaan* käännöstyön, mutta Suomen Kirjallisuuden Seura ei kiinnostunut ehdotuksesta, kenties koska Karttunen ei ollut nimekäs kääntäjä.⁵ Sen sijaan Karttunen sai käännettäväkseen mm. muutamia Traversin ja Braccon näytelmiä Kansallisteatterille. Näytelmäkäännökset Karttuselle junaili Leino, mutta varsinaisesti näytelmien käännöstyöt hyväksyi Karttusen

² Karttusen päiväkirjat vuosilta 1900-1906. V. J. Palosuon yksityiskok. Helsinki

³ ENGMAN, 1996, 44-46.

⁴ LILJA, 1985, 26.

⁵ Karttunen Kaarle Krohnille 4.8.1909 ja 24.4.1913, SKS:n Kirjallisuusarkisto.

vanha tuttava opiskelua ajoilta, Otto Manninen, joka toimi Kansallisteatterin johdossa.⁶ Myöhemmin 1920-1930 luvuilla Karttunen teki lisää näytelmien käännöstöitä, kuten mm. Niccodemin *Scampolon* ja näytelmän nimeltä *Campo di Maggio* jota kansallisteatterissa esitettiin nimellä *Sata päivää*. Jälkimmäisellä näytelmällä oli varsin mielenkiintoinen kirjoittaja, Benito Mussolini.⁷

Väitöskirjansa Karttunen sai Biaudet'n tiiviissä ohjauksessa valmiiksi vuonna 1908. Väiteltään Karttusesta tuli kolmas naispuolinen yleisen historian tohtori Suomessa, ja kaikista väitelleistä naisista kuudes.⁸ Väitöskirjan valmistuttua Karttunen palasi Roomaan tutkimustyötä jatkamaan Biaudet'n perustamaan tutkimusryhmään, jolle Biaudet oli antanut epävirallisen nimen Suomalainen tutkimusinstituutti, *Expedition Historique Finlandaise à Rome*. Tutkimusryhmä oli kuitenkin nimestään huolimatta lähinnä kokoonpano itsenäistä tutkimustyötä tekeviä tutkijoita jotka materiaalin hankittuaan palasivat kotimaahansa. Liisi Karttusen lisäksi tutkimusryhmään kuului hänen veljensä Kalle Karttunen, J. A. Pärnänen, F. R. Talaskivi, A. Nuolivaara ja P. O. von Törne. Vain Biaudet ja Karttunen jäivät Roomaan vakituisesti asumaan.

Vakituisesti Roomassa asuvana Karttunen ja Biaudet'n osalle lankeksi Suomesta matkaavien maamiesten opastaminen Ikuisen kaupungin kaduilla ja nähtävyyksillä. Varsinkin Biaudet oli kysytty historiallisten kohteiden opas suuren tietomääränsä takia. Vuonna 1911 kaupungissa vierailivat mm. Oskar Merikanto puolisoineen, Otto Manninen ja puoliso Anni Swan sekä Ilmari Krohn puolisoineen. Karttunen toimi lisäksi opaana ja tulkkina myös yksin matkustaville naisille.⁹ Karttuselle opastus oli hyvää harjoitusta hänen tuleville Suomen Rooman lähetystön vuosille, jolloin kaupungin esittelystä monille Suomen merkkihenkilöille tuli yksi Karttusen virallisia tehtäviä.

Myös tutkimustyö kantoi hedelmää; Biaudet'n *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648* valmistui vuonna 1910 ja Karttunen sai kaksi vuotta myöhemmin valmiiksi tutkimuksen jatkoosan, *Les nocitures apostoliques permanentes de 1650 à 1800*. Molemmat teokset, ns. nuntiusluettelot, ovat tärkeinä perustutkimuksina myöhemmin saaneet paljon arvostusta osakseen erityisesti Vatikaanissa. Erityisesti Karttunen tutkimustyön arvostus Vatikaanissa kävi ilmi paavi Paavali VI:n ja suurlähettiläs Wartiovaaran 21.4.1966 käymän keskustelun aikana, jossa paavi oli muistellut tuntemiaan suomalaisia ja

todennut tunteneensa hyvin tohtori Liisi Karttusen, jonka suorittamien tutkimusten tulokset ovat pysyvästi arvokkaita.¹⁰

Myöhemmin saamistaan kunnianosoituksista huolimatta Karttusen tutkijanura jäi lyhyeksi. Päätoiminen tutkijanura päättyi vuonna 1915 Biaudet'n äkilliseen kuolemaan. Tutkijatoverin kuolema oli Karttuselle syvä shokki ja suuri suru, mutta myös katkaisi käytännössä kokonaan hänen tutkimustyönsä, sillä Biaudet'n kokoelmat ja kirjasto sulkeutuivat hänen kuoltuaan, eikä Karttunen saanut niitä enää käyttöönsä. Biaudet'n kokoelmien sijoituksesta seurasi vakava kiista Tiedeakatemian ja Biaudet'n perillisten kesken, joka jätti Karttusen pahasti välikäteen. Biaudet'n kuolemasta seurasi myös suuri taloudellinen ahdinko, sillä Karttunen joutui muuttamaan pois yhteisestä asunnosta, jonka Biaudet ja Karttunen olivat muiden suomalaisten tutkijoiden kanssa yhdessä hankkineet.

Muiden kirjallisten töidensä lisäksi Karttunen jo väitöskirjaa tehdessään avusti suomalaisia sanomalehtiä kuten Helsingin Sanomia, Kodin Kuvastoa, Karjalaa, Laatokkaa, Päivää, Naisten Ääntä ja Emäntälehteä kirjoittamalla niihin erilaisia lukijoita kiinnostavia artikkeleita. Biaudet'n kuoleman jälkeen sekä maailmansotien välisinä vuosina Karttusen lehtiartikkelit olivat kuitenkin toisinaan hänen ainoa tulonlähteenä. Vuodesta 1912 lähtien Karttunen toimi Helsingin Sanomien kirjeenvaihtajana ja kirjeenvaihtosopimus paransi ja säännöllisti hänen artikkeleista saamiaan ansioita.¹¹ Karttusen artikkelien aiheet vaihtelivat uutisista Italian yhteiskunnallisen elämän käänteisiin ja erilaisiin kulttuurielämän tapahtumiin. Varsinkin lehtiartikkelien kirjoittamisen alkuvaiheessa hän mielellään valitsi historiaa ja kulttuuria koskevia artikkeleita, joissa oli vahvimmillaan. Tällaisia artikkeleita olivat mm. "Venezian San Marco -kirkon hevosten vaiheet", "Suuria taidelahjoituksia Italian valtiolle" tai artikkelit Italian kaupungeista.¹²

Vuonna 1919 Karttunen astui vasta perustetun Suomen Rooman lähetystön palvelukseen. Sodan vaikeat vuodet ja monet erilaiset väliaikaiset työt, kuten työ kansainvälisessä maatalousinstituutissa ja Amerikan Punaisessa Ristissä jäivät, kun hän pääsi säännölliseen päivätyöhön käsiksi.¹³ Karttunen palkattiin lähetystöön hyvin matalalla virka-nimikkeellä, kanslia-apulaiseksi, vaikka hän oli filosofian tohtori. Naiset eivät ennen 1950-luvun alkua muihin virkoihin ulkoministeriössä päässeet. Myöhemmin Karttunen yritti korjata virkanimikkettään vastaamaan

⁶ Karttunen Otto Manniselle 14.6.1909, SKS:n Kirjallisuusarkisto.

⁷ PALOSUO, 1991, 65-65. Karttunen kirjoittaa Campo di maggiosta myös kirjeessään kotiin 17.3.1934. Kopio V. J. Palosuon yksityiskok. Helsinki.

⁸ Ennen Karttusta olivat väitelleet 1895 Karolina Eskelin (kirurgia), 1896 Tekla Hultin (Pohjoismaiden historia), 1900 Alma Söderhjelm (yleinen historia), 1901 Hanna Lindberg (yleinen kirjallisuus- ja kulttuurihistoria) ja 1903 Signe Malmberg.

⁹ Karttunen kertoo opastuskierroksista ja yksin matkaavien naisten avustamisesta mm. kirjeessä kotiväelle 19.6.1911. V. J. Palosuon yksityiskok.

¹⁰ Paavi Paavali VI suurlähettiläs Wartiovaaralle 21.4.1966. UM 5 C 41. UMA. Myös esimerkiksi Monsignore Angelo Mercati, Vatikaanin arkiston päällikkö, oli vuonna 1954 professori Aarne Maliniemen kanssa käydyssä keskustelussa painottanut Biaudet'n ja Karttusen nuntiusluettelo-tutkimusten tärkeyttä ja pitänyt erityisesti Karttusen työtä arvokkaana. PALOSUO, 1991, 63.

¹¹ PALOSUO, 1991, 82.

¹² Lehtiartikkeli "Venezian San Marco -kirkon hevosten vaiheet" Kodin Kuvastolle 1915. Lehtiartikkeli "Suuria taidelahjoituksia Italian valtiolle" Helsingin Sanomille 1916 ja lehtiartikkeli "Italian uhatuista kaupungeista 1. Ravenna, 2. Venezia" Kodin Kuvastolle 1916. Kopiot Liisi Karttusen yksityiskok. KA.

¹³ PALOSUO, 1991, 29.

paremmin työkuvaansa kulttuuri- ja lehdistöavustajana, mutta ei siinä onnistunut.¹⁴

Karttusen hyvät suhteet moniin suomalaisiin merkkihenkilöihin saivat useimmiten alkunsa Karttusen hoitaessa Suomen Rooman lähetystön virallisia tehtäviä. Paikalliset olot hyvin tuntevana Karttunen toimi usein matkaoppaana, neuvonantajana ja monien käytännön asioiden hoitajana mm. Aino ja Jean Sibeliukselle, Eero ja Saimi Järnefeltille, Aino Kallakselle, Ester Ståhlbergille, Väinö Aaltoselle ja monille muille. Vierailujen päätyttyä tuttavuudet jatkuivat kirjeenvaihtona ja osa muuttui vuosikymmeniä kestäneiksi ystävyysuhteiksi.

Keväällä 1923 Karttunen oli avustanut suomalaisten konserttien järjestelyissä sekä toiminut oppaana Jean ja Aino Sibeliukselle. Aino kiitti hyvin kauniisti Karttusta avusta:

Rakas neiti Karttunen!

Lämpimät kiitokset kaikesta. En koskaan tule unohtamaan Teidän hyvyyttä ja koko olentoanne, joka niin suuresti vaikutti oloomme Roomassa. Harvoin tapaa ihmistä, josta niin pian löytää ystävän kuin Teistä.¹⁵

Karttusen ja Aino Sibeliuksen kirjeenvaihto jatkui Sibeliusten Rooman vierailun jälkeen. Aino Sibelius tuntui Roomassa nopeasti löytäneen Karttusesta itselleen harvinaisen ymmärtävän sielunystävän:

Minä saan elämässäni kätkeä niin paljon poveeni ja tunnen elämäni niin täyteläiseksi, vaikka seison yksin. Suuren hengen läsnäolo on jotain, joka velvoittaa aina ja yhä. Se täyttää koko olemukseni ja niin harvoin saan sitä kenenkään kanssa jakaa. Joskus kuitenkin. Ja silloin tuntuu niin hyvältä, ja sellaiset hetket kuin Roomassa ollessani antavat minulle paljon uutta voimaa. Kiitos niistä!¹⁶

Suomaisten taiteilijoiden käytännön asiat saattoivat toisinaan olla varsin kimurantteja. Tällaisia olivat esimerkiksi kuvanveistäjä Väinö Aaltosen raha-asiat Italian pankkien kanssa, jotka Karttunen kuitenkin sai ratkaistua parhain päin, kuvanveistäjän suureksi helpotukseksi. Karttunen toimi Aaltosen oppaana myös kuvanveistäjän tarvitessa lisää materiaalia, muovailusavea. Muovailusaven hankinnasta kehkeytyi varsinainen seikkailu Rooman laitakaupungille, josta Karttunen ja Aaltonen kuitenkin selviytyivät Karttusen neuvokkuudella. Neuvokkuutta kaivattiin myös eräällä Rooman poliisiasemalla, josta Karttunen kerran sai kuvanveistäjän käydä noutamassa. Aaltonen oli joutunut virkavallan pidättämäksi kuljettuaan Rooman kadulla puukko lonkallaan. Virkavalta ei ymmärtä-

¹⁴ PALOSUO, 1991, 30.

¹⁵ Aino Sibelius Liisi Karttuselle 30.3.1923. V. J. Palosuo yksityiskok. Helsinki.

¹⁶ Aino Sibelius Liisi Karttuselle 24.4.1926. V. J. Palosuo yksityiskok. Helsinki.

nyt Aaltosen selvällä suomenkielellä antamaa selitystä "sehän on vain leipäveihteni". Onneksi Karttunen ymmärsi, ja kuvanveistäjä pääsi pois putkasta.¹⁷

1920-luku oli Karttuselle vilkasta aikaa suomalaisista arvovieraista huolehtimisen lisäksi. Hän pääsi edustamaan Suomea kansainvälisiin konferensseihin 1920, 1922 ja 1923. Jälkimmäiseen, Roomassa järjestettyyn Naisäänioikeusliiton konferenssiin Karttusta pyysi osallistumaan kotimaasta käsin yksi Suomen naisasialiikkeen tunnetuimpia hahmoja, Lucina Hagman.¹⁸

Samalla vuosikymmenellä Karttunen vielä yritti paluuta tiedemaailmaan hakemalla mukaan neljän kuukauden mittaiseen Vatikaanin arkistotutkimusprojektiin, mutta Karttusen sijaan tutkijaksi valittiin Aarno Maliniemi. Karttunen oli päätöksestä hyvin pettynyt, sillä hänhän oli Vatikaanissa valmiina ja tunsu hyvin arkistot, mutta purki pettymyksensä hienolla tavalla opastamalla Maliniemeä Vatikaanin arkistossa.¹⁹

Karttunen joutui pettymään myös uraansa Rooman lähetystössä, jossa hänen virkanimikkeensä oli ja pysyi samana vaikka hän esimerkiksi lähettilään lomien aikana vastasi käytännössä yksin asioiden hoidosta. "Tökkopa ne herrat siellä U.M:ssä ovat hetkeäkään ajatelleet että täällä on kaikki mennyt naisvaltikan alla, eikä mitään skandaaleja tapahtunut", Karttunen harmitteli.²⁰ Kun Karttusen eteneminen niin tiede- kuin virkauralla epäonnistui, hän valitsi kulttuurisuhteiden rakentamisen omaksi epäviralliseksi urakseen. Tähän hänen väsymätön, diplomaattinen ja siivistynyt luonteensa äärettömän hyvin sopikin.

Karttusen italialaiseen tuttavapiiriin kuului paljon tutkijoita, lehtimiehiä, kirjailijoita ja taiteilijoita. Eräs Karttusen hyvä ystävä ja hänen kotonaan usein nähty vieras oli professori, akateemikko P. E. Pavolini. Karttunen oli tutustunut Pavoliniin jo varhain Biaudet'n kautta. Pavolini oli Suomeen ja suomen kieleen ihastunut lahjakas kielitieteilijä, joka mm. käänsi Kalevalan italiaksi vuonna 1910. Tämän lisäksi hän oli itse käynyt keräämässä Äimäjärveltä Kilpalaulanta-runon Lönnotin tavoin, jonka julkaisi ja käänsi italiaksi samoin kuin Eino Leinon Helkavirsiä ja Aleksis Kiven tuotantoa. Karttunen avusti Pavolinia tämän kirjoitustöissä tai esimerkiksi suomen kieltä koskevissa kysymyksissä, joihin Pavolini tarvitsi äidinkielenään suomea puhuvan apua.

Kiinnostuksensa Kalevalaan Pavolini oli perinyt senaattori Domenico Comparettilta, kielen ja kirjallisuuden tutkijalta joka oli saavuttanut kansainvälistäkin tunnustusta Vergiliusta ja Homerosta koskevilla tutkimuksillaan. Comparetti, vaka vanha komparettainen, kuten hän itse

¹⁷ PALOSUO, 1991, 52-53.

¹⁸ PALOSUO, 1991, 32.

¹⁹ Maliniemi muisteli Karttusta ja sitä miten arvostavasti häneen Vatikaanin tutkijapiireissä suhtauduttiin mm. Suomen kuvalehden artikkelissa 1957. Katkelma muistelusta julkaistu PALOSUO, 1991, 63.

²⁰ Karttunen 23.6.1925 hyvälle ystävälleen Johannes Nyssöselle, joka työskenteli ulkoministeriössä Ulkovaltojen lähettiläiden esittelijänä. Kopio Karttusen kirjeestä V. J. Palosuo yksityiskok. Helsinki.

Karttuselle itseään eräässä keskustelussa nimitti, oli myös käynyt Suomessa useita kertoja ja julkaissut vuonna 1891 tutkimuksensa *Il Kalevala e la poesia tradizionale dei Finni*.²¹

Karttusen ystäväpiiriin kuului muitakin Suomen lumoamia italialaisia. Vuonna 1935 kiinnostus Suomea kohtaan virallistettiin, ja syntyi Amici della Finlandia -seura. Puheenjohtajaksi valittiin tuomari, tohtori Remo Renato Petitto, muina jäseninä toimivat tohtori Anna-Maria Speckel, rva Maria Bianco Lanzi, tohtorit Renzo Uberto Montini ja Roberto Chignoli, kaikki Karttusen läheisiä ystäviä. Seuralle valittiin myös kaksi kunniajäsentä, Rooman silloinen suurlähettiläs Pontus Artti ja professori, akateemikko P. E. Pavolini.²²

Vatikaanissa tehdyn tutkimustyönsä kautta Karttunen tutustui moniin arkistossa työskenteleviin tutkijoihin, joista osa myöhemmin kohosi Vatikaanissa varsin korkea-arvoisiksi virkamiehiksi. Tällaisia Karttusen tuttavapiiriin kuuluneita virkamiehiä olivat mm. kardinaali Mercati ja kardinaali Tisserant. Arkistotyöskentelyn kautta Karttunen sai myös harvinaisen kunnian tutustua katolisen kirkon korkeimpaan johtajaan, tuolloin vielä Mgr. Achille Rattiin, josta vuonna 1922 tuli paavi Pius XI. Mgr. Ratti toimi ennen paaviksi tuloaan Vatikaanin kirjaston johtotehtävissä. Karttunen sai myöhemmin kutsun paavin yksityisaudienssille kahdesti, vuosina 1924 ja 1932. Karttunen mukaan he keskustelivat pitkään hänen tutkimustöistään, erityisesti paavillisista nuntiusluetteloista, josta Karttunen oli vienyt ensimmäisellä audienssilla paaville kappaleen. Paavi oli kiittänyt Karttusta ja todennut Karttusen "tieteellisen työn olevan mitä arvokkain ja tärkein kaikille historiantutkijoille ja tiedemiehille läpi vuosisatojen".²³ Toisella audienssilla Karttunen oli viennyt paaville lahjaksi E. N. Setälän 1932 kirjoittaman teoksen Sammon arvoitus.²⁴

Mgr. Ugoliniin ja Mgr. Tedeschiniin Karttunen oli tutustunut Suomen itsenäistymisen aikoihin hoidellessaan Suomen kunniamerkkiasioita. Ugolinista ja Tedeschinista tuli molemmista myöhemmin myös kardinaaleja. Ensin mainittu vieraili muutamien Vatikaanin tutkijoiden kanssa myös Karttusen kotona hauskuttaen muita vieraita mielenkiintoisilla kertomuksillaan arkistotutkimuksen saloista.

Karttusella oli erittäin hyvät suhteet molempien maiden lehdistöön, jotka olivat luontevasti syntyneet hänen toimittajan tehtäviä hoitaessaan. Lehdistösuhteitaan Karttunen käytti ahkerasti hyväkseen aina kun hän näki että palstatilaa tärkeän kulttuuritapahtuman esille tuontiin tarvittiin. Hän saattoi kirjoittaa tapahtumista itse, mutta usein myös tuotti materiaalia toimittajille juttuja varten. Tällainen kulttuuritapahtuma oli

esimerkiksi kuuluisan italialaisen säveltäjän, Ottorino Respighin konserttikiertue vuonna 1933 Suomessa. Respighi oli otettu Helsingissä erittäin hyvin vastaan ja hänet oli mm. kutsuttu Helsingin konservatorion kunniajäseneksi. Samana vuonna Suomalainen Ooppera oli ottanut Respighin Maria Egyptiläisen kautensa vetonaulaksi ja Karttunen piti huolta Italiassa että maestro Respighin vierailu sai varmasti ansaittua huomiota kotimaansa lehdissä. Näistä mm. *La Stampa* otsikoi vierailun "Il grande successo in Finlandia della musica italiana"²⁵

Samalla tavalla Karttunen toimi myös herätellessään Italian lehdistöä V. A. Koskenniemen saapuessa vuonna 1938 Rooman yliopiston kutsuvieraana luennoimaan Italiaan.²⁶ Karttunen kirjoitti tärkeäksi katsomistaan aiheista artikkeleita mielellään myös itse, kuten esimerkiksi kirjoittaessaan ystävänsä professori Luigi Salvinin valinnasta Napolin yliopistoon opettamaan suomen kieltä ja kirjallisuutta.²⁷ Salvinia Karttunen tuki muutamaa vuotta myöhemmin tämän Finlandia-teoksen kirjoittamisessa.²⁸

Vuonna 1932 Karttunen sai harvinaislaatuksen huomionosoituksen Suomen presidentiltä, hänelle nimittäin myönnettiin Suomen Valkoisen Ruusun Kunniamerkki. Karttunen oli kunnianosoituksesta vaivautunut eikä omien sanojensa mukaan ymmärtänyt lainkaan miksi hän kunniamerkin sai. Karttunen kunniaksi järjestettiin Rooman Lyceum-klubilla juhlatilaisuus, mutta itse juhla-alue oli saamastaan huomiosta kiusaantunut. "Paljon melua tyhjästä, vai mitä? Minua harmittaa aina kaikki huomio joka kohdistuu minun mitättömään persoonaani. No jaa,...mitä sillä tekee. Vad betyder det efter hundra år..."²⁹

Karttunen joutui kuitenkin kapuamaan esiintymiskorokkeelle yleisön eteen samaisella Rooman Lyceum -klubilla heti seuraavana vuonna. Tällä kertaa hän oli kuitenkin vahvasti omassa elementissään, sillä Karttunen piti esitelmän lempiaiheestaan suomalais-italialaiset kulttuurisuhteet.³⁰ Karttunen pitämä esitelmä sai erinomaisen vastaanoton, ja seuraavana vuonna Karttunen kutsuttiin Torinon puhumaan samasta aiheesta. Karttusta Torinon esiintyminen jännitti etukäteen kovasti, koska "siellä on suuri sali ja paljon väkeä".³¹ Hienosti esiintyminen kuitenkin meni.

Karttunen kenties oli kuitenkin omimmillaan järjestellessään taustalla toisten ihmisten esiintymisiä. Tällainen oli esimerkiksi vuonna 1942 Rooman kirjallisuuden professorin, kansanedustaja Edwin Linkomiehen esiintyminen roomalaisen historioitsija Titus Liviuksen 2000-

²⁵ PALOSUO, 1991, 46-47.

²⁶ PALOSUO, 1991, 68.

²⁷ Karttunen lehtiartikkeli "Harvinainen saavutus Suomalaiselle sivistykselle: Suomen kielen, kirjallisuuden ja historian opetus järjestetty napolilaiseen korkeakouluun.", 27.3.1936. Kopio Karttusen yksityiskok. KA

²⁸ PALOSUO, 1991, 115.

²⁹ Lainaus Karttusen mielteistä koskien Valkoisen Ruusun Ansiomerkkiä on painettu PALOSUON teoksessa. PALOSUO, 1991, 86.

³⁰ Rooman lähetystön vuosikertomus 1933. UM 5G 10t. UMA.

³¹ Karttunen kirje kotiväelle, 17.3.1934. Kopio V. J. Palosun yksityiskok. Helsinki.

²¹ PALOSUO, 1991, 74-75.

²² "Suomen Ystävät"- yhdistys perustettu Roomaan (Amici della Finlandia). 11.6.1935. UM 46 Z Italia. UMA.

²³ Karttunen kertoo yksityisaudiensseistaan sekä käymistään keskusteluista paavi Pius XI:n kanssa mm. lähettiläs Harri Holmalle kirjoittamassaan päiväamättömässä promemoriassa liitteenä kirjeeseen 21.3.1944. Harri Holman yksityiskokoeimat, KA. Karttunen yksityisaudiensseista voi myös lukea Karttusen sisarenpojan, V. J. Palosun teoksesta *La Dottaressa*, 1991, s. 63.

²⁴ PALOSUO, 1991, 98.

vuotisjuhlissa. Linkomiehen esiintyminen oli saanut runsaasti huomiota lehdistössä, josta Karttunen oli huomattavan tyytyväinen.³² Samana vuonna Karttunen osallistui myös Venetsiassa pidettyyn lehtimieskokoukseen, josta kirjoitti myöhemmin selonteon lähettiläälle.³³

Karttusen kulttuurisuhteista huolehtiminen jatkui hänen kotiinsa asti. Hänen vuonna 1924 ostamastaan kodista oli tullut lukuisten suomalaisten ja italialaisten kulttuurielämän edustajien kohtausta, sillä Karttunen piti mielellään päivällisiä ja kutsui kotiinsa hyvinkin erilaisia ihmisiä tutustuttaakseen heitä toisiinsa. Karttusen vieraanvarainen koti oli aina avoinna kaikille, sinne saattoi mennä purkamaan murheitaan tai iloitsemaan hyvistä asioista. Lukuisat henkilöt ovat muistelleet hänen kotinsa kansainvälistä ja lämmintä ilmapiiriä, kuten esimerkiksi V. A. Koskenniemi:

Suomalaisen kulttuurin ja suomalaisten näkökantojen välittäjänä Rooman lehdistöön toimii jatkuvasti suurella taidolla ja väsymättömällä energialla tri Liisi Karttunen, jonka kauniissa kodissa voi tavata Italian kulttuuripiirien ensimmäisiä edustajia ja jolla myös poliittiseen maailmaan on läheisiä suhteita.³⁴

Koskenniemi viitanee kirjoituksensa viimeisillä riveillä Karttusen kodissa usein vierailleeseen Pavoliniin, jonka poika, Alessandro Pavolini, oli myös Karttusen hyvä ystävä. Alessandro Pavolini oli fasistipoliitikko, josta vuonna 1939 tuli kulttuuriministeri ja fasismin loppuvaiheessa, Salòn tasavallan aikana, Mussolinin luottomies. Alessandro Pavolini oli perinyt isältään kiintymyksen Suomea kohtaan, olipa hän vuonna 1928 julkaisut Suomen historiasta kertovan teoksen *L'Indipendenza Finlandese*. Karttunen oli avustanut Alessandro Pavolinia kirjan teossa.³⁵

Myös Suomen Rooman lähettiläs Onni Talas on muistelmissaan kuvaillut Karttusta ja hänen kansainvälisessä kodissaan vietettyjä hauskoja iltoja, joiden seurauksena syntyi joitakin avioliittojakin.³⁶

31.5.1928 Karttusen luona kävivät illastamassa professori Emil Setälä seurassaan herrtua Francesco Di Silvestri-Falconieri, Aarno Maliniemi, Halvar Härkönen ja P. E. Pavolini. Illanvieton tunnelman voi yhä aistia Karttusen vieraskirjan sivulta, johon P. E. Pavolini runoili illan piristämänä kohteliaisuuden emännälle:

Aika on tullut mennä kotiin

³² Suomen Rooman lähetystön vuosikertomukset, vuosi 1942, osa II propagandatoiminta (kirjoittajana toimi Liisi Karttunen). UM 5G 10t. UMA.

³³ Venezian lehtimieskokous. Karttusen tekemä selonteko sekä muistio 18.4.1942. UM 94 A. UMA

³⁴ V. A. Koskenniemi, 1939, 99-100.

³⁵ PALOSUO, 1991, 71-72.

³⁶ Onni Talas, 1960, 368.

ja rauhassa nukkumaan;
mutta viipyy sydämessä rakkaan
emännän muisto,
ja viiniä erinomaista,
suonissamme niin kuin tuli
joka paistaa, ei hävitä!
Menkään hänelle kiitoksemme,
Suomellekin tervehdyksemme!³⁷

Italialaisen Pavolinin kauniilla suomenkielellä kirjoitettu runo omistettuna Karttuselle hänen järjestämänsä korkeantason kansainvälisen, mutta samalla hauskan illallisen päätteeksi lienee kiitos, joka on varmasti paljonkin lämmittänyt Karttusen mieltä. Toivottavasti se sai hänet myös vakuuttumaan että hänen uransa suomalaisten ja italialaisten kulttuurisuhteiden lähettiläänä oli ollut hyvin onnistunut uravalinta.

Lähdeluettelo

Liisi Karttusen yksityiskokoelmat. Kansallisarkisto, (KA), Helsinki

Harri Holman yksityiskokoelmat. Kansallisarkisto, (KA), Helsinki

V. J. Palosuon yksityiskokoelmat. yksityisarkisto, Helsinki

Liisi Karttusen kirjeitä Kaarle Krohnille. Suomen Kirjallisuuden Seuran arkisto, (SKS), Helsinki

Liisi Karttusen kirjeitä Otto Manniselle. Suomen Kirjallisuuden Seuran arkisto, (SKS), Helsinki

UM 5C 41 Vatikaani raporttisarja. Ulkoasiainministeriön arkisto, (UMA), Helsinki

UM 5G 10 Lähetystöt ja niiden toiminta. Ulkoasiainministeriön arkisto, (UMA), Helsinki

UM 46 Z Italia. Ulkoasiainministeriön arkisto, (UMA), Helsinki

UM 94 A Sanomalehtikatsaukset. Ulkoasiainministeriön arkisto, (UMA), Helsinki

Engman, Marja: Det främmande ögat. Alma Söderhjelm i vetenskapen och offentlig-heten. Helsingfors, 1996.

Koskenniemi, V. A.: Etruskien haudoilta nykypäivien Italiaan. Porvoo, 1939.

Lilja, Pekka: Eino Leino ja Italia. Tutkimus kulttuurivaikutuksesta ja -vaikutteista. Jyväskylä, 1985.

Palosuo, V. J.: La Dottoressa. Liisi Karttunen Roomassa 1907-1944. Huhmari 1991.

Talas, Onni: Muistelmia, itsenäisyysenaattorina ja lähettiläänä kymmenessä maassa. Helsinki, 1960.

³⁷ Lainaus Karttusen vieraskirjasta ja siinä olleista runoista painettu PALOSUO, 1991, 37-38.

ONDA MARINA E LA CIOTOLA D'ARGENTO

C'era una volta una ragazza che si chiamava Lisalill. I suoi genitori erano morti e lei viveva con il nonno, che era cieco, in una piccola capanna in rovina nell'isola di Ängsholmen, vicino all'isola di Elgö e all'isola di Ekenäs. Dio solo sa come vivevano durante il lungo inverno. Infatti il nonno tesseva senne e Lisalill faceva frullini che poi andava a vendere in città, ma i loro guadagni non erano sufficienti, non avevano niente, e credevano nella provvidenza di Dio che è padre dei ricchi e dei poveri.

Avevano una piccola barca a remi e quattro reti da pesca, e andavano in barca a pescare in estate. Ma quando le fragole iniziavano a maturare, il vecchio rimaneva seduto sulla barca a pescare con la canna per tutto il tempo che Lisalill rimaneva a raccogliere le bacche. Una volta, in un giorno molto caldo, avevano remato fino alla costa dell'isola di Elgö. Il vecchio aveva molta sete. "Lisalill", disse, "prendi la ciotola d'argilla e trovami un po' d'acqua, non posso bere l'acqua salata del mare".

"Certamente" rispose Lisalill, che era sempre svelta e ubbidiente. Così prese la ciotola d'argilla e si avviò saltellando verso la costa.

Era una regione molto desolata e brulla, c'erano nude rocce e buie foreste tutt'intorno. Lisalill corse su e giù tra le rocce, così che la sua faccia diventò rossa dal caldo, ma non trovò niente lì vicino, in quanto l'estate era stata calda e le sorgenti si erano prosciugate. Alla fine era stanca e procedeva lentamente. Lì tra gli scuri pini nella foresta, strani pensieri, che non aveva mai avuto prima, iniziarono ad attraversarle la mente. Le sembrava che gli alberi la guardassero dall'alto in modo strano, e pensava di essere rimasta sola, tutta sola al mondo.

Poi sentì un fruscio di rami sopra di lei e un suono stridulo che diceva: "Perché sei sola, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

Lisalill guardò in su, ma non vide nient'altro che un francolino che si dondolava seduto su un ramo di una vecchia betulla. Si spaventò ed iniziò a correre, ma inciampò e cadde sopra la radice di un albero e così la ciotola d'argilla si ruppe in tanti piccoli pezzi. Addio ciotola! E la ciotola lì rimase!

Il nonno stava aspettando da solo sulla barca, ma ora come avrebbe fatto Lisalill a portargli l'acqua per dissetarlo?

Si mise a sedere su un ceppo e cominciò a piangere. Allora udì ancora una seconda voce che sussurrava tra i rami: "Perché sei sola, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

Lisalill si guardò intorno, ma non vide che uno scoiattolo che faceva capolino tra i rami di un rigoglioso abete. Ciò la fece arrabbiare. Cosa

voleva lo scoiattolo da lei che camminava da sola? Si rigirò e riprese la strada da dove era venuta.

Ma non era arrivata lontano, quando sentì per la terza volta la stessa domanda: "Perché sei sola, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?" - Era un bellissimo uccello sconosciuto dalle ali d'oro questa volta, e volò in alto verso il cielo blu.

"Che sciocco modo di parlare è questo?" disse Lisalill. "Il nonno è seduto sulla barca che aspetta l'acqua, e io ho rotto la ciotola".

"Allora, dov'è il tuo innamorato?" chiese l'uccello dorato che volava nel cielo blu.

"E' davvero uno sciocco modo di parlare questo!" disse Lisalill. "Non lo sa, che mio nonno è ciò che ho di più caro al mondo? E mi chiede del mio innamorato".

Ovunque andasse, Lisalill era circondata dalla stessa domanda, e arrivò sulla costa in cerca di acqua per il nonno. Ma poteva dopotutto trovare pace? Niente affatto! Ora tutti gli alberi, i cespugli e le rocce intorno a lei le facevano la medesima domanda. I ceppi facevano rumore, i cespugli di mirtilli frusciano sotto i suoi piedi, e le stesse rocce grigie piene di muschio le sussurravano: "Lisalill, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

A Lisalill sembrava davvero troppo fastidioso tutto ciò. Iniziò a correre, dove poteva, e gridò seccata tutt'intorno: "Ascoltatemi stupida foresta e sciocche rocce stregate! Uffa! Non basta ancora?"

Alla fine arrivò alla barca dove stava il nonno. "Oh, povera me", disse, "la ciotola si è rotta e non ti ho potuto portare l'acqua!".

"Eh già", disse il nonno arrabbiato, "è così, quando si chiede ai ragazzi di fare qualcosa. Ma cara ragazza, dove sei stata per tutto questo tempo?"

Lisalill raccontò ciò che aveva sentito nella foresta. "Non farci caso" disse il nonno; "è solo il fruscio degli alberi, quando i rami sbattono tra di loro, e questo significa che domani pioverà. Un innamorato, ma che sciocchezza è mai questa?"

"Sì, ma io ne ho uno" rispose Lisalill.

"Hai un gatto!"

"Allora ne ho due, nonno. Tu sei l'altro".

"Può darsi. Ma ora prendi la nostra piccola ciotola del burro vuota e va di nuovo a cercarmi un po' d'acqua, perché sono terribilmente assetato".

Lisalill prese la ciotola del burro e tornò nella foresta, ed era così silenzioso lì, davvero silenzioso, troppo silenzioso. 'Sembra di sentire uno zigolo giallo che cinguetta', pensò tra sé Lisalill. Ma gli uccelli stavano in silenzio, e Lisalill arrivò vicino ad un cespuglio di rosa canina dove erano sbocciati i primi fiori. E che profumo meraviglioso che mandavano!

Lisalill raccolse un fiore, per portarlo al nonno, ma c'era scritto qualcosa sulle foglie, e quando iniziò a mettere insieme le lettere, lì sentì ancora la stessa domanda: "Perché sei sola Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

"Allora, anche tu ricominci, con la stessa sciocca domanda?" disse Lisalill gettando via il fiore. "Non capisco cosa sia successo alla foresta. Non ha nient'altro a cui pensare?"

Poi proseguì ma non c'era nessuna sorgente. Invece trovò quello che non aveva cercato, su tutte le rocce e sui cespugli c'era scritta la solita domanda fastidiosa: "Dove vai tutta sola, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

'Uffa, la foresta deve essere impazzita; devo chiudere gli occhi' pensò Lisalill. E così andò avanti con gli occhi chiusi, meglio che poteva, ma un po' doveva sbirciare di tanto in tanto, per non inciampare sulle rocce. Infine arrivò sulla costa, senza aver trovato l'acqua da portare al nonno. A quel punto avrebbe voluto tornarsene indietro al ceppo di quercia, quando notò una profonda fenditura nella roccia, che scendeva ripidamente giù verso il lago, e nella fenditura c'era ancora un po' di acqua piovana, perché era rimasta all'ombra.

Lisalill si rallegrò e si calò fin che poté giù per la ripida roccia per raggiungere la fenditura. Ma scendendo stava quasi per cadere, e allora la ciotola le scivolò dalle mani e rotolò giù verso il lago. Una folata di vento soffiò, e la trasportò in mare aperto. Addio ciotola!

"Ecco", disse Lisalill; "adesso ho di nuovo rotto la ciotola. Come farò ora a portare l'acqua al nonno?"

E così si mise seduta su una roccia e cominciò a piangere amaramente e le lacrime rotolavano come bacche nel mare blu.

Dopo poco pensò: 'Che motivo c'è di stare seduta qui a piangere, quando il nonno ha sete e aspetta nella barca? Farò una ciotola con la corteccia e gli porterò l'acqua della fenditura'.

Detto fatto. Fece la ciotola ed iniziò a calarsi dalle rocce. Quando abbassò lo sguardo verso il lago vide qualcosa che brillava nell'acqua. Lisalill si incuriosì, si tirò su i vestiti, scese in acqua e allungò il braccio verso l'oggetto che brillava. Lì non era molto profondo e presto teneva in mano una bellissima ciotola dell'argento più raffinato.

Il re del mare era seduto nel suo salone verde acqua, con tutta la sua corte in piedi intorno a lui in silenzio. Il re era pensieroso: sua figlia minore Onda Marina che lui aveva mandato a raccogliere del corallo nella barriera australiana non era ancora tornata. Onda Marina, si fermava di solito a giocare sulla costa lontana, e lasciava le sue impronte sulla sabbia bianca. Il giovane principe della foresta, che era il suo innamorato, le aveva lanciato narcisi e rose nelle onde spumeggianti, e Onda Marina le

aveva raccolte e conservate. Così il tempo passava; Onda Marina aveva gettato la conchiglia con la quale avrebbe dovuto raccogliere corallo al Principe, ed il Principe l'aveva raccolta. Ma poi Onda Marina si ricordò che aveva una commissione da svolgere per il padre, e si immerse nella profondità del mare per andare a prendere una nuova conchiglia al Palazzo Reale.

Uno dei folletti del mare aveva raccontato tutto questo al Re, e disse, "Onda Marina si è soffermata sulla costa con il suo dolce amore, e gli ha regalato la conchiglia". Il re del mare si infuriò perché tra lui ed il Re della Foresta c'era la guerra. Tuttavia non aveva mostrato i suoi sentimenti, rispose soltanto: "Prendi la mia ciotola d'argento!" Il folletto l'andò a prendere: questa ciotola d'argento era molto speciale in quanto era fatta in modo tale che chiunque vi avesse bevuto avrebbe dimenticato la cosa che gli era più cara al mondo.

Onda Marina fluttuò come un'onda d'argento nel palazzo verde, e fece un inchino a suo padre. "Dove sei stata per tutto questo tempo?" chiese il re. La principessa rispose: "Sono stata a giocare sulla costa ed ho raccolto dei fiori. Ma il principe della foresta ha preso la mia conchiglia e sono tornata a prenderne una nuova".

"Bambina disobbediente!" la rimproverò il re, "lasciamo andare per questa volta, ma che non succeda più! Ecco, prendi la mia ciotola d'argento al posto della conchiglia e portami un po' d'acqua fresca da una delle sorgenti del nord, sono stanco di bere sempre l'acqua del mare". Il re pensava tra sé 'mia figlia stessa berrà dalla ciotola e dimenticherà il giovane principe per sempre'.

Onda Marina prese la ciotola e si allontanò nel mare liscio, fin quando non trovò una sorgente sulla costa dell'isola di Elgö. Lì riempì la ciotola con acqua di sorgente, se la portò alle piccole labbra rosse e bevve tutto d'un fiato, perché anche lei era assetata dal caldo dell'estate. In quello stesso istante dimenticò tutto ciò che aveva di più caro al mondo, cioè il giovane principe della foresta. Ma il principe le era diventato così caro che nello stesso momento dimenticò anche tutto il resto e nuotò allontanandosi senza pensieri tra le altre migliaia di onde che si rotolano le une sopra alle altre nel mare sconfinato.

La ciotola d'argento di Onda Marina era rimasta sulle bianche spiagge dell'isola di Elgö ed è lì che Lisalill la trovò mentre cercava dell'acqua per il nonno assetato.

Lisalill rigirò la ciotola molte volte da tutti i lati e comprese che non esisteva niente altro di così particolare bellezza. "E' qualcosa di molto raro in cui mettere l'acqua per il nonno, in una ciotola come questa!" Pensò tra sé.

Riempì immediatamente la ciotola con acqua fresca di sorgente: com'era pura, brillava proprio come l'argento. Lisalill non resistette alla tentazione e bevve ...

Nello stesso istante sentì il sangue scorrerle nelle vene come ruscelli di ghiaccio. Sentì uno strano freddo e una calma silenziosa nel suo cuore. Tutti gli strani pensieri che le avevano affollato la mente di bambina svanirono inaspettatamente come uccelli alati, e Lisalill rimase seduta lì come in un sogno, dimenticandosi delle parole degli alberi e del nonno che l'aspettava sulla barca, dopotutto il nonno era ciò che di più caro aveva al mondo.

Non si sa per quanto tempo rimase seduta in questo modo ma deve essere stato un bel po', perché per una ragazza il tempo passa in fretta. Gli uccelli della foresta cinguettavano come prima e gli alberi parlavano di saggezza e di follia, ma Lisalill non li ascoltava. Chi si preoccupa di saggezza o di follia se non ha nessuno al mondo da amare?

Mentre era seduta molti passarono di lì e bevvero dalla ciotola di Onda Marina, cos'altro avrebbe dovuto fare Lisalill; per quale altro motivo se non per offrire da bere sarebbe dovuta rimanere seduta lì? Pensava tra sé Lisalill. Una volta passò di lì la vedova di un pescatore che l'aveva pianto per vent'anni, da quando il marito era annegato; bevve un sorso dalla ciotola d'argento di Onda Marina e non pianse più. Passò poi una ragazza così vanitosa che non pensava altro che a pettinarsi i capelli, e non appena ebbe bevuto, gettò il suo pettine in mare. Un'altra volta si fermò un signore e si mise a pescare; egli non aveva nessun altro di più caro al mondo se non se stesso, e quando ebbe bevuto, improvvisamente si ricordò che, mentre la sua vita andava di bene in meglio ogni giorno, lui aveva una madre povera e una sorella malata e affamata. Ah, quanto era stato necessario che bevesse dalla ciotola di Onda Marina per dimenticare se stesso! Inoltre aveva ancora un nonno, anche lui cieco. Magari anche lui aspettava in una barca un po' d'acqua che non sarebbe mai arrivata per alleviare la sua sete.

Un giorno arrivò un giovane marinaio sulla costa di Elgö a tagliare la legna per i remi. Vide Lisalill seduta tutta sola sullo scoglio e per scherzo chiese: "Perché sei seduta tutta sola, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

Lisalill alzò lo sguardo, conosceva il marinaio molto bene, perché avevano giocato insieme da piccoli. Lo guardò, e lui guardò lei, ed improvvisamente l'intera foresta iniziò a mormorare. Su tutti gli alberi e i rami, su tutte le foglie e i cespugli, su tutte le rocce erano scritte le stesse parole misteriose che l'avevano irritata così tanto quando stava cercando l'acqua sull'isola di Elgö.

"Oh no! Mio nonno è seduto nella barca e aspetta!" esclamò Lisalill, e immediatamente si alzò e si mise a correre così velocemente che metà dell'acqua nella ciotola d'argento di Onda Marina cadde.

"Caspita!" esclamò meravigliato il marinaio colpendo lo scoglio con l'ascia tanto che se ne ruppe un grosso pezzo.

Lisalill corse il più velocemente possibile e quando raggiunse la barca c'era il nonno che l'aspettava. "Dove sei stata per tutto questo tempo?" la rimproverò.

Lisalill gli raccontò tutto, anche di come aveva trovato la ciotola d'argento, ma non disse neanche una parola sul marinaio, in quanto lo aveva completamente dimenticato, come se non ci fosse stato nessun marinaio al mondo. E nello stesso istante in cui lo aveva dimenticato si era ricordata del nonno.

"Ora nonno devi bere!" esclamò e avvicinò la ciotola alle labbra del nonno. Il nonno bevve e dimenticò ciò che aveva di più caro al mondo: la vista. Gli sembrò subito quasi naturale che fosse cieco, e non si ricordava più di aver visto il sole, la luna, le stelle, il mare blu e la verde foresta.

Nel frattempo il re del mare sedeva nel suo castello verde acqua negli abissi e aspettava invano il ritorno di sua figlia. Allora il folletto del mare, che l'aveva seguita, ritornò con il messaggio che Onda Marina aveva dimenticato tutto, e che fluttuava spensierata insieme a tutte le altre onde nell'oceano infinito. Il re era così arrabbiato che trasformò il folletto in uno scoglio nel Golfo di Finlandia: molte navi fanno naufragio proprio lì durante le tempeste d'autunno. Ma questo non fece tornare sua figlia. Rimase dispersa e la barba del re del mare diventò argentea dal dolore.

Lisalill remò fino a casa con il nonno, e tutto proseguì come prima. Il nonno cuciva le reti, Lisalill le puliva e le gettava in mare per la pesca. E questo lo faceva ogni giorno. La ciotola di Onda Marina venne venduta ad un orefice, e chi può dire dove si trovi adesso? Forse l'avrà comprata qualcuno come ciotola da crema per il tavolo del caffè, e si chiede come mai tutti coloro che bevono da questa ciotola si dimenticano di ciò che hanno di più caro al mondo.

Di tanto in tanto un giovane marinaio rema fino alla costa dove si trova la capanna di Lisalill e guarda con tristezza verso la piccola finestra. Ma Lisalill non se lo ricorda più: lei fa i frullini e ascolta il fruscio degli alberi che viene da fuori "Perché sei così sola, Lisalill, dov'è il tuo innamorato?"

"Chi lo sa!" risponde Lisalill e vorrebbe ridere ma non ci riesce. C'è qualcosa di triste e di misterioso in tutto questo che lei non riesce a comprendere.

Oh, piccolo uccello d'oro, che canti così bene nel cielo blu, canta ancora una volta le stesse parole per Lisalill e per Onda Marina che vaga nel mare sconfinato! Potrebbero sentirti e ricordare. Canta per la via spensierata "Onda Marina, Onda Marina, non ti ricordi del tuo amico nella foresta? E canta alla ragazza nella capanna: "Lisalill, Lisalill perché sei così sola, dov'è il tuo innamorato?"

Traduzione di Chiara Sabatini
Titolo originale: "Unda Marinas silfverskål". Tratto da "Läsning för barn" di Zacharias Topelius, Fjerde boken, Lekar, Visor och sagor. Andra upplagan, Albert Bonniers Förlag, Stockholm, 1878.

Zacharias Topelius (1818 - 1898), scrittore, poeta, professore di storia, giornalista, è sicuramente una tra le figure di letterato finlandese più interessanti. Membro della "Società del Sabato", insieme a J. L. Runeberg e J. V. Snellman, cerca di rappresentare il sentimento, la mentalità, le tradizioni del popolo finlandese. Fu, infatti, il primo autore a raccontare, nei suoi romanzi, storie di persone e avvenimenti dei suoi tempi.

Sebbene mettesse in risalto la storia e la cultura della sua patria, pur prevedendo che in futuro la Finlandia avrebbe avuto una lingua nazionale, non imparò mai bene a parlare e scrivere il finlandese e scrisse quasi tutte le sue opere in svedese anche con l'idea di proteggere lo stato socio-culturale di questa lingua.

Topelius fu uno dei primi scrittori finlandesi a prendere in seria considerazione un pubblico di lettori particolari: bambini e ragazzi. Pubblicò diverse opere dedicate ai più piccoli ed introdusse anche la tradizione di stampare giornali per bambini. Forse la sua opera più conosciuta è "Läsning för barn" (Letture per bambini) raccolta di poesie, racconti e fiabe pubblicata tra il 1865 e il 1896.

Leggendo alcuni di questi racconti possiamo farci un'idea della Finlandia, paese ancora poco conosciuto da molti europei, e ci rendiamo conto, ad esempio, dell'importanza che alcune creature, come i folletti, hanno per i finlandesi. Ma soprattutto abbiamo un'idea del valore che la storia, le tradizioni popolari e religiose, la natura e il suo mondo rappresentano nell'immaginario dell'autore e dei suoi contemporanei.

Immergendoci nell'affascinante e misterioso mondo dedicato all'infanzia abbiamo l'opportunità, quindi, di conoscere più da vicino le abitudini, la mentalità e la cultura di un popolo: basti pensare a quanto Beatrix Potter in Inghilterra, Tove Jansson in Finlandia, Astrid Lindgren in Svezia, Carlo Collodi, Italo Calvino e Gianni Rodari in Italia, ci hanno insegnato in racconti brevi ma pieni di suggestioni emotive che permettono anche agli adulti di crescere e conoscere.

Nel racconto "Onda Marina e la ciotola d'argento", tratto dalla raccolta "Läsning för barn", qui riproposto in traduzione italiana, Topelius narra con tratti poetici e romantici la perenne battaglia tra terra e mare, descrivendo nei più piccoli dettagli natura e paesaggio.

Il cielo azzurro, il mare dorato, le onde fluttuanti nel mare infinito, i lunghi silenzi, i suoni, le luci e le voci della foresta che troviamo nel racconto sembrano accompagnarci in un viaggio alla scoperta di un paese affascinante capace di catturare e incuriosire anche il più distratto dei viaggiatori

SÄKKIMIES*

Meteli ei tauonnut hetkeksikään ritariaikaisella kadullamme. Asukkaat täyttivät sen huudoilla ja melulla muista piittaamatta. Päiväsaikaan siellä ei ollut hetkenkään hiljaisuutta, sillä me lapset emme malttaneet pitää lepotaukoa hengähtääksemme edes hiukan ennen auringonlaskua. Kesälomien aikana suorastaan villiinnyimme. Kevyisiin kesävaatteisiin pukeutuneina ryntäsimme ulos, ennen kuin aikuiset aloittelivat töitään. Pidimme hauskaa keskenämme kisaillen ja siirryimme leikistä toiseen aikaisemmilta sukupolvilta saamamme mallin mukaan. Me siis toistimme leikkejä, joita he olivat aikoinaan leikkineet. Leikimme antaumuksella aamusta iltaan ja varsinkin silloin kun vanhukset olivat matkalla kirkkoon tai kokoontuivat pitämään hartauksiaan.

Kadun meteli ei ollut oikeastaan ollenkaan häiriöksi. Vanhukset ajattelivat kuten me lapset, ja vain harvoin saimme nuhteita; toisinaan joku vanha nainen saattoi moittia meitä raollaan olevien ikkunaluukkujen takaa. Nyt aikuisina tiedämme, miksi he olivat niin ymmärtäväisiä: ilman meitä kadulle olisi jäänyt autioita nurkkauksia, jotka rotat olisivat vallanneet ja joissa ne olisivat lisääntyneet mielin määrin. Onhan hautausmaallakin lintuja, jotka rikkovat liiallisen rauhan ja hiljaisuuden. Niiden iloinen sirkutus hälventää ympärillä vallitsevaa pelkoa.

- Emmehän mekään tuossa iässä pystyneet olemaan hiljaa leikiessämme, sanoivat vanhukset. He antoivat meidän siis hyppiä ja hultella koko kadun pituudelta, kaatua, nousta pystyyn, pudistaa pölyt ja aloittaa taas alusta kuin mitkään katupojat, välillä viheltäen, välillä kiljuen niin kauan kuin ääntä riitti. Toisinaan kokoonnuimme kadun reunaan laulamaan muutaman laulun tai lurittelemaan runonparren, joita olimme koulussa oppineet.

Jotkut meistä olivat hyvin nokkelia ja keksivät pelejä muodostaen monta pientä ryhmää niin että kaikki pääsivät osallistumaan. Ketään ei syrjitty. Vartuimme kaikki yhdessä samalla kadulla, ja perheemme olivat kaikki ystäviä keskenään; kaikki kantoivat huolta toistensa asioista. Joskus joukkoomme eksyi joku ujo poika, ja oli myös niitä, jotka eivät haluneet liittyä seuraamme. He näyttivät vanhentuneen ennen aikaansa.

Pyylevät, kotitöiden uuvuttamat äidit ilmaantuivat harvoin kadulle. Jos he sinne ilmaantuivat, he katosivat pian uudelleen. Vain harvat heistä tuhlasivat aamuisin kokonaisia tunteja taukoamattomaan jutusteluun. Kun nykyään ajattelen noita muutamia puheliaita naisia, en lakkaa ihmettelemästä, mistä he oikein puhuivat niin vilkkaasti ja turhanpäiväisesti. Joku äiti ilmestyi oviaukkoon juoruilemaan; toinen uskaltautui vain

* Titolo originale *L'Uomo col sacco*, in *Storie per una sera*, Treviso Santi Quaranta, Treviso 1994

kurkistamaan ikkunasta. Toisten ääni kuului ainoastaan kun he kutsuivat lapsukaisiaan kotiin. Osasin ulkoa leikkitovereitteni nimet ja lempinimet. Lapsia kutsuttiin huutaen täyttä kurkkua, ja kaiku täytti koko kadun. Huudot toistuivat yhden, kahden, useammankin kerran. Paino venytti sanan jokaista vokaalia.

Mieluisin leikkimme oli pelata omituisella tilkkupallolla, eräänlaisella pussukalla, joka oli täytetty värillisillä lumpuilla. Sitä potkittiin lujaa eikä se kestänyt kuin yhden ottelun. Tilkkupallot eivät maksaneet juuri mitään, ja niitä myi Carmela, makeiskauppias. Hän odotti kärsimättömänä, että palaisimme hänen luokseen ostamaan uuden pallon aina kun edellinen oli mennyt rikki. Usein pallomme repesi juuri kun olimme potkaisse massa sen maaliin. Sen sijaan että se olisi osunut maaliin, se pysähtyi lyhyen matkan päähän siitä kuin tyhjä säkki. Moniväriset lumput sinkoivat ilmassa ja laskeutuivat sitten ympärillemme.

- Piru periköön Carmelan pallot! huusimme kimeällä äänellä ja samalla huidoimme käsiämme saaden aikaan täydellisen sekasorron.

Oli hetkiä, jolloin pysähdyimme kesken kaiken, tukahduttimme silmänräpäyksessä huutomme ja annoimme pallon karata. Näin tapahtui riippumatta siitä, oliko aamu vai iltapäivä, ja tuo pitkittynyt hiljaisuus tuntui oudolta. Liikkumattomina ja hämmästyneinä tuijotimme toisiamme. Jotkut juoksivat kotiin piiloon lukittujen ovien taakse tai jäivät seuraamaan tilannetta ovenraosta tulematta kuitenkaan itse nähdyiksi. Tällaisina hetkinä aistimme hiljaisuuden painostavuuden ja meistä - niin huolettomia ja omituisia kuin sotkuisine hiuksinemme olimmekin - tuli hetkeksi aikuisten kaltaisia. Mitä oli tapahtunut?

Katua pitkin asteli Felice Harufa¹. Vaikka meidän mielestämme kaikki aikuiset olivat samanlaisia, järjen kyllästämiä ja meitä parempia ihmisiä, joilla oli vastaus kaikkeen, tämä mies erosi heistä jotenkin. Emme asettaneet häntä sen enempää vanhempiemme ylä- kuin alapuolellekaan. Tuntui kuitenkin siltä, kuin hänellä olisi muista poikkeava luonne, ikään kuin hän olisi eri alkuperää. Hänen ulkonäkönsä herätti pelkoa; hän kulki ryysyissä ja oli likainen. Takin reikäisistä hihoista tai vanhan, loppuunkuluneen, paikatun paidan alta pilkisti hänen karhea ja mustunut ihonsa, joka oli yhtä likainen kuin hänen yllään olevat vaatteet. Puku, joka oli joskus ollut musta, oli nyt ajan värittömäksi haalistama.

Ihmiset, joita me tunsimme, vaihtoivat vaatteensa lähes joka päivä. Felicellä sen sijaan oli yllään aina sama risainen puku, joka muistutti vanhanaikaista taikurin asua. Lumput, joissa hän kulki, sopivat kuitenkin hänen kävelytyyliinsä. Käsien tasapainoton liike toi mieleen painavan, epätahtiin heijaavan keinun. Oikealla kädellä näytti olevan kiire ehtiä raskaiden askelten edelle. Rikkonaiset, muodottomat sandaalit puhkikuluneine pohjineen täydensivät miehen rumaa ulkonäköä. Se, että mies

¹ Harufa: maltalainen lisänimi, joka tarkoittaa karitsaa

hypähteli kävellessään, ei johtunut suinkaan sandaaleista vaan siitä että hän yritti peittää ontumistaan pehmentäen jokaista nykäystä, jonka jalan liikauttaminen aiheutti.

Miehen uskottiin tietävän, ettei hän ollut kuten muut. Tämän vuoksi hänet nähdessämme leikit lakkasivat ja seurasimme häntä katseellamme kunnes hän katosi kaukaisuuteen. Toisinaan uskaliaimmat ja häpeämättömimmät meistä seurasivat miestä tämän tietämättä ja koettivat matkia häntä. Sitten he kuitenkin kyllästyivät ja lakkasivat kulkemasta hänen perässään.

Felice Harufa kantoi melkein aina vasemmalla olallaan suurta säkkiä, joka oli repeytynyt monesta kohtaa ja täynnä mitä lie. Säkki oli yhtä vanha kuin rievut miehen yllä. Se oli suljettu narulla, jota hän puristi lujasti nyrkissään. Hänen sormensa olivat koukistuneet kuin linnun kynnet, ikään kuin hän olisi pelännyt jonkun voivan varastaa häneltä niin säkin kuin sen sisällönkin. Joskus pohdin, mitä tuo pahanilkinen mies saattoi kätkeä säkkiinsä. Aivan niin, olimme kaikki varmoja siitä, että hän oli ilkeä. Toverini olivat hänet nähdessään yhtä kauhuissaan kuin minäkin ja pohdimme hiljaa mielessämme, mitä säkissä mahtoi olla. Aivan samalla selittämättömällä tavalla kuin hiljaisuuden rikkova kauhistuttava ukkosen jyrinä yhtäältä pelottaa, mutta toisaalta kuitenkin kiehtoo, kiehtoivat myös tuo mies, josta ei tiedetty mistä hän tuli tai minne hän oli menossa. Ennen kaikkea askarrutti se, miksi hän teki saman kierroksen joka päivä samaan aikaan, kulkien samaa reittiä.

Erään kerran hänet nähtyämme seisahduimme odottamaan, että hän ohittaisi meidät, mutta minä satuinkin jäämään juuri hänen kulkureitilleen. Odotin, että hän lähestyisi ja kulkisi ohitseni. Tunsin kaval-tavan tärinän koko kehossani, päästä varpaisiin. Toisten lasten katseet olivat nauliutuneet minuun, kun taas miehen silmät tuijottivat päämäärättä kaukaisuuteen, niin pitkälle kuin katuamme riitti. En tiedä, mikä minut piti paikallani. En paennut kotiin äitini helmoihin, sillä en halunnut paljastaa suunnatonta pelkoani tovereilleni, jotka olivat minuakin säikähtäneempiä.

Seuraavana yönä näin unta hänestä. Näin hänen sekaiset hiuksensa ja hoitamattoman partansa. Kasvot olivat silmiinpistävän tummat. Silmissä oli pupillien sijasta kaksi outoa palloa. Mielessäni vilahti myös säkki ja tunsin viinin hajun.

- Äiti, äiti! huusin hätääntyneenä.

Äiti säpsähti ja juoksi tyynnyttämään minua. Meidän lisäksemme heräsivät myös muut perheenjäsenemme, ja pian kaikki olivat ylhäällä. Toiset menivät pian takaisin nukkumaan, mutta äiti jäi viereeni valvomaan. Hän yritti saada minut unohtamaan unen ja kysyi, mitä minulle oli tapahtunut.

Hetken hiljaisuuden jälkeen kysyin äidiltä:

- Kuka on Felice Harufa, mies jota kaikki pelkäävät?

- Nuku kultaseni, äiti vastasi yrittäen saada minut rauhoittumaan ja nukahtamaan uudelleen.

- Kerron sen sinulle aamulla, kun syöt aamiaista.
Käänsin kylkeä, vedin peiton päälleni ja nukahdin.

Seuraavana päivänä äiti piti lupauksensa:

- Felice Harufan tarina on surullinen, kultaseni. Kaikki kaupungissa ovat tunteneet hänet hänen syntymästään saakka. Felice ei puhu kenenkään kanssa. Hän elää omissa oloissaan, sulkeutuneena muihin maailmoihin. Hänen sanotaan menettäneen perheensä sodan aikana...

Mutta puhutaan nyt jostakin muusta, syöhän nyt.

Jo ennen kuin hiljaisuus laskeutui huomasi, että äiti ei välittänyt keskustella asiasta. Myöhään illalla ymmärsin, että hän ei aikonutkaan kertoa minulle enempää. Puhuin Felice Harufasta tovereilleni ja he vakuuttivat minulle, että hän otti kiinni kadulla yksin liikkuvia lapsia, satoi heidän silmänsä ja laittoi heille suukapulan. Sain kuulla vielä, että hän nukkui taivasalla kaupungin ulkopuolella, kivilouhoksessa, joka sijaitti rannikolla lähellä suurten rehua kuljettavien rahtilaivojen ankkuripaikkaa. Hän eli sieltä täältä löytämillään ruuantähteillä. Merimiehet tunsivat hänet hyvin ja heiltä liikenä aina jotakin.

Monet asiat ovat selvinneet minulle sittemmin, mutta kun olin pieni, Felice Harufa oli päähenkilö äitien pelottavissa tarinoissa. Niillä he yrittivät viimeiseen asti pidätellä kodin ovelta ulos ryntääviä lapsukaisiaan.

Saatuamme kerran tietää, että yksi lapsista oli kadonnut, ajatuksemme riensivät heti Feliceen, tuohon harmaahuksiseen ilkeään vanhukseen. Hänen hiuspehkonsa oli itse asiassa kuin suuri kasa kerittyä kiharaista villaa, jossa oli sekaisin harmaata ja vähän mustaa. Lapsi oli kadoksissa muutaman tunnin kunnes hänet lopulta löydettiin leikkimästä pihakeinusta. Pettymys oli suuri; kuvittelemamme onnettomuutta ei ollutkaan tapahtunut.

Felice Harufa ei enää kulje katuamme pitkin. Meidän tilallamme ovat nyt toiset lapset, jotka samalla tavalla pitävät meteliä ja huutavat kadulla kuin me aikoinamme. Äidit haaskaavat aikaansa jutusteluun ja juoruiluun joko ikkunoiden ääressä tai kadunkulmissa seisoskellen. Kaikki on kuten ennen, paitsi me, jotka olemme kasvaneet, ja Felice Harufa, joka on kuollut jo aikoja sitten. Nyt tiedämme, että lapsuudessamme kukaan ei ryöstänyt ainuttakaan lasta, ei edes harmaatukkainen mies, jolla oli suuri säkki olallaan. Mutta sitähan nämä lapset eivät tiedä.

Kaupungin vanhimmat kertovat, että kun Felice Harufa kuoli, häntä olivat saattamassa hautaan vain kirkkoherra ja kuoripoika. Se oli heidän velvollisuutensa. Mutta äidit pelottelevat yhä edelleen lapsiaan ja kertovat ilkeän Harufan tarinaa varoittaen:

- Älkää menkö kauas! Saatatte törmätä hirvittävään harmaatukkaiseen mieheen, joka panee teidät säkkiinsä ja vie mennessään!

Novellin ovat suomentaneet Turun yliopiston Italian kielen ja kulttuurin opiskelijat Merja Ihalainen, Riika Lista, Milla Räsänen, Marja Salonen, Ari Kupila ja Liisa Sivonen kaunokirjallisuuden kääntämistä käsitelleellä kurssilla syyslukukaudella 2000 Pauliina de Annan johdolla.

Fabio D'Anna

"ARMONIA D'ESTATE"

Ascolto lo stormire del vento
che dondola stanchi steli
di fiori smarriti
tra otri di creta
arrossiti dal sole
lucente d'agosto.

I gradini di pietra
sono tamburi
che echeggiano dei tuoi passi
e le nuvole del sogno
disegnano le tue labbra
nel meriggio
che s'apre alla sera.

Placidi effluvi
aprono soffici alcove
nel ventre dei tufi.

Mi vesto dell'armonia del silenzio
e danzo lieto
all'ombra del sorriso.

"KESÄHARMONIA"

Kuuntelen tuulen suhinaa
joka keinuttaa kalpeiden kukkien
väsyneitä varsia
savileilien välissä
elokuun auringon
punaamassa maassa.

Kiviportaot
ovat rumpuja
jotka kaikuvat askeleistasi
ja unen pilvet
piirtävät huulesi viivat
keskipäivään
joka avautuu iltaa kohti.

Lempeät tuoksut
avaavat pehmeitä vuoteita
laavakiven syliin.

Pukeudun hiljaisuuden
harmoniaan
ja tanssin ilosta
hymyn varjon alla.

Traduzione di Paula Lohi

INTERLINGUA



In le communication inter nationes on besonia un lingua commun. Jam ante quatro mille annos le prime grande civilisation del terra, le Stato Universal de Sumer e Akkad, ha introducte un "*lingua franc*", *akkadian* como lingua auxiliar universal pro su tote imperio multilingue. Altere remarcabile linguas universal ha essite i.a. *greco* universal (koine), *latino*, *francese* e hodie *anglese*.

Un gruppo de linguas auxiliar forma le linguas mixte, linguas *creolic* e *pidgin*.

Un nation que pote usar su proprie lingua ha un avantage immoderate si comparate con le nationes que debe parlar un lingua estranier. Isto es un de rationes pro developpamento de linguas planate, un altere ration es le simplicitate e rationalitate.

Linguas artificial historic

Le idea de un lingua artificial como un neutral lingua universal non es nove. Tal linguas, linguas artificial, linguas constructe, linguas planate ha essite create in le mundo al minus 1000 benque le majoritate ha restate in le commodas de lor developpatores. *F.P. Gopsill*¹ ha nominate 400 e le Museo international de esperanto² documentate 500 de illos. *Claudius Galenus*, un philosopho roman (nasceva 131 aChr.), developpava le prime cognite medio artificial de communication. Illo se basava a symbolos ma *Hildegard* (Bingen, AD 1098-1178) developpava le prime documentate proprie lingua artificial. Iste lingua contineva 32 alphabetos e 900 parolas. Un monacho de nomine *Folengo* (1491-1544) developpava un latino simplicite, de qual ille usava le nomine "*latino macaronico*". Illo era probabilemente intendite como burla como in nostre dies le popular "*europanto*" de *Diego Marani*, un traductor e interprete in le stato major del Union Europee. In 1555 le physico e astronomo *Nostradamus* developpava un lingua que era intendite como ponte inter le nationes latin e oriental.

¹ F.P. Gopsill. 1990

² Museo international de esperanto. Un parte del Bibliotheca National de Austria. Hofburg, Vienna. Fundate in 1927. 25 000 libros, 2500 magazines, 2000 autographos e manuscriptos, 13 000 photos, 1100 placardes e 40 000 libellos.

De linguas mentionate supra on ha trovate solmente referentias, nulle specimenes.

Jean-François Sudre (1817-66) se occupava con un "langue musicale universelle" (*Sol-ré-sol*) que se basava a sonos do, re, mi, fa, sol, de combinationes de quales on poteva formar 11 732 parolas e ancora plus si on dava significantia a accentos. On poteva assi cantar, sonar, presentar con colores etc. iste lingua.

In le 17e e 18e seculos on faceva jam multe conceptos pro linguas artificial. I.a. tal genios universal como *René Descartes* ("Le patre del philosophia moderne") e le philosopho e mathematico *Gottfried Wilhelm Leibniz* se occupava con iste idea. Descartes publicava un studio de 2 partes, "*Harmonie Universelle*", Paris 1636-37. Leibniz developpava in 1666 un lingua que se basava al logica mathematic. In illo le numeros 1-9 se correspondeva le consonantes e 1, 10, 100, 1000 e 10000 le vocales.

Iste si-nominate "linguas philosophic" se aspirava al logica perfecte ma era troppo non-practic pro uso quotidian.

Umberto Eco, un autor, philosopho, semiotico e professor del Universitate de Bologna ha studiate linguas artificial³.

Linguas artificial remarcabile

Le prime lingua artificial que excitava interesse popular era *Volapük*, create in 1879-80 per *J. M. Schleyer*, un pastor german. Iste lingua es multo innatural (su nomine es derivate ex Vola = World, pük = speak) ma illo ancora ha alicun adherentes. Un specimen:

Paternoster in *Volapük*: "O Fat obas, kel binol in süs, paisaludomöz nem ola. Kömomöd monargän ola"

In 1887 *L. L. Zamenhof*, un oculista lituan-polonese publicava *Esperanto*. Illo deveniva immediatamente popular proque illo era multo plus natural quam *Volapük*. Le numero de personas qui ha parlate esperanto durante iste 115 annos es plus quam un million.

Esperanto: "Patro nia, kiu estas en la cxielo, sankta estu via nomo, venu regeco via"

³ Eco, Umberto. The search of the perfect language (Ricerca della lingua perfetta nella cultura europea). Oxford, Blackwell 1995. 385 pp. ISBN 0-631-17465-6.

Esperanto ha defectos "esthetic"⁴. Dr Zamenhof ipse presentava un grande numero de meliorationes ma su discipulos los rejectava. Alicun versiones del *esperanto reformate* era developpate.

Esperanto reformate (ma rejectate) de Zamenhof: "Patro nue kvu esten in cielo, sankte estan tue nomo, venan regito tue"

Le plus cognite del versiones reformate de esperanto es *Ido* ("filio del esperanto") que era publicate in 1907. Su creator era forsan *Louis Couturat* ma *Otto Jespersen*, un distingue linguista danese ulterior lo developpava.

Ido: "Patro nia, qua esas en la cielo, tua nomo santigesez, tua regno advenez"

Otto Jespersen creava in 1928 anque su proprie lingua artificial,

Novial: "Patre nusen, kel es in li siele, vun nome mey bli fika santi, vun regia mey adveni"

Un interessante lingua artificial es *Glosa* de *W. Ashby* e *R. Clark* (1981). Illo usa parolas ex greco classic e latino e un grammatica que se ressembla los del chinese mandarin e malay.

Glosa: "Na parenta in Urani; na volu; Tu nima gene revero. Tu krati veni."

Bizarre linguas artificial son le linguas feeric, como *Klingon* e *Lojban*.

Naturalistic linguas planate

Un altere schola de linguas planate es le *schola naturalistic*, in opposition al *schola schematic/artificial*. Naturalistic linguas planate son linguas national simplicite o hybrida de tal linguas.

Benque on ha developpate linguas planate basate e.g. a linguas germanic o slavie il pare que forsan il es possibile a crear tal linguas vermente successose solmente a fundo del latino. On ha create versiones del latino simplicite jam in le 16e seculo ma specialmente in le cambiamento del 19e e 20e seculos.

In 1903 *Giuseppe Peano*, un mathematico italian, publicava su *Latino sine flexione*, que usava vocabulario del latino classic con un grammatica ultimemente simplicite:

"Patre nostro, qui es in celos, que tu nomine fi sanctificato; que tuo regno adveni"

⁴ Esperanto: Sur bronza postamentoj, orbrilantaj kandelabroj etendis siajn branchformajn brakojn, staris arghentaj vazoj kaj pokaloj, porcelanaj korboj kaj kristalaj klosoj, kovrantaj grupojn da marmoraj statuetoj.

Interlingua: Super armaturas bronzee, candelabros aurobrillante extendeva su nodoforme brachios, stava vasos argenteos e cuppas, corbes porcellanari e campanellas crystallin, coperite gruppos de statuos de marmore. In Interlingua on ha prestata attention special al beltate e euphonia de lingua.

Le ultime developpamento in le branca del linguas planate son linguas que se basa al latino e le moderne linguas romance. Le pioniero de tal linguas era *Edgar de* (originalmente *von*) *Wahl*, qui nasceva in Ukraina ex parentes german. Ille studiava in St. Peterburg e in 1892 ille entrava le Marina Imperial Russe como sublieutenant e serviva sur varie naves de guerra e participava al prime guerra mundial. Le resto de su vita ille habitava in Tallinn, Estonia ubi ille moriva in un sanatorio post que su casa era destruite in bombardamento.

Edgar de Wahl ben cognosceva L. L. Zamenhof ma abandonava esperanto como un lingua troppo artificial. Jam in 1909 ille publicava su prime lingua naturalistic, *Auli* (AUxiliar LIngua). Le nomine de su veliero era anque "Auli", que on poteva sovente vider in le porto de Helsinki (Ille habeva un discipulo finlandese, magistro *A.Z. Ramstedt*⁵). In 1922 de Wahl publicava su obra del vita, *Occidental*, hodie su nomine official es *Interlingue*. Interlingue jocava un rolo importante anque in le developpamento del Interlingua.

Interlingue: "Patre nor, qui es in li cieles. Mey tui nomine esser sanctificat, mey tui regnia venir"
Interlingua: "Patre nostre, qui es in le celos, que tu nomine sia sanctificate, que tu regno veni"



Edgar de Wahl (1867-1948)

Interlingua

Interlingua era developpate in 1924-51 post un grande effortio international. Durante que illa era patiente in un clinica in le prime annos 1920, un seniore american, *Alice V. Morris*, la sposa de *Dave Hennen Morris* (ambassador stato-unite in Brussel 1933-1937) e filia de millionario *Vanderbilt*, per hasardo discoperiva le existentia de esperanto.

⁵ A.Z. Ramstedt, Nyckel till Occidental, Helsinki 1927, Stockholm 1947

Illa deveniva enthusiastic pro le idea de un lingua auxiliar pro tote le mundo.



Alice V. Morris (1874-1950)

Alora, dr. *Frederick Gardner Cottrell* del "International Research Council" (Consilio International del Recerca) faceva sr. e sra. Morris interessate super creation de un organisation permanente que proseguera studios de linguas international jam comenciate per varie committees. Iste organisation era nominate *IALA* (International Auxiliar Language Association).

On planava que recercas sia initiate in America e Europa. On obteneva su appoio financiari de plure fontes, pro exemplo le Carnegie Corporation, le Rockefeller Foundation e le Research Foundation, ma le appoio le plus importante era date per sr. e sra. Morris e su familia. Iste ressources finiva al morte de sra. Morris in 1950.

Le prime annos del IALA era utilisate in le exploration del problema de lingua. On creava un lista de tote le litteratura que contineva discussiones super linguas international, e on assemblava un bibliotheca del libros relative a iste thema. Al mesme tempore on establiva contacto con le varie gruppos que supportava le varie linguas auxiliar.

Un investigation comparative del Esperanto de Zamenhof (1887), del Latino sine flexione de Peano (1903), del Ido de Couturat e Leau (1907), del Esperanto II de Saussure (1910), del Occidental de Wahl (1922) e del Novjal de Jespersen (1928) comenciava. Il habeva anque un studio comparative de plus importante linguas ethnic (anglese, francese, germa-no, italiano, latino, russo, e espaniol), ab le quales le linguas auxiliar habeva tirate lor material. Ma in le stadios initial le scopo era a arrivar a un compromisso inter le linguas mentionate in supra. Proque Zamenhof e Couturat non plus viveva, Edmond Privat defendeva Esperanto e Sigfried Auerbach Ido.

On arrangiava plure reuniones international a quales participava multe linguistas eminente ma il appareva que un compromisso inter le varie linguas planate non era possibile.

Le naturalitate del Interlingua

Le quartiere general del IALA era in Liverpool, Anglaterra, ma proque iste urbe era fortemente bombardate durante le secunde guerra mundial illo era transferite a New York. In 1946 como director de recerca del IALA deveniva prof. *André Martinet*, postea un linguista de fama mundial. *On trovava que on non debeva crear un lingua auxiliar - illo jam existeva in linguas romance.*

In 1948 prof. Martinet deveniva professor al Universitate de Columbia, de Sorbonne etc. ubi ille faceva un carriera brillante. Ille era promovite doctor h.c. al Universitate de Turku in 1970, le anno jubilar del universitate quando illo faceva 50 annos. Prof. Martinet moriva in 1999 in etate de 90 annos como un membro distingue del *UMI* (Union Mundial pro Interlingua). Hodie su vidua *Jeanne Martinet* es active in le movimento de Interlingua.

Le nove director del recerca del IALA deveniva dr. *Alexander Gode-von Aesch*.



Alexander Gode-von Aesch (1904-1970)

Alexander Gode nasceva in Bremen, Germania. Su patre era un germano e matre suissa. Ille studiava linguas in Wien, al Universitate de Sorbonne in Paris e in le Universitate de Columbia in le SUA, ubi ille in 1939 compliva examine doctoral, linguas germanic como thema. Gode habeva cambiate al SUA in 1927. Ille inseniava linguas romanic e germanic al universitates de Columbia e Chicago. Ille era active pro Interlingua desde 1934. In 1946 ille fundava un casa editorial. Gode era un multo productive traductor. Post que le projecto de developpamento de Interlingua era finite in 1951 Gode continuava laborar pro Interlingua usque su morte.

Interlingua como "lingua franca" in Europa pro cosas practic?

Proque Interlingua?

Europa (e países que ha un civilisation greco-roman, como le Americas) besonia un *neutral* lingua commun *pro uso practic pro*

- liberar le ressources spiritual e material a uso synergetic pro prosperitate del Europa unite
- proteger le ricchezza de culturas e linguas national e regional europeas - "in diversitate equal e unite!"

Experimentia in alicun gymnasios in Svedia ha provate que on pote mastrar Interlingua in 1/4 del tempore que es necesse pro attinger un nivello correspondentente in linguas national.

Principios fundamental del Interlingua

Le regula principal del Interlingua es: Como *parola interlingual* son acceptite parolas que occorre in 3 del sequente 4 linguas de controlo: Italiano, espaniol/portugal (insimul), francese e anglese, germano e russo como reserve e.g. pro casos del equalitate in "votos". Le forma de parolas interlingual es "prototypic", on essaya usar le forma de un parola que illo habeva ante su diversification ex latino a linguas national.

Latino classic		/ espaniol/portugese
Latino vulgar	--- INTERLINGUA ---	italiano
Latino medieval		\ francese
		\ anglese

Le *grammatica* del Interlingua es un fortemente rationalisate hybrida del 4 linguas de controlo mentionate supra.

Detalios grammatic, vide le appendice.

Interlingua hodie

Le IALA era suspendite in 1953. In 1955 le *UMI* - Union Mundial pro Interlingua era fundate in Tours, Francia in un conferentia de trentena personas ab Danmark, Francia, Grande Britannia, SUA, Svedia, Venezuela e Suissa.

Le presidentes del UMI:

1955-1970 dr. Alexander Gode, SUA. 1993-1999 prof. Leland B. Yeager, SUA, 1999-2001 Jesper Olsson, Svedia e 2001- dr. Barbara Rubinstein, Svedia.

Le UMI ha arrangeate sequente conferentias international: 1955 e 1959 Tours, 1957 e 1971 Basel, 1974 Norwich, 1983 Sheffield, 1985 Taastrup, 1987 Paris, 1989 Zwolle, 1991 Helsingborg, 1993 Borne, 1995 Praha, 1997 Strasbourg, 1999 Focşani, 2001 Gdansk.

Le UMI ha tres membros distingue:

James M. Buchanan, SUA (Laureato del premio de Nobel), *Giovanni Blandino*, Italia e *André Martinet*, Francia (morite 1999).

Incontros Nordic de Interlingua ha essite arrangeate desde 1988 bianualmente in Lund, Helsingborg (plure vices), Växjö e Åsa.

On ha arrangeate un conferentia in Ukraina e annual conferentias in Brasil desde 1990.

Durante le prime multe decennios, le magazines publicava pro le majoritate textos litterari o traducite in interlingua, ma specialmente al iniciativa del editor private e ancian secretario general del Union Mundial pro Interlingua, le suisse Ric Berger, le novas de mensual, *Revista de Interlingua*, interlingua veniva in foco per su que era expedite a numerose países in tote le mundo.

In 1981, le danese *Thomas Breinstrup* qui habeva solmente 16 annos, establiva su bimestral *Heraldo de Interlingua* como un ver magazin de novas. In 1987 *Heraldo de Interlingua* se fusionava con *Currero International de Interlingua*, editate per le Union Mundial pro Interlingua. Le resultato del fusion deveniva le *Panorama in interlingua*, cuje prime numero appareva in 1988. Thomas Breinstrup labora como jornalista al *Berlingske Tidende*, un grande jornal danese.

BIBLIOGRAPHIA

Linguas planate

Breinstrup T. 1999 *De international sprogs historie*, Copenhagen

Gopsill F.P. 1990 *International Languages, a matter for interlingua*, Sheffield

Stenström I. 1997 *Occidental-Interlingua - Factos e fato de un lingua international*, Bilthoven

Thorsell R. 1993 *Johann Martin Schleyer e le movimento de volapük*, Beekbergen

Introduction a Interlingua

Castellina P., Pellegrini H., e Carlevaro T. 1991 *Interlingua, lingua internazionale*, Union Interlingua de Helvetia, Beekbergen

Gopsill F.P. 1994 *Interlingua Today. A Course For Beginners*, Sheffield.

Gode A. 1971 *Interlingua a prime vista*, New York

Pellegrini H. 1968 *Interlingua - latino moderne*, Beekbergen

Stenström I. 1989 *Interlingua. Instrumento moderne de communication international*, Beekbergen.

Dictionarios

Gode A. 1971 *Interlingua-English, a dictionary of the international language prepared by the research staff of the International Auxiliary Language Association*, New York

Gopsill F.P. e Sexton B.C. 2000 *Concise English-Interlingua Dictionary*, Beekbergen

Schild A e Ruhrig H.E. 1993 *Wörterbuch Deutsch-Interlingua*, Beekbergen

Pedersen A 1997 *Dictionario svedese-interlingua provisorio (Un combination de Nordin J Svensk-Interlingua ordbok e Stenström I Interlingua-svensk ordbok)*, Beekbergen

Grammatica

Gode A. e Blair H.E. 1971 *Interlingua, a grammar of the international language, Interlingua Division of Science Service*, New York

Wilgenhof K. 1995 *Grammatica de Interlingua*, Beekbergen

Schild A. 1970 *Curso de Interlingua*, Basel

Litteratura classic in Interlingua

Andersen H.C. 1995 *Contos e historias*, Beekbergen.

Conan Doyle A. 1997 *Multo secrete. Cinque aventuras de Sherlock Holmes*, Beekbergen.

Pirandello L. 1993 *Le defuncte Mattia Pascal*, Beekbergen.

Tchekhov A. 1995. *Mi vita*, Beekbergen.

Libros amusante

Macovei T. 1988 *Le vita anecdotic del homines illustre*, Beekbergen.

Macovei T. 1993 *Ab le auro spiritual del scena e del schermo*, Beekbergen.

Macovei T. 1995 *Joieles spiritual*, Beekbergen.

Macovei T. 1996 *Miscellanea, insolite creationes spiritual*, Beekbergen.

Philosophia e religion

Blandino G. 1990 *Le existentia de Deo e le immortalitate del anima. Lineas de Philosophia del Esser*, Roma.

(Giovanni Blandino, professor al Pontificia Universitas Lateranensis, Roma, ha scripte 8 libros super philosophia e religion in interlingua. Ille es anque un membro distingue del UMI.)

Raritates bibliophilic

Berger R. 1971-78 *Collection pro Interlingua (Cata volumine es componite de folios independente con ricamente illustrate articulos, traductiones, etc.)*, Morges.

C1 Anthologia de Interlingua, C2 Le arte in Interlingua, C3 Lecturas illustrate in Interlingua, C4 Pourquoi Interlingua?, C5 Le problemas del lingua international, C6 Esperanto o Interlingua?, C7-C8 Historia del lingua international I-II, C9 Interlingua, die Weltsprache, C10 Interlingua, the international language, C11 Le solution final del interlinguistica, C12 Le arte del antequitate

Berger R. 1960s-1980s *Encyclopedia de Interlingua*, Morges.

E1 Le animales - aves, E2 Animales diverse, E3 Mammiferos, E4 Le botanica, E5 Le arte arabe, E6 Le arte in le ancian Egypto, E7 Le arte de Grecia, E8 Le arte del Imperio roman, E9 Le artes decorative, E10 Le arte de Nederland, E11 Religion e arte, E12 Castellos de Francia, E13 Espania, E14 Geographia - Italia, E15 Caricaturas, E16 Mores, E17 Le

historia, (E18 es exhaustite), E19 Historia de Esperanto, E20 Historia de Occidental o Interlingue, E21 Historia e teoria de IDO, E22 Esperanto o Interlingua, E23 Musica, E24 Sagessa del nationes: Maximas, proverbios, aphorismos, E25 Le sculptura, E26 Vocabulario de Interlingua, E27 Picturas celebre, E28 Ecclesias de Francia, E29 Le mythologia, E30 Le arborea, E31 Autores celebre, E32 Le dansa trans le seculos, E33 Le expression de sentimentos, E34 Japon, E35 Navigation, E36 Monumentos de Swissia, E37 Artes - le portrait, E38 Legendas de omne paisas, E39 Litteratura - contos e novellas, E40 Litteratura.

Periodicos

Panorama in Interlingua (Magazin official del UMI - Union Mundial pro Interlingua), Beekbergen.

Actualitates - Interlingua i Norden, Varberg.

Internovas (Brasil), Sobradinho.

Lingua e Vita (British Interlingua Society), Sheffield.

Unir, Magazin del Union Interlinguiste de France, Les Pavillons sous Bois.

Voce de Interlingua (Societate Nederlandese pro Interlingua), Bilthoven.

Sitos de internet

www.interlingua.com - UMI (Union Mundial pro Interlingua)
www.interlingua.dk/2001.htm - Historia de Interlingua

www.kolumbus.fi/allkiv/itgr/caspidx.htm Obras de *Paolo Castellina* in interlingua.

Compile ex material de *Paolo Castellina* per Allan Kiviaho pro le *Association de Dante Alighieri, Turku, Finlandia*

- Epistola a Ephesios in interlingua e latino vulgar.

- Historia del latino ecclesiastic.

- Grammatica.

- - - Teoria e principi dell'Interlingua

- - - Grammatica del interlingua

- - - La costruzione attiva di parole

- Dizionario interlingua-italiano

- Dizionario italiano-interlingua

APPENDICES

Grammatica

Solmente alicun principios general son presentate hic. Pro detalios vide le libros o sitos de internet.

Pronunciation

Le alphabeto consiste de 26 litteras del latino. Le pronunciation es como in italiano o finnese. Alicun litteras require un observation additional:

c es pronunciate [ts] ante **e, i, y**, in altere casos [k]

ch normalmente como [k]

g normalmente [g], in le suffixo **-age** [zh]

h es mute in **rh** e **th**

ph [f]

qu [kw]

s inter vocales como [z]

ti non accentuate e non precedite per **s**, es [tsi] o [tsh] con breve **i** ante vocales (action, gratia) ma [ti] in democratia, garantia etc.

Le **accento** es normalmente le vocale que precede le ultime consonante. Substantivos e adjectivos que se termina in **-le, -ne, -re** post un vocal, ha le accentu super le antepen-ultime syllaba, e.g. difficile.

Articulos

Le articulo definite es **le** (alicunos usa **la** in casos del genere feminin natural) e le articulo indefinite es **un**.

Substantivos

Le plural se face normalmente per adder **s** post parolas terminante in un vocal e **es** post parolas terminante in un consonante. Le substantivos non ha casos de declination, le casos son exprimate con prepositiones.

Pronomines

Le pronomines e adjectivos demonstrative:

adjectivos	substantivos		
	personas	cosas	
	masculin	feminin	
iste	iste	ista	illo
ille	ille	illa	illo

Le pronomines interrogative e relative:

que	adjective e substantive; pro personas e cosas
qui	substantive; pro personas
qual	adjective
quje	adjective

Pronomines personal

	pronomines personal		adjectivos possessive
	subjecto	objecto	
prime persona singular	io	tu	mi
secunde persona singular			
familiar	tu	te	tu
formal	vos	vos	vostre
prime persona plural	nos	nos	nostre
secunde persona plural	vos	vos	vostre
tertie persona singular			
feminin	illa	la	
masculin	ille	le	su
neutre	illo	lo	
tertie persona plural			
feminin	illas	las	
masculin	illes	es	lor
neutre	illos	los	

Le pronomine reflexive pro le tertie persona singular e plural es **se**.
Le pronomine impersonal es **il** (que on pote omitter).

Le verbo

	verbo a	verbo e	verbo i
-r	INFINITIVO	amar	vider
-	PRESENTE	ama	vide
-	IMPERATIVO	ama!	vide!
-va	IMPERFECTO	amava	videva
-ra	FUTURO	amara	videra
-rea	CONDITIO- NAL	amarea	viderea
-te	PARTICPIO PASSATE	amate	vidite
-nte	PARTICPIO PRESENTE	amante	vidente
	PERFECTO	ha amate	ha vidite ha audite
	PLUSQUAM- PEREFACTO	haveva amate	haveva vidite haveva audite

PERFECTO FUTUR	habera amate	habera vidite	habera audite
Passivo	illa es amate		

Le verbos **esser**, **haber** e **vader** pote ha formas plus breve pro le presente: **es**, **ha**, **va**.
Le verbo **esser** pote haber formas alternative pro le imperfecto: **era** e le plural: **son**.
Le conjunctivo de **esser** es **sia** que on pote usar anque pro imperativo.

Adjectivos

Le adjectivos non son declinate. Le majoritate de adjectivos se termina con **-e**.

Adverbios

Le adverbios son derivate ex adjectivos con le suffixo **-mente** (**-amente** con adjectivos que se termina con **-c**).
Il ha alicun adverbios que se deriva anque con le termination **-o**, e.g. **basse - basso**, **multe - multo**.

Comparativos e superlativos

Le comparativo de adjectivos e adverbios se forma con particulo **plus**, le superlativo con **le plus**.
Il ha anque alicun formas irregular, e.g. **bon - melior - optime** (adjectivo), **ben - melio - optimo** (adverbio)

Numerales

Numerales cardinal

1 un	11 dece-un	21 vinti-un
2 duo	12 dece-duo	22 vinti-duo
3 tres	13 dece-tres	30 trenta
4 quatro	14 dece-quatro	40 quaranta
5 cinque	15 dece-cinque	50 cinquanta
6 sex	16 dece-sex	60 sexanta
7 septe	17 dece-septe	70 septanta
8 octo	18 dece-octo	80 octanta
9 novem	19 dece-novem	90 novanta
10 dece	20 vinti	100 cento

10 987 654 321 - dece milliardos nove centos octanta-septe milliones sex centos cinquanta-quatro milles tres centos vinti-un

Numerales ordinal

1me	prime	5te	quinte	9ne	none
2de	secunde	6te	sexte	10me	decime
3tie	tertie	7me	septime	11me	dece-prime
4te	quarte	8ve	octave	12me	dece-secunde
20me	vintesime	100me	centesime		

Fractiones

1/2	un medietate	1/3	un tertio
-----	--------------	-----	-----------

Comparison de Interlingua con italiano, espaniol e francese

Italiano

Mamma vuole sapere, chi ha il giornale del mattino e Maria, sua figlia, dice, che papa anche vuole leggere il giornale, ma ella non crede, che papa è a casa; ella crede, che papa probabilmente è nel giardino.

Interlingua

Mama vole saper, qui ha le jornal del matino e Maria, su filia, dice, que papa anque vole leger le jornal, ma illa non crede, que papa es a casa; illa crede que papa probabilmenteamente es in le jardin.

Espaniol

Mi hermano vive con su familia en una casa grande. La casa de mi hermano es bello. El salon es espacioso y la cocina da al jardin. El jardin es horrible.

Interlingua

Mi fratre vive con su familia in un casa grande. Le casa de mi fratre es belle. Le salon es spatioso e le cocina da super le jardin. Le jardin es horrible.

Francese

La famille Dupont est dans le salon et prend une tasse de café. La famille regarde la télévision. Le programme est intéressant. A la fin du programme, papa regarde l'horloge sur le buffet et dit, "Ah, il est quatre heures! A sept heures on va au restaurant. On va célébrer l'anniversaire de Michelle, qui a dix-sept ans."

Interlingua

Le familia Dupont es in le salon e prende un tassa de caffè. Le familia riguarda le television. Le programma es interessante. A fin del programma, papa riguarda la horologio sur le buffet e dice, "Ah, il es quatro horas! A septe horas on va al restaurante. On va celebrar le anniversario de Michelle qui ha dece-septe annos."

- - -

"LATINO non es un lingua morte! Latino vive e labora!

Post un chronic decadentia, post un seculo de uso unicamente ecclesiastic, Latino hodie reappare in le mundo. Non como un cadavere exhumate, ma como un fenomeno realmente vivente.

Latino reprende su celebre tradition millenari e de nove functiona como lingua international del scientia.

Realmente un nove incarnation del spirito classic in nostre epocha, ver renascentia del latino, Latino moderne es nominate **INTERLINGUA**"

(Ric Berger)

"LATINO non es un lingua morte! Latino es un lingua matur!"

(Carl Orff, compositor)

IL RISVEGLIO DELLA LESSICOGRAFIA FINNICO-ITALIANA

In Finlandia la lessicografia connessa all'italiano è stata meno fortunata che - tanto per citare un altro paese di lingua ugrofinnica - in Ungheria. Non si è mai giunti a un grande dizionario finnico-italiano e viceversa. Un racconto esemplare delle vicende lessicografiche coinvolgenti l'italiano e il finnico lo dobbiamo a Giorgio Colussi, noto italianista dell'Università di Helsinki (*La lessicografia italiana in Finlandia. Risultati e prospettive, Helsinki, Helsingin yliopiston monistuspalvelu, 1979, pp. 39 [in particolare pp. 7-13]*). Val la pena riassumerle.

Il primo che si incaricò di stendere un vocabolario italiano-finnico fu il professore di romanistica dell'Università di Turku Walter O. Renkonen. Questi conosceva bene il francese, abbastanza l'italiano, e amava anche molto l'Italia, tuttavia ciò non lo salvò dal compilare un'opera zeppa di errori di tutti i generi. Intervenne prima della stesura finale il prof. Roberto Wis, dell'Istituto di Cultura Italiana di Helsinki, che cercò di salvare il salvabile. Il risultato, non del tutto soddisfacente, fu: W. O. Renkonen - R. Wis, *Italialais-suomalainen sanakirja — Dizionario italiano-finnico, Porvoo-Helsinki, WSOY, 1950, pp. X-410 (ristampato nel 1959)*. I successivi tentativi vanno ascritti all'operosità di Giorgio Colussi, che, sebbene "per educazione ricevuta" romanista, deve quasi per inerzia continuare "a oscillare come un pendolo tra studi romanzi e lessicografia italo-finlandese" (G. Colussi, *op. cit.*, p. 11). Sono tutti volumetti formato tascabile, ma essenziali per chi studia finnico (o italiano). Il più longevo è: *Suomi-italia-suomi, Porvoo-Helsinki, WSOY, 1964, pp. 451; 2. ediz. riveduta e ampliata, 1968, pp. 460*. Questo dizionario, integrato di una polivalente appendice, dal 1977 sino a oggi ha visto parecchie ristampe, anzi è stato coedito a più riprese in Italia da Antonio Vallardi (cfr. G. Colussi, *Italiano-finnico-italiano, Milano, A. Vallardi Ed., 1968¹, pp. 460*). Colussi, assieme alla moglie, è autore pure di un vocabolario scolastico un po' più sostanzioso del precedente: G. Colussi - Pirkko Wass-Colussi, *Suomalais-italialainen opiskelusanakirja — Dizionario finlandese-italiano per studenti, Porvoo-Helsinki-Juva, WSOY, 1978, pp. 302*. Dopo di questi, se si eccettuano dizionari per turisti senza pretese, dati alle stampe negli anni '80 e '90 del secolo scorso da Berlitz, da Vallardi e altri, fino al 2000 si entra nel campo dei puri progetti.

Di nuovo Colussi già nel 1970 aveva avuto "una proposta della WSOY per un grande dizionario italiano-finlandese"; il progetto "tuttavia, per tacito accordo delle parti contraenti, viene un po' alla volta dimenticato" (G. Colussi, *op. cit.*, p. 11). Lo studioso di Helsinki nel 1979 prean-

nunciava inoltre la seconda parte, italiano-finnico, del dizionario scolastico, ma non vedrà la luce.

Io stesso, in collaborazione con alcune mie studentesse dell'Università di Turku, nella seconda metà dei passati anni '80, avevo messo in cantiere un vocabolario medio italiano-finnico, iniziativa poi ripresa a Firenze con Sirkku Salovaara e Tuija Haalahti e portata avanti fino alla lettera F. Ora, per il mio trasferimento a Padova, tutto è bloccato, con poca speranza di un proseguimento.

A questo punto interviene la pubblicazione di due nuovi dizionari finnico-italiano-finnico, uno medio e uno tascabile. Si tratta rispettivamente di

1. Cristina Barezzani - Aija Kalmbach, *Suomi-italia-suomi* — *Dizionario finlandese-italiano-finlandese*, Jyväskylä-Helsinki, Gummerus, 2000, pp. 1086;

2. Tarja Korvenoja, *Suomi-italia-suomi. Taskusanakirja*, Helsinki, Werner Söderström Osakeyhtiö [= WSOY], 2000, pp. 871.

Il *Suomi-italia-suomi* edito dalla Gummerus si compone di due parti: la prima "Suomi-italia" (pp. 9-696) è stata redatta da C. Barezzani e rivista fra l'altro dall'italiano di madrelingua (suppongo) Nicola Rainò; la seconda "Italia-suomi" (pp. 697-1086) da A. Kalmbach, coadiuvata dal marito Jean-Michel Kalmbach, lettore di francese all'Università di Jyväskylä, e dal fiorentino Andrea Perruccio, ex lettore di italiano alla stessa Università di Jyväskylä.

La cosa preliminare che colpisce è la grossa disparità di pagine tra la prima e la seconda parte (risp. 688 e 390): da ciò discende una certa perplessità al leggere l'annuncio dell'editore in ultima di copertina: "Yli 35 000 nykysuomen, yli 35 000 nykyitalian sanaa ja sanontaa". Cioè come ci stanno "più di 35 000 parole e espressioni dell'italiano di oggi" in un numero di pagine (quelle della seconda parte) che sono poco più della metà delle precedenti, le quali contengono pure più di 35 000 unità lessicali?

Altra perplessità suscita il fatto che probabilmente A. Kalmbach, anche per via della nazionalità del marito, è più esperta di francese che di italiano. E qui viene in mente subito l'esperienza di Renkonen, - come vedremo - non a torto.

Al di là della Barezzani, al vocabolario hanno sì collaborato due persone di madrelingua italiana, purtroppo però, giudicando dal risultato, in maniera fantasma.

Dalla prefazione apprendiamo che la prima coautrice nell'elaborare la sua parte si è basata sull'archivio informatico di Gummerus relativo al vocabolario finnico-spagnolo ("Pohjana on ollut Gummeruksen suomi-espanja-sanakirjan vastaava tiedosto" [p. 5]). Ciò è confermato da certe soluzioni in cui si ricorre direttamente allo spagnolo: per es., *savimaja*,

oltre che con 'capanna di fango [...]', è tradotta con la parola prettamente spagnola 'adobe', che, pur essendo registrata dal Devoto-Oli, è sconosciuta persino a un italiano di buona cultura. Tuttavia - ma questo non viene detto - C. Barezzani ha approfittato anche dell'ultimo grande dizionario finnico-francese della WSOY: Kari Eveli, *Suomi-ranska suursanakirja -- Grand dictionnaire finnois-français*, Porvoo-Helsinki-Juva, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1985¹, pp. [XXVIII-]980. Lo si evince da chiari indizi.

Confrontiamo il lemma *suora* nel suo impiego sostantivale, prima quello di Eveli e poi quello di Barezzani:

suora [...] s **1** *Mat droite f* **2** *Urh radan ligne f droite, droite f* **3** *Nyrkkeily direct m* [...]

suora [...] **5** *subst (matem) retto m* **6** (urh) *linea f retta, (nyrkkeilyssä) dritto m* [...]

A prescindere dagli errori di interpretazione del francese di Barezzani, che inducono a spropositi in italiano, su cui ritornerò, i due lemmi nella parte citata sostanzialmente coincidono. Se poi si considerano gli esempi dell'intero lemma, notiamo che sui 6 di Barezzani 4 sono presenti anche in Eveli (la veste morfologica o sintattica un po' diversa non conta):

E. *suora lähetys* - B. *olla suorassa lähetyksessä*

E. *suora kulma* - B. *suorassa kulmassa*

E. *suoraa päätä* - B. *kysyä suoraa päätä*

E. *suoraa tietä* - B. *suora tie*

Il vocabolario si apre, dopo la prefazione, con informazioni sulla pronuncia delle parole italiane (p. 6) e poi con l'elenco delle abbreviazioni (p. 7). Non si è ritenuto opportuno additare alla distinzione tra *é* (chiusa) e *è* (aperta), nonché tra *ó* (chiusa) e *ò* (aperta). Nello spiegare che la *z* può essere sorda o sonora, si indica la *z* sorda con [s], anziché con [ts]. Nel caso del digramma *gl* + *i* si afferma che si pronuncia [l'] (/palatalizzato) davanti a vocale, in altri casi [l'i] (? = [gli]): è vero che *gli* è quasi sempre [l'] davanti a vocale, ma lo può essere anche in fine di parola (cfr. *gli* [l'i], *artigli* [-l'i]), mentre è [gli] di solito davanti a consonante (cfr. *glicine* [gli-], *geroglifico* [-gli-]), ma talora anche davanti a vocale (cfr. *gliadina* [glia-], *ganglio* [-gljo]). Quindi l'enunciato di Barezzani-Kalmbach è semplicistico e per di più errato.

L'elenco delle abbreviazioni lascia a desiderare. Mancano i modelli flessivi dei pronomi indefiniti finnici *jokin* 'qualcosa' e *joku* 'qualcuno', che - è vero - per i finlandesi non sono problematici, ma per i fruitori italiani del dizionario (perché anche a loro dovrebbe essere destinato) sì. Mancano pure abbreviazioni usate poi nel corpo del vocabolario:

el = *eläintiede* zoologia (cfr. ad es. p. 13 sotto *ahma*)

taip = *taipumaton* invariabile (cfr. ad es. pp. 1036 sotto *sottaceto* e 1037 sotto *sottovuoto*)

ks. = *katso* vedi (cfr. ad es. pp. 37 sotto *arvatenkin* e 1016 sotto *scellerezza* [sic])

yms. = *ynnä muuta sellaista* e così via (cfr. ad es. p. 1011 sotto *salsiccia*; nell'elenco di p. 7 c'è ym)

atk = *automaattinen tietojenkäsittely* informatica. (cfr. ad es. pp. 509 sotto *saanti* e 531 sotto *silmukka*; la sigla però è inserita a p. 46 tra le voci della lettera A), ecc.

L'opera di Barezzani-Kalmbach ha avuto due edizioni già nel 2000. Questo non faccia pensare che la prima sia andata a ruba, benché di un lavoro del genere se ne sentisse ardentemente il bisogno. La verità è che nella prima edizione i redattori della casa editrice avevano fatto un grosso passo falso: avevano omesso circa tre pagine, tutte le voci comprese tra *kaukaa* e *kebab*, e quindi in particolare l'importante termine *kaunis* 'bello' e derivati. La conseguenza è stata che moltissime copie dell'edizione monca sono state ritirate, e in tutta fretta si è approntata una seconda edizione riveduta (*tarkistettu*). Riveduta, ma non sufficientemente corretta, come si vedrà.

Dal punto di vista tipografico e dell'organizzazione del materiale il volume appare a prima vista sullo standard elevato dei libri analoghi stampati in Finlandia. L'esponente del lemma è in grassetto, gli esempi nella lingua 1 sono in corsivo, i significati in tondo. Ma quando l'analisi si fa più puntigliosa, ci si avvede di parecchie incoerenze entro o tra le singole parti.

Le voci, come in tutti i dizionari, sono collocate una sotto l'altra in ordine alfabetico. In genere gli esempi d'uso pratico di un termine sono posti all'interno del lemma che ha quel termine come esponente. I redattori di Gummerus, tuttavia, forse per agevolare la consultazione dell'opera, e senza badare allo spreco di carta, hanno pensato di presentare quali lemmi autonomi alcuni sintagmi fissi o caratteristici collegati al termine-base.

Prendiamo il lemma *antaa* general. 'dare'. E' suddiviso in sei classi di significati, ognuna preceduta da un numero arabo, all'interno delle quali sono compresi vari esempi pratici. Al significato **1** (dare, concedere) troviamo fra l'altro:

antaa tilaisuus dare una chance

antaa laina concedere un prestito

antaa mieltimisaikaa lasciare un periodo di riflessione, ecc.;

al significato **2** (porgere, consegnare):

antaa kirje porgere una lettera

antaa sokeriastia passare lo zucchero

antaa viesti consegnare un messaggio, ecc.

Terminato il lemma *antaa*, però, il suo campo semantico viene completato con una serie di altri sintagmi assunti quali lemmi autonomi, in cui il primo membro è costituito ancora da *antaa*. Si ha cioè un lemma

autonomo (per brevità tralascio i significati) *antaa aihetta*, un altro *antaa ajatustensa lentää*, un altro ancora *antaa alennusta*, in tutto 47 lemmi, che occupano un'intera pagina! Un sistema vale l'altro, e il suddetto potrebbe essere molto valido per la chiarezza espositiva, ma non è stato applicato con coerenza. Infatti, rimanendo a *antaa*, non si capisce perché *antaa laina* (concedere un prestito) è all'interno del lemma *antaa*, mentre *antaa lainaksi* (dare in prestito) forma un lemma a sé, e analogamente perché ricorrono due *antaa olla*, uno sotto *antaa* (lascia stare) e uno come lemma a sé (lascialo). Si veda inoltre *soda caustica* lipeä sotto *soda* e *soda caustica* lipeä lemma a sé.

Incomprensibile è anche la soluzione, sfruttata in moltissimi casi, per cui per es. sotto *aatto* vigilia figurano pure *jouluaatto* Notte di Natale e *juhannusaatto* Notte di San Giovanni, che uno automaticamente ricercerebbe sotto la lettera J (in effetti le due parole sono riportate anche qui, e con significato più preciso: risp. vigilia di Natale e vigilia di San Giovanni) (ved. integrazioni appresso).

Sembra che non ci sia stata troppa coordinazione tra chi ha redatto la parte "Suomi-italia" e chi ha redatto "Italia-suomi". Cito due casi.

Nella prima parte l'indicazione della categoria della parola è data con la sigla in corsivo: es.

kuninkaallinen 1 *adj* reale **2** *subst* principe *m* [...] (ma cfr. inoltre, con ordine inverso dei componenti, **paha** *adj* **1** cattivo, brutto [...])

nella seconda parte con la sigla in tondo tra parentesi:

sotto 1 (*adv*) alhaalla [...] **2** (*prep*) alla [...]

Nella prima parte i pronomi indefiniti riferiti a cosa e a persona negli esempi finnici sono dati in abbreviazione, nella traduzione italiana invece sono per esteso (es., sotto *antaa*, *antaa jkille* [= *jollekulle*] *jtk* [= *jotakin*] donare qualcosa e [sic = a] qualcuno), nella seconda parte sono in entrambe le lingue per esteso (es., sotto *accento*, *mettere l'accento su qualcosa* *korostaa jotakin*, *painottaa jotakin*).

Non è positivo che per certi aspetti il vocabolario non serva né ai finlandesi né agli italiani. Non facilita lo studio dell'italiano da parte dei finlandesi perché non si riportano i plurali irregolari o dubbi dei nomi né le forme principali dei verbi irregolari; non dà una mano agli italiani nello studio del finnico perché non si offrono i tipi fondamentali di declinazione e di coniugazione.

Il dizionario tascabile di T. Korvenoja affianca l'undicesima ristampa - apparsa pur essa nel 2000 - del *Suomi-italia-suomi* di G. Colussi, che presumibilmente è chiamato a rimpiazzare. Esso esibisce alcune qualità, ma anche molte lacune per lo più non dissimili da quelle dell'opera di Barezzani-Kalmbach.

La sistemazione tipografica è altrettanto chiara. I lemmi e gli esempi della lingua 1, che assommano a circa 20 000 per sezione, sono sempre in grassetto (gli esempi in grassetto corsivo), le indicazioni gram-

matali e d'uso in corsivo, le corrispondenze nella lingua 2 in tondo. Tra le abbreviazioni questa volta non si omette la flessione di *jokin* e *joku*. L'accento di tutte le parole italiane, salvo le tronche, è rappresentato da un puntino sottostante la vocale interessata (al medesimo criterio si sono attenute Barezzi-Kalmbach, però soltanto nella parte italiano-finica e soltanto con le parole non tronche e - generalmente - non piane).

Le nozioni sulla pronuncia dell'italiano qui compaiono all'inizio dell'ampia appendice - grosso modo ricalcata su quella dell'edizione 1977 e ristampe posteriori del dizionario tascabile di Colussi -, la quale racchiude: "Aakkoset ja ääntäminen" [Alfabeto e pronuncia (dell'italiano)], "Kielioppia" [Cenni grammaticali], "Epäsäännöllisiä verbejä" [Verbi irregolari], "Lukusanat" [Numerali], "Hyödyllisiä ilmaisuja" [Frase utili], "Ruoka- ja juomasanasto" [Lessico gastronomico], "Italian viinejä" [Vini italiani], "Italian maakunnat" [Regioni italiane], "Yleistietoa Italiasta" [Informazioni generali sull'Italia]. Insomma tutto ciò che si pensa possa essere utile al turista finlandese, ma che poi quasi immancabilmente non serve affatto.

Ritornando alla pronuncia italiana, il riepilogo è notevolmente più attento di quello di Barezzi-Kalmbach, benché spuntino asserzioni semplicistiche: ad es. del nesso *gli* si suggerisce solo che simboleggia / palatale (= [l']) (p. 791), e poi nell'elenco lessicale si sorvola sull'eccezione del ceppo *negligente, negligenza, negligere* ecc.

Nemmeno il lavoro di Korvenoja è privo di incongruenze - chiamamole - redazionali. Eccone una manciata: sotto *syntyperäinen* è incluso "nativo [di]", sotto *sytyttää* "[...] dar fuoco [a]", sotto *syventyä* "approfondirsi [in]" ecc., eppure a p. 8 è scritto: "Le parentesi quadre sono state usate per dividere [sic = distinguere] la parola, una parte della parola oppure le parti complementari che possono essere tralasciate"; il riscontro finico di *abituari* è "tottua, totuttautua (*a qc jhk*)", quello di *accedere* invece "[...] päästä (*a jhk*) [...] lähestyä (*a jtak*)"; *accontentarsi* non è dotato di reggenza, *acconsentire* sì; sotto *arretrato* non si separa l'aggettivo dal sostantivo, sotto *affettato* sì; ecc.

Sullo stesso piano possiamo mettere: l'inserimento, come in Barezzi-Kalmbach, di nomi composti con sigle senza che queste - a profitto del discente di lingua 2 - vengano sciolte (es. *au-lapsi* figlio illegittimo; *au-äiti* ragazza madre; *ay-liike* movimento sindacale); la commistione dei differenti ruoli sintattici di una parola (al lemma *sotto*, gli esempi *sotto natale* [sic = Natale] e *sotto costruzione* ne illustrano la funzione avverbiale!); l'utilizzazione equivoca - per un principiante alloglotto - del trattino in sostituzione di una componente della parola (sotto *accessorio*, la forma plurale *accessori* viene tradotta "lisävarusteet, -tarvikkeet") e così via.

Devo ricordare ancora che è fuor di luogo che in un dizionario tascabile figurino parole rare o troppo specialistiche, a scapito magari di vo-

caboli o espressioni assai diffuse. Invano tra le sue pagine andiamo alla ricerca per es. di *pieno*, nel senso di "pieno di benzina", ma in compenso c'imbattiamo in *guazzo, auriga, sommersione, strallo, sbizzarrire, stigmatico - stigmatismo*, nonché fin. *saumuri* (registrato appena nel *Suomen kielen perussanakirja*).

Dopo questi rilievi introduttivi vediamo quali altri difetti colpiscono nel materiale lessicale. Per evidenziarli ho esaminato quanto più scrupolosamente possibile due lettere importanti dei dizionari, sia della parte finica sia dell'italiana: la A e la S. Partendo da queste, credo che ci si possa fare un'idea adeguata del valore delle opere nella loro interezza.

Prima considero le sezioni finico-italiano e italiano-finico di Barezzi-Kalmbach (sigla: BK) e poi le corrispettive di Korvenoja (sigla: KO). Per solito dalle citazioni espungo - nei casi più corposi sostituendole con "[...]" - le parti ininfluenti. La freccia (→) precede la mia correzione o proposta.

Apriamo con gli errori interpretativi, semantici più evidenti, non senza avvertire che i termini di riferimento ortografico-grammaticale per l'italiano sono il Devoto-Oli e lo Zingarelli, per il finico il *Nykysuomen sanakirja* e il *Suomen kielen perussanakirja*.

BK:

aakkonen lettera (dell'abecedario) → lettera (dell'alfabeto)
aakkoset alfabeto, abecedario [...] → alfabeto
aamiaistunti ora dello spuntino → ora di colazione
aistin organo sensitivo → organo sensoriale
aivorihi brain-storming → trust di cervelli
akateeminen: akateeminen oppiarvo titolo universitario → titolo accademico
alaikäisyys età minore/inferiore [...] → minore età, età minorile
alanko terra bassa [...] → bassopiano
ali da abbasso [...] → sotto
allekirjoittaja firmante, sottoscrittore, [...] segnatario → firmatario ["segnatario" è antiquato sia per Devoto-Oli sia per Zingarelli]
allekirjoittaminen firma, sottoscrizione → firma, il firmare
alustava: alustava toimenpide il preparatorio → attività preparatoria, lavori preparatori
anteliaisuus generosità, largizione, liberalità [...] → generosità, liberalità
antimet: onnen antimet i frutti della fortuna → i doni della fortuna
---: meren antimet frutti di mare → i doni del mare ["frutti di mare" sono crostacei, molluschi e sim. commestibili - cfr. Zingarelli]
arkanahkainen aver la pelle sensibile → dalla pelle delicata/sensibile
arpa: heittää/vetää arpa jstak tirare qualcuno a sorte → tirare qualcosa a sorte
artisti artista, esteta → artista
arvonanto: nauttia arvonantoa apprezzare il rispetto → godere la stima (di q)
arvopuu albero pregiato/d'alto fusto → albero pregiato
arvosana: (yo-tutkinnossa) menzione → voto

ase: kutsua aseisiin richiamare alle armi → chiamare alle armi
asema: naisten/työläisten asema condizione della donna/lavoratrice → condizione della donna/dei lavoratori
asettua: asettua jnk johtoon mettersi alla testa di qualcuno → mettersi alla testa di qualcosa [altri 2 casi analoghi]
asumiskustannukset carocasa → spese di alloggio
autoajelu passeggio in macchina → gita in macchina
autopuhelin telefono d'auto → radiotelefono
autuas (katolisessa kirkossa autuutettu) beatificato → beato
avara: (kuv) avara syli seno abbondante → braccia accoglienti
avioero: ottaa avioero jstak → *ottaa avioero jksta*
avuton: avuttomana vieraalla maalla spaesato/perso in un paese sconosciuto → disorientato/perso in un paese straniero
sairaala: joutua sairaalaan entrare in ospedale → finire in ospedale
sanahelinä fraseologia → vaniloquio, sproloquio
sanomalehti uutinen notizie → notizia giornalistica
sataa: sataa räntää cade acquaneve → cade acqua mista a neve, cade neve bagnata
sattumalta [...] (negatiivisesti) accidentalmente → [...] accidentalmente
satuolento fata → essere fatato/fiabesco
seinäkello orologio a pendolo → orologio a muro/da parete
*seinämaalau*s pittura murale, affresco → pittura murale/parietale
sekoittua mescolarsi, immischiarsi → mescolarsi, mischiarsi
sekoittumaton: (joka ei sekoitu) immiscibile → non mescolabile
selvittää: selvittää vyyhti sbrogliare la matassa, schiarire → (kuv) *selvittää vyyhti* sbrogliare la matassa, chiarire la faccenda
seteli contante, banconota [...] → banconota ["contante" = käteinen]
seteliraha denaro contante → banconota
sielunmessu requiem → messa di requiem, messa funebre
sielunpaimen direttore spirituale → pastore d'anime
siirtyä: siirtyä kesäaikaan cambiare l'ora → passare all'ora legale, adottare l'ora legale
silmänalus: mustat silmänalukset occhiaie sotto gli occhi → occhiaie
sima bevanda di limoni → specie di idromele
sitoo: sairaus sitoo hänet vuoteeseen la malattia lo ha costretto a letto → la malattia lo costringe a letto
somistelu composizione → *sommittelu* composizione [*somistelu* = "ornamento, abbellimento"]
stemma voce → tono, tonalità
suhtautua: suhtautua jhk avere un'attitudine/un atteggiamento verso qualcuno → avere un'attitudine/un atteggiamento verso qualcosa
sukkelasanainen svelto di mente [...] → svelto di lingua
suora: (matem) retto **m** → retta **f**
 ---: (urh) linea retta → rettilineo
 ---: (nyrkkeilyssä) dritto → diretto
suunnitteilla: olla suunnitteilla essere in esame → essere in programmazione/elaborazione

syvälle juurtunut viscerale → profondamente radicato
a: invitò gli allievi a discutere kehotin oppilaita keskustelemaan → *invitai gli allievi a discutere*
abituarsi tottua, tutustua → tottua ["tutustua" = far conoscenza (con q)]
accarezzare [...] toivoa → elätellä
accomodarsi: si accomodi alla cassa saanko [sic] vaivata kassalle → käykää kassalle, olkaa hyvä
accredito, -a → *accreditato, -a* [stesso errore altre 2 volte nel lemma]
affluenza [...] väkijoukko → kävijämäärä
afoso raskas, painostava → hiostava
agro: all'agro sitruunalla ja öljyllä maustettu → sitruunalla tai etikalla maustettu
allevamento per cavalli hevostalli → *allevamento di cavalli* **1** hevoskasvatus **2** hevoskasvatustila
amatore harrastaja, asiantuntija → **1** rakastaja **2** harrastaja
appartenente: appartenente a qualcuno jollekin kuuluva [...] → jollekulle kuuluva
appartenere: appartiene a te salutare prima → *tocca a te* salutare per primo
appello: appello alle armi kutsua aseisiin → kutsu aseisiin
apprestare valmistaa, valmistautua → *apprestare* valmistaa | *apprestarsi* valmistautua
arrangiamento sovitus, improvisointi → (mus) sovitus
attribuire: un quadro attribuito a Chirico taulu, jota pidetään Chiricon maalaamana → *un quadro attribuito a De Chirico* taulu, jota pidetään De Chiricon maalaamana
autorimessa autokorjaamo → autotalli
saccarosio ruokosokeri, sakkaroosi → sakkaroosi ["ruokosokeri" = zucchero di canna]
salire: salire a cavallo nousta hevosen selkään, ratsastaa → nousta hevosen selkään
sia konjunktiivimuoto essere-verbistä yksikön kolmas persoona → konjunktiivimuoto essere-verbistä yksikön ensimmäinen, toinen ja kolmas persoona
smorfioso teeskentelevä → nyrpistelevä, sievistelevä
sottogamba: prendere qualcosa sottogamba ottaa joku asia kevyesti → ottaa jokin asia kevyesti
spennellare kyniä → sivellä, sutia ["kyniä" = spennare]

KO:

ajanlasku contare del tempo → era; calendario
ajattelevainen [...] riflettente → riflessivo
akana: erottaa jyvät akanoista distinguere grano dal loglio → separare il grano dal loglio
alkaa: ~ tulla kylmä sta facendo freddo → sta venendo freddo
alkuvalmistelut preparazioni preliminari *t.* iniziali → preparativi
allekirjoitus firma, sottoscrizione → firma
arkinen quotidiano, triviale, ordinario → quotidiano, ordinario, banale

asiaankuulumaton non pertinente, impertinente [...] → non pertinente, fuori luogo
aurinkoinen soleggiante → soleggiato
aurinkovoide crema abbronzante → crema solare
aurinkoöljy olio abbronzante → olio solare
autokorjaamo officina, garage → (aut)officina
avioero: ottaa ~ divorziarsi → divorziare
savustaa [...] sottoporre a fumicazione → sottoporre a affumicatura
savustamo affumicaio → affumicatoio
seinämaalaus affresco, pittura murale → pittura murale/parietale
sidonta: kukkien ~ disposizione dei fiori → composizione floreale
siirtyä: ~ eläkkeelle ritirarsi, andare in pensione → andare in pensione
sija: mennä sijoiltaan dislogarsi → (lääk) slogarsi
sitä: ~ paitsi oltre a tutto → oltre a ciò, inoltre
sodanvastainen antiguerra → contrario alla guerra, antimilitarista
sovituskoppi spogliatoio → cabina di prova
sperma spermatozoo → sperma
suhtautua: ~ myönteisesti jhk tenere un atteggiamento positivo verso qd → tenere un atteggiamento favorevole verso qc
suolakurkku cetriolo sott'aceto → cetriolo in salamoia
syyte: nostaa ~ jkta vastaan prendere vie legali contro qd → (ylät) adire le vie legali contro q; fare causa a q
säpsähtää fare un salto, fare uno scatto, sussultare → sussultare, sobbalzare, trasalire
acquaaforte typpihappo → **1** (vanh) typpihappo **2** etsaus
affiliare hioä, teroittaa → ottaa jäseneksi
affresco seinämaalaus, fresko → fresko
ala: (pol) ~ destra oikeisto, porvarit → (urh) oikea laita ["oikeisto, porvarit" = (la) destra]
ammezzato puolillaan, puoliksi tehty → **I a** puolitettu **II m** välikerros
apnea: essere in ~ olla hengittämättä, olla vedenpinnan alapuolella → olla hengittämättä
articolo: ~ indeterminato (determinato) → ~ *indeterminativo/determinativo*
artificio salajuoni; (pl) *artifici* lahja, kyky → *artificio* temppu, metku; (harv) lahja, kyky
automatico [...] **II s m** automaatti → **II m 1** painonappi **2** automaattikivääri
autore [...] kirjailija, tekijä → tekijä
autorimessa autokorjaamo → autotalli
sangue: (hevosesta) di puro ~ lämminverinen → (hevosesta) *purosangue* täys(i)verinen
scaldabagno lämminvesisäiliö; (*kylpyhuoneessa myös*) [ilman]-lämmitin → lämminvesisäiliö, boileri
scaloppina porsaanelike → leike
schiantarsi: ~ dalle risate → *schiantare dalle risate*
schiarire: (apuv essere) kirkastaa, vaalentaa → (apuv essere) kirkastua, vaalenta
scossone ravistus; rankka sadekuuro → ravistus

scotta 1 purje [...] → **1** (mer) jalus(köysi)
scuotersi herätä; menettää itsehillintänsä → ravistella itseään, vavahtaa
sfondare: il cane sfondò i denti nella mia gamba → *il cane mi affondò i denti nella gamba*
sottaceto [...] **II s m** etikkaliemi; (yl pl) *sottaceti* etikkasäilykkeet → **II m** (yl pl) *sottaceti* etikkasäilykkeet
spogliatoio pukuhuone, sovituskoppi → pukuhuone
stecca: ~ di gelato jäätelöpuikko → *gelato da passeggio, bastoncino gelato* jäätelöpuikko [stessa corrispondenza sotto *puikko* (sic)]
stigmatico (lääk) hajataittainen → (fys) stigmaattinen
stigmatismo (lääk) hajataittoisuus → (fys) stigmatismi [KO ha confuso *stigmatismo* e aggettivo der. con *astigmatismo* e der. - di significato diametralmente opposto al primo -, da ciò appunto l'accezione "hajataittoisuus"]
superficie taipum pinta [...] → *superficie* pinta [il plurale di *superficie* può essere *superfici* o *superficie*]

Le corrispondenze, le indicazioni o le forme di frequente sono incomplete o lacunose.

BK:

aikakausjulkaisu rivista [...] → pubblicazione periodica, rivista
alentaa: alentaa rahan arvoa svalutare → svalutare una moneta
Antarktis Antartico **m** → Antartide **f**, Antartico **m** [ma "Antartico" è soprattutto l'oceano]
aromiaine aromatizzante → aromatizzante **m**
askarella: askarella jnk työn parissa essere occupato con → darsi d'attorno/aggeggiarsi con un lavoro
astua päälle pestare qualcuno → *astua jkn päälle*
astua sijalle succedere a qualcuno → *astua jkn sijalle*
astua varpaille pestare i piedi a qualcuno → *astua jkn varpaille*
asuinpaikka: vakinainen asuinpaikka domicilio → domicilio permanente, residenza fissa
auktoriteetti: hän on alansa ehdoton auktoriteetti lui è un'autorità nel suo campo → lui è un'autorità indiscussa nel suo campo
avain: salakielen avain la chiave del codice → la chiave del codice segreto
avaruussäteily irradiazione [...] → radiazione cosmica
avio-oikeus (läh) comunione dei beni → **1** diritti matrimoniali **2** (läh) comunione dei beni
avustaa: avustaa teatterissa fare la comparsa → fare la comparsa in un teatro
sairastua: (tartunnan kautta) contrarre → contrarre una malattia
sairautapaus caso → caso (clinico/di malattia)
sampo (Kalevalasta) Sampo → (Kalevalasta) sampo (mulino prodigioso)
sanavarasto vocabolario → riserva lessicale, vocabolario
seitti tela → tela (di ragno), ragnatela
sekä così come, come anche → così come, come anche, nonché
selvillä: olla selvillä essere al corrente di qualcosa → *olla selvillä jstak*
sotaveteraani reduce → veterano (di guerra), reduce

sotia: sotia jtak vastaan essere contrario a, essere in conflitto con → essere contrario a qc, essere in conflitto con qc
sotilasarvo grado → grado (militare)
suklaa cioccolata → cioccolato, cioccolata
sukupuutto estinzione → estinzione di una specie
sähkölasku bolletta dell'energia elettrica → bolletta dell'energia elettrica/della luce
sävelasteikko scala → scala melodica
abbrustolirsi: abbrustolirsi al sole paahtua auringossa → *abbrustolirsi* paahtua auringossa
abbrustolirsi al sole paahtua auringossa
abitudinario kanta-asiakas → **I a** tapoihin sitoutunut **2 m** kanta-asiakas
acquolina: questo odore fa venire l'acquolina tämä tuoksu saa veden kielelle → *questo odore fa venire l'acquolina (in bocca)*
adempiere: adempiere il dovere tehdä velvollisuutensa → *adempiere il/al proprio dovere*
agitare: agitare prima ravistettava → *agitare prima dell'uso*
alito hengitys, henki; tuulen henki → *alito* hengitys, henki *alito di vento* tuulen henki
Antartico m Etelämanner, Antarktis → *Antartico m, Antartide f*
appicare sytyttää tuleen → *appicare: appicare il fuoco* sytyttää tuleen
scioppo mehu → siirappi; mehu
scodellare puhua pötyä → *scodellare* ammentaa lautaselle (ark kuv) *scodellare sciocchezze* puhua pötyä
scordarsi mennä pois vireestä → *scordarsi 1* unohtaa **2** mennä pois vireestä
segretariato pääsihteerin virka → sihteerin virka; sihteeristö
self-service itsepalveluravintola → *self-service 1* itsepalvelu **2** itsepalveluravintola
senese Sienasta kotoisin oleva → Sienasta kotoisin oleva, sienalainen
sestiere kaupunginosa → kaupunginosa (esim. Venetsiassa, Ascolissa)
sgravarsi synnyttää → *sgravarsi 1* keventyä **2** synnyttää
siamo me olemme → (me) olemme; olkaamme
sonoro 1 kuuluva, kaikuva **2** ääni- [...] → **1** kuuluva, kaikuva **2** ääni- [...] **3** soinnillinen
sottobanco: sottobanco myydä tiskin alta → *vendere sottobanco* myydä tiskin alta
spalla: ridere alle spalle di qualcuno nauraa selän takana → nauraa jkn selän takana

KO:

alaikäinen minore → minorene, minore
alkoholi alcol → alco(o)l
anteeksi [...] mi dispiace → scusa, scusi, mi dispiace
apu: jkn avulla con l'aiuto di, mediante, per mezzo di → con l'aiuto di q, mediante q, per mezzo di q
autonkuljettaja [...] chauffeur → autista, chauffeur
savuton senza fumo, che non fa fumo → **1** senza fumo, privo di fumo **2** (per) non fumatori

soittorasia scatola musicale t. armoniosa → carillon, (harv) scatola musicale/armoniosa
sytytystulppa candela → candela (per auto)
syöksylasku discesa → discesa libera
syömäpuikot bastoncini → bastoncini (per mangiare)
alcol m alkoholi → *alco(o)l m* (taip) alkoholi
arrivare [...] (*hiuksista*) ulottua → (*hiuksista, paidasta yms.*) ulottua
arrostire paistaa (*uunissa*) → paistaa (*uunissa, hiilloksella yms.*)
sabbiatura hiekkakylpy → **1** hiekkakylpy **2** hiekoitus
sbarazzarsi päästä eroon (*di qd jksta*) → päästä eroon (*di q/qc jksta/jstak*)
schedina (jalkap) veikkauskuponki → (*jalkap, ravi*) veikkauskuponki; lottokuponki
scoiare nylkeä → *sc(u)oiare* nylkeä
scuderia kilpatalli → talli; kilpatalli
servirsi [...] olla vakioasiakas → olla vakioasiakas jssk
sfilata muotinäytös → paraati, ohimarssi; muotinäytös
sgombro m 1 makrilli [...] → *sgombro I a* tyhjä, vapaa **II m 1** makrilli [...]
stellato tähti-, tähden muotoinen → tähti-, tähtinen; tähden muotoinen
stratagemma sotajuoni → **1** (sot) sotajuoni **2** (sala)juoni
stremo: essere ridotto allo ~ olla puilla paljailla → olla täysin uuvuksissa; olla puilla paljailla
suicida itsemurhan tekijä → itsemurhan tekijä, itsemurhaaja

Abbondano le corrispondenze, le indicazioni o le forme imprecise.

BK:

aatto: uudenvuoden aatto Notte dell'ultimo dell'anno → ultimo dell'anno, notte di capodanno, sansilvestro
aika: joksikin aikaa per un tempo/periodo → per un certo tempo/periodo
ajallaan a suo tempo debito → a suo tempo, a tempo debito
ajomiina mina subacquea → mina vagante
akuutti acuto, accento → *akuutti* (kiel) acuto
alaleuka mandibola inferiore → mandibola
alkoholipitoisuus grado di alcol → grado alco(o)lico
alleviivaus sottolineamento, sottolineato → sottolineatura
ammentaa (kuv) attingere, distribuire con un mestolo → distribuire con un mestolo, (myös kuv) attingere
ammottaa: ammottava aukko tiedoissa buco enorme nelle conoscenze → lacuna enorme nelle conoscenze
ammuslaatikko cassone → cassa munizioni
animismi animismo, spiritualismo → animismo
ankarasti: kilpailla ankarasti concorrere con accanimento → gareggiare con accanimento
anniskella (ri)vendere, servire bevande alcoliche → mescere, servire alcolici
ansioluettelo (milit, hallinto) età di servizio → stato di servizio
A-oikeudet licenza per la vendita di alcolici → licenza per (vendere) vino e superalcolici

apteekkioikeus licenza per la creazione di una farmacia → licenza per (aprire una) farmacia
arvioverotus imposta per somma forfettaria → tassazione forfettaria
arvopaperimarkkinat mercato mobiliare [...] → mercato dei titoli/valori
arvoposti invio in valori dichiarati, (posta assicurata) → assicurata [cfr. *Eveli: arvolähetys* envoi avec valeur déclarée]
astianpesu lavare i piatti → lavaggio dei piatti
asunto-osuuskunta cooperativa di costruzione d'alloggi → cooperativa di edilizia abitativa
automerkki: automerkkien maailmanmestaruus campionato del mondo di fabbricanti (d'auto) → campionato mondiale marche
autuus: taivaan autuus gloria → gloria/beatitudine celeste
sadepilvi nuvola carica di pioggia [...] → nuvola da pioggia
sanakirja dizionario, lessico → dizionario, vocabolario
sanoa: kuka niin on sanonut? chi te l'ha detto? → chi ha detto questo/così?
savikukko ocarina, pupazzetto di terracotta → galletto di terracotta, ocarina
se: mitä sinä sillä tarkoitat? cosa vuoi dire con quello? → cosa vuoi dire con questo/ciò?
sekoitushana rubinetto miscelatore → (rubicetto) miscelatore
selitys: (raamatun) interpretazione biblica [...] → interpretazione (biblica)
siivota: (tehdä siivous) fare la pulizia → fare le pulizie
sisäministeriö Ministero dell'Interno → ministero degli interni
sukkasillaan scalzo → senza scarpe, in calze/calzini
sukuvika: se on sukuvika è di famiglia → è un vizio di famiglia
suodatinpussi carta da filtro per il caffè → filtro (di carta) per il caffè
suojeluspyhimys patrono → (santo) patrono
supersuurpujottelu slalom **m** gigante → (slalom) supergigante **m**
suunnitella: suunnittelen lähtöä preparo la mia partenza → progetto la partenza
sydäneteinen atrio → atrio (del cuore)
sydänläppä valvola → valvola (cardiaca)
syöksykierre vite → (picchiata a) vite
sähköisku scossa elettrica → scossa (elettrica)
abbonato: elenco degli abbonati puhelinluettelo → *elenco degli abbonati al telefono, elenco telefonico*
accento: parla con un accento hänellä on vieras korostus → *parla con accento straniero/forestiero*
adolescente nuori, nuorukainen, nuori tyttö → murrosikäinen, teini-ikäinen
affiggere kiinnittää julisteita → kiinnittää (julisteita)
alloro laakeripuu → laakeri(puu)
amor(e) → *amore* [ognuno sa che per tutte le parole italiane che finiscono in -ore esiste la variante tronca in -or!]
apporre: apporre la firma vahvistaa nimellä → allekirjoittaa
sedano lehtiselleri → (lehti)selleri
sentire: sentire la mancanza di qualcuno tuntee ikävää → kaivata jkta
servizio: appartamento con doppi servizi huoneisto, jossa on keittiö ja kaksi kylpyhuonetta → huoneisto, jossa on kaksi kylpyhuonetta

strascicare: strascicare un lavoro olla joku työ kesken → pitkittää työtä

KO:

alennuslippu [biglietto di] riduzione → biglietto con riduzione, biglietto (a prezzo) scontato
alkaa: ~ sataa sta per cominciare a piovere → comincia a piovere
appelsiinimehu succo d'arancio; [...] spremuta d'arancio → succo d'arancia; [...] spremuta d'arancia
autovakuutus assicurazione automobilistica → assicurazione auto
seikka questione, circostanza, fatto → circostanza, fatto, punto
seuramatka viaggio organizzato → viaggio in comitiva
sormi: osoittaa jkta (jtkä) sormellaan puntare qd (qc) con il dito → mostrare q/qc a dito
syventää approfondire [...] → approfondire
aia (läh viljan ym.) säilytysalue → (läh) maalaistalon piha [ved. Colussi]
arazzo ryijy, raanu → kuvakudos
arretrarsi → *arretrar(si)*
arrivederci: (teititeltäessä) arriverla → (teititeltäessä myös) *arrivederla*
atleta [yleis]urheilija → urheilija, atleetti
atletica [yleis]urheilu → yleisurheilu
attacco: ~ è la miglior difesa → *la miglior difesa è l'~*
scagionare vapauttaa → todistaa syyttömäksi
soggetto: ~ a tasse → *~ a imposta*
sposare: ci sposò il parroco pappi vihki meidät → kirkkoherra vihki meidät
stendardo sotalippu → lippu; (hist) sotalippu
svegliare: non ~ il cane che dorme → *non ~ il can che dorme*

In un dizionario si dovrebbe tendere alla stringatezza, dare interpretazioni concise, essenziali, invece ci troviamo spesso di fronte a prolisse o ridondanti spiegazioni. Ne riporto un campione.

BK:

alistaa: alistaa äänestykseen sottoporre a votazione dei membri → sottoporre a votazione
alkaja colui che inizia → iniziatore
alkoholimyymlä negozio di vini e liquori → negozio di alcolici
alkuerä prima gara eliminatoria → eliminatoria
aloitekyvytön colui a cui manca spirito d'iniziativa [...] → senza iniziativa, indeciso
alushousut 1 (naisten) mutande da donna, culotte, slip da donna [...] → **1** (naisten) mutandine, slip (da donna) [...]
amatööriurheilija sportivo/sportiva non professionista → (sportivo/sportiva) dilettante
amerikansuomalainen finlandese residente in America → finlandese d'America
ammattiliitto sindacato, federazione dei sindacati nazionali → sindacato, federazione sindacale

anniskeluoikeudet licenza di servire bevande alcoliche → licenza di servire alcolici/di mescita
arkinen della vita di tutti i giorni [...] → di tutti i giorni
astianpesuaine detersivo per lavare i piatti → detersivo per stoviglie/piatti
asuntotuotanto produzione di case da abitazione [...] → produzione di alloggi
aurinkopaneeli pannello ad energia solare → pannello solare
autoetu auto in dotazione (della ditta) → auto in dotazione
sairaseläke pensione di invalidità sul lavoro → pensione di invalidità
sanoa: toisin sanoen detto in altri termini → in altre parole, in altri termini
sisätautilääkäri specialista di medicina interna → internista
sosiaalisäädäntö legislazione in materia sociale → legislazione sociale
suomenmielinen pro Finlandia, a favore della Finlandia → finnofilo
suomenruotsalainen: suomenruotsalainen kirjallisuus letteratura di lingua svedese in Finlandia → letteratura finnosvedese
suurisuinen che ha una gran bocca [...] → ciarliero
sähköhuopa coperta riscaldata a elettricità → coperta elettrica, elettrocoperta, termocoperta
ala siipi, lentokoneen siipi, tuulimyllyn siipi, rakennuksen siipi, (urh) laita → siipi, (urh) laita
anoressia: anoressia nervosa anoressia → *anoressia* anoressia

KO:
aiheellinen [...] benfondato [...] → fondato
armeija: mennä ~an [...] arruolarsi nelle forze armate [...] → arruolarsi
asuntolaina mutuo [per acquistare una casa propria] → mutuo casa
attasea addetto del corpo diplomatico → addetto (d'ambasciata)
sairausvakuutus assicurazione contro le malattie → assicurazione malattie
satavuotias di cento anni, di cent'anni → di cent'anni, centenario
sato: korjata ~ mietere un raccolto → mietere
sekaisin: vatsani on ~ [io] ho un imbarazzo di stomaco, il mio stomaco è sottosopra → ho lo stomaco sottosopra/in disordine
sukupuolielimet organi genitali; genitali → (organi) genitali
suomenruotsalainen finlandese di lingua svedese → finnosvedese

Non ha senso servirsi di arcaismi italiani per normali parole finniche o di forestierismi quando esiste un termine italiano.

BK:
ajatus: vaipua ajatuksiinsa abissarsi/sprofondarsi nei propri pensieri → sprofondarsi/immergersi nei pensieri
akvaviitti acquavite, acqua arzente → acquavite, distillato
alusvaateosasto lingerie, biancheria → reparto biancheria
ammattitaito savoir-faire/abilità professionale → abilità professionale, professionalità
au pair au pair, alla pari → alla pari
sinisilmäinen naïf, credulo [...] → ingenuo, sempliciotto
symbolisoida simbolizzare → simboleggiare

KO:
sääski culice, zanzara → zanzara

Certi lemmi o significati o indicazioni sono assolutamente superflui.

BK:
agrologi agrologo/agrologa → Ø
akseli 1 asse [...] **2** Asse (Rooman ja Berliinin Akseli, v. 1936) → *akseli* asse [...]
antaja donatore/donatrice, colui che dona → donatore/donatrice
soprascarpa kalossi → Ø

KO:
auki aperto; (*lukitsematon*) non chiuso a chiave → aperto
saaja ricevente [...], chi riceve → ricevente
accorgersi (apuvuolus) havaita [...] → *accorgersi* huomata, havaita [...] [è risaputo che l'ausiliare per i verbi riflessivi è sempre essere]

Si accumulano assurdità e nelle interpretazioni e (come all'inizio si accennava per BK) nella disposizione alfabetica del materiale.

BK:
Ahti Nettuno [*Ahti* figura tipica della mitologia finnica; Eveli giustamente traduce: "génie des eaux"]
ainoa: ei ainuttakaan neppure uno [→ *ainut*, lemma non registrato]
antautua: ryhtyä harrastamaan lukemista prendere come passatempo la lettura [per es. → *ryhtyä*] [d'altronde una traduzione più consona sarebbe: cominciare a interessarsi/dedicarsi alla lettura]
apukeino: tieteen avut aiuti della scienza [→ *apu*]
aselaji: missä lajissa hän palvelee? in quale arma presta servizio? [→ *laji*]
astralinen: astraliruumis corpo astrale [→ *astraliruumis*]
asunto: yksiö monolocale [→ *yksiö*]
 ---: *kaksio* bilocale [→ *kaksio*]
asutustoiminta: karjalaisten asuttaminen attribuzione di terre ai rifugiati careliani [→ *asuttaminen*]
avustus: tukipalkkio sovvenzione [→ *tukipalkkio*]
sokko: leikkiä sokkoleikkiä giocare a mosca cieca → *leikkiä sokkoa*
si: lavarsi peseytyä [→ *lavarsi*]

KO:
amerikkalainen: etelä~ sudamericano [→ *eteläamerikkalainen*]
 ---: *pohjois~* nordamericano [→ *pohjoisamerikkalainen*]
aula: vastaanotto~ bureau [...] [→ *vastaanottoaula*]
americano: sud~ eteläamerikkalainen [→ *sudamericano*]

Gli errori si estendono alla sintassi e alla morfologia italiana, talora anche finnica.

BK:

aika: määräämättömäksi ajaksi per tempo indefinito → per un tempo indefinito, a tempo indeterminato
aimo considerabile → considerevole
alhaalta da basso → dal basso
aloittaa iniziare (di [sic]), cominciare (a), (ryhtyä) mettersi a → iniziare/cominciare (qc) [fondamentalmente *aloittaa* è un verbo transitivo]
alta: maan alta da sotto la terra → da sottoterra
alustava: alustavat keskustelut preliminari → preliminari, discussioni preliminari
anteeksi: anteeksi että olen myöhässä mi scusi che sono in ritardo → mi scusi per il ritardo
auraus: talviteiden auras sgombero delle strade dalla neve → sgombero della neve dalle strade
sadin: joutua satimeen cadere in una trappola → cadere/finire in trappola
sairasloma permesso di malattia → permesso/congedo (per) malattia [cfr. Eveli: "congé de maladie"]
samantekevää indifferente → *samantekevä* indifferente, lo stesso [ma cfr. Eveli: *se on minulle samantekevää ça m'est égal*]
sana: Jumalan sana [...] le parole di Dio → la parola di Dio
sivuitse per il lato → di lato, rasente (a/il)
suojata proteggere (*jltak ad*) [...] → proteggere (*jltak da*)
abbasso, -a alas, alhaalla → *abbasso* alas; alhaalla
accendersi: accese d'ira hän tulistui → *si accese d'ira*
addensarsi: *addensarsi la salsa* keittää kokoon kastiketta → *addensare la salsa* [dato che in questo dizionario le forme riflessive dei verbi costituiscono dei lemmi autonomi, l'esempio va spostato sotto *addensare*]
aereo: *aereo di caccia* hävittäjä → *aereo da caccia* [cfr. Eveli: "avion de chasse"!]
---: *aereo di reazione* suihkukone → *aereo a reazione*
affilato: *volto affilato* kapeakasvoinen → *dal viso/volto affilato*
aghi di pini männynneulaset → *ago di pino* männynneulanen
allevamento per cani kennel → *allevamento di cani*
amaranto, -a: *color amaranto* purppuranpunainen → *amaranto* (taip) purppuranpunainen
amministrazione: *amministrazioni locali* paikallishallitus → *amministrazione locale*
ammodo, -a hyvin kasvatettu [...] → *ammodo* (taip)
anche: *anche domani non potrà venire* hän ei voi tulla huomennakaan → *neanche domani (non) potrà venire*
aperto: *una mente aperta* avomielinen → *dalla mente aperta*
---: *in aperta campagna* aukea maasto → *aperta campagna*
apparecchio ortodontico hammasraudat → *apparecchio ortodontico*

approssimarsi: *ci approssiamo alla città* lähestymme kaupunkia → *ci approssiamo alla città*
approbabile hyväksyttävä → *approvabile*
arco: *arco romano* romaaninen holvi → *arco romanico*
attaccarsi: *le pagine attaccano* sivut tarttuvat toisiinsa kiinni → *le pagine si attaccano (tra loro)*
atto: *fare un atto di presenza* näyttäytyä → *fare atto di presenza*
avere olla jollakulla [...] → *jklla on*
avventurare seikkailla → *avventurarsi*
saio: *vestirsi il saio* ryhtyä munkiksi → *vestire il saio*
saltare: *saltare il banco* räjäyttää pankki → *far saltare il banco*
sedano a rapa juuriselleri → *sedano rapa*
solidarizzarsi pitää yhtä jonkun kanssa → *solidarizzare* pitää yhtä (jkn kanssa)
spirito: *presenza dello spirito* mielenmaltti → *presenza di spirito*

KO:

aisa: *vettä tulee kuin ~a* [...] piove a catinella → piove a catinelle
alas: *juosta ~ portaita* correre giù [per] le scale → correre giù per le scale
ampua [...] far fuoco a → far fuoco su
asevarikko deposito delle armi → deposito di armi
auttavainen pronto per aiutare [...] → pronto a aiutare
avulias pronto per aiutare [...] → pronto a aiutare
sairasloma: *olla ~lla* essere sotto t. in malattia → essere in malattia
sallia [...] dare permesso → dare il permesso
sekoittaa: ~ *jku jkhun* confondere qd con t. in qd → confondere q con q, prendere q per q
Suomenlahti Golfo della Finlandia → Golfo di Finlandia
suoni: *jalastani vetää suonta* [io] ho un crampo nel piede → ho un crampo al piede
acidità: *ho l'~ di stomaco* → *ho ~ di stomaco*
ammollo: *mettere a ~* → *mettere in ~*
appiccare: ~ *fuoco a qc* → ~ *il fuoco a qc*
attenzione: *richiamare l'~ a qc* → *richiamare l'~ su qc*
scacco: *giocare a ~* → *giocare a scacchi*
scaramanzia: *toccare il ferro per ~* → *toccare ferro per ~*
scarseggiare (apuv essere) → *scarseggiare* (apuv avere)
sollevamento: ~ *dei pesi* → ~ *pesi*
sonaglio: *serpente a ~* → *serpente a sonagli*
sopravvento: *prendere il ~ di qd* → *prendere il ~ su q*
stampante: ~ *a laser* → ~ *laser*
sussequire (apuv essere) *seurata välittömästi (di qc jtak)* → *sussequire* (apuv avere t. essere) *seurata välittömästi (qc/a qc jtak)*

L'ordine standard delle parole italiane - per fortuna - saltuariamente non è rispettato.

BK:

aamiainen colazione (prima) → (prima) colazione
ansioitunut: ansioitunut kirjallisuudentuntija un benemerito letterato → un letterato benemerito
avanti: gli studi vanno bene avanti opinnot edistyvät hyvin → *gli studi vanno avanti bene*

In numerosi casi non si tiene conto del registro stilistico, dell'ambito d'uso e della categoria di una parola o espressione, oppure si sbaglia l'indicazione.

BK:
aasi asino, ciuco, (kuv) somaro → *aasi* (myös kuv) asino, somaro, ciuco
astia recipiente [...], ricettacolo → recipiente [...], (ylät) ricettacolo
siika coregone, lavarello → corègono, (ark) coregòne, lavarello
sika porco, maiale, (halv) sporcaccione → *sika* (myös kuv halv) porco, maiale
sotilas soldato, militare, milite → soldato, militare, (ylät) milite
abbacchiare nujertaa, masentaa → *abbacchiare* (murt) nujertaa, masentaa
abbottonato napitettu; sulkeutunut, pidättyväinen → napitettu; (kuv) sulkeutunut, pidättyväinen
abbracciabosco kuusama → *abbracciabosco* (kasv ark) kuusama
accelerato henkilöjuna → *accelerato* (vanh) henkilöjuna
accolta kokous, kokoontuminen → *accolta* (ylät) kokous, kokoontuminen
adipe rasva → *adipe* (ylät) rasva
affondare **1** upottaa **2** upota → **1** upottaa **2** (intr) upota
agape juhla, juhla-ateria → *agape* (ylät) juhla-ateria
agonia tuska, levottomuus; kuolinkamppailu → kuolinkamppailu; (kuv) tuska, levottomuus
alleggerire keventää [...]; varastaa → keventää [...]; (euf) varastaa
allocuzione puhe → *allocuzione* (ylät) puhe
ammattire tehdä hulluksi; tulla hulluksi → *ammattire* **1** tehdä hulluksi **2** (intr) tulla hulluksi
ancella palvelijatar → *ancella* (ylät) palvelijatar
arrapare kiihottaa (seksuaalisesti) → *arrapare* (ark) kiihottaa (seksuaalisesti)
associare: associare un morto alla chiesa saattaa vainaja kirkkoon → (ylät) *associare un morto alla chiesa*
sacco: vuotare il sacco puhua suunsa puhtaaksi → (kuv) *vuotare il sacco*
sacramento: fare qualcosa con tutti i sacramenti tehdä jotakin kaikkien sääntöjen mukaan → (kuv) *fare qualcosa con tutti i sacramenti*
salacca: vivere di salacche elää köyhästi → (kuv) *vivere di salacche*
salame **1** salami **2** hölmö, tyhmeliini → *salame* salami; (kuv halv) hölmö, tyhmeliini
sbottonarsi avata napit; avata mielensä → avata napit; (kuv) avata mielensä
scatola: averne piene le scatole saada tarpeekseen → (kuv ark) *averne piene le scatole*
---: *rompere le scatole* käydä hermoille, risoa → (kuv ark) *rompere le scatole*
scoreggia pieru → *scoreggia* (alat) pieru
selva metsä → *selva* (ylät) metsä

sfottere kiusata, panna halvalla → *sfottere* (ark) kiusata, panna halvalla
si **2** niin → **2** (ylät) niin
smoccolare kiroilla → *smoccolare* (ark) kiroilla
snocciolare **1** laverrella [...] **2** tuhlata → **1** laverrella [...] **2** (ark) tuhlata
sparare: sparare in porta ampua maaliin → (urh) *sparare in porta*
strafottersi viis veisata, haistattaa pitkät → *strafottersi* (ark) viis veisata, haistattaa pitkät
strale nuoli → *strale* (ylät) nuoli
stronzo **1** pökäle **2** paskiainen → *stronzo* (alat) pökäle, (kuv) paskiainen

KO:

aasi asino, somaro; (kuv) somaro, imbecille → *aasi* (myös kuv) asino, somaro
sammuttaa: ~ tulipalo estinguere l'incendio → spegnere l'incendio
sekamelska confusione, disordine, casino → confusione, disordine, (ark) casino
sika porco, maiale; (kuv) sporcaccione → *sika* (myös kuv halv) porco, maiale
säestää accompagnare → *säestää* (mus) accompagnare [idem per i derivati *säestys* e *säestäjä*]
adulterare väärentää; tehdä aviorikos → väärentää; (vanh) tehdä aviorikos
affine **konj** → *affine* **konj** (ylät)
albero [...] **2** masto → **2** (mer) masto
all' (= a + il vokaalin edessä) → *all'* (= a + il/la vokaalin edessä)
annaffiare [...] **2** (viinistä ym.) laimentaa → **2** (leik) (viinistä ym.) laimentaa
appartare siirtää syrjään → *appartare* (harv) siirtää syrjään
sagrato **I a** kirottu **II s m** [...] **2** kirus → **I a** (harv) kirottu **II m** [...] **2** (harv) kirus
sbatte: (ark) *me ne sbatto* → (alat) *me ne sbatto*
scatola: (kuv) rompere le scatole a qd → (kuv ark) *rompere le scatole a q*
scopare [...] **2** (ark) naida → **2** (alat) panna, naida
sgombero **I a** tyhjä, vapaa [...] → **I a** (harv) tyhjä, vapaa
stropicciarsi: me ne stropiccio → (ark) *me ne stropiccio*
sull' (= su + la vokaalin edessä) → *sull'* (= su + il/la vokaalin edessä)

Il genere che viene attribuito a parole italiane o usuali in Italia non è sempre esatto. Es.:

BK:

araldista **m** heraldikko → *araldista* **mf**
sputasentenze **m** kaikkietävä tyyppi → *sputasentenze* **mf** (taip) kaikkietävä tyyppi
stendibiancheria **f** pyykinkuivasteline → *stendibiancheria* **m** (taip)

KO:

aula: vastaanotto~ [...] reception **m** → reception **f** (taip)
sietää: kasvi ei siedä vetoa la pianta è sensibile [...] ai correnti d'aria → la pianta è sensibile [...] alle correnti d'aria
sdraio **m** lepotuoli [...] → *sdraio* **f** lepotuoli [...] [ellissi di *sedia a sdraio*]

Anche l'accentazione sia implicita che esplicita delle voci italiane è non di rado campata in aria. Noto peraltro a questo proposito che non sarebbe stato male segnalare la possibilità di doppio accento di certe parole: per es. in BK di *alchimia* si dà la variante *alchìmia* e non anche *alchimìa*, di *sclerosi scleròsi* e non anche *sclèrosi*, ecc. (Costantemente evidenzio l'accento alla maniera tradizionale.)

BK:

aakkoset (perustiedot) abbiacci → abbicci
acciocche → *acciocché*
alèa sattuma, *riski* → *àlea* (ylät) *riski*, *sattuma*
alibi → *àlibi*
altròche → *altroché*
amenità → *amenità*
anemóne → *anèmone* [accento erroneo altre 3 volte]
anice → *ànice*
arista → *àrista*
àsilo → *asilo* [accento erroneo altre 4 volte]
attonito → *attòrito*
autòbus → *àutobus/autobùs*
autocràte → *autòcrate*
autògol → *autogòl*
autògrill → *autogrill*
autòstop → *autostòp*
scribàcchino → *scribacchìno*
scrivère → *scrivere*
sottintendère → *sottintèndere*
stereotipo → *stereòtipo*

KO:

scandinavo → *scandinàvo*

C'è una serie di errori di ortografia italiana e fanno capolino anche sbagli di ortografia finnica. (Mi servo del trattino [-] per indicare la divisione inesatta delle sillabe e relativa correzione.)

BK:

aluemetsänhoitaja ispettore fores-tale [...] → ispettore fore-stale
apostoli: Apostolien teot gli atti degli Apostoli → Atti degli Apostoli
arkkistokaappi → *arkistokaappi*
šakki: pelata sakkia → *pelata šakkia*
Seurasaaret isole della Società → Isole della Società
shakki ks sakki → *ks. šakki*
sosiaalidemokraattinen socialdemoc-ratico → socialdemo-cratico
sotamies (sakissa) pedone → (šakissa) pedone

a: a due cento metri da qui kahden sadan metrin päässä täältä → *a duecento metri da qui* kahdensadan metrin päässä täältä
assicurazione multi-rischio → *assicurazione multirischio*

KO:

asia: ~sta toiseen approposito [...] → *a proposito*
sikin sokin sotto sopra → *sottosopra*
sisäasiainministeri Ministro degli [Affari] Interni → *ministro degli (affari) interni*
sodanjälkeinen di dopo guerra [sic] → *del dopoguerra*
suhtautua: ~ myönteis-esti jhk → *~ myönteisti-esti jhk*
suunniltaan: olla ~ essere fuori di se → *essere fuori di sé*
altro: qualcun'~ → *qualcun ~* [KO è affezionata all'apostrofo pure nell'appendice: es. *Un'uomo povero* a p. 800, *Qual'è il numero e un'ombrellone* a p. 835]
anestesia: ~ locale paika-lispuudutus → *paikal-lispuudutus*
animo [...] [ro-hkeus → roh-keus]
antiquato [...] *vanha-naikainen* → *vanhan-aikainen*
santo: Santa Sede Paavin istuin → *paavinistuin* [cfr. *Suomen kielen perussanakirja* e *Nykysuomen sanakirja*]
sbornia: dopo ~ krapula → *doposbornia m* krapula
scenico: palco ~ → *palcoscenico*
semmai: sarò io, ~ a rimmetterci → *sarò io, ~, a rimmetterci*
seppure: lo faccio ~ dovesse costarmi caro → *lo faccio, ~ dovesse costarmi caro*
sospeso: lasci-are in ~ → *lascia-re in ~*
stella: ~ di natale → *~ di Natale*
su: là su → *lassù*

Un ultimo elenco riguarda i refusi, imperdonabili in un vocabolario.

BK:

ajatteleminen: ajatteleminen ei tekisi sinulle pahaa → *ajatteleminen ei tekisi sinulle pahaa*
alihankkija: toimia alihankkijana (jklle) subappaltare a qualcuno → *subappaltare (a q)*
alkava incipiente, prossima → *incipiente, prossimo*
alku: olla vasta aluillaan essere agli albori stare, per iniziare → *essere agli inizi, stare per iniziare*
aloittelija [...] *novizio/novizi* → *novizio/novizia*
aluejako divisione (in regioni/in zone/in circoscrizioni) → *divisione in regioni/zone/circoscrizioni*
aluevesiraja limite delle acqua territoriali → *limite delle acque territoriali*
ammattinkuva profilo (professionale) [...] → *profilo professionale*
ankkuri: nostaa ankkuri levare l'ancora, partire andarsene → (myös kuv) *levare l'ancora; (kuv) partire, andarsene*
aristaa disturbare, essere dolorosa → *disturbare, essere doloroso*

arvostelukyvyytön: *arvostelukyvyytön lukija* che legge qualsiasi cosa [...] → chi legge qualsiasi cosa, lettore senza criterio
atomienergia energia (nucleare) atomica → energia atomica/nucleare
avoauto [...] convertible → convertibile
sanoa: *niin sanokseni* → *niin sanoakseni*
sortua [...] soccombare → soccombere
abbicci: *essere all'abbicci* → *essere all'abbicci*
accreditare: *accreditare un ambasciatore* → *accreditare un ambasciatore*
afrodiàsico → *afrodisiaco*
agitatore *kiihottaja*, *yllyttäjä* *provokaattori* → *kiihottaja*, *yllyttäjä*, *provokaattori*
altrettanto: *grazie altrettanto* → *grazie*, *altrettanto*
americanazzare → *americanizzare*
ammaibandiera → *ammaibandiera*
ammaliatore *lumoaaja* → *lumooja*
appalottolare → *appallottolare*
arachide: *olio de semi di arachide* → *olio di semi di arachide*
ascete → *asceta*
assai: *m'importa assai di questa storia* → *m'importa assai di questa storia*
assogettare → *assoggettare*
assogettarsi → *assoggettarsi*
attacato → *attaccato*
attacatura → *attaccatura*
attachino → *attacchino*
attechimento → *attecchimento*
attechire → *attecchire*
azzerramento → *azzeramento*
azzerrare → *azzerare*
sacrolegio → *sacrilegio*
sapere: *no so nuotare* → *non so nuotare*
scendere: *scendere in piazza* → *scendere in piazza*
scifiltoso → *schifiltoso*
scimapanzé → *scimpanzé*
scomarsa → *scomparsa*
sedutrice → *seduttrice*
strattare → *sfrattare*
sosiologico → *sociologico*
suggestista → *soggettista*
sottraneo → *sotterraneo*
sovraproduzione → *sovrapproduzione*
stenogarfare → *stenografare*
stilistico *tyyllillinen*, *tyyli* → *tyyllillinen*, *tyyli*
stratificazione *kerrostumine* [...] → *kerrostuminen*
stromabazzare → *strombazzare*
studentesco [...] *opiskelu* → *opiskelu*
svedese *ruotaslainen* → *ruotsalainen*

KO:

arvopaperi [...] obbligazione **fpl** → obbligazioni **fpl**
sihteeristö secretariato → segretariato
siideri cidro → sidro
sittemmin [...] poi → poi
suukotella [...] fare bacini → dare bacini
syntyä: *olen syntynyt vuonna 1970* sono nato nel millenovesettanta → sono nato nel millenovecentosettanta
sättiä ingiurare → ingiuriare
sanbernando → *sanbernardo*
scalgagnato → *scalagnato* [è dubbio che si abbia a che fare con un semplice refuso, perché la voce è collocata tra *scalfittura* e *scalinata*!]
similarietà → *similarità*
se: *se fossi ricco, fare un viaggio intorno al mondo* → ~ *fossi ricco, farei un viaggio intorno al mondo*
---: *anche se* → *anche* ~

Anche se non avessi enumerato gli altri difetti, basterebbero questi refusi per capire quanto da rimediare ci sia nei dizionari di Barezzani-Kalmbach e di Korvenoja. Ma non è tutto. Perché ci si potrebbe ancora soffermare sulla ripetizione dello stesso esempio all'interno di un lemma (cfr. BK, sotto *seikkaperäinen*, *seikkaperäinen tutkimus jstak* studio dettagliato di e *seikkaperäinen tutkimus* ricerca approfondita; KO, sotto *aika*, *kello on ajassa* l'orologio è in orario [sic] e *kello on ajassa* l'orologio segna l'ora esatta), sull'omissione della pronuncia delle parole straniere, sull'assenza di parole correnti rispetto a sinonimi o omonimi più rari (es. nella parte italiano-finno di BK c'è *slattare vierottaa* [= *vieroittaa*] (*vauva*) e non il più comune *svezzare*; sia in BK che in KO c'è il verbo *alare* *hinata*, *kiskoa*, *vetää*, voce molto specialistica, e non l'aggettivo *alare* *siipi-* né il sostantivo *alare* *rautateline takassa*), sull'incompletezza di alcuni ceppi etimologici (es. in BK l'it. *agnostico* ha come controparte il sostantivo fin. *agnostikko*, ma non anche l'aggettivo *agnostinen*; ancora in BK ci sono le corrispondenze *allegoria* *allegoria*, *allegoricamente* *allegorisesti*, ma non *allegorico* *allegorinen*; in KO rileviamo *autodidattica* *itseopetus*, non *autodidatta* *itseoppinut*, *autodidakti*, *sposante* *uuvuttava* e *sposatezza* *uupumus*, non *sposare* *uuvuttaa* né *sposarsi* *uupua*), sulla separazione in due lemmi dello stesso vocabolo (es. a p. 720 di BK troviamo il lemma *andar m* e sotto, dopo il verbo *andare*, un altro *andare m*, ma *andar* non è che un allomorfo di *andare*!), sulle parole inventate (es. BK *assertatrice* [= *assertrice*], *scellerezza* [= *scelleratezza*]; KO *spiovigginare* [= *piovigginare*] ecc.), sulla inesistente bibliografia. Korvenoja poi corona il suo vocabolario con gli strafalcioni dell'appendice: oltre a quanto già citato, a p. 818 propone come alternanza al passato remoto *vide* l'antidiluviano *vedde*, a p. 864 ascrive a capoluogo della Basilicata Matera e non Potenza, a p. 870 stabilisce per l'euro il

valore di lire 1926,37 invece di 1936,27. E per finire a p. 843 adultera l'amatriciana col *savukinkku*, il prosciutto affumicato.

Un'autorevole conferma - con puntuali integrazioni - alle mie critiche sulle ultime realizzazioni della lessicografia finnico-italiana viene dalla recensione del lavoro di Barezzani-Kalmbach da parte di Elina Suomela-Härmä (in *Settentrione* 12, 2000, pp. 260-4), recensione da me letta alla fine della stesura di gran parte del presente saggio. Dalla quale, a mo' di chiusa, mutuo le seguenti efficaci considerazioni: "Finché si troveranno persone disposte a lanciarsi in imprese impossibili, la lessicografia in Finlandia non raggiungerà mai un livello davvero professionale, né gli editori ammetteranno che la preparazione di un dizionario richiede un'intera équipe i cui membri siano in stretta collaborazione tra di loro" (pp. 260-1).*

* *Il mio scritto è stato controllato per la parte riguardante BK dalla prof.ssa Pirjo Nummenaho dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, alla quale va la mia riconoscenza.*

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Diego Marani,

L'Ultimo dei vistiachi,

Bompiani, Milano, 2002, pp. 188, EUR 13

La lettura di ogni libro provoca sensazioni particolari, risveglia ricordi antichi, suscita analogie strane, innesca bizzarri cortocircuiti. Mentre, chino sul tavolo, leggevo *L'ultimo dei vistiachi*, dagli scaffali della libreria sentivo giungere un flusso magnetico dalle costole della severa anastatica dei *Nordische Reisen* di Castrén da un lato, mentre dall'altro ripetutamente occhioggiava *Eremiti nella taiga* di Vasilij Peškov. Non solo: sembrava materializzarsi di fronte a me una cartina che, più di un quarto di secolo fa, campeggiava nell'auletta di lingue in Piazza Brunelleschi a Firenze e che, cospargendo di chiazze multicolori l'Eurasia dall'Ungheria al Mar del Giappone, mi lasciava un po' stupito e sconcertato. Le macchie variopinte indicavano *The Turanians*, la grande famiglia linguistica che affratellava i Magiari alle popolazioni siberiane più orientali, che idealmente faceva di Bering non uno stretto, un temibile braccio di mare, ma un agevole ponte.

Ho ripensato proprio a tutto questo, al povero Mathias Alexander che varcava fiumi gelati, steppe innevate e ci rimetteva la salute per trovare decine di genti apparentate ai finnici; e alla famiglia Lykov, quei Vecchi Credenti che alla fine degli anni Trenta si erano rintanati nella taiga, totalmente segregati dal mondo ed erano stati rintracciati solo casualmente nel 1978 da una spedizione geologica russa.

Ivan, il protagonista del romanzo di Marani, sembra, per certi versi, uno di loro. Anche lui è stato un eremita, sebbene nel 'cenobio' tutt'altro che piacevole di un gulag sovietico. Un anacoreta perché Ivan non parla, non comunica, conosce una sola lingua, la sua, il vistiaco della quale, alla morte del padre (massacrato di botte per il ...gravissimo reato di caccia di frodo), resta l'unico parlante, il solo locutore. Vive in una specie di universo autistico, finché, con il comunismo, cadono anche i reticolati del lager che lo imprigionava nella Siberia più gelida e ostile. Tutti i galeotti, tutti gli schiavi del regime fuggono, anche Ivan scappa e se ne torna nelle sue terre, nella Byrranga, nella penisola di Taimyr. Ma è una delusione, non c'è rimasto più nessuno che comprende quell'idioma, parlato "dalla più antica tribù del ceppo protouralico, i vistiachi, cugini dei samoiedi". Qui entra in scena Olga Pavlovna, la linguista russa che fin dall'inizio comprende che ha di fronte un caso straordinario. Non tanto per le caratteristiche somatiche, simili a quelle degli inuit (sebbene egli

fosse di corporatura più agile e di carnagione più scura: la sovraccoperta, volendolo riprodurre, ci propone *La maledizione di Kullervo* di Gallén-Kallela), quanto per le peculiarità fonetiche. Articolando suoni atipici ed esclusivi come le affricate velari e soprattutto le palatali retroflesse nonché la laterale fricativa con appendice labiovelare (!), Ivan era la prova vivente che "nell'antichità, dal Baltico alle grandi pianure del Nordamerica si parlavano lingue appartenenti allo stesso ceppo" e che la teoria eskimo-aleutina era davvero valida. Scrivendo di tutto ciò al collega finlandese Jarmo Aurtova, raccontandogli come ha scovato il vostiaco e lo ha fatto parlare - l'affetto è stata la molla che ha fatto sciogliere Ivan -, esponendogli con fervore e passione i presupposti confermati delle sue ipotesi scientifiche, Olga conclude iperbolicamente con ironia: "Chissà, Jarmo, forse tra i tuoi antenati c'è qualche capo sioux che combatté a Little Big Horn!", mischiando allegramente lingue ed etnie, parlate e razze. E qui inizia il vero e proprio *thriller*. A far diventare la filologia uralica materia scatenante di un giallo ci pensa la penna abile e disinvolta di Marani. Il professor Aurtova è un personaggio malefico, i cui rapporti con Olga sono stati spesso conflittuali: lei puntigliosa, rigorosa, talvolta geniale, ma bruttina e sgraziata; lui uno studioso senza particolari lampi di genio, più bislacco. Lei una zitella insoddisfatta, lui un donnaiolo impenitente, odiato dalla moglie Margareeta, dalla quale sta per separarsi. La lettera di Olga arriva mentre sta per aprirsi a Helsinki il XXI convegno mondiale di finnougistica. Ed è una coltellata per Jarmo. Lui è sostenitore della superiorità dell'*homo finnicus*, della sua purezza scevra da contaminazioni pericolose, il che lo porta ad escludere "una volta per tutte la presunta parentela del ceppo ugrofinnico con quello uraloaltaico da cui provengono i mongoli e gli eskimo". Spingendosi più in là, Aurtova è altresì convinto che i veri asiatici d'Europa siano i tanto mitizzati indo-europei (che vorrebbe denominare indoiranici) e che "i primi europei siamo proprio noi, i finnici" e il finlandese è la lingua più antica del continente. L'imminente arrivo del vostiaco, che Olga vuole portare con sé al meeting, mette a repentaglio tutta l'ardua costruzione teorica linguistico-razziale che Jarmo vuole doviziosamente esporre alla solenne assise. C'è un solo sistema per sbarazzarsi del povero Ivan, che giunge spaesato e spaurito alla stazione ferroviaria: buttarlo fuori, spedirlo lontano, magari in Svezia, dove si perderà, incapace com'è di avere coordinate spazio-temporali, di pronunciare un solo vocabolo non vostiaco. Il disgusto s'impadronisce di Jarmo allorché vede Ivan, smarrito e confuso sulla pensilina: "quell'essere dal grugno animale era l'anello di collegamento tra i finnici e i pellerossa? Fra la caparbia razza che aveva resistito ai russi e i selvaggi cacciatori di scalpi dalla faccia dipinta?...Non avrebbe mai permesso che un cencioso ominide screditasse il nome della civiltà finlandese". Da ora in poi succede di tutto: lenoni lapponi che procurano prostitute dell'est, omicidi di "belle di notte" e brutte linguiste,

ex-mogli che cercano l'ex-marito per rifilargli il cane ingombrante, catafalchi rituali sciamanici in riva al mare, una paradossale, fantastica, esilarante sfilata di animali esotici fuggiti dallo zoo (alci che galoppiano per l'Aleksanterinkatu, panda sull'Esplanadi, capri alpine e linci scorrazzanti al teatro svedese, una tigre siberiana che sbrana guanachi vicino al palazzo dell'Opera, cervi, zebre, stambecchi e quant'altri in mezzo all'Unioninkatu; il tutto osservato da un bel gufo appollaiato sulla statua dello zar Alessandro II) e poi il resto che solo il lettore del primo *polar ugrofinnico* della storia della letteratura (perlomeno italiana) potrà gustare.

Che dire di Marani? Tutte quelle qualità che si erano intraviste in *Nuova grammatica finlandese* (v. Settentrione 12, 2000, pp. 255-260) sono qui ancor più affinate, perfezionate. L'espressione è sciolta, il periodo fluido, agile, scattante eppure armonioso. Come nel precedente romanzo, le pagine più belle sono quelle dedicate alla lingua. E' il duello filologico-linguistico tra Olga e Aurtova a farla da padrone. Non tanto per la corretta scientificità degli argomenti (forse Marani farebbe meglio a documentarsi un po' di più; se non vuole impegnarsi in ponderosi manuali, consulti almeno le pagine web di qualche studioso. Ce ne sono, eccome se ce ne sono, e ben fatte!...), quanto per la violenza assoluta delle argomentazioni, la perentorietà delle affermazioni. Jarmo si sente investito del ruolo di salvatore della patria, deve far piazza pulita di chi vuol gettare i finnici "nella pattumiera della storia, fra i popoli vinti che non hanno futuro", accomunarli a genti dal volto grinzoso, i cui idiomi sembrano gridi di animali; Jarmo farnetica: "a oriente ci sono i dolicocefali, con pochi punti di articolazione delle consonanti e ancora alcune vestigia del colpo di glottide. A occidente, fra i brachicefali, il colpo di glottide scompare e le consonanti divengono più articolate". E alla fine pronuncia un delirante discorso al simposio di finnougistica: incolpa la civiltà greca di aver inventato la pericolosa sofisticazione della democrazia, vuole "riportare la musica della nostra lingua nelle foreste rimaste troppo a lungo mute, congelate dal silenzio, atterrite dal latrato degli slavi". Le genti finniche, sopravvissute al genocidio scientifico della cupa era sovietica (...anche nei matti c'è il seme del vero), salvatesi dalla virulenta pustola slava, sono scampate alla russificazione grazie all'ignoranza, "se oggi nenezi, nganasan, mordvini, voguli e voti parlano ancora la loro lingua, è perché l'ignoranza li ha protetti". Fino al folle - ma narrativamente bellissimo! - grido finale: "L'ignoranza sarà la nostra guerriglia, la nostra resistenza e saboterà l'imperialismo linguistico; praticate l'ignoranza, non studiate la lingua dello straniero...che fra cinquant'anni dal golfo di Botnia al mar Bianco nessuno sappia una parola d'inglese o di russo e l'armonia vocalica ugrofinnica risuoni compatta e impenetrabile come le nostre foreste. Viva la Finlandia! Viva l'ignoranza!". Malgrado certe approssimazioni, certi avviticchiamenti filologici che

ci fanno sobbalzare, grazie Marani! Grazie per essere stato una guida inappuntabile nei meandri di Helsinki e della periferia, grazie per questa passione per le terre del Nord, grazie soprattutto per averci portato a bordo di un piroscampo sulle acque gelate di un Baltico docile, accarezzato dai morbidi profili delle isole Åland, mentre, cullati dalle onde, udivamo anche noi estasiati i canti perduti dei cacciatori di Taimyr, degli uomini della tundra, quelle melodie ad ascoltare le quali, dalle profondità marine "i salmoni, le aringhe, i lavarelli, i neri coregoni dal ventre venato di viola salirono in superficie e scivolarono dietro la nave Amorella che, con tutte le luci accese, navigava fra i lastroni di ghiaccio frantumati alla volta di Stoccolma".

Piero Bugiani

Dino Satriano,
La guerra di Ninno,
Edizioni Osanna Venosa, 2000, pp. 223

Una storia che sa di vissuto e che si lascia leggere con curiosità ed interesse, che può essere considerata da diverse prospettive. Non è un romanzo, ma un lungo racconto-documento che descrive la vita di un minuscolo paesino del sud, Pertusillo, un grappolo di case abbarbicate a ridosso di una collina, una piccola comunità dove la vita passa nell'immobilità di un quotidiano erede di tradizioni e comportamenti da Medio Evo e per questo motivo basata su principi e criteri feudali. La rigida divisione in classi sociali caratterizzata soprattutto dai due indiscussi signorotti del paese, un certo don Attilio e un certo don Cesare, che si fanno continui dispetti per riaffermare la supremazia sociale, ma che sono uniti nelle situazioni critiche che potrebbero mettere in pericolo la loro immagine e i loro privilegi, la struttura patriarcale di una grande famiglia che cerca faticosamente di trovare sbocchi diversi grazie alla laboriosità e all'onestà, la posizione della donna affacciata alla soglia della modernità ma imprigionata nel ristretto recinto di una mentalità antiquata, sono questi gli elementi principali che fanno da sfondo al contenuto del libro. Una guerra che non si comprende e non si vede, ma che si sente e si avverte per i riflessi e le conseguenze, come la partenza di molti giovani per il fronte, la mancanza di viveri che diventa sempre più disperata, la paura di sparatorie e cannoneggiamenti di cui si sentono soltanto gli echi, la minaccia dei tedeschi in ritirata, che fortunatamente non arrivano nella parte alta del paese, questa è l'atmosfera del periodo storico in cui si sviluppano le vicende del racconto. E non sfuggono al lettore attento particolari ambientali che toccano sensi e sentimenti: gli

odori dei vicoli fatti di profumi di olio di oliva, di mosto, delle fascine nel forno, delle forge incandescenti dei fabbri, lo stridulo disperato grido del maiale che viene sgozzato, l'umidiccio della nebbiolina che veste le campagne di primo mattino. Un bambino, chiamato Ninno, vede e scruta quanto gli sta intorno e quanto capita al mondo dei grandi, con occhio innocente ed ingenuo, senza per questo rendersi ben conto del significato della parola 'guerra', un qualcosa che però il suo inconscio immancabilmente registra per restituirglielo quando sarà grande. Il lungo convoglio militare dei tedeschi in disfatta che risalgono la penisola appare come un lungo millepiedi agli occhi del bambino che, protetto dalla madre e dai nonni, continua a svolgere apparentemente una vita normale fatta di giochi e di sogni, ma il cui animo recepisce l'amarezza della lontananza del padre partito per la guerra, una persona che gli risulterà sconosciuta nel momento in cui ritornerà.

Le vicende di una famiglia patriarcale, appartenente ad un ceto sociale medio, percorrono le pagine del libro coinvolgendo il lettore nel tessuto degli intrighi, delle contraddizioni, delle gioie e dei drammi dei tanti personaggi che ruotano attorno ai capostipiti, detti dall'autore in senso quasi affettuoso, papanonno e mammanonna, due parole che condensano l'esclusività per certi affetti e l'insieme dei ruoli di nonni/genitori richiesti sia dalle circostanze che dalla struttura della famiglia stessa. Papanonno, di nome Gerardo, uomo esile, ma asciutto e dotato di una fortissima personalità, è la figura dell'autorità indiscussa per la moglie e per gli undici figli. E lo sarà anche per le nuore, i generi e i nipoti. Un'autorità ferma, ma saggia, che talvolta sembra quasi cedere nei confronti della serietà e dell'intellettualità di Pietro, l'unico figlio che avesse studiato e fosse riuscito a diventare un professionista, cioè un maestro rispettato da tutto il paese. Pietro è quello che riesce a riscattare in parte la famiglia non soltanto dallo stato di analfabetismo, ma anche sul piano sociale indagando nel passato degli antenati e scoprendo che le radici dei Soriano, tale è il cognome della famiglia, erano degne del massimo rispetto. Pietro non è soltanto colui che esalta e dà lustro alla stirpe, ma è anche il figlio che cerca di arginare gli eccessi della mentalità paterna chiusa, che non ammette che alcun componente del clan possa in qualche modo sgarrare e portare il disonore. Però qualcuno sgarra. Una giovane nipote cresciuta nella solitudine della campagna viene corteggiata da un carabiniere da poco arrivato in paese. La ragazza accetta, ma pian piano prende coscienza del fatto che il carabiniere non costutisce la persona adatta per lei. Questo lo capirà chiaramente nel momento in cui rintrincererà un amico d'infanzia che ritorna alla masseria di famiglia dopo qualche anno passato lontano. Tra i due nasce l'amore e la giovane non soltanto deluderà la famiglia per aver rinunciato ad un buon matrimonio, ma porterà in paese proprio quello scandalo la cui possibilità aveva da sempre terrorizzato il patriarca. Gerardo assume dunque un atteggiamento

giamento di irritazione profonda chiudendosi nel silenzio e proibendo qualsiasi occasione di riconciliazione tra i componenti della famiglia e la ragazza traditrice. Ma per la poveretta i guai non finiscono qui. Una tragedia devasta la sua vita quando il figlio di appena due mesi muore in un incidente nella masseria. La disperazione e la frustrazione costringeranno la ragazza e il marito ad emigrare per sempre per non ritornare mai più al paese. In questa vicenda dai contorni foschi e tristi, gli unici a mostrare un po' di comprensione talvolta persino ostentata, sono Pietro e la moglie e saranno loro le sole ed uniche persone della famiglia che la nipote saluterà prima di partire.

Maria, la moglie di Pietro, è un altro personaggio centrale del racconto, una donna verso la quale si prova simpatia frammista a un po' di compassione. Una provenienza cittadina, un diploma di maestra, un matrimonio in giovane età, eccola Maria, catapultata improvvisamente in una realtà che non è la sua a dover fare i conti con la grettezza della mentalità di Pertusillo. Poi ci si mette anche il destino: Pietro parte per il fronte lasciando la giovane moglie con il bambino affidati alla benevola ma scomoda protezione dei genitori di Pietro e tra le mille difficoltà che una donna sola deve fronteggiare. Diversa anche nell'ambiente del parentado, Maria riesce pian piano a costruirsi una credibilità e una rispettabilità soprattutto con l'opportunità che le dà la scuola dove insegna. Nei confronti del clan è affettuosa ma distaccata nello stesso tempo e, per quanto riguarda i rapporti con i suoceri, deve destreggiarsi per non urtare la loro suscettibilità senza cedere ad alcune imposizioni che offenderebbero la sua dignità di persona. La continua tensione a cui la donna è sottoposta particolarmente per quanto attiene la sua responsabilità di madre e di moglie senza marito e il modo in cui riesce a superare giorno per giorno gli ostacoli la rendono, senza dubbio, il personaggio più riuscito del libro.

Un po' in sordina, ma quel tanto che basta per suscitare determinate emozioni e considerazioni da parte del lettore, fanno capolino di tanto in tanto i nomi dei due signorotti del paese. Il primo, Attilio, podestà, è l'unico medico della comunità che vive arroccato nel suo palazzotto di sapore manzoniano, geloso della sua privacy, distaccato dalla gente che lui guarda dall'alto in basso, avaro negli interventi che gli impone la sua professione. È un personaggio che non dice nulla di nuovo a chi è conoscitore di una certa Italia provinciale, da nord a sud, ed assume per questo piuttosto il valore del simbolo di una mentalità prettamente nostrana. Il dottor Attilio è naturalmente un fascista che non si espone troppo, uno che ha legami con gente che conta in città, insomma una di quelle tipiche persone opache all'ombra del potere che in qualche modo riescono sempre a galleggiare e a farla franca.

Gli fa eco l'altro suo pari, il segretario comunale e segretario del Fascio, Cesare, che abita con la sua famiglia in un podere dall'aspetto e

dall'atmosfera meno cupi del palazzotto di Attilio, ma non per questo di minore importanza. Cesare è apparentemente un tipo più accomodante, più socievole, ma la sua posizione all'interno del comune e di esponente ufficiale del Fascio rendono il suo atteggiamento nei confronti dei paesani quanto meno sospetto. Sono questi due individui, forse più che i carabinieri, dunque i garanti e i custodi dell'ordine e della fedeltà al Fascio in paese, una regola a cui non aveva potuto sfuggire nemmeno Pietro, che per quanto fosse stato ligio ai dettami fascisti, ha pagato a caro prezzo l'aver teso l'orecchio al radiogiornale inglese.

Tra i personaggi minori vanno ricordati e considerati soprattutto Cerasiello e Assunta, anche loro emblemi di una classe sociale che non può avere altre pretese se non quelle della servitù e dell'obbedienza. Cerasiello è uno di quei figli di quel dio minore che vengono segnati dal destino prima di tutto nella persona fisica e poi nel resto. Piccolo e tozzo, analfabeta, grande lavoratore manuale è uno di quelli che deve dire sempre sì, con piacere, a tutti, perché tutti sono di almeno un gradino superiore a lui. Ed è soprattutto nella fedeltà che questo personaggio si staglia con imponenza a dispetto della sua apparenza reale; una fedeltà indiscutibile e coraggiosa che si concretizza in modo meraviglioso in quel misto di bodyguard/Sancho Pancio al servizio di Maria. Momento esaltante e commovente è quello in cui Cerasiello sarà colpito da un proiettile di rimbalzo quando cercherà di sottrarre una gallina all'arroganza dei tedeschi.

Assunta, invece, appare una ragazza solare, aperta, un po' sfortunata con la salute, ma vogliosa di guarire e di apprendere. Lei è la baby-sitter tuttotfare al servizio di Maria fino a diventare quasi una persona di casa. Ma il paese le sta stretto e così incomincia a meditare e progettare la fuga da Pertusillo per non ritornarci, anche lei, mai più.

L'aspetto documentistico dell'opera si basa principalmente sul riporto di quegli scorci storici che, in questo caso, sono caratterizzati dall'epoca fascista. Significative sono le parole scritte in "vernice nera indelebile" sulla cornice in pietra del portone d'entrata dei palazzi di don Attilio e don Cesare, significativa è l'assenza della possibilità di una voce diversa da quella imposta dal regime, come nel caso di Pietro che viene accusato dal collega di lavoro di ascoltare Radio Londra. Il fascismo viene anche ricordato attraverso motti e motivi in voga in quel tempo come: "Tripoli, bel suol d'amore" e "Faccetta nera, sarai romana, e per bandiera tu avrai quella italiana". (pag 138). Non sfugge inoltre, il frequente richiamo a quella piaga che per almeno un secolo ha tormentato le contrade dell'Italia meridionale, cioè il brigantaggio. Valga come esempio quanto segue: "...ne aveva raccolte di masseria in masseria, di pastore in pastore, ripercorrendo da guardaboschi gli itinerari di quelle bande....Vi comparivano Crocco, il capo dei capi, che era sfuggito alla cattura rimanendo due giorni e due notti immerso in un covone di fieno;

l'astuto Fra' Diavolo specialista in camuffamenti, che una volta passò travestito da monsignore tra le guardie che lo cercavano e gli si inginocchiavano davanti; i colossali banchetti di Panzanera e Franca-trippa; la compagna bellissima di Spaventa, brigantessa pure lei a soli 18 anni, armata, in costume e rivestita di gioielli che pareva la regina degli zingari, Pizzichillo minuscolo e furbissimo; e poi ancora Scarola, Colicchione, Parapiglia, Scarapeccchia, Cacabotta dal sedere fragoroso come un cannone". (pag 168)

Libro dal linguaggio asciutto ed essenziale, "La guerra di Ninno" si legge con piacere e facilità, grazie alla prosa scorrevole e ricca di espressioni idiomatiche proprie del sud, una trovata simpatica nella struttura pluridiscorsiva che in questo modo si arricchisce di novità e curiosità., sicché non si può non sorridere nel leggere: "Be', che ne saccio!", "Frate mio, io sarò pure una capa fresca, ma con te è sempre quaresima", "Volete pazziare, con rispetto parlando vostra nipote è gravida", "La mogliera di fora ti può mannare alla malora", "mannaggia", "guagliunciello", "buatte", "casciaforte", "ammuinare", "Embe' era muorto".

Un libro che convince.

Dino Satriano

Giornalista a Milano dopo la laurea in giurisprudenza a Pisa, Dino Satriano ha svolto attività di cronista, è stato inviato in Italia e all'estero, ha ricoperto incarichi di responsabilità in diverse testate periodiche, tra cui la vicedirezione del settimanale "Oggi", per nove anni, e ora unisce agli impegni di collaboratore con la Rizzoli periodici e con "Il Corriere della Sera" quello di ideatore e curatore di iniziative editoriali. Nato in Basilicata, ha mantenuto un legame molto forte (anche professionale, attraverso articoli su quotidiani e riviste locali) con la sua terra, riuscendo a non farsene distrarre dal matrimonio con una finlandese di Lapponia. Anzi in un felice connubio tra profondo Sud ed estremo Nord, ha trovato l'occasione di fare della "lucanità" un motivo originale di richiamo per una serie di scambi culturali tra la Basilicata e la Finlandia. Così, pure all'incontro di questi due mondi s'ispira il suo precedente libro di narrativa, anch'esso pubblicato da Osanna Venosa, *Tervetuloa a Baragiano*, premio Basilicata come opera prima e best-seller nella traduzione finlandese. (dal risvolto di copertina)

Guido Parisi

Fulvio Leone,

La concorrenza tra i pronomi personali di terza persona nell'italiano sorvegliato di fine millennio (con presentazione di Vincenzo Lo Cascio), Università di Bergen, Romansk Institutt, 2001, pp. 191

Come è noto, la lingua italiana ha subito trasformazioni notevoli durante il secolo passato, sia nel parlato sia nello scritto. Una categoria che può servire da esempio è quella dei pronomi personali. Il libro di Fulvio Leone tratta l'uso di tale categoria e la sua evoluzione dal secondo dopoguerra ad oggi. Più precisamente lo studio riguarda l'aspetto morfologico del microsistema dei pronomi personali di terza persona singolare e plurale in funzione di soggetto o di complemento, esclusi i clitici di oggetto diretto (*lo, la, li, le*), la particella *ne* e i pronomi allocutivi (*Lei, Loro*). Lo scopo del lavoro è raggiunto con metodicità e minuziosa esattezza: eseguito lo studio con metodo statistico, il risultato è una presentazione esauriente di dati quantitativi che illustrano lo sviluppo dei pronomi personali dagli anni '40 agli anni '90 del secolo scorso.

Il corpus utilizzato, creato dall'autore stesso, è costituito da 2.700.000 parole grafiche, raccolte da 90 testi provenienti da sei decenni. Ogni decennio è rappresentato da 15 testi contenenti insieme circa 450.000 parole. I testi sono di genere diverso: narrativa, saggistica, teatro, memorialistica e genere vario. Come contrappeso ai testi scritti di carattere sorvegliato è stato aggiunto un numero di testi massmediali, provenienti da settimanali e quotidiani e da dibattiti e notiziari televisivi, tutti degli anni '90. I testi massmediali comprendono circa 450.000 parole. La raccolta dei dati è stata compiuta in modo tradizionale, vale a dire senza l'aiuto del computer. Il corpus sembra valido e ben variato all'interno di ogni decennio: per poter assicurare la rappresentatività relativa a dia-cronia, diatopia e genere, si è tenuto conto (nei limiti del possibile) di fattori rilevanti come età, sesso e provenienza geografica dello scrittore/della scrittrice. Tuttavia, come osserva Vincenzo Lo Cascio nella presentazione dello studio, il materiale comprende quasi esclusivamente testi scritti, e questo comporta una limitazione. Pertanto, ritengo interessante il suggerimento fatto dallo stesso Lo Cascio di eseguire una ricerca complementare sul corpus relativo al *Lessico di frequenza dell'italiano parlato, LIP*, di De Mauro et al., in modo da poter verificare nel parlato le tendenze viste in questo lavoro.

Le forme pronominali indagate sono dunque quelle toniche *lui, lei, loro, egli, ella, esso, essa, essi, esse* e quelle atone in funzione dativale, ovvero i clitici *gli, ci, le* e, secondo la terminologia di Leone, lo "pseudo-clitico" *loro*. Dopo il breve capitolo con gli interessanti dati sul calo diacronico del numero totale dei pronomi sotto indagine nei testi osservati, segue un capitolo sui clitici dativali e alcuni altri sui tonici. In ciò che se-

gue commenterò, tra i risultati presentati in questi capitoli, quelli che ho trovato più interessanti.

Per quanto riguarda i clitici dativali i risultati dell'indagine indicano un certo aumento nell'uso dei pronomi informali; si tratta soprattutto di *gli* plurale, e, in estensione molto minore, di *gli* femminile singolare e di *ci* di terza persona di entrambi i generi e entrambi i numeri. Dato che sono molto bassi i numeri assoluti riportati in merito a queste forme, in particolare quelli che riguardano *gli* singolare e *ci*, sarebbe certamente interessante fare una ricerca parallela sulle tendenze nell'italiano parlato.

Nella sua analisi dei tonici, Leone fa due distinzioni, una etimologica (forme derivate da ILLE/IPSE) e una diafasica (forme più o meno formali). Facendo distinzione tra le forme derivate da ILLE (*egli, ella, lui, lei, loro*) e quelle derivate da IPSE (*esso, essa, essi, esse*), Leone mostra come le forme che provengono da ILLE aumentino a scapito delle forme derivate da IPSE. Per quanto riguarda la diafasia invece, le forme informali (*lui, lei, loro*) prendono piede a scapito di tutte le forme formali (*esso, essa, essi, esse, egli, ella*). E' interessante notare che le forme derivate da IPSE aumentano in saggistica, mentre quelle derivate da ILLE aumentano in narrativa, memorialistica e teatro. Una riflessione: oltre alla naturale differenza stilistica tra generi testuali, la discrepanza potrebbe dipendere dalla natura del referente, vale a dire dal tratto [\pm animato]? Una tendenza interessante rivelata dai risultati di Leone è quella di un aumento negli ultimi decenni del Novecento dei pronomi derivati da IPSE (*esso/a/i/e*) per referenti [-animati], vale a dire oggetti, mentre i pronomi che si riferiscono a referenti [+animati], cioè esseri umani e animali sono soprattutto quelli derivati da ILLE, *lei, lui e loro*. Mi sembra plausibile che le tematiche di testi del genere narrativo, memorialistico e del teatro riguardino piuttosto l'ambito umano, mentre in saggistica le tematiche sono spesso ben diverse e meno centrate sulle persone. Purtroppo non vengono messi a confronto degli esempi tratti dai diversi tipi di testi, e quindi la mia rimane un'ipotesi.

Le scoperte più importanti del lavoro di Leone possono essere riassunte nella seguente maniera:

- C'è una diminuzione diacronica del numero complessivo dei pronomi di terza persona, sia in funzione di soggetto che di complemento, ma soprattutto di soggetto
- C'è un aumento dell'uso dei pronomi informali in tutti i generi letterari, specialmente nella narrativa e nella memorialistica, incremento questo che riguarda soprattutto i tonici
- Negli ultimi decenni del Novecento le forme pronominali derivate da ILLE hanno praticamente preso il posto delle forme derivate da IPSE quando il referente è un animale

Leone può dunque suffragare le affermazioni fatte negli ultimi decenni da un numero di linguisti riguardo al sistema italiano dei pronomi, e dello sviluppo verso un italiano meno formale durante il Novecento. Si conferma soprattutto la tendenza diacronica verso una preferenza per le forme toniche più informali *lui* e *lei* al posto di forme più formali (*egli, ella, esso, essa*) e per la forma clitica *gli* al posto di *loro* di funzione dativale, anche nella lingua scritta, il che indica uno sviluppo verso la semplificazione del sistema e un avvicinamento dello scritto al parlato. Oltre a ciò Leone mette in relazione la forma dei pronomi e il tipo di referente (persona, animale, cosa) e nota un cambiamento dalla distinzione prevalente nel passato [\pm umano] alla distinzione [\pm animato], vale a dire che c'è stata un'evoluzione verso un sistema in cui ci si riferisce agli esseri umani e agli animali con la stessa forma (*lui, lei, loro*), e alle cose prevalentemente con *esso/a/i/e*.

La tendenza quantitativa è dunque un calo diacronico per ciò che concerne l'uso dei pronomi personali di terza persona, mentre dal punto di vista qualitativo è attestato un cambiamento morfologico verso gli anni '90. L'uso delle forme informali è particolarmente frequente nei testi massmediali degli anni '90, rispetto ad altri generi. Si tratta soprattutto dei pronomi tonici *lui, lei, loro*, che sostituiscono *egli, esso, ella, essa e essi-e*, ma anche del clitico dativale *gli*, che prende il posto di *loro* plurale. I clitici dativali *gli* (al posto di *le* femminile singolare) e *ci* (al posto di *gli* maschile singolare) invece, rimangono estremamente rari in tutti i tipi di testi.

Prima di concludere, due parole sul fattore diastratico. Secondo l'autore, una distinzione diastratica non trova posto nella sua ricerca, dato che i testi scelti sono tutti scritti da persone molto colte, in quanto autori di libri. Anche i testi massmediali sono considerati dotti. Per quanto riguarda i testi letterari, Leone sostiene che i personaggi di molti romanzi italiani hanno una lingua troppo colta per essere realistica, e che questa non rispecchia il parlato vero e proprio: il dialogo sarebbe dunque sempre filtrato dall'autore. Certamente la letteratura è finzione, e si può discutere se la *mimesis*, atto creativo dello scrittore, sia attendibile come fonte della produzione linguistica di una grande popolazione. Nonostante ciò mi viene spontanea la domanda se si possa dare per scontato che il grado di cultura dell'autore stesso sia semplicemente rispecchiato nella narrazione e nel dialogo dei romanzi, com'è noto la voce dell'autore non equivale alla voce dei personaggi. Forse occorrerebbe eseguire uno studio approfondito di stampo letterario-stilistico, mirato proprio a questa problematica, prima di poter fare discussioni del genere, e ciò va ovviamente di là dallo scopo dell'attuale lavoro. In ogni caso, dati il carattere del materiale scelto da Leone e le domande che ci possono sorgere intorno, sarebbe interessante per il lettore poter partecipare all'elabo-

razione delle premesse e delle conclusioni dell'autore tramite un numero più ampio di esempi, tratti dai vari testi.

Oltre a più esempi, magari accompagnati da un brano di contesto, mi manca, a favore di una maggior leggibilità, una presentazione più sistematica e contenuta degli studi precedenti. Inoltre, le tendenze più importanti dei risultati, come ad esempio la diminuzione del numero complessivo dei pronomi, potrebbero essere discusse in maniera più approfondita. Nonostante questi miei auspici vorrei sottolineare che i risultati di questo studio sono di grande interesse, in quanto gettano luce su una realtà linguistica tramite fatti concreti, dei quali, per chi si occupa della lingua italiana, è importantissimo essere al corrente.

Camilla Bardel

Elina Suomela-Härmä e Enrico Garavelli (a cura di),

Il dolce idioma,

Publications du Département des Langues Romanes
de l'Université de Helsinki 14, Helsinki, 2001, pp. 136.

Quale grammatica italiana e per chi?

Sul mercato degli strumenti di base per lo studio e l'insegnamento dell'italiano ai finlandesi (manuali e dizionari bilingui) si registra negli ultimi anni un netto miglioramento, indiscusso dal punto di vista quantitativo; e forse per i dizionari siamo addirittura a un sovrappiù con qualche rischio di ingorghi. Ciò che è rimasto invece carente è il settore più schiettamente linguistico, dalla grammatica nelle sue varie accezioni alla storia della lingua alla filologia.

È dunque arrivato con i migliori auspici questo volumetto curato da Elina Suomela-Härmä e Enrico Garavelli, che si dichiara destinato a colmare appunto la lacuna di un «opuscolo che inizi gli aspiranti studenti agli studi di italiano» (*Premessa*), proponendosi di presentare 1) «una breve sintesi delle principali nozioni di linguistica», nonché 2) «lineamenti di storia della lingua italiana». Ecco, appunto ciò di cui si lamentava la carenza.

Il volume, in sette capitoli e un'antologia di testi, è idealmente diviso in tre parti: la prima (capp. I-IV, scritti da E. Suomela-Härmä e Pia Mänttari) è prettamente linguistica, e va dal generale (I. *La lingua e gli uomini*) al particolare (IV. *Analisi linguistica*). La seconda (capp. V-VI, con testi di Lena Talvio ed E. Garavelli) è di taglio storico, con profili della storia del paese e della lingua, mentre il cap. VII raccoglie due brevi interviste a Tullio De Mauro sulla vitalità dell'italiano e sulla sua diffusione nell'epoca di internet.

Scopo dichiarato del manuale, e non secondario, è anche di servire da «manuale di lingua» (*Nota introduttiva*), incoraggiando gli studenti a «na-

vigare» tra i vari capitoli e l'antologia di testi (dodici brevi brani letterari) per «memorizzare un gran numero di vocaboli e costrutti che gli saranno utili in seguito», giovandosi anche di «vocabolarietti» posti alla fine di ciascun capitolo. Lo stile scelto (*Nota introduttiva*) è volutamente «accessibile e non eccessivamente specialistico». Ma non al punto, si precisa, di non «distogliere qualcuno dal vago proposito di laurearsi in italiano»: l'«indeciso che tentenna tra diversi progetti», sarà «distolto dal vago proposito di laurearsi in italiano» e spinto a cercare altrove la sua realizzazione, lasciando il posto allo studente ideale che passerà il setaccio del manuale: come riconoscerlo questo «italianista *in spe*»? Se la lettura «solleciterà la curiosità» e «lo farà scalpitare d'impazienza all'idea di poter dedicare le proprie energie alla scoperta dell'universo multiforme e caleidoscopico della lingua italiana», ecco, costui avrà incontrato il suo destino, e gli autori (i futuri docenti) «la migliore ricompensa che possiamo immaginarci». Insomma, una sorta di incontinenza articolare sarebbe il segno di riconoscimento del neofita.

Letto *Il dolce idioma* si ha l'impressione che il secondo dei due punti programmatici sopra riportati (fornire allo studente dei lineamenti di storia della lingua italiana) sia rispettato. Il profilo di storia linguistica del cap. VI rispetta le caratteristiche di informazione e leggibilità tipiche di un manuale di avviamento: accompagna lo studente dall'epoca dell'avvento del volgare fino al linguaggio moderno influenzato dai media attraverso una serie di schede cronologicamente ordinate che danno, di ciascun periodo, un quadro convincente e corredato da esempi chiari. L'attenzione prestata ai registri linguistici, alle varietà dell'italiano parlato e scritto, costituiscono uno stimolo per ulteriori approfondimenti. Lo stesso si può dire del cap. V, *Breve introduzione alla storia d'Italia dagli inizi all'Unità d'Italia*, che fornisce elementi utili per collocare l'evoluzione linguistica in un quadro storico.

Lo stesso ci si aspetterebbe dai capitoli più tecnici, di taglio linguistico-grammaticale, che del «dolce idioma» dovrebbero svelare allo studente i meccanismi. Chi intraprende questa carriera universitaria proviene prevalentemente da studi umanistici, conosce di solito almeno un'altra lingua, e pertanto non è, dal punto di vista linguistico, un ingenuo. Spesso però è digiuno di linguistica, disciplina che «si occupa dell'analisi e della descrizione scientifica delle lingue» (p. 24), cioè del suo aspetto teorico e di quelli empirici. Non a caso, allora, è questa parte che si presenta nel volume come quella più cospicua, sia per dimensioni che per impegno: i primi tre capitoli scritti da E. Suomela-Härmä (I. *La lingua e gli uomini*, II. *Linguistica e grammatica*, III. *Parlato e scritto*) e il quarto (*Analisi linguistica*), opera di Pia Mänttari.

Nel primo si propone una definizione del linguaggio umano, del segno linguistico, delle caratteristiche delle lingue del mondo e delle loro classificazioni tipologiche, nonché del cambiamento linguistico. Il secondo è di taglio prettamente teorico, e si occupa dei livelli linguistici, della maniera in

cui la lingua viene segmentata, e in generale della linguistica e delle sue varie branche, per passare poi alla nozione di grammatica (descrittiva e normativa). Il terzo, molto breve, si sofferma sui diversi gradi di corrispondenza tra forma parlata e scritta delle lingue, e sulle differenze stilistiche fra le due modalità di comunicazione. Il quarto, invece, si propone come una «dimostrazione» applicativa degli strumenti linguistici a diversi campioni di lingua¹. È soprattutto in questo capitolo che emergono una serie di problemi, sia terminologici sia di contenuto, che hanno a che fare con la nozione di linguistica, con il modello di grammatica e anche col tipo di analisi adottata.

Ad apertura di capitolo affiora subito una preoccupazione comune a tutti i capitoli linguistici (indichiamo così per semplicità i primi quattro): assicurare il lettore (l'italianista *in spe*) davanti al continuo succedersi di nuovi orientamenti linguistici in competizione, del fatto che nella lettura del manuale non dovrà fare i conti con teorie e terminologie impervie: «In questo capitolo vedremo alcuni modelli di descrizione e alcuni tipi di analisi della lingua, che si servono di nozioni correntemente in uso tra gli studiosi. I concetti e i modelli presentati provengono da diverse teorie linguistiche, quindi il capitolo avrà un aspetto alquanto disomogeneo» (p. 55). È già questo termine, *disomogeneo*, a suonare incongrua rispetto ai propositi di un manuale di "avviamento": accade spesso che coesistano, in una data fase storica, tendenze interpretative diverse, ma scopo di un testo che orienta uno studente dovrebbe essere proprio di *individuare* segnalandone le differenze, per sceglierne poi una (o più), con le opportune motivazioni, in modo da fornire al discente dei modelli possibili di analisi. Che altro dovrebbe fare, un testo di avviamento alla linguistica e alla grammatica italiane, se non segnalare che esistono diverse teorie e corrispondentemente forme differenti di analisi di quella lingua con cui lo studente, nel prosieguo degli studi, finirà per fare i conti? E che farà bene a conoscere prima di affrontare sistematicamente quel programma di studi.

Ora, la lingua italiana da diversi decenni non è più una cenerentola nel panorama degli studi linguistici e grammaticali: a partire dal decennio '70 del secolo scorso si è assistito a una produzione di studi grammaticali e di manuali quantitativamente e qualitativamente così alta da far dire a uno studioso solitamente molto misurato come G. C. Lepschy, a proposito della grammatica di Renzi, che «ci porta... per certi aspetti al primo posto nel mondo»². Il dibattito suscitato all'epoca ha messo in evidenza che sono due, *grosso modo*, le scuole principali: l'una, di tendenza generativa, rap-

¹ Segnaliamo la mancata corrispondenza tra il titolo in Indice, *Analisi linguistica*, e quello riportato ad apertura di capitolo e nelle testatine, *Descrizione e analisi della lingua*.

² Così G. Lepschy in una recensione apparsa su «L'Indice» e dedicata a L. Renzi (poi Renzi-Salvi - Cardinaletti), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna 1988-1995 e a L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni Forme Costrutti*, Torino 1988. Ma quasi nello stesso periodo erano apparse anche le grammatiche di M. Carrera Díaz, *Curso de lengua italiana*, 2 voll., Barcelona 1984, e C. Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen 1988;

presentata dal gruppo di studiosi raccolti nella *Grande grammatica* di Renzi e più attenta ai fenomeni frasali e sintattici (di fatto senza nessuna sezione fonologica); l'altra invece è l'eccellente erede di una tradizione più conservativa, «continuando a seguire il modello greco-latino; partendo per principio dalle forme e interrogandosi sulle funzioni; ascendendo dai suoni alla frase; provando le sue regole per lo più con delle citazioni; ... ma cui manca ciò che manca a tutte le grammatiche tradizionali, e cioè una sintassi...»³. Ecco ciò che, soprattutto a uno studente non di madrelingua italiana, andrebbe spiegato subito per "avviarlo": che esistono a grandi linee due linguistiche dell'italiano, e che il discrimine è rappresentato dalla funzione e dal ruolo della sintassi. Per passare poi ad esemplificazioni dei due tipi di analisi, evidenziandone pregi e difetti con una serie di esempi mirati. Lo studente, a questo punto, sarebbe messo in grado di decidere quale tipo di orientamento privilegiare anche in base al programma di studi linguistici che intende seguire.

Ed è ciò che in questo capitolo non si fa. Nel capitoletto 5, ispirato a una drastica equivalenza *Sintassi: analisi logica*, si esordisce parlando del «modo tradizionale di considerare la frase ... l'analisi logica, che opera con termini quali soggetto, predicato, complemento oggetto ecc.» (p. 61). Per sapere dell'altro modo bisogna superare un altro capitoletto (6. *Sintassi: periodo*), anch'esso ispirato solo all'«analisi tradizionale», e si è già alla parte di *Riepilogo e approfondimenti: esempi di analisi*, la cui sezione conclusiva si intitola *Analisi della frase*: e qui finalmente lo studente scopre, in una paginetta, che «la frase semplice può essere oggetto di due tipi di analisi: (a) analisi sintagmatica e (b) analisi logica.» Detto che della seconda s'è già parlato prima, e che «ha una lunga tradizione», si passa a sostenere che la prima «è un prodotto della linguistica moderna» (p. 66). E si sceglie come esempio la frase «Mio padre rise delle mie disposizioni alla matematica» (tratta da un brano antologizzato) segmentata in un sintagma nominale (mio padre) e uno verbale (rise ... alla matematica), quest'ultimo a sua volta divisibile in due: sintagma verbale e sintagma nominale, e questo infine ancora suddivisibile in due sintagmi (delle mie disposizioni / alla matematica). «Da quest'esempio risulterà chiaramente il *legame tra il concetto di sintagma* e le funzioni sintattiche tradizionali: si tratta di due metodi per presentare spesso gli *stessi tipi di legame*.» [Lo studente a questo punto, di fronte alla frase dell'esempio semplicemente segmentata, si domanderà: di che legame si tratta? E in che senso è «lo stesso»?] «L'analisi sintagmatica, avendo a disposizione *più livelli di precisione*, è spesso più flessibile. L'importanza delle funzioni tradizionali [=analisi logica] si vede p. es. dal fatto che sono sintagma tanto il soggetto quanto il predicato anche se costruiti da un solo elemento.» Fine dell'analisi. O

³ H. Stammerjohann, *Habemus grammaticam*, in «Italiano e oltre» IV (1989), 1, pp. 32-3.

meglio, con una coda: e *in cauda venenum*: «Confrontiamo le analisi sintagmatiche della frase alla sua analisi logica:

Mio padre (*soggetto*) - rise (*predicato*) - delle mie disposizioni (*complemento di specificazione* [sic!]) - alla matematica (*compl. di termine* [sic!]).»

Penso a questo punto allo studente che, disorientato, rammenterà almeno di aver colto una definizione del «complemento di termine» e di quello «di specificazione» appena qualche pagina prima⁴, e proverà un senso di vertigine tornando a quei (sintagmi?) *delle mie disposizioni* e *alla matematica*. A questo punto, forse, comincerà davvero a scalpitare.

Se l'imprecisione riguardasse solo la sintassi si potrebbe sospettare una semplice questione "di scuola". Ma invece certi problemi sono evidenti anche ad altri livelli dell'analisi. Per esempio a quello fonologico, in cui, esemplificando la prova di commutazione per individuare i fonemi dell'italiano, dopo aver individuato il fonema /r/, si segnala che alcuni parlanti lo producono «alla francese» [R], e quindi pronunciano ['kaRta] invece del più comune ['karta], senza alcuna differenza di significato. Conclusione: «[r] e [R] sono semplicemente *allofoni* del fonema /r/, cioè varianti dovute alla posizione in cui il fonema si trova o⁵ (come in questo caso) alle abitudini del parlante» (p. 56). Qui si dà una definizione di *allofono* fuorviante, unificando sotto la stessa etichetta due fenomeni fonologici diversi. Basterebbe sfogliare un qualsiasi manuale di linguistica italiana per scoprire che «quando due suoni della stessa lingua compaiono nelle medesime posizioni e si possono scambiare fra loro senza causare una variazione nel significato della parola, questi due suoni sono soltanto *varianti fonetiche facoltative* di un unico fonema»⁶, come negli esempi di *rema - Rema*, in cui lo scambio tra [r] alveolare e [R] uvulare non dà luogo a due parole con significato diverso. In altri termini, sono definibili anche *varianti libere* di un solo fonema. Lo stesso caso di *carta* e *caRta*, perciò, della pronuncia dovuta «alle abitudini del parlante».

Invece «quando due fonemi non possono mai ricorrere nello stesso contesto, ma il fono X ricorre in una certa serie di contesti ed il fono Y ricorre in un'altra serie di contesti (distribuzione complementare), allora, se questi due fonemi sono foneticamente simili, si tratta di due *allofoni* dello stesso fonema.» Ed è il caso sovente citato della distribuzione di [s] e [z] nell'italiano del nord. «Il fono [s] ricorre in posizione iniziale di parola prima di vocale [s]era, in posizione finale di parola *lapi[s]* e prima di consonanti

⁴ Così a p. 63: «Il complemento di termine si costruisce con la preposizione *a* e ha una forma pronominale equivalente: Ho dato la chiave a Leo. - Gli ho dato la chiave... il complemento di specificazione poi, formato con la preposizione *di*, può avere il senso del genitivo (la voce *di mio padre*) o essere un complemento di senso soggettivo o oggettivo (le parole *di Gina*/ *l'acquisto di merce*). Andava anche detto, potendo, che «dipende sempre da un nome», come si legge, per es., in M. Dardano e P. Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna 1995, p. 113.

⁵ Corsivo nostro.

⁶ È la nota "prima regola" di N. Trubeckoj presentata nei *Grundzüge der Phonologie*, Prag 1939; trad. it. *Fondamenti di fonologia*, Torino 1971, p. 56.

sorde [s]paurito. Il fono [z] ricorre invece tra due vocali *ro[z]a* e prima di una consonante sonora [z]dentato. I due fonemi sono pertanto in distribuzione complementare e quindi sono due *allofoni* di uno stesso fonema»⁷. Nel *Dolce Idioma* invece questo caso, detto delle «varianti dovute alla posizione in cui il fonema si trova», era messo insieme, equiparandolo, alle varianti dovute alle «abitudini del parlante».

Sul versante morfologico, nel *Dolce Idioma*, si incontra una dicotomia analoga a quella vista per la sintassi. Dopo la solita, tranquillizzante avvertenza: «ci appoggeremo su tale concetto [parti del discorso] e sui termini tradizionali», anche qui si annuncia l'alternativa: «l'analisi in monemi, cioè unità linguistiche dotate di significato, come sono i fonemi, i lessemi e i morfemi) fa parte di un diverso quadro teorico». (p. 58). Senza dire, neanche qui, quali siano le alternative possibili, sicché lo studente, all'attacco del capitoletto 3 *Analisi morfologica*, è portato a pensare che esistano un pensiero tradizionale (definito «delle Parti del discorso») e uno moderno, quello basato su fonemi, lessemi e morfemi⁸. Detto che in *rubai* il lessema è *rub-* e *-ai* il morfema, si arriva rapidamente alla conclusione: «La morfologia, studio della struttura delle parole, si basa su analisi di questo tipo» (p. 59). Piuttosto amorfa, questa morfologia, per quanto d'avviamento!

In effetti, dopo aver detto, nella precedente sezione fonologica, che «i fonemi possono essere a loro volta analizzati in tratti distintivi, che sono caratteri acustici, articolatori e percettivi» (p. 57), non sarebbe stato il caso, almeno per amore di simmetria, di accennare in due righe che anche in morfologia si parla di tratti, che dividono una categoria come «nome» in altre sottocategorie, e che da queste (solo per fare un esempio) dipende la possibilità o no di aggiungere determinati suffissi? Lo stesso dicasi, dopo aver parlato di *fonemi* e *allofoni* (con i problemi segnalati), dell'assenza di qualsiasi riferimento a *morfi* e *allomorfi*. Insomma, a colpire è proprio la mancanza di un sia pur elementare quadro sinottico di una disciplina, come la morfologia, che invece ha un campo d'indagine particolarmente ampio.

Qual è, per lo studente, il valore informativo di questa linguistica puramente "segmentativa", in cui si mostra soltanto che ogni elemento si può spezzettare in elementi più piccoli, senza alcun riferimento alla sua capacità almeno descrittiva? Ecco (p. 66) un esempio di *analisi* «in termini di fonema» della parola *fortuna*:

/f/ /o/ /r//t//u//n//a/,

accompagnata dalla seguente avvertenza: «questo non costituisce, ovviamente, una trascrizione fonetica, dove dovremmo indicare anche l'accento ecc.»

⁷ G. Graffi e S. Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna 2002, p. 87.

⁸ In realtà un'analisi di questo tipo rimanda a teorie come quelle di Martinet elaborate negli anni '40 e '50 del secolo scorso. Ma inevitabilmente "storicizzare" il rimando avrebbe comportato almeno un accenno alle principali teorie morfologiche succedutesi in un cinquantennio di dibattiti linguistici, e che in Italia hanno visto all'opera studiosi di primissimo piano, e qualche esempio del relativo modo di fare morfologia.

A disorientare, al di là delle inesattezze, è però un generale senso di casualità che percorre i capitoli linguistici del volume. È del tutto legittima la scelta di avviare lo studente a un'analisi linguistica tradizionale, ma allora, una volta scelta una linea interpretativa e conseguentemente anche terminologica, questa andrebbe seguita con una certa coerenza. Nel primo capitolo, passando a introdurre la sintassi, si dice (p. 14) che «il fatto di maggior rilievo è l'ordine dei costituenti», e fin qui nulla da eccepire, salvo poi trovare subito dopo, tra parentesi, la "traduzione" di *costituenti*: «parole».

Ancora una volta, si tratta di scegliere se restare su un piano generico, usando il linguaggio comune, o invece adoperare la terminologia linguistica (tradizionale o no), ma allora bisogna contestualizzarla e adoperarla correttamente. Se si sceglie di parlare di *costituenti* a un giovane digiuno di linguistica gli andrebbe detto che non sono solo le "parole", ma che (magari accennando discretamente alla linguistica distribuzionale americana degli anni '40 e '50) la scomposizione della frase si fa prima in sintagmi e poi in parole, e che questa analisi, detta "in costituenti immediati", è «un discorso strutturato secondo vari livelli successivi, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri»⁹; dopo di che si potrebbe fare un breve esempio della struttura in costituenti cui rimandare ogni volta nel resto del libro (compreso il quarto capitolo, quello "tecnico", dove a un certo punto la confusione terminologica approda a un accostamento imbarazzante: «In italiano il soggetto e il complemento oggetto sono entrambi dei *costituenti diretti*»¹⁰).

Ma quello della coerenza terminologica è un garbuglio che purtroppo si incontra più di una volta. Nel secondo capitolo, accennando alla forma scritta della lingua, si parla di nuovo di "parola" come unità linguistica usata dai «non specialisti»: e a questo punto ci domandiamo perché, dal momento che in linguistica, a vari livelli e in scuole diverse, di "parola" s'è sempre parlato e si parla. Il punto è darne l'opportuna definizione. Termini come "vocabolo" e "lessema" non sono «più tecnici», sono solo varianti che si utilizzano in contesti differenti. Quello che qui manca, invece, sono appunto le spiegazioni, semplici e chiare, di quella terminologia che rappresenta, per lo studente, il primo scoglio da superare. Per esempio nello stesso secondo capitolo, sempre a proposito della *parola*, si passa a parlare della sua forma scritta, e si afferma (p. 21): «In finlandese e in svedese contare le 'parole' di un testo non è difficile, perché in queste lingue la 'parola' è sempre un'unità grafica: alla sua sinistra e alla sua destra c'è uno spazio bianco. In italiano le cose sono più complicate», e si cita l'esempio di *portarlo*: una parola o due? Anche qui si trascura il fatto che un'argomentazione come questa, per risultare utile, deve partire da una definizione del livello in cui ci si pone: quello grafico (e allora *portarlo* è una parola sola, tra due spazi bianchi, anche in italiano), o quello sintattico (in cui sono chiara-

⁹ M. Dardano e P. Trifone, *Grammatica italiana*, cit., p. 105.

¹⁰ A p. 62, corsivo nostro.

mente due, poiché il pronome *lo* "lo" si può "portare" anche prima del verbo). Senza questa distinzione, tra parola grafica e parola sintattica, la discussione resta nel vago¹¹. Al contrario, sostiene l'autrice, in italiano invece sarebbe «più facile distinguere le *frasi* le une dalle altre» (p. 22), e anche qui il criterio suggerito («Normalmente, la prima 'parola' di una frase è scritta con una maiuscola...») resta più che generico.

Che il problema però sia strutturale, legato cioè a una concezione generale della linguistica, cioè non solo del suo uso e delle sue funzioni ma anche del suo status teorico, salta agli occhi nella pagina successiva, dove l'autrice, dopo aver accennato al lessico delle lingue; passa a fare quanto ci saremmo già aspettati in apertura di capitolo, a presentare cioè «i vari livelli della lingua». Ed elenca, nell'ordine: «fonemi, morfemi, *vocaboli*, frasi»¹², che possono essere studiati «in quanto tali; si parla allora rispettivamente di *fonologia*, di *morfologia*, di *lessicologia* e di *sintassi*.» E qui avvertiamo che qualcosa non torna. Per fortuna, notiamo, il capitoletto successivo è intitolato *Presentazione di alcuni rami della linguistica*. E qui ci mettiamo alla ricerca di quanto, in qualsiasi manuale di linguistica, a qualsiasi livello, prima e dopo Saussure, è considerata una componente essenziale del segno linguistico: il significato delle parole, e della scienza che lo studia, la *semantica*. A meno che, per *semantica*, non si intenda qui qualcos'altro: ma nulla negli accenni di pp. 22-3 (invecchiamento dei lessemi e ricchezza del lessico delle varie lingue) sembra rimandare in alcun modo alla scienza del significato¹³. E dunque ci arrampichiamo sugli «altri rami... con i quali lo studente più probabilmente entrerà in contatto durante i suoi studi», e troviamo una risposta all'interrogativo; troviamo infatti elencate, nell'ordine, le seguenti branche: 1. la Filologia, 2. la Semantica, 3. la Sociolinguistica, 4. la Dialettologia, 5. la Linguistica Testuale, 6. la Pragmatica, 7. la Traduttologia.

Il paragrafo relativo a p. 26, esordisce così: «Dai problemi filologici passeremo adesso alla *semantica*, cioè allo studio dei significati dei *segni linguistici* (in termini non specialistici: del 'senso' delle 'parole')». Dunque non ci sbagliavamo: è proprio questo ramo, posto tra quello filologico (ricostruzione e commento di un testo antico) e il sociolinguistico (rapporti tra lingua e società), a ospitare la scienza del significato.

La sua mancata collocazione (tradizionale e moderna) accanto alle classiche discipline che studiano le strutture di base del linguaggio (fonologia, morfologia e sintassi) e la nuova posizione assegnatale lasciano per lo meno stupiti. Chiunque, in realtà, ha il diritto di proporre un riordino, un nuovo paradigma delle scienze e delle sue branche: ma sarebbe tenuto a

¹¹ Per non parlare della presunta "facilità" di finlandese e svedese: che dire, per la prima lingua, di tanti esempi come *talvikunnossapito?* Una sola parola? Una parola!

¹² Corsivo nostro.

¹³ A confermarlo, si veda a p. 41: «Spesso si tende a pensare che ... le questioni che riguardano il lessico appartengano piuttosto alla *stilistica*».

spiegare e motivare le ragioni del rimescolo. E siccome qui si tratta di un "opuscolo" di avviamento, non crediamo che possa essere il luogo di una qualsivoglia rivoluzione. Eppure, sotto sotto, resta un dubbio: perché questa evidente emarginazione di una scienza pur celebrata a p. 2¹⁴? Leggendo la brevissima presentazione, la ragione salta subito agli occhi: «L'analisi del significato è un compito delicato. Come studiare infatti un fenomeno così astratto e, per certi versi, anche soggettivo?» (p. 26). Ecco il rischio da esorcizzare: l'*astratto*. È questa la ragione dell'esclusione, riconducibile sempre a quella missione di tutela dello studente che gli autori si sono prefissati come impegno morale sin dall'inizio. E la convinzione viene ribadita poche righe più in basso: «una nozione astratta è per esempio sempre più difficile da definire di una nozione concreta». Lo studente sarà perciò portato (per mano) a convincersi che fonologia, morfologia, lessicologia e sintassi sono scienze più *concrete*, e quindi più facili da studiare. Insomma le citate leggi di Trubeckoj in fonologia, o la stessa definizione di 'parola' in lessicologia, oppure la sintassi generativa con i suoi alberi e i suoi complessi sistemi di regole rappresenterebbero qualcosa di *concreto*, di palpabile?

Per riassumere: a cosa avvia questo libretto? Da quanto abbiamo visto presenta un quadro corretto della storia d'Italia e della sua lingua, fornisce un panorama abbastanza chiaro (nei limiti dell'impresa) delle famiglie linguistiche e di alcuni elementi contrastivi di italiano e finlandese; ma presenta un quadro a dir poco povero della linguistica italiana, e uno arretrato e a volte fuorviante della sua grammatica. Diciamo "povertà" soprattutto in considerazione della ricchezza di studi e di strumenti cui prima facevamo riferimento, e a sorprendere è proprio l'assenza di qualsiasi rimando a questi nuovi strumenti di consultazione. A dire il vero un riferimento generico alle grammatiche c'è, ma di segno negativo. Si legge a p. 41 (cap. II): «Un non specialista pensa normalmente che per risolvere un problema linguistico basti consultare la prima grammatica che si ha sottomano». È vero, non basta la prima; ma la scuola (qui, l'università) non dovrebbe proprio insegnare a cercare tra le diverse grammatiche quella idonea, insegnando per prima cosa a valutare e scegliere? La strategia invece che qui viene consigliata di fronte a un dubbio su «come dirlo» in italiano è di servirsi della posta elettronica, di scrivere alla Crusca: «quando uno ha dei dubbi grammaticali, può indirizzarsi agli accademici per avere una risposta ragionata» (p. 40).

Insomma, quell'«universo multiforme e caleidoscopico» pronosticato (minacciato) già nel primo paragrafo della *Nota introduttiva*¹⁵ resta tale, se

¹⁴ Laddove si parla del segno linguistico e di F. de Saussure, l'unico linguista a meritare un'esplicita citazione nei primi quattro capitoli.

¹⁵ Sarebbe prevedibile, l'etichetta "multiforme e caleidoscopico", nella presentazione di una lingua di universale diffusione come l'inglese? In realtà, il mondo è pieno di manuali d'inglese che cominciano con *Easy*, il che è anche una strategia editoriale per incoraggiare lo studente.

un manuale di avviamento non sostituisce al caleidoscopio una lente capace di ricostruire un paesaggio leggibile, cioè criteri e paradigmi chiari ed espliciti per affrontare quella multiformità. E dunque non ci resta che aspettare una prossima volta. *In spe*.

Nicola Rainò

Raffaella Benvenuto e Giuseppe La Grassa,
Nykyitalian peruskielioppi, pp. 304,
e *Nykyitalian peruskielioppi harjoituskirja*, pp. 192,
Gummerus, Jyväskylä, 2002

Questa *Grammatica di base dell'italiano moderno*, accompagnata da un volumetto di esercizi, è l'ultima nata di una serie della casa editrice Gummerus, curata da Rolf Klemmt, che ha già visto l'uscita di analoghi volumetti sempre in lingua finlandese e aventi come oggetto le principali lingue europee.

I due autori, si legge a pagina 4, si sono divisi i compiti: R. Benvenuto è responsabile dei capitoli dedicati a Aggettivi, Pronomi, Numerali, Avverbi, Preposizioni, Congiunzioni (più la sezione delle forme indefinite del verbo), G. La Grassa è autore dei capitoli su Articoli, Sostantivi, Verbi e delle Appendici. Infine la parte introduttiva del capitolo sui Verbi è stata redatta congiuntamente.

Destinatario, si legge nella Premessa degli autori, è «un pubblico di utenti il più ampio possibile». All'interno «il lettore troverà le regole principali della lingua come anche frasi prese dalla lingua dell'uso quotidiano, a sostegno dell'apprendimento delle strutture grammaticali. I fondamenti della grammatica [d'ora in poi la indicheremo come *NP*] sono presentati per quanto possibile in maniera chiara e concisa, e nelle appendici si trovano le norme principali della pronuncia e dell'ortografia, come le forme regolari e irregolari dei verbi.»

Insomma, *concisione* e *facilità* di lettura sarebbero, nelle intenzioni, le caratteristiche del volume capaci di catturare l'ampio pubblico degli studenti «principianti come anche di livello avanzato». Sfogliando l'indice, un'altra caratteristica risulta evidente: si tratta di una grammatica italiana che segue uno schema tradizionale, e infatti i capitoli sono dedicati alle diverse parti del discorso, cominciando dall'articolo. Elementi di fonetica vengono forniti nella prima Appendice, e aspetti della morfologia, in particolare per quanto riguarda la formazione delle parole, si ritrovano nel capitolo sui Sostantivi. Per quanto riguarda la sintassi, invece, non ci sono rimandi espliciti.

A proposito di *NP* una considerazione iniziale va fatta, a proposito delle sue caratteristiche editoriali: colpisce la mancanza (ma è una carat-

teristica della serie) di un Indice grammaticale. Come quinta Appendice compare un Verbihakemisto, e come Appendice 6 un Indice dei paragrafi che riproduce la numerazione nel testo. La lacuna è grave, soprattutto tenuto conto dell'impianto del volume: per esempio, dal momento che manca una sezione dedicata alla sintassi, e alle varie forme di subordinazione, dove mai andrà lo studente a rintracciare una frase causale se non ricercando (nell'Indice) la congiunzione che di solito la introduce? E, di converso, come recuperare il significato (causale o finale) di una congiunzione come *perché* se non nell'Indice mancante? Ciò vale, ovviamente, anche per le altre parti del discorso: lo studente del primo corso che abbia dei dubbi sulla forma *gli* dove andrà a cercarla? Mancando un indice che gli presenti l'alternativa Articolo / Pronome, non avrà modo di ritrovarla da sé. Una trascuratezza, questa dell'editore, che contraddice la promessa iniziale di "facilità di lettura": troppo spesso si sottovaluta l'importanza di questi strumenti di ricerca, ritenuti accessori, mentre invece sono essenziali in qualsiasi testo di consultazione.

Ma andiamo a vedere i singoli capitoli. Il primo e il secondo, dedicati ad Articoli e Sostantivi, colpiscono per l'ampiezza e l'analiticità della trattazione. Perfino troppo, se si considera che nel primo la questione del partitivo è ripresa in due distinte sezioni, una al paragrafo 20 (sotto l'*Articolo indeterminativo*), poi in termini quasi identici, ma con dignità di paragrafo a sé (*Partitiivinen artikkelin*), al numero 26. Non è chiaro perché proprio nel paragrafo sull'articolo indeterminato si dia lo specchietto della formazione del partitivo al plurale (*dei, degli, delle*), quando bastava un semplice accenno rimandando a una trattazione complessiva del fenomeno nel paragrafo dedicatogli due pagine più avanti. Ma si tratta di una pecca modesta rispetto a un'esauriente presentazione di un fenomeno particolarmente ostico per lo studente finlandese dal momento che la sua madrelingua non ha un equivalente (con le stesse caratteristiche). Lo stesso vale per i sostantivi e gli aggettivi, in cui la difficoltà maggiore dell'italiano è rappresentata dalla marca del genere. E qui la trattazione delle desinenze che distinguono i due generi dell'italiano, compresi i casi anomali e le eccezioni, è veramente ricca. Utile, ai fini dell'apprendimento, la presentazione dei sostantivi secondo gruppi semantici ai parr. 39-40, dei sostantivi invariabili (63-65), come di quelli esistenti solo al singolare o al plurale (66-67) o di quelli con due plurali di diverso significato (68). Ma è fin troppo abbondante la trattazione del plurale dei nomi composti (68-92), la cui presentazione supera per casi e dimensioni l'analogo trattamento fatto mediamente in una buona grammatica italiana per italiani¹. In questo caso la critica non riguarda la qualità dei materiali, più che buona, ma il peso attribuito a un aspetto della grammatica rispetto ad altri. E ancora una volta si ha l'im-

¹ Si veda, per esempio, la stessa trattazione in M. Dardano e P. Trifone, *Grammatica italiana*, Bologna 1995, pp. 190-2.

pressione di un lavoro editoriale poco accurato, in cui, questa volta, è la promessa di "concisione" a non essere rispettata.

Basta guardare, infatti, il capitolo successivo (pp. 76-88), per avvertire questo squilibrio. Dopo tanto impegno profuso nel presentare i nomi composti, uno si sarebbe aspettato almeno un accenno al plurale degli aggettivi composti (per esempio ai tipi *sordomuti* e *socioeconomici*), ma invece nessuna traccia. Come pure mancano chiari riferimenti all'ordine in cui compaiono due o più aggettivi (esempio: perché si dica *accorta gestione finanziaria*, e non siano possibili **una finanziaria gestione accorta* o **una accorta finanziaria gestione* ecc). Per chi studia l'italiano come L2, si tratta di ostacoli imbarazzanti, davanti ai quali bisogna fornire coordinate di orientamento. Nella NP il problema dell'ordine degli aggettivi nella frase viene in effetti affrontato, in un apposito paragrafo (108: *Adjektiivin paikka*), ma dapprima come un'alternativa libera: «italian kielessä adjektiivin voi joko edeltää pääsanansa tai sijoittua lauseessa sen jälkeen», fornendo poi le restrizioni solo attraverso un paio di esempi (*la strada vecchia / la vecchia strada*) in cui si accenna appena, tra parentesi, a una funzione restrittiva / descrittiva dell'aggettivo², senza dare al fenomeno la giusta rilevanza. La serie di esempi successiva, comprendente i colori, confermerà allo studente una certa casualità dell'occorrenza: mentre invece, utilizzando la coppia restrittivo / dichiarativo sarebbe stato più agevole far comprendere la differenza tra *una Ferrari gialla* e *una rossa Ferrari*. Nessun accenno nemmeno alle diverse sottoclassi che due aggettivi possono rappresentare, e che determinano il loro ordine di successione: es. *religione cristiana ortodossa*. O al fatto che due aggettivi che si contraddicono possono presentarsi solo dopo il nome (*ragazzi belli e brutti*, ma non **bei e brutti ragazzi*), oppure alla scelta di carattere puramente fonologico (eufonico) nell'ordine di aggettivi che pure hanno stessa funzione e analogo ruolo semantico: es. "un ragazzo *bello e interessante*", stilisticamente preferibile rispetto alla sequenza "un ragazzo *interessante e bello*".

In realtà non si tratta di una lacuna casuale, ma di una conseguenza della scelta iniziale di scrivere una grammatica basata sulle cosiddette Parti del discorso, rinunciando di fatto ad affrontare esplicitamente la sintassi della lingua e, ciò che più conta, la struttura della frase. Manca, nel volume, qualsiasi accenno ai tipi di frase, alla costruzione delle frasi interrogative, negative, e all'ordine di base delle parole in italiano: e ciò nella convinzione che tali conoscenze siano sufficientemente presentate nelle apposite sezioni dedicate all'ordine delle singole parti del discorso. Il che non è affatto scontato, come s'è visto per l'ordine degli aggettivi, e può addirittura portare a fraintendimenti, come risulta dalla lettura del paragrafo, mezza pagina appena, dedicato al posto degli avverbi nella frase (par. 376: *Adverbien paikka*). Dove si legge: «Tavan adverbien voivat yle-

² Sulla scia degli argomenti (e anche di analoghi esempi) presentati in Dardano-Trifone, *Grammatica italiana*, cit., p. 215.

sä sijoittua lauseessa vapaasti. Kaikkien muiden adverbien kohdalla niiden paikka voi muuttaa lauseen merkityssuhteita», e si cita

Stranamente, Carlo dorme

Carlo dorme *stranamente*

riprendendo argomentazioni ed esempio dalla grammatica già citata³, ma generalizzando un fenomeno («Kaikkien muiden adverbien...») che invece gli autori della grammatica Zanichelli presentano con le dovute restrizioni: «In altri casi la posizione dell'avverbio modifica le sue relazioni con il resto della frase»⁴, spiegando chiaramente che nel primo esempio l'avverbio *stranamente* «è riferito all'intera frase» (come segnala la pausa), mentre nel secondo «è riferito solo al verbo». L'altra conseguenza dell'aver trascurato ogni rimando alla struttura di frase è poi la mancata segnalazione del diverso comportamento in frasi affermative e, per esempio, negative: *Gianni mi aveva brutalmente risvegliato* è possibile come anche *Gianni mi aveva risvegliato brutalmente* (con l'avverbio di maniera posto tra ausiliare e participio o alla fine del predicato), ma non può aversi **Gianni non mi aveva bruscamente risvegliato*. Si tratta, come si può facilmente immaginare, di problemi che solitamente non possono essere risolti in una normale manuale di avviamento all'italiano: ma appunto perciò una grammatica come questa dovrebbe suggerire delle risposte, se pure orientative, allo studente dubbioso.

Un'altra caratteristica di *NP*, tenuto conto del pubblico di utenti cui è destinata, dovrebbe essere una certa "facilità", che a nostro parere dovrebbe significare concisione e, nei casi controversi, scelte "economiche". Ma in certe situazioni ci pare che la scelta adottata non vada in questo senso. Per esempio, nel par. 245 del capitolo 6 dedicato ai Verbi, intitolato "Verbi modali", si incontra un'annosa questione, quella del cosiddetto "cambio dell'ausiliare": se nel caso di un tempo composto del passato l'ausiliare (*essere* o *avere*) del verbo reggente (il modale) debba essere quello del verbo che lo segue all'infinito. Qui la scelta è netta: «Liittotempuksissa modaalisen verbin apuverbi määrätty pääverbin mukaan: *Sono partito > Sono dovuto partire*» (p. 149). Si tratta di una soluzione scelta spesso nelle grammatiche basate su esempi letterari⁵, che però non risponde all'uso linguistico comune, in cui una prevalenza dell'ausiliare *avere*, anche nei casi in cui segua un verbo retto di norma dall'altro ausiliare, è un fatto acquisito già da tempo: *non ho potuto venire, non ho voluto andare*, sono forme sempre più diffuse «perché l'uso cerca la semplificazione», segnalava già Gian Luigi Beccaria parecchi anni fa⁶ e, come sostenuto ancor prima da Giovanni Nencioni, tende a «rendere il verbo modale autonomo dal verbo

³ in Dardano-Trifone, *Grammatica italiana*, cit., p. 390.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Però anche in Dardano-Trifone, *Grammatica italiana*, cit., p. 333, si segnala che «è frequente trovare verbi servili con l'ausiliare *avere*, anche quando il verbo che reggono richiede l'ausiliare *essere*: "ho dovuto (potuto, voluto) tornare"».

⁶ G.L. Beccaria, *Italiano. Antico e nuovo*, Garzanti, Milano 1988, p. 153.

modalizzato con l'applicargli l'ausiliare suo proprio»⁷. Sì, perché gli stessi modali, quando usati in forma assoluta (*ho dovuto!*, *non ho potuto!*) utilizzano solo *avere*. Ora, in una grammatica rivolta a un utente straniero, nella cui lingua esiste un unico ausiliare, non sarebbe stato consigliabile scegliere questa soluzione più semplice o, volendo evitare l'accusa d'esser troppo normativi, suggerirne almeno l'esistenza? Invece manca ogni accenno all'uso assoluto del solo ausiliare *avere*, e poi, subito dopo, si aggiunge un'imprecisione: «Muita infinitiiviin liittyviä modaaliverbejä ovat mm. *sapere, preferire, osare, desiderare*», senza precisare che con questi modali il cambio dell'ausiliare non si applica mai, mentre lo studente, convinto che valga per tutti i modali, finirà per applicarla anche a questi ultimi.

Sarebbe poi stato utile accennare anche al fatto che, nel caso di un clitico accanto al verbo reggente, il cambio dell'ausiliare diventa obbligatorio: *Ci sono voluto andare* (mentre invece non si dice **non ci ho voluto andare*), mentre è facoltativo se i clitici sono dopo l'infinito (*ho voluto andarci* va bene come *sono voluto andarci*).

Ma l'attenzione per i "movimenti" frasali è in genere carente, per le ragioni su menzionate. Un esempio è dato nel par. 234, dedicato all'"uso del passivo", dove, dopo aver presentato questa struttura nell'italiano, si segnala che «nella lingua parlata il passivo è poco usato», giacché si preferiscono queste due costruzioni: 1. collocare l'oggetto prima del verbo, ponendo poi tra i due elementi il pronome oggetto corrispondente: *Il gelato lo mangia Mario ...* e 2. la struttura "essere + soggetto + che": *È Mario che mangia il gelato.* Un'occasione mancata, a mio parere, per dare conto di strutture molto comuni nella lingua, e che sono dette frase con "dislocazione a sinistra" la prima, e "scissa" la seconda. Se invece di segnalarle come alternative stilistiche del passivo, fossero state collocate in un apposito capitoletto, insieme per esempio con le frasi "topicalizzate" e con quelle con "dislocazione a destra", si sarebbe avuta una breve, utile presentazione dei principali tipi di frase dell'italiano, non solo parlato ma anche scritto; non varianti, ma forme normalissime dell'uso linguistico. Quel tipo di frasi che a uno studente di L2 andrebbero presentate come modelli, invece del tipo quasi inesistente (nell'uso) del *Mario mangia il gelato* che imperversa in tutti i manuali di italiano. Lo stesso vale per costruzioni assai comuni, come il gerundio e il participio assoluti, che ho trovato riportati solo all'interno di esempi nel paragrafo 121 su "pronomi personali oggetto usati come soggetto" (*Essendoci lui eravamo più tranquilli, e Partiti loro, ce ne andammo anche noi*), e nel 129, sull'uso dei clitici, ma che non mi risulta ricevano una adeguata presentazione come esempi di subordinate implicite⁸.

⁷ G. Nencioni, *Di scritto e di parlato*, Zanichelli, Bologna 1983. L'autore, come è noto, è presidente dell'Accademia della Crusca, istituzione che non si può certo accusare di scarso rispetto delle norme.

⁸ Ecco un caso in cui la mancanza di un adeguato Indice grammaticale rende la ricerca pressoché impossibile, a meno di rileggersi l'intero volume

Invece la segnalazione dei diversi livelli linguistici, di quelli più vicini alla lingua dell'uso, di quelli regionali o di quelli più formali, si fa apprezzare in diverse sezioni del libro. Sottolineo al riguardo la parte dedicata al cosiddetto «korostava refleksiivi» in espressioni come *Adesso mi bevo un caffè* e simili (238), il trattamento dei dimostrativi (151-160) e del periodo ipotetico (317), in cui però la forma con l'imperfetto (*Se Mario non aveva paura di volare, era qui anche lui*) avrebbe meritato uno spazio maggiore, tenuto conto della frequenza d'uso e della "facilità".

Per la ricchezza degli esempi e la chiarezza della presentazione si segnalano le sezioni sul congiuntivo (277-299) e quelle dedicate a diminutivo, accrescitivo e peggiorativo (93-98).

In conclusione, l'abbondanza dei fatti grammaticali descritti, e la ricchezza degli esempi, soddisfa indubbiamente l'esigenza di approfondimento soprattutto di chi insegna l'italiano, alle prese con le lacune e le imprecisioni di tanti manuali. Ma lo studente, soprattutto se del livello iniziale, farà una certa fatica a trovare non solo le risposte ai dubbi, ma anche a individuare la tematica che lo interessa: non solo per l'assenza di un Indice adeguato, ma anche per un eccesso di "piombo" nelle pagine. Al riguardo particolarmente sovraffollate, e quindi di difficile lettura, sono particolarmente i parr. 340-364 (sulle costruzioni indirette) in cui la riproduzione in tanti esempi di tutte le forme alternative di passato separate da una barra è visivamente sgradevole, e forse meritava qualche soluzione più sintetica e meno ingombrante. Lo stesso vale per l'Appendice 2. Il formato "tascabile" in questo senso penalizza la leggibilità del testo, che deve avere avuto problemi di ipertrofia; prova ne è un'altra pecca editoriale: nell'Appendice 6, a p. 304, il rimando del capitolo 7 (Avverbi) è fatto ai paragrafi 348-359, mentre invece nel testo i paragrafi corrispondenti sono 365-376.

Capita, dopo la consultazione di questo volume, di pensare a un altro testo che in molti finora hanno usato, con la stessa funzione di integrazione dei manuali e di sintesi grammaticale: la *Lyhyt italian kielioppi* di M. Heyman e S. Syväoja. E succede di pensare alla facilità d'uso di quell'agile manuale, per quanto evidentemente incompleto e poco ricco di esempi. Pure qualcosa di quella capacità di sintesi, e di quella facilità d'uso, è proprio ciò che manca alla *NP* della Gummerus. Indubbiamente un'accurata revisione, e una adeguata cura editoriale, potrebbero farne uno strumento di lavoro più solido e maneggevole.

Per finire, alcune osservazioni minime e minori per un'eventuale riedizione:

- p. 15, par. 11: «Possessiivipronominiin liittyvien sukulaisuutta ilmaisevien sanojen ollessa *substantiivin merkitystä muuntavia päätteitä* artikkelia tulee kuitenkin käyttää: "Il mio fratellino"». La formulazione è imprecisa e astrusa, bastava usare il termine *johdin*.

- *ibid.*, par. 12: Sophia Loren voitti *Oskarin* (> Oscarin).

- *ibid.*, par. 13: Abitano... *Asun* (> asuvat)

- p. 91, par. 121: tra i pronomi personali complemento usati come soggetto andava almeno citata la coppia *Io e te*.

- p. 246, par. 385: Ti ho scambiato per un altro. *Vaihdoin sinut toiseen* (> Luulin sinua erääksi toiseksi).

- p. 260, par. 423: la trascrizione fonetica sorda della doppia z di *rozza* riflette una pronuncia regionale.

- p. 261, par. 431: gnocci (> gnocchi).

Nicola Rainò

Quando il sole è fissato con i chiodi

Poeti finlandesi contemporanei

Introduzione di **Viola Parente-Capkova** ;

cura e traduzione di **Antonio Parente**

p. 143, Ed. Convivium , Milano, 2002

La letteratura in lingua finnica non ha una lunga storia, ma ha in cambio un forte radicamento nella cultura popolare, e della società sa cogliere ed interpretare umori e pulsioni profonde. Di queste la poesia è un medium privilegiato, ed in Finlandia è amata, coltivata e letta forse più che in tanti altri paesi. Con l'Italia il paragone è difficile se non impossibile, dato lo squilibrio di cui essa soffre in questo campo tra produzione e 'consumo': perché gli Italiani, come tutti sanno, sono troppo occupati a scrivere poesie per avere tempo anche di leggerne. E' sperabile, comunque, che almeno gli addetti ai lavori non trascurino questa antologia, che ci consente di gettare uno sguardo alla poesia finlandese contemporanea, alle sue ricerche e ai suoi sviluppi, in termini sia di ispirazione sia di forme espressive.

Nella storia della poesia finlandese vi sono stati tre momenti felici, o 'età dell'oro'- come li definisce l'introduzione-. La prima è quella tra Ottocento e Novecento, quando si sentì acutamente il problema della ricerca e dell'affermazione dell'identità nazionale, e la creazione poetica non poté che esser concepita in tal senso e per tali obiettivi. I decenni successivi all'indipendenza non portarono novità di rilievo, nonostante qualche tentativo di collegamento alle avanguardie europee. La seconda importante stagione fiorisce dopo la seconda guerra mondiale, quando, superate o accantonate le vecchie istanze, si sentì la necessità di rinnovare temi e strumenti espressivi, aprendosi alla cultura internazionale. Sono gli anni dei 'modernisti' (E.L.Manner , P.Haavikko, P.Saarikoski), che operarono uno straordinario lavoro sul linguaggio poetico, sviluppandone le diverse potenzialità. Lavoro destinato a lasciare ampi frutti in campo letterario, ma che per la propria complessa elaborazione non po-

teva rivolgersi o arrivare ad un vasto pubblico.

Questo è stato invece uno degli obbiettivi che ci si è posti nella terza grande fioritura, quella degli anni '90, alla quale appartengono gli undici poeti di questa antologia (J.Ahvenjärvi, O.Heikkonen, J.Inkala, R.Katajavuori, J.Kiiskinen, T.Kontio, H.Liehu, L.Otonkoski, A.Peura, H.Siervo, M.Virolainen). Sono tutti nati (ma cinque sono donne) negli anni sessanta, ed hanno collaborato a *Forza Giovane (Nuori Voima)*, una rivista letteraria nata agli inizi del secolo ma tornata a nuova vita proprio nell'ultimo decennio, come portatrice delle nuove istanze. Aperta alle più avanzate esperienze in campo internazionale, è stata l'organo del dinamismo intellettuale e artistico di questi anni. Al tempo stesso, però, i giovani poeti si sono posti il problema di portare la poesia al di fuori dei tradizionali steccati, verso un contatto diretto e coinvolgente con un più ampio pubblico. Strumento di questa operazione è stata una 'società poetica' dal suggestivo nome di Club dei poeti vivi (Elävien runoilijoiden klubi), attiva organizzatrice di letture poetiche, seminari e happening vari, con lo scopo di portare la poesia fra la gente comune. Con tutto ciò, si nota l'abbandono di quella virulenta tensione politica e sociale che aveva caratterizzato la generazione precedente, e l'apertura a temi e suggestioni di risonanza più elementare, che si pongono al di qua di ogni determinazione storica. E' forse la stanchezza o il rifiuto della modernità, di una società sempre più urbanizzata e lontana dalla natura, che spinge a scavare nel profondo, verso le origini remote della lingua e del mito. Qualcuno tenta gli oscuri sentieri della memoria etnica, è affascinato dall'ampissimo orizzonte dei popoli subartici, dallo sciamanesimo che ne costituisce la specifica spiritualità.

Corredati anche di una solida formazione intellettuale, letteraria e filosofica, questi giovani autori sono forniti di sufficiente e smalzato senso critico per saper guardare con distacco, talvolta con ironia, la stessa esperienza poetica. Essi, comunque, non costituiscono una specifica corrente letteraria, e sono uniti in questa antologia solo come principali esponenti di una stagione creativa, di cui condividono il clima. In tutti riconosciamo forza immaginativa, duttilità e potenza dei mezzi espressivi.

Un'ampia introduzione fornisce le linee di sviluppo della poesia finlandese dall'Ottocento ad oggi; i testi, tradotti in italiano, sono accompagnati dall'originale in lingua finnica, e preceduti da una breve presentazione dell'autore.

Marco Barsacchi

Riitta Tiirinlahti,
Taloussanasto. Suomi-italia-suomi,
Finn Lectura, pp. 152, Helsinki 2002

La mancanza di un 'grande' dizionario italiano-finlandese-italiano è stata recentemente deplorata sulle pagine di questa rivista¹, ma è esperienza di tutti, studenti, traduttori, interpreti, nonché di operatori in qualsiasi settore dell'interscambio tra i due paesi. Sì, perché, come sottolinea giustamente Riitta Tiirinlahti nella Premessa a questo volumetto, «l'italiano non è solo una *bella lingua* con cui dilettersi o al massimo una lingua da utilizzare approssimativamente in contesti turistici di vario genere», ma «dovrebbe essere riconosciuto a pieno titolo anche come lingua del mondo degli affari e della finanza. E non solo (qui mi permetto di dissentire amichevolmente) perché «l'Italia è uno dei paesi del G8», ma perché la presenza della lingua italiana nel settore economico, bancario e finanziario è antica quanto l'economia e la finanza moderne (a cominciare dalla parola *banca*).

Nella stessa Premessa l'autrice si preoccupa di definire il senso e la portata di questo "Glossario economico-finanziario"², spiegando che sarebbe nato da un *database* per la terminologia economico-finanziaria elaborato durante un corso della Helsingin Kauppakorkeakoulu nel 2001, e che si tratterebbe di un lavoro pionieristico, frutto di appena un anno di lavoro con gli studenti, quindi aperto a suggerimenti e integrazioni da parte di utenti e studiosi.

Mi risulta, per esperienza personale, che vari piccoli glossari dei diversi linguaggi settoriali esistano un po' ovunque tra Italia e Finlandia. La carenza di strumenti su lamentata costringe da tempo studiosi e operatori dei vari campi a crearsi piccoli glossari personali, o aziendali, o d'istituto, per mettersi in condizione di capire, o di farsi capire, dall'interlocutore, soprattutto in quei casi in cui non si padroneggia una lingua d'intermediazione come l'inglese, oppure allorquando la specializzazione del lessico è troppo strettamente legata alla cultura del paese d'origine (si pensi alla ceramica italiana, o alle cartiere finlandesi).

Nessuno di questi quaderni, però, è mai uscito dai cassetti per arrivare alla stampa, e in questo senso il *Taloussanasto* è un lavoro pionieristico, che ci si augura verrà presto imitato altrove. Perché è esattamente questo che manca, tra Italia e Finlandia, come propedeutica alla elaborazione di un Grande dizionario bilingue in grado di integrare le

¹ E. Suomela-Härmä, recensione a C. Barezzani-A. Kalmbach, *Suomi-Italia-Suomi, Dizionario Finlandese-Italiano-Finlandese*, Gummerus, 2000, in «Settentrione» 12, 2000, pp. 260-264.

² La versione italiana del titolo compare solo nel frontespizio, ma non in copertina e nemmeno nella quarta di copertina: scelta poco comprensibile, visto che il volume è potenzialmente utilizzabile da utenti delle due lingue.

varietà diafasiche delle due lingue³. Insieme, ovviamente, col contributo scientifico, lessicologico e lessicografico, che dovrebbero portare le istituzioni accademiche, che però si segnalano soltanto per l'assenza di iniziative: non mi risulta che un dibattito o un seminario, per esempio, sia stato dedicato da un istituto di italiano in Finlandia al fenomeno (straordinario, ma non del tutto inaspettato) dell'improvviso e quasi contemporaneo sbocciare di diversi piccoli dizionari bilingui degli ultimi due anni⁴.

Tornando invece al *Taloussanasto*, la modestia dei propositi iniziali non gli impedirà di crescere, e diventare in tempi (speriamo) non troppo lunghi qualcosa di simile a un vero Dizionario economico-finanziario: lo richiedono il numero degli utenti e l'importanza del settore. E per farlo non basterà soltanto accrescere il numero dei lemmi, ma bisognerà migliorarne l'impianto e la struttura generale, anche in vista di una sua versione su supporto elettronico che ne amplierà e semplificherà l'utilizzo.

Vediamo come è strutturato il Glossario. Trattandosi di un dizionario specialistico, relativo a un sottocodice, la scelta del lemmario è conseguente: si incontrano prevalentemente sostantivi o sintagmi nominali, un discreto numero di verbi, pochi aggettivi. Mancano di conseguenza indicazioni delle parti del discorso, e quelle del genere grammaticale dei lemmi italiani sono riportate di solito per i sostantivi terminanti in consonante (*standard (m)*), quelli terminanti in *-i* o in *-e* (ma non in maniera sistematica: nella stessa pagina 92 troviamo *commissione, compagine (f), comunicazione, condizione*⁵). Nei casi di lemmi al plurale, quest'indicazione c'è quasi sempre (es. a p. 82 *ammortamenti (m/pl)* e *svalutazioni (f/pl)*), ma alle pp. 95-6 *costi*, per un chiaro automatismo del database, riporta l'indicazione (*m/pl*) sette volte di seguito. Lo stesso accade con altri lemmi tipo *fondi* ecc.

Anche per via della nota differenza di struttura delle due lingue, sono state promosse al rango di lemmi, nella parte italiano-finlandese, espressioni che in un monolingue italiano sono chiaramente "sintagmi lessicalizzati"⁶ o esempi di "collocazione" della parola-lemma. Per esempio, si incontrano voci come *consulenza pianificazione carriera, distribuzione del reddito, finanziamento con mezzi propri*, ecc. Per evidenti ragioni di "economia", è stato deciso di evitare di riportare sempre il lemma "di testa", quando è ritenuto troppo generico (negli esempi precedenti compare da solo *finanziamento*, ma mancano come singole voci *consulenza, distribuzione*). I verbi sono presenti in genere all'infinito, da

³ Sul modello di quanto è stato già fatto in Finlandia per lingue come, per esempio, inglese e tedesco.

⁴ Se ne parla, in termini alquanto critici, in questo numero nell'articolo di Danilo Gheno.

⁵ Segnalo che *anagrafe*, a p. 82, è erroneamente indicata come (m).

⁶ In prospettiva testuale e pragmatica, in effetti, da tempo si studiano quei processi di rianalisi per cui i parlanti percepiscono come una sola unità lessicale formazioni che rappresentano in origine sequenze sintattiche. Si veda, per esempio, lo studio sul *lessema complesso* di Miriam Voghera, *Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto*, in «Lingua e stile» 2, 1994, pp. 185-214.

soli o in un sintagma verbale, ma ci sono almeno due casi di verbo alla terza persona: il lemma *farà fede il timbro postale* (giustificato evidentemente dalla sua natura di formula) e il lemma ("pacchetto di parole") è *imputabile a vizi di fabbricazione*. Qui la scelta non convince: è assai difficile che l'utente in cerca di lumi davanti a una frase come «riteniamo probabile che il difetto di funzionamento sia imputabile a vizi di fabbricazione» vada a cercare sotto la lettera E; sarebbe stato più utile registrare l'espressione sotto *vizio di fabbricazione*. Come è fatto nella parte fin.-it., in cui il lemma è *valmistusvirhe*, con la collocazione > *syynä on valmistusvirhe*. Si tratta, quindi, con tutta probabilità, di un difetto di "ribaltamento", piuttosto comune nella elaborazione elettronica dei dati. Ma è una piccola pecca che rivela una difficoltà più generale del glossario: quella di non essere, oltre che bipartito (fin.>it. e it.>fin.) anche "bidirezionale", cioè predisposto a servire allo stesso modo sia le esigenze dei parlanti della lingua d'arrivo sia di quelli della lingua di partenza. Compito assai arduo, a dire il vero, e difficilmente raggiunto anche dai grandi dizionari. In realtà, sia le caratteristiche dei lemmi segnalate, sia la presenza fin troppo invadente del lessico anglo-americano nella parte italiana, sono attribuibili al fatto che il lemmario di partenza è evidentemente quello finlandese, e che a partire dalle corrispondenti glosse italiane, per ribaltamento, è stato costruita la parte italiano-finlandese. Così si spiega, per esempio, qualche lemma di difficile reperibilità nella parte it-fin. come *penuria di case, o abitazione fornita dal datore di lavoro*, che in finlandese sono tutti sottolemmi di *asunto*; oppure la presenza di sintagmi che non sentiamo come lemmi di un Glossario economico-finanziario, tipo *idea geniale*. Uno strabismo in qualche misura comprensibile, se si pensa alle origini del glossario e ai suoi utenti primari; ma un difetto che almeno in parte sarebbe da correggere, pensando anche all'utente italiano. Quanto all'invadenza dell'inglese, l'autrice nella Premessa segnala giustamente la maggiore frequenza di questi prestiti in italiano rispetto alla sua lingua madre. Ed ha ragione a segnalare certe qualifiche professionali tipo il *category manager* (finl. *tuoteryhmäpäällikkö*) «in cui l'equivalente italiano sembrerebbe spesso una scelta artificiale». Ma altrettanto artificiali, a dire il vero, suonano anche certe scelte da lei adottate nel lemmario italiano, tipo *business idea, meeting, project manager, responsabile customer marketing, sales engineer*, per cui non mancano equivalenti italiani nell'uso comune. Nel caso di *kokous*, per esempio, mi aspetterei prima un traduttore di più ampia frequenza⁷ tipo *riunione, incontro*, e solo dopo un prestito pur diffuso come *meeting*.

Una caratteristica apprezzabile di questo glossario è lo sforzo di dare per ogni lemma un traduttore "reale" sull'altra sponda culturale,

⁷ Come suggerito, per esempio, da V. Kalliokuusi ja K. Seppälä, *Vastinetyö sanastoprojektissa*, in *Toimikunnista termittalkoisiin. 25 vuotta sanastotyön asiantuntemusta*, Tekniikan sanastokeskus, Helsinki 1999, pp. 82-3.

evitando di fornire cattivi tradimenti nello sforzo di conservare la stessa parte del discorso. La differenza anche linguistica tra i due paesi rende poi necessario usare spiegazioni tra parentesi per delimitare il senso specifico, e qui viene fatto abbastanza regolarmente. Per esempio, alla voce *korvaus*, corrisponde la glossa: *compenso (=palkka)*; *indennizzo (=esim. kärsitystä vahingosta)*; *rimborso (=rahojen takaisinmaksu)*; *risarcimento (=esim. kärsitystä vääryydestä)*. E laddove la differenza è anche culturale, si propone un equivalente esplicativo, come nel caso degli *ammortizzatori sociali*, resi con *sosiaaliset "iskunvaimentajat"* (=erilaiset yhteiskunnalliset toimenpiteet kuten ennenaikainen eläkkeelle siirtyminen).

Detto in conclusione che l'autrice va ringraziata per il lavoro, la cui utilità è indubbia, ecco cosa ci aspetteremmo nella prossima edizione:

a) Una più spiccata bidirezionalità, a cominciare da un titolo doppio, e un maggior numero di spiegazioni tra parentesi in italiano destinate all'utente italiano.

b) Un ampliamento sostanzioso del corpus, nel senso dell'inclusione di termini di uso più generale, qui presenti in maniera discontinua: mancano per esempio voci di altissima frequenza come, sul versante finlandese, *firma*⁸, *konttori*, *päällikkö*, *valtio*, e su quello italiano *compagnia*, *fido*⁹, *macroeconomia* e *microeconomia*, *vendere* (dal momento che si dà *comprare*). Sulla stessa linea, maggiore attenzione andrebbe data a certe simmetrie del lessico: visto che c'è l'aggettivo *inferiore*, ci si aspetterebbe anche *superiore*, e data la presenza di *innocenza*, ci aspetteremmo anche *colpevolezza*, e così via.

c) Un maggiore accorpamento di collocazioni, modi di dire, espressioni idiomatiche sotto il lemma "testa", al fine di facilitare la ricerca: per esempio qui troviamo il lemma *avere bisogno (di)*, che invece sarebbe più facilmente rintracciabile sotto *bisogno*.

d) Una decisione sul posto degli acronimi, prima o dopo la loro versione estesa: nella stessa pagina compaiono Sistema Monetario Europeo (=SME) e invece SIM (=Società di intermediazione mobiliare)¹⁰. Fra gli acronimi assenti in italiano, ma da riportare, segnaliamo almeno ICE, SIAE e FMI (di cui si dà però qui la versione estesa).

Ci rendiamo conto che le osservazioni qui raccolte ai punti b) e c) vanno sostanzialmente nella direzione di uno sviluppo di questo Glossario verso un vero e proprio (piccolo o grande) dizionario economico-finanziario. Ma se ne avverte il bisogno, e riteniamo che l'autrice sia in grado di farlo, magari dopo un giusto periodo di rodaggio.

In questo senso, accettando l'invito a collaborare, abbiamo raccolto un piccolo numero di imprecisioni o semplici dubbi, che segnaliamo:

⁸ Da segnalare, per il finlandese *firma*, la sua diffusione tra gli italiani residenti in Finlandia in sostituzione dell'italiano *ditta*: frasi come «ha messo su una firma» sono diventate abbastanza comuni in certi ambienti.

⁹ Mentre c'è *limite di fido*.

¹⁰ Anche tenuto conto che «lo SME» è espressione facilmente reperibile anche nella lingua parlata, mentre SIM si incontra, in forma di acronimo, soprattutto in testi scritti. Lo stesso vale per INPS, citato sempre in questa forma

- la sigla CTP, qui resa come *centro territoriale permanente* (traducente, a me in realtà ignoto, di *työväenopisto*) è certo sigla più comune per Certificato del Tesoro Poliennale (nonché per più di un Consorzio Trasporti Pubblici).

- *disoccupato di lunga durata* lo renderei con *disoccupato cronico* (o semmai *di lunga data*).

- l'espressione *manlevare q.no da ogni eventuale conseguente responsabilità* non ha un sapore un po' antiquato?

- per *työhullu*, al posto della perifrasi *maniaco del lavoro*, piuttosto generica, userei un traduttore come *stacanovista*.

- *taitelijaeläke* non lo renderei con *pensione (sociale) in qualità d'artista*, ma con la formula più comune *pensione per meriti artistici*.

Nicola Rainò

TESI DI LAUREA

Presso il dipartimento di lingua e cultura italiana dell'università di Turku sono state discusse durante l'anno 2002 le seguenti tesi di laurea:

Anna-Liisa Korkama:

La conoscenza della cultura e della società italiana nella didattica del linguaggio. Il ruolo della *Ciao* come esempio.

Relatori: Luigi G. de Anna e Pauliina de Anna.

Miia Mattila:

La canzone napoletana. Un'analisi delle versioni finlandesi.

Relatori: Luigi G. de Anna e Pauliina de Anna.

Kukka-Maaria Aranko::

La nobiltà siciliana vista attraverso *I Viceré* di Federico De Roberto e *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Relatori: Luigi G. de Anna e Marco Barsacchi.

Kaisa Jokinen:

Turkuun saapuvien italialaisten matkailijoiden odotukset. Muodostuminen, toteutuminen ja vaikutus asiakastytyväisyyteen.

Relatori: Luigi G. de Anna e Pauliina de Anna.

Jaana Matkaselkä:

Qualità della traduzione automatica nelle informazioni turistiche.

Relatori: Luigi G. de Anna e Pauliina de Anna.